



D. Domenico Ercolani

I. Domenico Eccolini



Domenico quindicenne.

San Carmelo Luigi

S. Domenico Eccolini

Testimonianze e documenti

di « salesianità vissuta »

presentati

dal Sac. D. Paolo Vassallo S. D. B.

Scuola Salesiana del Libro - Catania

Visto per la Congregazione Salesiana

Torino, 31 Gennaio 1957

Sac. Dott. Luigi Terrone - S. D. B.

Nulla osta

Catania, 15 Febbraio 1957

*P. Ludovico Solano O. P.
Cens. Eccl.*

Imprimatur

Catanae die 12 Februarii 1957

*Can. Nicolaus Ciancio
Vic. Gen.*

PRESENTAZIONE DI DON EUGENIO CERIA

L'Autore di questa biografia, sapendo della lunga familiarità corsa fra me e il suo biografato, ebbe prima il desiderio che io leggessi il lavoro preparato per la stampa, ed ora mi chiede « una paginetta che serva di presentazione » ai lettori.

Certo fu per me una vera grazia del Signore il mio incontro con Don Ercolini nel 1886 e la confidente relazione durata poi da vicino e da lontano per poco meno di quattordici lustri; onde mi sento quasi in dovere di non negare il mio granellino di contributo ad onorarne la memoria.

Vivo ingegno, mente assimilatrice, comunicativa invidiabile, retto giudizio, raro discernimento, ma soprattutto generosità spinta fino all'eroismo nel mettere a vantaggio altrui, senza ombra di ostentazione, i talenti ricevuti da Dio e con amore perseverante coltivati, sono alcune delle note caratteristiche, le quali distinsero l'uomo, il sacerdote, il figlio di Don Bosco. In ogni capitolo di questo libro si avvicinano prove su prove dimostranti le doti non comuni che ornarono quella anima buona e che lo fecero ammirare ed amare dai confratelli e da tanti estranei, ecclesiastici e laici, alcuni assai qualificati per autorità e sapere.

Né si tema che il biografo sia di manica larga, quasi

tessesse un proliisso elogio funebre; anzi, se limiti impreteribili non gli avessero frapposto ostacoli, non gli sarebbe mancata materia per ingrossare il volume.

Intanto diamo tempo al tempo e quando a Dio piacerà, verrà il giorno di dare compimento all'opera.

Ecco dunque, caro Don Vassallo, per conto mio « la paginetta », purtroppo magra, ma coscienziosa. Forse, potendo, mi sarei azzardato a fare più e meglio in onore del degno salesiano; ma, dove il posse non c'è, sit voluisse satis!

Sac. EUGENIO CERIA

Torino, Oratorio, Vigilia di Pasqua, 31-3-56.

INTRODUZIONE

La presente biografia del compianto don Ercolini vuole essere una raccolta diligentemente ordinata di testimonianze in modo tale da dar risalto alla sua personalità e al suo magistero che di essa è sì gran parte.

Il nome e l'opera di Lui che ebbe dalla Provvidenza la grazia di vivere i suoi 88 anni conservando sino alla fine una rara capacità di assimilazione e una non comune fecondità spirituale e intellettuale, sono legati con significativi episodi alla vita di Don Bosco, che personalmente conobbe, e a quella dei suoi più cari e autentici Discepoli come D. Michele Rua, Don Paolo Albera, Don Filippo Rinaldi, Don Cerruti, Don Piccollo cui fu carissimo e coi quali tutti, con mansioni diverse, ebbe il compito di gettare le basi della vita e della organizzazione Salesiana nella Sicilia.

Torna quindi opportuna e vogliamo sperare fruttuosa, la presentazione di questo Figlio di S. Giovanni Bosco al chiudersi delle Commemorazioni celebrative del 75° della Ispettorìa Siciliana, di cui, senza dubbio, fu insieme uno dei migliori suoi semi e frutti.

Le fonti principali, oltre quelle generali, come le Memorie Biografiche Vol. XVII-XVIII, e gli Annali della Società Sale-

siana di Don Ceria, le vite di D. Rua, D. Beltrami, D. Cerruti, sono gli scritti autografi o autobiografici, come le lettere, le pie elevazioni, le conferenze, gli esercizi spirituali, le lezioni di pedagogia salesiana, e le testimonianze.

Di lettere ne abbiamo potuto leggere circa cinquecento, ma è nostra persuasione che molte altre ne esistono gelosamente custodite da destinatari appartenenti ad ogni categoria di persone.

Esse sono come il suo ritratto e quasi lo specchio e ne rivelano perciò fedelmente la personalità. Loro comune caratteristica e pregio sono la spontaneità, la sincerità e una freschezza di stile che tradisce il genuino parlare toscano.

Le pie elevazioni che spesso assumono l'andamento di un vero diario spirituale — e che ci sono giunte in numero molto inferiore al reale perchè gran parte andarono perdute nei trabusti dell'ultima guerra — aprono una finestra sul terso cielo della sua anima e ce la rivelano nei suoi aspetti migliori.

Delle une e delle altre — come pure di buona parte degli appunti di predicazione — auspichiamo una pubblicazione a parte convinti (come siamo) che ne potrà venire fuori una ricca miniera di vera pedagogia e ascetica Salesiana, perchè frutto di studio appassionato delle opere di S. Francesco di Sales e di tutta la letteratura su Don Bosco e di vita spirituale in atto che ha dei principi ben solidi, semplici e chiari: volontà di Dio che bisogna compiere in amore, affezione a Gesù che si esplica in un perenne « sì » generoso, serenità e festosità di spirito.

Le testimonianze sono abbondanti, autentiche, dirette e di molteplice varia provenienza per ciascun periodo della sua lunga vita.

In primo luogo quella dei suoi familiari, da cui con eroico strappo si staccò giovanissimo ancora per darsi al Signore ma coi quali mantenne sino alla fine dei suoi giorni una corrispondenza elevatissima.

Particolare valore rivestono quelle di coloro che vissero al suo fianco — superiori e confratelli — ed ebbero modo di osservarlo da vicino e lungamente.

Don Ercolini non aveva segreti da occultare nè nella vita, semplice e lineare, nè nell'animo, trasparente come un cristallo, nè perfino nella camera che non chiuse mai a chiave.

Autorevoli ci son parse anche le testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice e particolarmente delle Madri Ispettrici, in mezzo alle quali svolse per parecchi anni proficuo ed apprezzato apostolato pedagogico e religioso.

Le più numerose e non certo le meno importanti sono quelle di amici suoi — tra i quali eminentissimi Cardinali, Vescovi, insigni professionisti — e di ex-allievi di ogni categoria sociale.

Ed ora una attestazione che trovo condivisa da quelli che lo conobbero. Ho vissuto con D. Ercolini, tranne qualche interruzione, per più di trent'anni, dal 1920 fino alla sua morte, e l'ho voluto osservare e studiare. Col volgere degli anni mi è sembrato « alius et idem », lo stesso e diverso, come il sole che sorgendo al mattino, pur rimanendo lo stesso, folgoreggia sempre più luce e calore fino al pieno pomeriggio e poi in un trionfo di bellezza tramonta fra gli incanti del creato.

La sua vita è dominata da una legge dinamica: coerenza, costanza, continuità, con moto accelerato, sempre ascensionale, senza stasi nè stanchezze. Per questo ho preferito la esposizione cronologica (che ne è la dimostrazione), limitandomi a rilevare fugacemente i tratti più salienti della sua personalità nella parte della figura morale, che del resto balza chiara dalla narrazione, nella quale, per amore di sincerità e obbiettività ho voluto far parlare lui stesso o le testimonianze: soltanto coloro che ebbero la fortuna di vivere con lui o anche solo di avvicinarlo o sentirne il santo benefico influsso possono trasmettere quel raggio di luce che essi hanno veduto e che è destinato ad illuminare il cammino di molti.

Orbene, ogni moto è proporzionato al calore. La incredibile attività della sua lunga giornata ha una sorgente di energie ed è il fuoco della carità: l'amore intenso e fattivo a Dio, a Gesù, alla Vergine, alla Chiesa, alla Congregazione, alle

anime, nella particolare forma salesiana che è serenità, bontà, pazienza, longanimità, comprensione, amorevolezza, fatta di mortificazioni, rinunzie, sacrifici continui, piccoli e grandi, in letizia, in costante uguaglianza di umore, spesso ignorati dagli altri, noti a Dio, registrati in libro vitae. E ne fu largamente ricambiato, suscitando attorno a sè attrazione di cuori che elevava a Dio e al bene, onde potrebbe ripetere di sè con tutta verità le parole di un grande e santo educatore: « Tutti quelli che mi hanno conosciuto, mi hanno amato; più mi hanno voluto bene, quelli che più intimamente mi hanno conosciuto ».

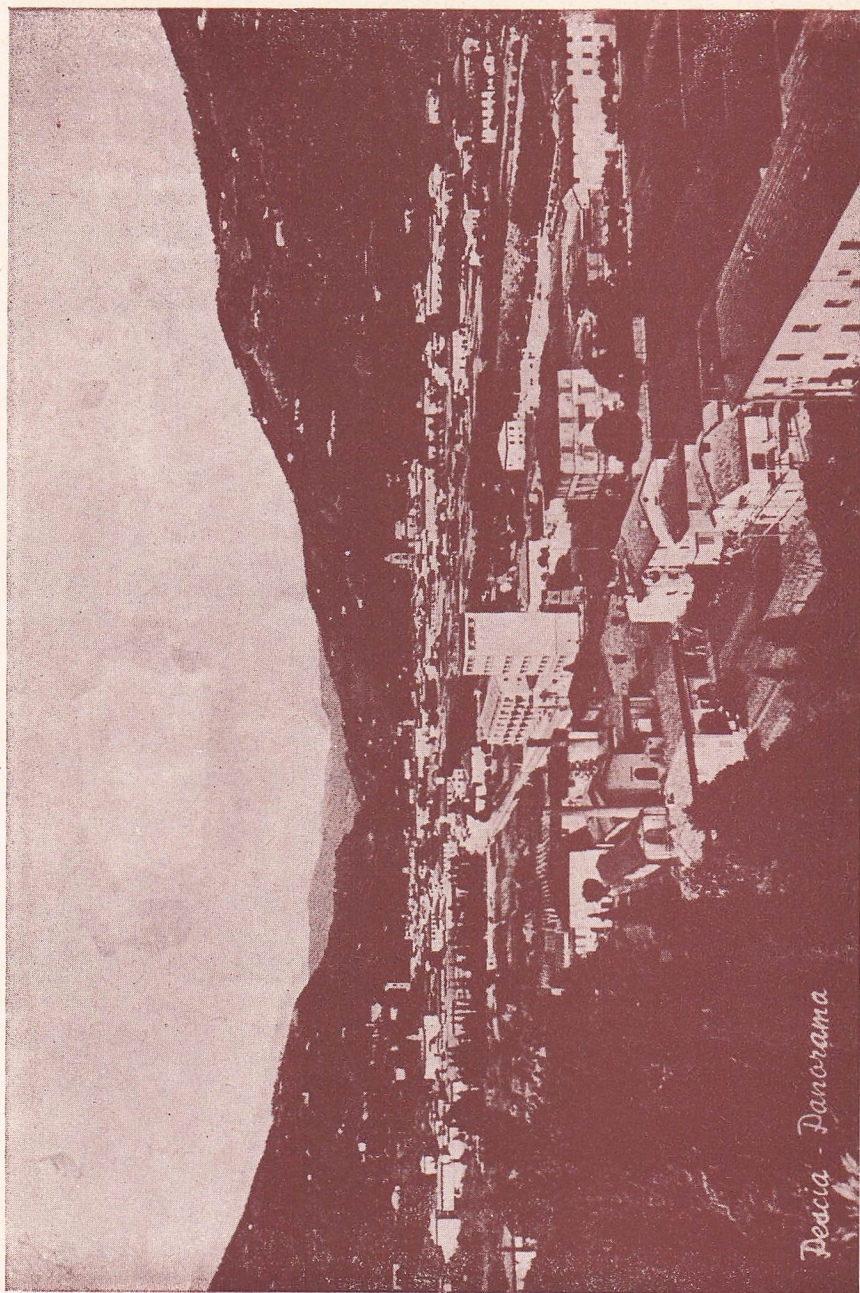
Qui è il segreto, la sintesi della sua vera grandezza spirituale secondo il famoso detto di S. Agostino « magnus est qui magnam habet caritatem — veramente grande è quell'anima che possiede una grande carità ».

Purtroppo i molteplici difetti del presente lavoro, dovuti alle mie modeste capacità e che prego perdonare, impediranno al lettore di vedere e ammirare in perfetta chiarezza e completa armonia tale grandezza; oso tuttavia sperare, che sia pure in minima parte, anche di queste pagine si possano ripetere le parole che lo stesso D. Ercolini ebbe a scrivere a D. Ceria e a D. Amadei, congratulandosi delle loro pubblicazioni su D. Bosco e D. Beltrami, parole sapienti di attento lettore che mi sono state metodo e meta: « Le ho lette con tutta la soddisfazione e l'edificazione possibile, e la ragione si è che lei si è nascosto più che ha potuto e ha cercato di far comparire l'insegnamento e la persona di D. Bosco. — Ci sono troppe cose belle di vita religiosa e santa... E ne sia lodato Iddio ».

PARTE PRIMA

Nel dolce nido della famiglia

Si radix sancta et rami
(Rom. XI, 16).



Pescia - Panorama

Verso destra in fondo ben visibile la torre della Cattedrale. Più innanzi l'edificio del monastero delle Visitandine e lì presso, la casetta natale.

La città natale

D. Domenico Ercolini nacque nella città di Pescia, capoluogo della Val di Nievole, che è reputata la più bella regione di Toscana. Ricca com'è di orti, ville, fiori, in una conca verde, feconda, salubre, con abbondanti limpide acque correnti, circondata di colline coperte di boschi, oliveti, vigneti, tutto in essa è sorriso, finezza, industriosità, geniale e multiforme operosità. Si allarga sui due lati del fiume omonimo, pulita, dignitosa, con le sue porte quasi trionfali e i suoi massicci ponti, onusta di storia, bella dei suoi tesori di arte.

Nell'antica Cattedrale con la torre a quattro piani, ornata di trifore, si ammira la slanciata acquasantiera intagliata con fine leggiadria nel marmo bianco, da cui si alza come un giglio la delicata giovinezza di un S. Giovannino di Luca della Robbia.

Vicino è il chiostro di S. Chiara (divenuto il Seminario diocesano) costruito su disegno del Brunelleschi, e la chiesa di S. Maria Maddalena col veneratissimo Crocifisso, dono della Contessa Matilde di Canossa.

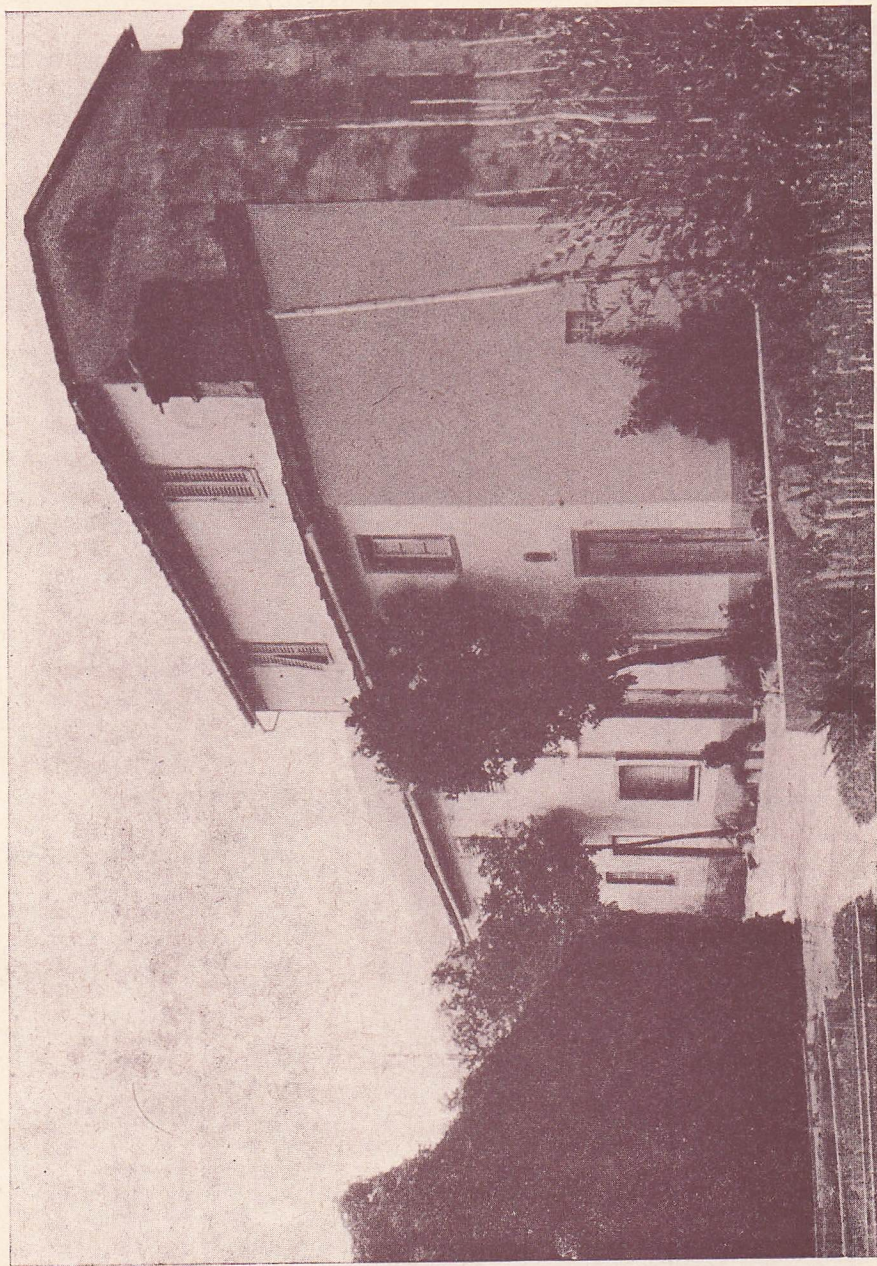
Più in su, la monumentale chiesa di S. Francesco di cui pose la prima pietra lo stesso Santo, con la tanto celebrata icone di S. Francesco cui fanno corona alcuni episodi della sua vita, dipinta nel 1235 da Bonaventura Berlinghieri.

Oltre il ponte del Duomo si allarga la grande piazza col trecentesco palagio del Podestà, e la chiesa di S. Stefano con la sua poderosa torre e abside romanica e le caratteristiche sue rampe. E poi attraversato il viale ombreggiato di robusti platani su per una ripida salita il bel convento francescano di Colleviti con la sua loggia quattrocentesca tutta luce ed incanto da cui è dato godere il vasto panorama fino alle rive dell'Arno e ai monti di Pisa.

Non lontano da Pescia, Collodi che ci richiama l'insigne autore di quel capolavoro di lingua che è Pinocchio e il giardino delle meraviglie, e verso Firenze, Montecatini, la ridente cittadina termale; più su Monsummano col monumento eretto nel 1879 al Giusti, di cui sono incisi versi che esaltano la fresca, pura e arguta parlata toscana: « Vedi... di pigliare arditamente in mano - il Dizionario che ti suona in bocca - che se non altro è schietto e paesano ».

Amò sempre la sua terra e la città natale e non fu insensibile alla sua bellezza. Gradì il libro « Bellezze e incanti di nostra terra », offertogli in omaggio dal suo caro amico, Can. Cav. Ermenegildo Nucci, « Pescia nella Storia dell'Arte e nella Industria » (1945). In fondo alla prima pagina sono scritte queste sue parole: « Pescia, in posizione pittoresca e amena - abitanti tutti operosi in vario modo ».

Potè tornarvi poche volte, ed allora godeva coi suoi cari e cogli amici della sua giovinezza: il Can. Arrighi soprattutto, Fedi, Don Gildo, il Padre Abate ed altri, spesso nominati nelle sue lettere. Ma anche lontano viveva della vita della sua città attraverso il grazioso mensile « L'Arpa serafica » e la corrispondenza; e con interessamento affettuoso che si traduceva in preghiera ne seguiva le vicende, massimamente nelle terribili giornate del periodo bellico, culminate poi nella gioia del 4 settembre 1944, quando, mediante l'eroismo del vecchio Vescovo la città di Pescia fu salva. La vita religiosa della sua terra gli stava più a cuore come rileviamo con frequenza dalle sue lettere:



La casetta, natale in Via degli Ortiga circa 500 metri dalla Cattedrale.

— Non mi devi lasciare a digiuno delle notizie che mi premono più di tutte, cioè come è andata la Pasqua in casa e se c'è stato qualche movimento di bene.

— Aspetto che mi diate notizie delle cose cristiane di Pescia.

— Di quando in quando mi fa piacere sentire le cose di Pescia.

— Ho pregato per il Vescovo che è stato sempre benevolo alla famiglia nostra, che tante volte ripenso, vecchio forse più di me e ancora resistente...

E all' inizio della sua ultima malattia si congratula con la nipote: « Mi parli delle cerimonie del SS. Crocifisso. Bene! Speriamo che i pesciatini pensino a farsi cristiani davvero ».

Pregiera ed augurio ai suoi concittadini da uno dei più degni figli della città di Pescia.

La nostra famiglia...

una bella famiglia cristiana

Nacque in via degli Orti, fuori Porta Fiorentina, al Nociaccio, nella casa avita, modesta ma comoda e luminosa, con un campo di circa due ettari coltivato a fiori e olivini, ove insieme vivevano « con santa carità reciproca » gli Ercolini: tre fratelli e una sorella: Michele sposato nel 1861 a Rebecca Di Bimbo, Ferdinando sposato a Clorinda Cinelli, Massimo e Maria che rimasero celibi.

Famiglia patriarcale ove era tradizionale la frequenza alla Chiesa, la pratica dei Sacramenti, il Battesimo fatto amministrare subito ai neonati, la preparazione alla Prima Comunione dei piccoli con ritiro chiuso di parecchi giorni, la preghiera e il Rosario in comune la sera, il mese di Maggio, la devozione a S. Giuseppe e alle anime del Purgatorio, il patto di avvisarsi vicendevolmente a ricevere i Sacramenti in caso di malattia grave, la carità, l'assistenza agli ammalati e specialmente il

lavoro assiduo di coltivatori di fiori e di vivai di piantine.

« Vedete di mantenere — scriverà ai suoi — la bella usanza che c'era in casa dei nostri vecchi per la Domenica di Pasqua: dopo la preghiera innanzi di desinare, richiedetevi di cuore perdono l'un con l'altro. Non posso dimenticarlo dopo tanti anni quello spettacolo, sincero, cordiale, veramente cristiano!... ». « La casa nostra è stata sempre elemosiniera dalla mia nonna che diede una volta la sua materassa a una povera malata da lei visitata nella sua infermità ».

« Io ho avuto spesso — scriverà alcuni mesi prima di morire (L. 25-XI-52) e citiamo solo questo brano, ma nelle lettere è frequente il ricorso affettuoso e grato — la consolazione di pensare quanto fossero virtuosi i miei due zii e le mie due zie. Non ricordo di essi altro che bene, e specialmente mi consola la loro laboriosità incessante e la loro pietà sincera: in tanti anni non ricordo di loro un momento di malumore ma sempre d'accordo, sempre attesi a far del bene. Questo mi è stato di grande consolazione... ».

Dei quattro zii merita particolare rilievo zì' Maria: « la madre di famiglia ». Visse in casa tutta di Dio, in santa verginità, imponente di persona, capace di dar consigli ad uno stato, come dicevano, energica « non mi metti paura nemmeno quando hai i baffi », disse a qualcuno, curando specialmente la parte spirituale nella famiglia, ufficio che sarà continuato da Emilia, sorella del nostro, e da Emilina, nipote « che deve essere la campana che chiama attorno a Gesù ». Pia, apostola e zelante accorreva al letto degli ammalati e moribondi per aiutarli ed assisterli. Essa si prese cura particolarissima (specialmente dopo la morte dei genitori) del nipotino Domenico che formò alla virtù, allo studio ed al lavoro, al buon criterio, al servizio di Dio e dell'altare ed il piccolo, intelligente, riflessivo, sereno, di buona indole, corrispose e la ricorderà sempre in benedizione.

Questo fu il nido affettuoso e premuroso che la Provvidenza preparò al nostro Domenico, che in tale ambiente, saturo di religiosità ed esemplarità crebbe sviluppando i buoni germi naturali.

Figlio di Dio poche ore dopo la nascita

Alba promettente

Nacque da Michele e Rebecca Di Bimbo il 26 maggio 1865, anno in cui in seguito al plebiscito a favore di Vittorio Emanuele II, teneva il governo provvisorio della Toscana il Conte Bettino Ricasoli, anzi Firenze divenuta capitale d'Italia vedeva affluire numerosi i funzionari piemontesi; alcuni giorni prima alla presenza di Vittorio Emanuele II era stato inaugurato solennemente davanti a S. Croce il monumento a Dante.

L'Angelico Pio IX reggeva, fidente nell'aiuto dell'Immacolata da lui esaltata nel 1854, la navicella di Pietro, sbattuta come da marosi terribili oltre che dagli errori filosofici preludenti ai nuovi tempi, dalle particolari contingenze politiche che culminarono poi nel '70.

Fu il quarto di nove creature mandate da Dio ai due coniugi in circa 14 anni di matrimonio cristiano e santo. Dei nove figli due volarono al cielo dopo pochi giorni di vita, ma gli altri sette, in compenso, come anche gli zii, toccarono gli 80 anni e più.

Nacque nella prima ora del 26 maggio e nello stesso giorno ricevette il S. Battesimo nella vicina Cattedrale: di questo particolare si mostrava lieto e si commuoveva teneramente. Gli fu imposto il nome di Domenico (fausto presagio); « Sono stato veramente del Signore fin da bambino »; dirà più tardi con semplicità, come sempre.

Ogni nascita apporta gioia... il neonato era motivo di letizia e di commenti: « cosa potrà fare con questi braccini così piccoli? » diceva la nonna. Eppure quanto lavorerà e fino alla più tarda età!

Il bambino intanto cresceva e cominciava a balbettare con i nomi di mamma e babbo quelli di Gesù, di Maria, dando segni di precocità di attenzione riflessiva a tutto quello che vedeva e sentiva attorno a sè. La zia Maria lo cominciava a portare fin da piccino alla Chiesa. Una volta, durante la predica della Pas-

sione, se lo teneva sulle ginocchia, quando improvvisamente gli sente dire: « Sentite, zia! Questa è storia ».

Essa lo educava al buon giudizio e alla fede. « Andiamo — gli disse sul ponte mentre un importuno spropositava, — andiamo, sento che costui non dice giusto ».

Vivi i ricordi dell'infanzia: come quello del papà che l'accompagnava a vedere l'inondazione del 21 settembre 1868, quando il fiume Pescia ruppe gli argini.

« Quando ero bambino, vidi uno dei primari cittadini della mia città, uscendo dalla benedizione papale che si dà a Pasqua dal Vescovo alla moltitudine raccolta in Cattedrale, avvicinarsi ad un dotto uomo con gran segni di riverenza e chiedere di sua salute e fargli gli auguri. E poichè quello si schermiva egli disse: « Ma non è ancora il maestro? A lei devo il primo avviamento del mio sapere », così in una conferenza alle Novizie di Acireale, parlando dei benefizi di Dio, cui dobbiamo il ringraziamento e soggiungeva: « La gratitudine non si contenta di ardere nel cuore, ma vuol manifestarsi ». Vivo fu sempre in lui il sentimento della gratitudine. « Ringraziamo sempre Iddio — scriveva ai suoi il 7-4-45 — del gran bene che ci ha largito di farci fin da piccini fedeli della Santa Chiesa, ove sono i tesori del bene per le anime.

Il 1° del '38 « Su, pensa che bisogna portare a Dio quando moriamo un cuor netto e cuor bello, come diceva prete David (il curato della Cattedrale che lo battezzò) e ci faceva ridere ».

A 73 anni ricorda un pensiero sentito dalle Salesiane. « Da bambino frequentando il monastero delle Salesiane, sentivo dire da quelle religiose che per diventare santi e virtuosi ci vuole amor proprio, cioè impegno nel riconoscere che con la virtù si diventa buoni, e adoperarci in essa nello stesso modo con cui ci adoperiamo per le cose di questo mondo » (Conf. 5-2-'31).

Imparò molto per tempo a servir Messa, anzi per un certo tempo andava in due Chiese, alla Cattedrale e a S. Stefano, ogni mattina: « Io l'ho presente — scriveva ai suoi il 13-4-'46 dopo la morte del fratello Giovanni — io l'ho presente Giannino da quando fummo bimbi insieme e si andava a servir le Messe a

Santo Stefano, piccini piccini... ».

Fin dai primissimi anni i suoi curarono che il piccolo cominciasse presto ad imparare e gli fecero frequentare la scuola privata tenuta da un certo maestro Giuseppe Cavallacci che lo preparerà fino ad affrontare a 9 anni l'esame di ammissione al ginnasio in Seminario. S'incantava innanzi ai libri, ne era avido e se li acquistava coi soldi che riceveva in regalo: sarà sempre un formidabile lettore.

C'è ancora in casa la piccola scrivania con un Crocifisso. Seduto e raccolto passava ore ed ore, dimenticando quasi di prender cibo. "Codesti tuoi personaggi (accennando al libro che stava leggendo) non mangiano?" così lo richiama la zia al buon senso, alla realtà, a un po' di ricreazione perchè non si stancasse.

Stava fino a notte, al lume della lucerna « che spesso dovevo smoccolare perchè non si spegnesse » (Conf. 31-12-'30), tanto che la zia: « Adesso basta — gli diceva dolcemente, avvicinandosi — ora va' a dormire ».

Uno dei primi libri che ebbe tra mano fu la vita di Magone Michele.

La Provvidenza lo metteva in contatto spirituale con Don Bosco fin da piccolo e con le sapienti norme di avviamento alla vita cristiana del Santo Educatore tanto soavemente ed efficacemente inculcate in queste biografie dei suoi santi giovanetti: frequenza e buon uso dei Sacramenti della Confessione e Comunione, devozione alla SS. Vergine, studio, allegria; ammirava così ed assorbiva insensibilmente un ideale di sacerdozio speso per il bene della gioventù ed un sistema educativo fatto di amorevolezza e religiosità.

Nella sua famiglia le zie erano aggregate alla pia unione delle Cooperatrici Salesiane allora nascente: la zia Clorinda in una lettera dell' '86 chiede il diploma per una sua amica. Il piccolo conosceva una lettera di Don Bosco alle figlie di Maria tra cui erano le zie; anzi afferma con soddisfazione: « Fui il primo che feci conoscere a Pescia Don Bosco, chè appena lessi la sua vita subito me ne innamorai ». Avranno diffuso i Salesiani

della casa della vicina Lucca, che, aperta nel 1878, durò per circa quindici anni fino al 1893, avranno diffuso il nome e l'opera di Don Bosco? Certo si è che D. Bosco aveva dovunque zelanti sacerdoti, ammiratori della sua opera che ne diffondevano la fama. Erano quelli i primi anni in cui si pubblicava il Bollettino Salesiano (1878) che faceva conoscere il Santo e la sua opera a favore della gioventù e in cui D. Bonetti con articoli briosi e affascinanti (che formarono poi il volume « I cinque lustri di storia dell'Oratorio ») Lo faceva amare per il soprannaturale che avvolge gli inizi del suo apostolato.

Si diffondevano anche sempre più le collane dei classici italiani e latini curati da D. Bosco per la gioventù, in volumetti tascabili e a modico prezzo, insieme con le Letture Cattoliche. Il giovinetto Domenico li acquistava e avidamente li leggeva e studiava.

Non meno che allo studio era avviato alla pietà. La zia Maria gli insegnò una bella preghiera di offerta a Dio, che egli trascrisse con la sua grafia nitida di fanciulletto e di cui parlerà in una lettera. « Offerta a Dio - Signor, la libertà tutta vi dono: ecco le mie potenze il voler mio — tutto vi do chè tutto è vostro, o Dio - e nel vostro volere io mi abbandono - per gradirvi ed amarvi, o mio Signore - grazia datemi solo e vivo amore - o Dio! Se voi mi amate ed io se vi amo - già son ricco abbastanza e più non bramo ».

Pure di questi anni è un altro manoscritto: una preghiera alla SS. Vergine alla cui devozione era educato: « A voi spetta che siete la Madre del mio Salvatore essere altresì la Madre della mia salvezza; perchè se voi, o Maria, non mi partecipate un raggio del Divin Sole qual luce mi rischiarerà? Se voi non mi istruite, o Madre dell'increata Sapienza, chi mi ammaestrerà? Udite dunque, o Maria, le mie umili preghiere. Indirizzatemi dubbioso e vacillante, reggetemi nella retta via che conduce all'eterna vita, giacchè voi siete unica speranza di virtù e di vita, i cui frutti non sono altro che frutti d'amore e di onestà. Tre Pater, Ave, Gloria ».

Scrivo ricordando nel '38: « Quando ero giovinetto ho usato ogni giorno prostrarmi al vostro altare, o Madre di Dio e madre mia, e pregarvi per l'anima mia... ».

Egli aveva succhiato la pietà col latte materno ed era questa l'atmosfera di tutta la Famiglia. Valga questo delicato e gentile episodio soffuso di incantevole semplicità e di alto mistero...

Scriverà due mesi prima della sua morte : (19-2-53)
« Io vi devo dire che quando il 19 aprile (1874) nacque Pietro fui invitato dalla mamma a salire sul suo letto fino al suo volto. Alzate le coperte, ella mi fece vedere una creaturina distesa accanto a lei e mi disse: E' l'ultimo tuo fratellino, torna ora dal Battesimo, la santa Grazia di Dio lo ha fatto fratello di N. S. G. Cristo, dagli un bacio, ed io baciai quella creaturina che era Pietro. Tutto quel giorno lo passai a ringraziare il Signore della grazia del S. Battesimo.

Accanto a questo aneddoto credo opportuno metterne un altro; come in tutti, così in lui c'erano germi di bene ma anche tendenze al male « io non ho battuto mai — narrava con semplicità e con umiltà al chierico M. il 6 settembre 1950 — e non sono stato mai battuto; una volta sola fui minacciato da mio padre. Rubai in una bottega un foglio di carta. Mio padre mi prese allora per un orecchio e mi condusse a restituire il foglio ». Il piccolo è in potenza un santo o un demonio e dipende in massima parte dai genitori il suo futuro. I santi, dice S. Ambrogio, sono: « non naturae praestantioris sed observantioris »; sono cioè non di natura diversa dagli altri, ma più fattivi, volitivi e generosi.

Aveva ricevuto la Cresima a 5 anni.

In questo stesso anno 1874 ricorre probabilmente la data della sua prima Comunione. In casa si curava molto la preparazione a questo atto tanto importante della vita cristiana del fanciullo; fu quindi accompagnato col fratello Giovanni, più grandetto di lui di poco più di un anno, al convento dei Francescani di Colleviti ove stette per circa una settimana, assiduo con altri bambini alla preghiera e alle istruzioni religiose. Io

l'ho presente Giannino — scriverà ai suoi il 13-4-46 — da quando fummo bimbi insieme e si andava a servir le Messe a S. Stefano piccini piccini e si fece la prima Comunione insieme a Colleviti e la zia Maria ci fece compagnia e lo zio Nando venne a mezzogiorno con noi... Era la festa della Vergine Immacolata... ».

Chierichetto a nove anni

Un Sacerdote amico di famiglia, Padre Pellegrino, disse un giorno alla zia circondata dai nipotini: Ne vestiamo uno prete? ... — E perchè no? — rispose la pia donna. E la scelta naturale cadde su Domenico che pareva il più idoneo per la bontà, l'indole, lo studio, la pietà.

Il piccolo fu contento e furono iniziate le pratiche presso i Superiori del Seminario. Sostenne l'esame di ammissione, fece la vestizione chiericale nel Natale di quello stesso anno 1874 e si convenne che frequentasse le scuole, fosse addetto chierichetto al servizio quotidiano nella cattedrale e vivesse in famiglia. Oh la gioia del papà, della mamma, delle zie e degli zii, dei fratellini e delle sorelline per il chierichetto che cresceva in età senno e bontà passando i giorni tra casa, chiesa e seminario, tra studio, preghiera ed esercizio delle virtù, specialmente dell'obbedienza e della mitezza, e si mostrava attento, riflessivo, sereno e lieto.

Ma questo tenero fiore che si apriva al caldo degli affetti più cari, doveva conoscere anche il gelo e la tempesta: la perdita, quasi improvvisa della mamma quarantenne il 17 marzo 1875. Ricorda quella vedovanza desolata e quel deserto in una lettera del 13 dicembre 1931. « Quando ripenso alla angustia del babbo che ci vedeva tutti piccolini per la casa e ricordo le promesse della zia Maria e degli zii che a noi avrebbero pensato loro, credi, cara sorella Emilia, che ammiro la bontà divina ».

A distanza di tre mesi, il 18 giugno sopravviene un altro lutto quello del papà cinquantenne: rimasero così sette orfani, di cui il più grandetto contava undici anni, il nostro Domenico dieci, e l'ultimo di appena un anno. Ma non rimasero soli, perchè gli zii sostituirono in pieno i genitori.

Ed ecco come ricorderà in particolari commoventi gli ultimi momenti di strazio: « Quando rifletto alla nostra famiglia e alle provvidenze materiali e spirituali che abbiamo goduto con quei buoni zii, che ci presero dalle mani di nostro padre morente, mi devo commuovere per necessità per quanto fecero per la nostra vita cristiana! Spesso mi ricordo le parole con cui nostro Padre ci raccomandò alla zia Maria e allo zio Massimo. Ed essi generosamente gli risposero: Ci siamo noi! e lo assicurarono di noi. Ero dietro lo scenario e non mi feci sentire, ma sentii tutto (Alla sorella Emilia 26-11-47).

Passata la tempesta tornò il sereno nel cielo della sua anima, che usciva più robusta, rafforzata da quella prima esperienza del dolore. Eccolo continuare nella sua vita operosa di pietà e di studio, per cinque anni di Ginnasio, due di Filosofia e due o tre di Teologia.

Vita operosa che si svolgeva tra le mura austere del Seminario e tra la spontanea espansione della vita familiare dove acquistavano il dovuto rilievo gli avvenimenti di natura religiosa come le Prime Comunioni dei fratellini e delle sorelline man mano che crescevano.

I registri del Seminario attestano che il ch. D. Ercolini ogni anno era promosso con ottimi voti con la media di nove. Nell'estate seguente alla morte, nel 1953, potei avvicinare un suo coetaneo, il Can. Fedi e sentire dalle sue labbra testimonianze di affettuosa ammirazione:

« Era studioso e stimolava gli altri a studiare. Diceva spesso ai compagni: Non avete soddisfazione se il lavoro ve lo fa un altro ». E ricordandolo in quegli anni di giovinezza soggiungeva: « Anche quando scherzava ed era allegro, era dignitoso serio e riflessivo ».

Ma è bene che cediamo la penna a questo pio sacerdote

riportando qualche brano di una sua lettera, scritta con giovanile freschezza, inviata all'amico in occasione delle nozze di diamante nel 1949: « O amice mi dulcissime... Oh non siamo stati condiscepoli prima, poi colleghi, ed ora in laetitia soci? Non so dirti quanto gradita mi sia stata la tua graziosa lettera e quali sentimenti di tenerezza e quale folla di rimembranze abbia suscitato nell'anima mia... Un giorno quando tu tornasti per fare i bagni alla Grotta, ci trovammo in piazzetta del Duomo. Parlando del più e del meno, ad un certo punto ti domandai: Perchè voi Salesiani non aprite una casa anche a Pescia? La fattoria Gerini sarebbe proprio per voi; e tu mi rispondesti: Voi Sacerdoti a Pescia siete tanti. Il lavoro che si potrebbe far noi, potete farlo voi benissimo. O che! voi non volete far nulla? Io però ti feci quella domanda con la speranza e il desiderio di averti vicino. Una volta vedesti che avevo un bel volume « Aria e acqua » dello Stoppani. Ti piacque e me lo chiedesti. Ed io, perchè eri tu, non potei dirti di no. In cambio mi desti il sommario della Storia d'Italia del Balbo che conservo gelosamente ancora. Per finire: c'erano gli esami al ginnasio; la mattina che c'era la prova di aritmetica ti chiesi se di sottocchi tu mi avessi aiutato a sciogliere il problema per esser più sicuro del fatto mio. Mi promettesti... ma andasti via e non ti vidi più. Fui promosso lo stesso. Facesti benissimo; credi che non ti abbia perdonato? Del Can. Melosi io specialmente conservo imperitura memoria. Ma ricordo benissimo anche tutti gli altri. E chi potrebbe dimenticare il Can. Giorgio Bottaini, il Magister elegantiarum, appassionato dantofilo? E Mons. Pellicci, pensatore profondo, insigne filosofo tomista, teologo, poeta pieno di forza e di pensiero? E il Can. Bianucci, maestro di Teologia Morale col suo famoso, ma uggioso « probabilismo »?

Lo stesso can. Fedi mi soggiungeva che, poichè quel professore indugiava sul probabilismo e gli alunni erano un po' annoiati, Ercolini, per far cessare il disagio, intervenne con prontezza pregandolo rispettosamente a pensare anche al resto del programma.

Cade in questi anni la promulgazione, il 4 agosto 1879, della Enciclica « Aeterni Patris » di Leone XIII che ordinava il ritorno allo studio della Filosofia e della Teologia di S. Tommaso d'Aquino: si era allora all'apice dell'idealismo in filosofia, dell'agnosticismo in religione, dell'anticlericalismo in politica.

Per l'occasione in Seminario fu organizzata dai Superiori una solenne accademia; « in tale circostanza — dice il Can. Feddi — il ch. Ercolini fu uno dei più attivi e lesse una sua composizione propugnando il metodo dell'Angelico ».

Questo amore a S. Tommaso crescerà sempre nella vita del nostro: in quegli anni si fece acquistare dai parenti l'edizione Leoniana della Summa Teologica appena pubblicata (1886).

Tra i condiscipoli, sopra tutti, ebbe una santa amicizia, durata per tutta la vita, con l'amico Arrighi, di tre anni più adulto, che diventerà poi cancelliere della Curia. Con lui condivideva gli stessi ideali di Sacerdozio Santo e di attrattive verso D. Bosco. E' disavventura che gli sia premorto, perchè avremmo testimonianze preziose e sicure su questo periodo.

Saputa la notizia della morte, scriverà: « Don Guglielmo Arrighi era un uomo veramente degno, Sacerdote esemplare, compianto generalmente dalla popolazione; era il cittadino del mio paese a cui sono stato più affezionato ».

Consideriamo l'altro aspetto della vita di un chierico e cioè la sua preparazione spirituale. Il 1878 segna una data importante: egli conta tredici anni e frequenta la III ginnasiale; il sei aprile, sabato *Sitientes* nella Cappella del palazzo vescovile riceve insieme con l'amico Arrighi la tonsura e i due primi ordini minori, ostiariato e lettorato, come risulta dal registro della Curia, dal suo Vescovo Mons. Benini. Così è incardinato al Clero della Diocesi ed è tutto del Signore, veramente Domenico, « in sortem Domini vocatus... Tu es Domine, pars hereditatis meae et calicis mei... ». Questo fatto di essere stato ammesso agli ordini in tenera età, è certo buona testimonianza del giudizio favorevole dei suoi superiori, della sua condotta esem-

plare e della sua pietà, che, spontanea e istintiva, appresa e vissuta nella famiglia, acquista forma, consistenza e consapevolezza.

Continua l'impiego di ogni minimo ritaglio di tempo e la stessa avidità delle letture scolastiche ed ascetiche, tra cui le Letture Cattoliche e la collezione dei classici italiani e degli scrittori latini per la gioventù, editi da D. Bosco, lo stesso fervore nella preghiera e nell'accostarsi ai sacramenti e lo stesso interesse e attenzione alle prediche che riteneva con la sua memoria tenace.

Tanti anni dopo in una conferenza al noviziato di Acireale così ricorda: « Quando ero giovanetto venne a predicare gli esercizi un sacerdote amico di Don Bosco che aveva chiesto al Signore la grazia di morire sul pulpito e fu esaudito. Cominciò a fare il segno della croce e fu una predica. Poi disse queste parole: io mi metto al riparo della Croce di Nostro Signore e mi copro di questo segno per vivere con Gesù Cristo in questi discorsi che faremo insieme » (Conf. 4 febr. 1932) (1).

Il Seminario è preparazione a un santo e fecondo Sacerdozio con una vita di studio, pietà e virtù. Man mano che il giovane chierico cresce approfondisce, rivede, acquista consapevolezza, studia meglio la sua scelta e la sua vita. Tutto questo fece il nostro D. Domenico.

(1) Si tratta di Mons. Antonio Belasio, Missionario Apostolico, nato a Sarrirana Lomellina (Pavia) il 20-3-1813 e morto nel maggio 1888 mentre teneva sante missioni in Piacenza da quel Vescovo Mons. Scalabrini da cui era stato accolto affranto nel 1884. D. Ercolini lo conobbe da seminarista esterno a Pescia dove sarà andato per predicazione tra gli anni 1875-84.

In un articolo di Catechesi (pag. 193, Dic. 1938) scrive: « ... Di lui ho udito da giovane gli esercizi spirituali e mi rimasero impresse la gran facoltà che aveva di passare dalle cose sensibili alle nozioni spirituali e la predica in cui ci raccontò come apprese dalla mamma a fare la Comunione spirituale ».

In cerca della sua via
« Essere un prete
differente da tutti gli altri »

E' tempo che qui parliamo delle sue incertezze sulla via da scegliere; è pervenuto all'età delicata della discrezione, della scelta, della revisione; provvidenziale questa prova dello spirito, perchè egli, così provato, potrà capire gli altri e darà il giusto e santo consiglio. La prova non fu breve e fu penosa fino a quando un Santo, Don Bosco, non lo illuminò e gli tolse ogni esitazione.

Queste incertezze, dubbi e angosce non devono meravigliare, anzi è segno di persona intelligente e giudiziosa questo esaminare e rivedere prima di azzardarsi ad un passo che impegna per tutta la vita; rivela una coscienza sensibile e una giusta visione della grandezza e responsabilità del Sacerdozio.

La sua non fu crisi morale nè tanto meno di anima volgare o che avesse deciso di cambiare strada (infatti non depose mai l'abito ecclesiastico e così andò ad Alassio chierico liceista e aspirante); la sua fu invece crisi propria delle anime nobili, benefica crisi. Aveva un'idea troppo alta del Sacerdozio e della vocazione divina: « Qual'è la Volontà di Dio a mio riguardo? La via da lui assegnatami per il cielo, cui io non devo immettermi avventatamente, se non è la mia. Non voglio essere un intruso: "Nec quisquam sumit sibi honorem sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron" (Hebr. V, 4). Se non fosse vera vocazione la mia, il mio sacerdozio sarebbe un sacerdozio meschino o peggio... Il Sacerdozio non è abitudine di vita, tornaconto utilitario, andazzo o mestiere... Esso invece è scelta, consapevolezza, impegno totale, vita spesa tutta per Iddio, per le anime e la Chiesa ».

Tali dovevano essere le sue ansie, come rileviamo da un brano di lettera del periodo seguente, cioè di Alassio (principio del 1886), ove tutto si risolverà, ma che riflette il dramma

intimo vissuto per qualche anno e il senso dell'eroico della sua anima. « Voi lo sapete meglio di me che per Padre Pellegrino e voi mi trovai solo a nove anni vestito da prete, che son venuto su su senza preoccuparmi d'altro, che in me era una smania di essere un prete differente da tutti gli altri e voi stessi vi siete domandate, carissime zie, spesso in mia presenza: Che uomo vorrai essere? Uh! che prete! Ebbene, questo fatto mi ha turbato al momento della decisione e quello che gli altri chiamava spirito ecclesiastico in me, e di me faceva sperare bene, a me pareva uso di Chiesa, abitudine e mi faceva tremare di pigliare le apparenze per la realtà, paventando d'introdurmi nel ministero sacerdotale.

Ho riflettuto a tutti i casi buoni e cattivi della mia vita sino a questo punto, non sapendo trovare un uomo di buon criterio che non avesse di me opinione buona prima di conoscermi, e non potendo sentirmi dare da nessuno una decisione assoluta. Andando a Firenze passai dal Vescovo di Fiesole, ma non ci intendemmo, la sua risposta non mi quietò. Iddio dispose che trovassi pace e raccoglimento in questa casa... ». Questo brano di lettera che solleva un pochino il velo sulla sua anima, ci fa ammirare il suo buon giudizio, la sua riflessività, la profonda sua umiltà e l'idea altissima che ha della vocazione.

Egli intanto però soffre con pazienza, prega, si mortifica, va pellegrino fino al celebre Santuario della Vergine di Montenero sopra Livorno ove fa una confessione generale, si consiglia con persone degnissime e attende più luce e più sicurezza di essere nella Volontà di Dio. Solo questa santissima Volontà di Dio egli vuol compiere.

Ed ecco che la Provvidenza sempre amorosa lo guida a una casa di D. Bosco, Alassio, che gli apre le porte e dove per non perdere il tempo e gli anni (perchè a diciannove anni ha quasi finito gli studi ecclesiastici), studierà e si preparerà alla licenza liceale. Deve superare certo molte difficoltà; « il diavolo fece di tutto perchè non venissi via » scriverà da Alassio.

Il Vescovo non voleva farlo uscire dalla diocesi per non perdere un elemento prezioso — dice il Can. Fedi spiegandomi

il senso che nelle loro parti ha il vocabolo « s'incocciò » — ma dietro le insistenze gli concesse il permesso.

Alcuni amici sacerdoti: « Perchè te ne vai? — gli dicevano — se rimani ti faremo canonico. — E lui: « E quando mi avete fatto canonico...?! ».

Tutti gli volevano bene e avevano dolore che andasse via definitivamente. L'amico Arrighi però con cui aveva comuni gli ideali di maggior bene si congratulava: « Buon per te, il tuo ideale sta per realizzarsi; ma io son qui e non posso lasciare ».

Lo strappo più forte, fu quello del distacco dal nido domestico, teneramente amato, dagli zii, dai fratelli e dalle sorelle « perchè la sua presenza in famiglia era di consolazione per tutti e di esempio ai quattro suoi fratelli » — scriverà a D. Bosco la zia Clorinda, la cui malattia fece andare sempre in lungo la partenza. Essa morì poi più tardi il 31 dicembre 1893, ma allora insperatamente guarì, come accenna il nostro in una lettera da Alassio, che purtroppo ci è pervenuta a metà e si arresta al punto più saliente: « ricordate voi zia Clorinda che quel sabato che stavate male e si fu tentato tutto da noi e i medici ci avevano abbandonato io vi dissi verso le otto: state sicura che dalle undici a mezzogiorno voi avrete la grazia... ».

Le difficoltà adunque furono varie e forti, ma con l'aiuto di Dio e della Vergine SS. le superò e dopo il trambusto della sera precedente in preparazione alla partenza (« vi ho tenuti sossopra l'ultima sera che partii »), accompagnato dallo zio andò alla volta di Alassio. « Non lo si vide più — dice il Can. Fedi — sapemmo che andò ad Alassio... ma, me lo confidava, simpatizzava per i Salesiani e per D. Bosco ».

Alla fine di questa esposizione dobbiamo affermare: sebbene, trattandosi di cose lontane e intime, che pochissimi conosceranno, tanti particolari ci sfuggono, ci sono però alcuni punti fermi e sicuri che abbiamo lumeggiato colle testimonianze dei suoi, degli amici Arrighi e Fedi e delle sue due lettere di Alassio. Il Signore non si nasconde a chi lo cerca con sincerità, spesso ci prova, ma poi si svela e la Vergine SS. pregata non abbandona mai nessuno e indica la strada al Figlio suo. Illu-

minato da Don Bosco innalzerà il suo canto di gioia e di liberazione: « E sarò non soló prete, ma abiterò in una medesima casa con Gesù, con Lui notte e giorno! Ah, che mistero! Quale abisso di misericordia è mai Iddio! ».

Concludiamo dunque applicando a buon diritto a lui alcuni pensieri profondi del Faber (conf. spirituali S. E. I., pag. 377): « la verità, la sola che sia d'accordo con l'idea dell'amore speciale di Dio per noi, è che ciascun uomo ha la sua vocazione distinta, una vocazione personale.

Questa vocazione è la Volontà di Dio a nostro riguardo: Egli vuole che noi cerchiamo di scoprirla. La santità consiste semplicemente in due cose che sono entrambe uno sforzo: lo sforzo per conoscere la Volontà di Dio e lo sforzo per compierla quando si è conosciuta ».



Questo gruppo è probabilmente del 1875, dopo la morte della mamma. A destra con la zia Maria, Domenico e Rosa; con la zia Clorinda (dall'alto in basso a sinistra) Giannino, Giuseppino, Emilia; (nel centro) Pietro l'ultimogenito e Antonio.

PARTE SECONDA

Con Don Bosco

Genuina formazione salesiana

*« Ecce adsum -
rispondono le stelle a Dio che le chiama -
ecco mi qui a servirti, a far bello il tuo cielo ».*

(Da una conferenza)

CAPO I.

NEL LICEO DI ALASSIO

Alassio

« dove il Signore mi schiarì il mio dovere »

Vi entrò il 2 dicembre 1884, accompagnato dallo zio Massimo, come rileviamo dai registri dell'Istituto. Allora il collegio non era come adesso ampliato, abbellito in tutti gli ambienti, specialmente per quanto riguarda la Chiesa spaziosa e devota, antichissima, semipubblica, annessa all'antico convento fondato verso il Mille dai Benedettini, e poi passata dai Francescani ai Domenicani.

Il suo presente splendore e la sua efficienza si devono ai Superiori Salesiani che si sono succeduti: un bel numero - ricordo dell'ottantesimo (1870 - 1950) presenta la rassegna di questo molteplice lavoro encomiato dal Vescovo di Albenga Mons. De Giuli, il quale loda il valoroso corpo insegnante di tutti gli anni e le opere di bene a favore del popolo, con l'Oratorio. Del tempo del chierico Ercolini accenno a qualche particolare ambiente di cui egli parla.

Al piano superiore c'è come allora l'abitazione di S. Giovanni Bosco accanto alla cui porta di ingresso si legge su una lapide di marmo: Qui più volte ospite, - S. Giovanni Bosco si

raccolse in dolce intimità - di preghiera, lavoro e sovrumano riposo - e qui il 6 febbraio 1879 - adunati i capi della pia famiglia - fondando le prime Ispettorie - diede per sempre forma vitale - alla Congregazione Salesiana.

Le due stanze, camera da letto e salotto avevano un antico ballatoio donde si gode un'incantevole vista di tutta Alassio con i suoi palmizi, le sue ville e il suo mare fino all'isola Gallinara.

Pure al piano superiore era il dormitorio S. Luigi, capace di una ventina di piccoli, dei quali era assistente il Ch. Ercolini; questo ambiente fu trasformato in due luminose modernissime e ampie aule per la scuola di fisica del Liceo.

A pian terreno era il refettorio cosiddetto dei 24 (perchè lì sedevano quelli che pagavano 24 lire mensili a differenza di altri che ne pagavano 18) ora adibito a sala da pranzo dei superiori.

L'iniziale Osservatorio Metereologico con l'orologio e l'anemografo regalati dal Padre Denza, che il direttore D. Luigi Rocca da buon fisico dirigeva, adesso è più ricco di strumenti e più efficiente.

Bisogna dire che la casa di Alassio rispecchiava perfettamente l'opera di D. Bosco, del cui spirito vivevano i Salesiani colà inviati, a cominciare dal primo direttore D. Cerruti, persona eminente per capacità intellettuali e doti di governo. Di lui è detto nella lapide-ricordo sulla facciata dell'Istituto: «Con intelligente pietà e fedele opera di figlio attuò il sistema educativo di D. Bosco, organizzando nel mondo le scuole salesiane» 1844-1917. Era stato condiscipolo di S. Domenico Savio e di lui D. Bosco aveva affermato: l'anima di Cerruti non è inferiore in bellezza a quella di Domenico Savio. Gli successe D. Luigi Rocca, tutto cuore e premura specialmente per gli ammalati che chiamava benedizioni di Dio sulla casa.

Ricordiamo altri nomi venerandi: D. Pietro Giordano, D. Bretto consigliere scolastico, D. Baratta, D. Nespoli, D. Vignola e il ch. Porro; era entrato da poco, ancora in abito borghese, perchè incerto pur lui della sua vocazione e già allievo di Alassio il giovane Prof. Bartolomeo Fascie che ancora ven-

titreenne era brillante e colto Professore di italiano al liceo.

Ecco alcuni preziosi ricordi di D. Ercolini su D. Cerruti (1):

« Come Direttore dava a ciascuno il tempo di riferirgli quel che occorresse, aveva tutto sott'occhio l'andamento della casa, in cui tutti ci sentivamo a nostro agio. Interveneva alle ricreazioni ora in uno, ora in un altro cortile. E si ingegnava di passare allegramente il tempo con gli alunni che gli andavano attorno. Dico si sforzava, perchè i motti e gli scherzi che gli ho udito dire erano per lo più ripetizioni di quelli che usava D. Bosco secondo che abbiamo nelle memorie biografiche.

Non era nel suo carattere; ma si industriava. Faceva interrogazioni e si compiaceva di sentire quel che ognuno dicesse, correggendo e interrogando, ed anche insegnare qualche cosa di erudizione.

Nel liceo teneva la scuola di religione su di un testo alquanto elevato, ma la sua lezione era un autorevole insegnamento più che altro. Mi ricordo che proprio sentivamo la gravità della sua autorità, non però soverchiante la bontà con cui insegnava. Procedeva per definizione, suddivisione e nozioni.

La religione la insegnava anche la sera nella « Buona notte », quando veniva, che era di ordinario il giovedì sera per parlarci del S. Cuore, o nelle vigilie delle feste del Signore o della Madonna.

Ancora devo notare che quando era in casa, tutte le sere nel tempo di studio ascoltava gli alunni liceisti e credo anche i più grandi del Ginnasio. Agli altri pensava D. Rocca, Vice Direttore ».

E' naturale che nel Ch. Ercolini, maturo, intelligente, riflessivo; la sua attrattiva verso D. Bosco, in contatto con quell'ambiente saturo di salesianità e con persone sante e colte aumenti fino a diventare adesione e decisione irrevocabile nei fortunati incontri e colloqui col santo, motore e sorgente, sebbene

(1) D. RENATO ZIGGIOTTI, *Vita di D. Cerruti*, pag. 308.

lontano, di tutto quel fervore di vita intellettuale e spirituale che fioriva in Alassio, in pochi anni divenuta nota in tutta Italia.

La sua vita di pietà fervente e di studio intenso continua come prima, e lo attestano i registri scolastici e tra gli altri D. Paolo Scelsi che andatovi dalla lontana Sicilia qualche anno dopo come liceista, sentiva gli echi del buon ricordo della sua condotta esemplare.

In una sua elevazione di lode e ringraziamento a Dio per il beneficio sommo della vocazione Salesiana accennerà vagamente a quei lontani tempi e a particolari grazie di luce ricevute nella festa di S. Francesco di Sales.

Siede a mensa con i Superiori per cui lo zio generoso pagava 35 lire mensili, gli viene affidata l'assistenza al dormitorio dei piccoli ed è aiutante del suo professore D. Fascie nel dirigere la Compagnia del SS. Sacramento cui apparteneva.

Il primo incontro con S. Giovanni Bosco

Viveva nell'attesa e nel desiderio ardentissimo di vedere e parlare con D. Bosco. E qui attingiamo al XVII volume delle Memorie Biografiche scritte da D. Ceria. Egli parlando del viaggio che D. Bosco effettua in Francia nel 1885 ci precisa che il santo, partito da Torino la mattina del 24 Marzo, dopo aver pranzato a Sampierdarena, proseguì per Alassio dove pernottò e ripartì per Nizza accompagnato dal direttore D. Cerruti (pagina 419).

Questo primo contatto fu fugacissimo, ma il ch. Ercolini, di cui i superiori avevano parlato a D. Bosco, poté avvicinarlo, inginocchiarglisi dinanzi e parlargli.

« Al primo incontro — così scrisse (1) — mi ripeté come

(1) E' una memoria che man mano sarà citata. Si tratta di due paginette scritte da Lui nel 1950 per rispondere ai nostri studenti di Teologia di Lione che — come avevano fatto con tutti gli altri salesiani anziani che avevano conosciuto D. Bosco — chiesero anche a D. Ercolini i suoi ricordi personali sul nostro Santo Fondatore.

era solito: Aiutami a salvar l'anima tua. Poi nel privato abboccamento sulla mia vocazione mi disse: Chi sta bene non si muove ». Apparente indifferenza, anzi segreto e non del tutto dissimulato invito.

E' meglio riportare pure una sua fresca pagina di buon toscano (1).

« Siamo nel principio del 1885. Ne parlavano tutti i buoni, ne avevo letto anche una biografia di un francese, che poi non fu più stampata, perchè conteneva parecchie inesattezze. Ma era il caso preciso che dice il poeta: Per fama uom si innamora. Lo avrei veduto volentieri. Per intanto ero in una sua casa in Liguria e qualche occasione di vederlo doveva spuntare. E l'occasione venne col bisogno che egli aveva di raccogliere elemosine per la grande sua impresa di costruire una Chiesa in Roma.

Si cominciò a bucinare che sarebbe andato in Francia fermandosi alcuni giorni lì ad Alassio perchè era sofferente e un viaggio lungo non lo poteva ormai più sostenere. E tutta la casa era in ansiosa aspettativa. Fra noi, pochissimi c'erano che provenienti dal Piemonte e da Torino stesso lo conoscevano: ci avevano trattato personalmente. E ad essi movevamo noi lontani una moltitudine di questioni.

Un di loro che era figliolo di uno degli alunni più affezionati all'Oratorio festivo di Valdocco, mi disse che quando sarebbe giunto non si sarebbe trattenuto con noi grandi del Liceo, ma con i piccini delle scuole elementari. Io mi meravigliai non poco e gli dissi che era quella una delle solite sparate che gli venivano dalla voglia di dire e che infine avremmo veduto al fatto.

Dopo alcuni giorni si sparse la notizia: « oggi alle due circa verrà e andremo a prenderlo tutti quanti alla stazione ». Allora i ritardi non erano rari, e la Stazione di Alassio era un piccolo e misero fabbricato.

Alassio non era allora la sede di stazione climatica che è

(1) Anno XXX dell'Amico della Gioventù, N. 7, 1 Aprile 1934. Numero unico della Canonizzazione di D. Bosco.

ora: quattro o sei forestieri di inverno e qualche decina di bagnanti di estate. A questa misera stazione ci mettemmo fuori ad aspettare e i superiori entrarono.

Arrivò il treno e noi battemmo le mani molto vivamente; ma D. Bosco non si vedeva. Lo riparavano ai nostri occhi i superiori. Egli poi non poteva usar bene e francamente le sue gambe, perchè malate assai. E muoveva lentamente verso la piazzetta. Uscì finalmente al sole e lo potemmo vedere. Era volto a noi, e sorridente ci salutava. Disse alcune parole che io non capii, anche questo perchè era debole di petto ormai e l'ora incomoda del viaggio l'aveva ridotto sofferente ancor più. Fu per me un patimento vederlo in quello stato: gli uomini grandi che non abbiamo ancora visti non ce li immaginiamo vinti dall'umana debolezza e fragilità: ci vuole l'aspra voce dei sensi che ripetutamente ci dica la verità per persuadercene.

Ci rimasi proprio male. Con la squadra ci voltammo per tornare a casa: breve era il tratto e io ero sempre attento a vedere come si sarebbe comportato, con quale squadra si sarebbe accompagnato nel breve tragitto. Lasciò passare tutti. E quando si mossero i piccini, si mise in mezzo a loro e accompagnato da loro, lieto e sorridente entrò in casa.

La sua presenza era festa per tutti. I più grandi poterono parlare qualche poco con lui, i giorni che si posò ad Alassio. Ed io potei servirgli anche la messa che pur, vidi, diceva con pena date le sue sofferenze.

La sua celebrazione mi fece impressione di molto divota e posata, ma senza specialità alcune. Nè solo potei servirgli la messa, ma ne ebbi anche una speciale benedizione. Non però dopo la messa; chè i superiori ci facevano andare subito via. D. Bosco soffriva assai ed era lor cura di adagiarlo in una poltrona, appena deposti gli abiti sacri. Ci tornai un'altra volta a mezza mattina. Lo trovai seduto in una poltrona bassa con alti braccioli a cui si appoggiava con i gomiti per sostegno della schiena tanto stanca e lassa. Ed era la stanza in un'aria molto poco illuminata. Anche degli occhi era sofferente e stava quasi al buio.

Mi inginocchiai al suo lato baciandogli la mano ed egli mi diede la sua benedizione una volta e mi domandò un favore. Immaginate la mia ammirazione a sentirmi domandare un favore lì nell'intimità della sua cameretta mentre lui era affondato in una poltroncina ed io ero genuflesso accanto a lui. Sapete che mi chiese? « Aiutami a salvare l'anima tua ». Era una sua parola consueta sì, lo seppi poi leggendone la vita in grande; ma allora la disse a me con posatezza amorevole e scandendo le sillabe. Non doveva rimanermi impressa quella voce di cielo? Gliene ho fatti spesso i miei ringraziamenti e anche qui lo ringrazio di avermi voluto bene a quel modo. Le sue parole erano per tutti di bene e di salute. Ma perchè preferì venirsene con i piccini? E perchè faceva a quel modo da molto tempo? Il mio amico che era di molto accorto me lo disse: perchè ai piccini vuole più bene; sono gli amici prediletti di Gesù, e gli ricordano il sogno della sua fanciullezza in cui Dio gli fece vedere che doveva vivere con i fanciulli. Ora i fanciulli di tutto il mondo anche nel Giappone e nella Cina vengono alle sue case per conoscere Gesù e salvarsi l'anima anche essi ».

Viaggio trionfale di Don Bosco in Francia

Don Cerruti lontano dai suoi voleva essere presente col cuore e con lo scritto nell'imminenza della Pasqua, e dà a tutti notizie di sè e di D. Bosco da La Navarra e da Marsiglia, notizie che apprese con gioia lo entusiasmano e lo affezionato sempre più al Santo.

La Navarra, 1 - 4 - 1885

Miei carissimi giovani,

buona, santa e allegra Pasqua, ecco l'augurio che vi mando da lontano, giacchè non posso augurarvelo da vicino e ve lo mando col più vivo e sincero affetto... Il Sig. D. Bosco che ho lasciato ieri a Nizza e rivedrò nuovamente posdomani sera per

partire con lui sabato alla volta di Marsiglia, vi lascia per indimenticabile ricordo la frequente Comunione.

L'entusiasmo e la venerazione che egli desta da per tutto è indescrivibile. Tutti vorrebbero vederlo; sentire da lui anche una sola parola. I suoi patimenti, la sua costante amabilità, le guarigioni miracolose che anche quest'anno si vanno talvolta operando per le sue benedizioni e preghiere, accrescono ogni dì più il concetto di un gran santo, quale da tutti vien proclamato. Ritornando fra voi ve ne racconterò poi qualche cosa... ».

Ai confratelli, tra i quali viveva anche il Ch. Ercolini, scrive :

« ... quanto al consiglio da lasciarvi, D. Bosco a cui lo chiesi, mi disse di praticare la scienza che avete imparata, massima che egli spiegò insistendo sulla necessità di far fruttare largamente a gloria di Dio, al bene delle anime e alla santificazione nostra quel tanto che abbiamo appreso. Coraggio adunque e sursum corda. Non ci stanchino nè ci abbattano mai fatiche, dispiaceri, ingratitudini, contrarietà; tutto per Gesù. Uno sguardo a D. Bosco affranto, cadente, spesso in uno stato da commuovere i sassi e che pure passa la vita limosinando per Dio e i suoi figli, consolando, soffrendo in mille guise, anzichè riposare, ci serva di sprone e di esempio. Abbiate però cura della vostra salute, ve lo comando. Dio vi benedica, miei carissimi; il S. Cuore di Gesù infiammi del suo Santo Amore e mantenga in voi lo spirito di dolcezza, pazienza e distacco da tutto quello che non è Dio.

« Pregate per me che sono con tutto l'affetto vostro povero
D. CERRUTI.

« Mi raccomando anche a voi per una santa Comunione. Io farò lo stesso per domenica p. v. ».

Al Vice-Direttore D. Rocca :

« Viva il S. Cuore

Marsiglia, 15 - 4 - 1885

Carissimo D. Luigi,

... intanto il Conte Colle prepara oltre al già consegnato ora una somma davvero favolosa per D. Bosco per cui anche

l'ospizio del S. Cuore potrà ben presto essere portato a buon punto. A questo aggiungansi le grazie spirituali continue, guarigioni, conciliazioni di famiglie, conversioni di persone che avevano abbandonato Dio e tutto quanto... Fa pure conoscere queste cose ai nostri carissimi confratelli che mi saluterai di vero cuore ».

« Accanto a Don Bosco

l'anima mia si serenò e quietò »

Dopo le visite alle case e ai benefattori di Nizza, di Tolone, dai Conti Colle, a Marsiglia, al Noviziato di S. Margherita, dopo poco più di un mese, la sera del 28 aprile giunge di nuovo ad Allassio.

Nel recarsi a piedi (Ceria, pag. 452) dalla stazione al collegio, vedeva l'edifizio illuminato e udiva gli evviva dei giovani. Là assistette alla premiazione degli alunni segnalatisi negli esami semestrali, radunò i cooperatori e scrisse una lettera al Card. Alimonda, già vescovo di Albenga (da cui Allassio dipende)... Cominciava il mese mariano e alcune grazie straordinarie fatte conoscere ai giovani ne infervorarono la pietà verso Maria Ausiliatrice.

Questa volta la permanenza è di 4 giorni e il nostro può accostarlo più spesso, servirgli messa, accompagnarlo, parlargli, entusiasmarli con gli altri, a sentire e vedere in questi viaggi trionfali soprattutto la santità eminente di D. Bosco e il prodigio delle folle accorrenti a lui e osannanti alla sua opera di salvezza sociale per la Gioventù; per cui a contatto di tutto ciò poté affezionarglisi sempre più, avere insomma la luce bramata, invano chiesta ad altri, e godere la pace dell'anima, invano cercata altrove, al cui ricordo scriverà, riboccante di amore e di gratitudine (diario Immacolata 1938):

« Vi ringrazio, o mio Dio, della luce che per mezzo di D. Bosco fu a suo tempo nella mia vita la maestà del vostro

divino volere ». E rivolto alla Vergine: « Quando ero giovinetto, ho usato ogni giorno prostrarmi al vostro altare, o Madre di Dio e Madre mia, e pregarvi per l'anima mia, e voi mi conduceste a D. Bosco ove l'anima mia si serenò e quietò ».

Alla fine dell'anno scolastico, promosso con una media di più di otto, assiste alla solenne premiazione in cui il numero più atteso era il discorso del direttore che quell'anno parlò di « Alassio con la sua grandezza marittima topograficamente e storicamente considerata ». Poi va in vacanza il 13 Luglio al paese nativo, ed ivi parla della sua nuova vita e delle meraviglie di D. Bosco agli amici e prepara dolcemente i suoi al distacco.

Due lettere intorno alla sua vocazione salesiana «Per qual via Dio mi vuole in cielo»

Rientrato il 3 Novembre trova Don Rocca Direttore, perchè il Sig. D. Cerruti nel settembre era stato nominato da D. Bosco direttore generale degli studi con residenza a Torino.

Il suo nome si trova inserito nell'elenco della società tra gli aspiranti dopo i soci: Ercolini Domenico studente; ciò è segno che aveva incominciato a prendere orientamento verso la nostra Congregazione. Frequenta la seconda liceale e continua la vita dell'anno scolastico precedente. Ci rimane in nitida grafia un biglietto (raffigurante fiori) di auguri natalizi alla sorella Emilia: « Emilia, buone feste, tuo fratello Domenico ti dice che non ti contenti di fiori ma che tu dia buoni frutti di ubbidienza, di lavoro e di bontà. 22-12-1885. Domenico ».

Sono degli inizi del 1886 due lettere preziosissime provvidenzialmente conservateci e che credo opportuno riportare integralmente perchè le ritengo fondamentali come documento biografico e indice eloquente del suo elevato grado di maturità spirituale.

Nella prima senza data (ma deve essere dei primi giorni del gennaio 1886) che suppone una precedente perdita, ricorda perchè si era allontanato dal seminario, cioè per desiderio di maggior luce sul problema della vocazione, e vi ammiriamo sincerità, umiltà, riflessività. Purtroppo è pervenuta incompleta sul più bello.

Carissime zie,

Nell'ultima mia lettera vi dissi che una risposta fattami da D. Bosco avrebbe fatto epoca nella mia vita. Ecco la cosa come sta.

Voi lo sapete meglio di me che per P. Pellegrino e voi mi trovai a solo nove anni vestito da prete, che son venuto su su senza preoccuparmi d'altro, che in me era una smania di essere un prete differente da tutti gli altri e voi stessi vi siete domandate spesso in mia presenza: Che uomo vorrai essere? Uh! che prete!

Ebbene questo fatto mi ha turbato al momento della decisione, e quello che altri chiamava spirito ecclesiastico in me, e di me faceva sperare bene, a me pareva uso di Chiesa, abitudine e mi faceva tremare di pigliare le apparenze per realtà, paventando d'introdurmi nel ministero sacerdotale. Ho riflettuto a tutti i miei casi buoni e cattivi della mia vita sino a questo punto, nè sapendo trovare un uomo di buon criterio che non avesse di me opinione buona prima di conoscermi, e non potendo sentirmi dare da nessuno una decisione assoluta, andando a Firenze passai dal Vescovo di Fiesole, ma non c'intendemmo, la sua risposta non mi quietò. Iddio dispose che trovassi pace e raccoglimento in questa casa l'anno passato (1885); quest'anno (1886), essendo anche maggiore, esposi al mio confessore tutto; esso mi consigliò a dirigermi a D. Bosco. Gli feci un'esposizione per lettera, chiara di tutto, bene e male, lo stato d'animo mio e lo pregai a parlarmi in nome di Dio. Intanto pregai, feci pregare, feci delle astinenze e penitenze; finalmente mandai a D. Cerruti tutto. Egli lesse a D. Bosco, il quale udito riflettè un poco, poi alzato il viso al cielo dissegli che mi rispon-

desse come la vita di mondo, anche come prete non era per me, ma che *solo* in una Congregazione *religiosa* io mi potevo *salvare*. Poi mi mandò un'immagine di Maria Ausiliatrice dove scrisse di sua mano il mio nome poi — *Maria t'aiuti — D. Bosco*. Ora io considerai queste cose:

1.) Che ragazzo prima di vestirmi prete voi mi faceste leggere la vita di Magone.

2.) Che io fui il primo a far conoscere D. Bosco a Pescia, che appena lessi la sua vita me ne innamorai.

3.) Che il diavolo fece di tutto perchè non venissi via; prima coll'esame andato male, coll'incocciare del Vescovo, poi quando tutto era eccezionalmente andato bene col fare andare sempre in lungo la partenza opponendo la malattia di voi, zia Clorinda.

4.) Pensate ora voi che D. Bosco non pigliava chierici, che quasi senza che io lo pensassi fui accettato in questa casa.

5.) Ricordate voi, o zia Clorinda (1), che quel sabato che stavate male male e si fu tentato tutto da noi e i medici ci avevano abbandonato io vi dissi verso le otto: « State sicura che dalle undici a mezzogiorno voi avrete la grazia... ».

.

La seconda lettera specialmente è prova della sua maturità spirituale, della sua fede, delle sue concezioni profonde sul concetto delle creature e del culto di Dio, della sua cultura ecclesiastica, della sua pratica dell'orazione e del contatto con Dio nelle visite a Gesù Sacramento e Maria SS., dei suoi sentimenti di compunzione e umiltà per le manchevolezze commesse esagerando secondo lo stile dei santi che si vedono in confronto con la infinita santità di Dio e delle continue grazie di luce e forza da Lui largite alla loro anima; rileviamo pure in questa lettera la sua indole sensibile, affettuosa, attaccata ai suoi ma

(1) Morì poi più tardi, il 31 dicembre 1893.

che sa sacrificare per compiere la volontà di Dio. Certo è un documento di alta importanza e rivelatore di tutta la sua giovinezza santa.

Alassio, il 22 febbraio 1886

Miei carissimi zii e zie,

Il Signore vuole un gran sacrificio da tutti noi. E' amaro, amarissimo quasi quanto la morte. Scrivo piangendo. Sono andato a tavola ed ho trovato la lettera nel mio piatto, avevo stracciato la busta e cominciarono a leggere la scrittura sacra. Non aprii i vostri fogli perchè non si può durante la lettura comune. Terminata questa leggo le vostre lettere e la privata è stata l'ultima. Finita mi son messo la testa in mano perchè non la potevo più sostenere, il mio cuore batteva sì forte che ero infocato. Non sono stato capace di mangiare un quarto di pagnotta in tutto il desinare. Piangevo fra me e dette le orazioni di ringraziamento sono scappato a piangere in Chiesa davanti a Gesù, non ho potuto fare altro che mostrargli il mio grande immenso strazio, non credo d'aver messo insieme neanche un *O sacrum*. Insomma siamo già all'ultimo studio avanti cena e piango. Ebbene Dio vuole proprio da noi questo grande sacrificio, facciamoGlielo rassegnati come Abramo ed Isacco, io porterò il coltello, le legna le avete portate voi, la Provvidenza li ha disposti, io sarò anche la vittima. Non ci mancheranno certamente le benedizioni del Signore come scesero copiose su Abramo e Isacco.

Siamo stati materialmente pronti a seguire il comando divino, siamo tanto più spiritualmente e acquisteremo di più. Che merito Iddio ci scrive nel suo registro, cioè nel Sacratissimo Cuore di Gesù, questo sacrificio. Se voi lo sentite tanto forte come lo sento io spero che staremo tanto bene in Paradiso.

E come non lo sentite! Vi vedo piangere di qua! Ebbene, lo sappiamo certamente che Dio è buono e Lui stesso ha detto che rimeriterà un bicchier d'acqua dato in nome suo; quanto meglio non ci contraccambierà di quanto diamo a Lui in persona? Ma pensiamo che ha anche detto di gradire il dono di colui solo, che dà volentieri, allegramente: dare col broncio è

gettare non donare. E poi ditemi. un poco : che cosa è nostro? Nulla, assolutamente nulla, è tutto di Dio. E' tanto buono che riceve come un cordialissimo dono quello che noi gli rendiamo guastato tanto da non riconoscersi più.

Vuole la buona volontà ma sí anche questa è Lui che la concede.

Voi quando vi resta un taglio vuoto pensate, qui taglierò questo, là trapianterò quest'altr'albero ; così fa Dio. Anzi fa di più ; quando Ei pensò di crearci, pensò anche a quel che avremmo fatto per ottenere il Paradiso ; ed a ciascuno assegnò la via e il tempo che ci doveva mettere.

Ora quando è tanto buono di dircela chiaramente, dovremo pigliarne un'altra? Si tratta di dire : Dio vuol così ed io farò a mio modo non al suo, dipende tutto questo dall'idea della creazione.

Ve lo spiegherò in una lettera a tutti che cosa vuol dire esser creati.

Ebbene ora sentite se Dio mi chiama sì o no. Eccovi quanto mi scrisse D. Cerruti : ho letto ieri tutta la tua lettera a D. Bosco, il quale terminata la lettura, pensò un momento alzò gli occhi al cielo e quindi mi disse di scriverti che il Signore ti chiama ad una vita ritirata e che solo in questa potrai provvedere alla salvezza dell'anima tua. Il passato, disse egli, non deve distornarnelo ma solo fargli comprendere che non nel secolo, fosse pur anche prete, ma solo nella vita ritirata e regolare potrà *certamente salvarsi*.

Credo di averci pensato tanto, quest'anno poi ho pregato molto, per quattro mesi continui questo è stato il mio principale pensiero ogni giorno con Gesù nella S. Comunione. A D. Bosco non gli ho mica domandato se mi dovevo fare prete o frate, ma per qual via Dio mi voleva in Cielo ed avete sentito che cosa mi ha risposto. Di farmi salesiano non ne ha neppure discorso, ma le circostanze esposte vi nella precedente me lo dicono chiaramente.

Mi sacrifico a Dio per voi, pel bene delle anime de' nostri morti, perchè voi sapete che di tutte le nostre azioni si possono

rinunziare i meriti che ce ne verrebbero da Gesù in favore del prossimo.

Poveri zii! quanto siete buoni! subito appena udite queste cose vi arrendete alla voglia di Dio! (1).

(Quante lacrime accompagnano queste righe!). Non pensate ai grandi sacrifici fatti nel mantenere me inutilaccio fino a questa età, da due anni ad oggi vi costo nientemeno che 2.100 o 2.200 lire! E le cure amorose che mi avete prodigato! Mio Dio non mi volgo a contarle, rimeritatele voi che non abbisognate di calcolo! Vi apprezzo ora solamente quanto foste e siete buoni con me. Non voi vi dovete scusare con me che mi foste le benedette adorabili vie della Provvidenza. Siate sempre benedetti; il mio cuore non regge a queste sì forti emozioni. Dio vel meriti e vi computi a merito anche le privazioni che patirete per me, le noie che avrete per la mia mancanza. Che buoni parenti Dio mi ha dato! Povera Nonna! Qual benedizione è mai una madre buona in una famiglia!

Dunque mi getto ai vostri piedi e li bacio riverentemente pieno di gratitudine per il gran bene che mi avete fatto. Perdonatemi ogni disgusto, ogni disobbedienza dai miei primi tre anni all'avervi tenuti sossopra l'ultima sera che partii. Soprattutto perdonatemi gli immensi scandali che vi ho dati, e perdonatemi le traversie che Dio ci ha mandato in castigo dei miei peccati, ne sono stato io solo la causa, perchè io solo ne ho commesso più di tutti.

E sarò non solo prete, ma abiterò in una medesima casa con Gesù, con Lui notte e giorno! Ah! che mistero! Quale abisso di misericordia è mai Dio!

Vorrei dirvi tante cose, ho il cuore in burrasca non mi ci raccapezzo.

Finisco col dirvi che Dio ve ne renda merito — grazie — Dio vi ricompensi, grazie di tanta bontà.

Chiudo piangendo — Voi siete sempre i miei zii e le mie

(1) Qui il foglio originale finisce; segue un altro foglio, che probabilmente è la continuazione della stessa lettera.

zie; vi amo sempre in Dio. Pensate che in Lui siamo sempre insieme ed in Lui non isdegnate la compagnia di me sempre vostro aff.mo indegno nipote

Domenico.

Zia Maria,

Non vi date fastidio, non dissi quello per rimproverare nessuno e come lo potrei? Non vedete che fate la mano della Provvidenza divina? Se andando tutti i giorni in chiesa ho fatto quel che ho fatto, che sarebbe stato di me quando voi e per voi la divina Provvidenza non avesse disposto così? anzi grazie! Dite a Rosa che stia di buon animo, che può venire anche lei quando occorresse. Per ora non so di meglio, uno di questi preti ha la mamma dalle Suore.

Se Dio è buonissimo, perchè sgomentarsene.

Aff.mo nipote Domenico

Con una lettera che si conserva nell'archivio centrale, indirizzata a D. Bosco, gli zii e le zie, buoni cristiani e ammiratori del santo da anni, concessero il permesso.

Pescia li, 23-2-1886

Molto Rev.do Padre,

pregata da una persona di scrivere alla V. S. R. per la celebrazione all'altare di Maria SS. Ausiliatrice una messa riceverà il piccolo vaglia di lire 4 come mi date.

Gli rimetto il biglietto rosso della lotteria. Abbia la bontà di spedirmi una dozzina di libretti dei Nove giorni consacrati alla SS. Vergine Ausiliatrice, vita della B. Maria degli Angioli carmelitana scalza per cui gli unisco lire due. Giacchè la Provvidenza mi ha mandata questa occasione prego la S.V.R. di una carità che voglia pregare la SS. Vergine Maria Ausiliatrice di volere accettar il gran sacrificio che noi Zii e Zie abbiamo fatto nel dare il consenso di seguire la sua vocazione di restar nella congregazione al Ch. Domenico Ercolini non desiderando altro che la sua eterna salute, sperando che sia proprio volontà di Dio che si faccia questo sacrificio, e quello che dovranno fare

i suoi fratelli e le sue sorelle, specialmente una che l'ama tanto e sperava passare la vita in sua compagnia, e non considerando il guadagno, la sua presenza in famiglia poteva essere molto utile e di consolazione per tutti e di esempio ai quattro suoi fratelli. Dio vuole così e sia fatta la sua santissima volontà.

Perdoni il disturbo, si degni benedirmi con tutta la mia famiglia che da lei spera di trovare la rassegnazione

U.ma e dev.ma serva

Clorinda Ercolini

P. S. — A suo comodo aspetto il libretto di accettazione a cooperatrice di Eugenia Angeli che spero sia stata aggregata.

E' opportuno qui un rilievo, specialmente in questi ultimi tempi in cui la dottrina della vocazione, uscita dalla fase tradizionale è entrata in quella critica e tanto si discute (forse troppo e con poco giovamento) tra i cosiddetti liberisti e tradizionalisti (1).

Don Bosco da buon direttore di spirito dice al Ch. Ercolini: « se vuole salvarsi, *deve* », e questi come frutto di considerazione, attrazione e scelta volenterosa, in conseguenza della persuasione giusta di non potere salvarsi altrimenti, per usare la frase del Vermeersch (De religiosis, pag. 44), risponde la parola della generosità e dell'amore: « *devo* », perchè sente la sua responsabilità dinanzi alla voce di Dio che manifesta la sua volontà, sente che al Creatore si deve tutto.

Ammirabili il direttore spirituale S. Giovanni Bosco e l'anima diretta, il Ch. Ercolini che ci offrono ambedue un mo-

(1) E' forse il più apprezzato su questo argomento il libro del LANDUCCI che sta per la libertà. Nella luce della libertà il sacro ideale si cinge di più viva luce di grandezza, di generosità, di amore. Sul piano tuttavia della responsabilità, sulla valutazione dei tesori eventualmente compromessi, sulla realistica considerazione dei pericoli del rifiuto, la superiore visione del problema ha consentito notevoli accostamenti sereni delle opposte tesi (Oss. Rom., 9 Ott. 1955).

dello di soluzione del problema tanto spinoso della vocazione, alla luce della fede.

I santi hanno meglio dei dotti il senso di Dio perchè attingono con luci infuse alla fonte stessa della sapienza e risolvono questi grandi problemi della vita e del fine ultimo con un particolare istinto divino, e non è tanto facilmente da abbandonare la via e il pensiero dei santi nella Chiesa di Dio.

Confidenze di Padre ai figli

Le notizie che riguardavano D. Bosco, specialmente quelle interessanti e strepitose, si diffondevano velocemente nelle Case, perchè i figli godevano immensamente delle cose del Padre. Ed anche in Alassio si seppe della triplice moltiplicazione delle nocciuole intorno al Natale e nel gennaio di quel 1886, come ci narra D. Ceria nelle prime pagine del Vol. 18°. Aggiungiamo anche, che per molti anni D. Ercolini conservò qualcuna di quelle miracolose nocciuole.

Anche quest'anno D. Bosco nonostante l'età avanzata e le condizioni penosissime di salute, affronta un lungo viaggio attraverso la Liguria e la Francia fino alla Spagna per domandare elemosine per la sua opera e specialmente per l'erigenda Basilica del Sacro Cuore di Roma, affidatagli dal Papa Leone XIII. Il Santo lascia l'oratorio alle 14,30 del Venerdì 12 marzo col chierico Viglietti, D. Cerruti e D. Sala diretto alla volta di Sampierdarena dove era direttore D. Belmonte. Comincia così l'ultimo viaggio trionfale fiorito di prodigi e conversioni straordinarie.

Dopo le fermate a Genova e a Varazze, il 17 Marzo alle 11 di notte D. Bosco giunge ad Alassio, il 20 era a Nizza, poi dopo le soste di Tolone e Marsiglia si fermò a Barcellona. Qui nella notte dal nove al dieci aprile ebbe un famoso sogno missionario... « Valparaiso... Santiago... Pechino... Hong-Kong... Madagascar... e altri centri avranno case di studi e noviziati... — E come trovare i missionari e con tanti pericoli? — Mettiti

di buona volontà, vi è una sola cosa da fare: raccomandare che i miei figli coltivino costantemente le virtù di Maria... — Mi pare di avere inteso, predicherò a tutti le tue parole » (1).

Ercolini lo lesse in una adunanza della Compagnia SS. Sacramento di cui era segretario e rilevava che prima che a Torino fu conosciuto in Alassio. Si infiammava di maggiore amore a D. Bosco e si convinceva sempre più che quella era la sua via: con D. Bosco, con gli ideali di apostolato e santificazione dell'anima sua e altrui...

Dopo le giornate trionfali spagnuole, D. Bosco, dopo circa un mese di permanenza partì da Barcellona il 6 maggio per Montpellier, Valenza, Grenoble, e il 15 maggio sera era a Torino per la novena di Maria Ausiliatrice.

« Non ci sono pervenute notizie intorno alla dimora di D. Bosco nel collegio di Alassio ove rimase il 18 e il 19, celebrandovi la festa di S. Giuseppe ». Così dicono le *Memorie Biografiche* a pag. 49. Ma tutto mi induce a porre qui un importante documento, ricordo di lontani tempi, quasi epopea delle origini, ove indugiare è caro ad ogni cuore salesiano, cioè una intima conversazione tenuta dopo la cena da D. Bosco, che come vero padre tra figli (e tra i figli c'era un ultimo venuto, ma non meno degli altri affezionato al padre e che il padre teneramente ricambiava « intuitus dilexit ») narra con semplicità le sue vicende liete e tristi.

Ecco adunque la memoria di D. Ercolini scritta di suo pugno il 20 agosto 1939 mentre si trovava a Torino per predicazione, e che integra, anzi aumenta il nostro sacro patrimonio paterno contenuto nelle *Memorie Biografiche*.

« Alcune parole di San Giovanni Bosco udite da me sotto-scritto quando passò da Alassio per andare in Francia e Spagna a questuare per la Chiesa del Sacro Cuore in Roma.

1°) Premetto che io allora ero ad Alassio aspirante-chierico. Lo accompagnavamo il coadiutore Rossi che Egli chiamava il conte Rossi, ed io sostenendolo al gomito perchè sof-

(1) Vol. XVIII, 1886, pag. 49.

friva a camminare, e disse il perchè del suo viaggio, così: — Bisogna che vada a far fare un po' di elemosina ai Signori di Francia. Pare che facciano l'elemosina a me, ma Don Bosco la fa a loro!... Han bisogno di fare l'elemosina i Signori. —

2°) a) Una sera mi trattenevo a studiare sotto il lume nella camerata dei piccini, ove avevo una così detta cella, quando il chierico Porro venne a dirmi: — Venga giù, che D. Bosco racconta tante cose. — Andammo in refettorio ove erano i Superiori e anche il prof. Bartolomeo Fascie allora ancora secolare e mi misi attento a sentire quel che Don Bosco dicesse. Parlava delle sue vicende con le autorità politiche e finì con queste parole: — Don Bosco aveva tante carte che avrebbero fatto cambiare la figura storica di molti del mondo politico ed ecclesiastico; ma vedendo che potevano poi cadere in mano di qualche imprudente, Don Bosco le ha bruciate.

b) Discorre poi di ostilità che gli si facevano a Roma e disse che una volta mentre si trovava a Tor de' Specchi vennero ad avvertirlo che era aspettato al S. Ufficio. In quell'invito vide più addentro che altri non avrebbe potuto. E poichè aveva già stabilito di partire, domandò senz'altro: — A che ora parte il treno? — E partì per Firenze.

c) In quella occasione disse pure che tra i malevoli suoi c'era uno..... il quale si sarebbe lasciato sfuggire questa parola: — Dicono che Don Bosco è un Santo. Ogni Santo ha avuto il suo martello ed io sarò il martello di Don Bosco.

d) Passò quindi a narrare quanta confidenza gli usasse Pio IX. Fino a raccontargli che nel principio di quell'anno aveva avuto con l'Ambasciatore dell'Imperatore Napoleone III una singolare udienza.

Quegli l'aveva domandata per lagnarsi del modo come si vedeva trascurato da Sua Santità. E specialmente si lagnò che nell'udienza degli auguri, dinanzi al Corpo Diplomatico il Papa avesse avuto per lui quasi nessuna parola, mentre si era intrattenuto amichevolmente con l'Ambasciatore della Corte Italiana.

— Eppure, esclamò, il mio padrone fa la Pasqua tutti gli anni, e Vittorio Emanuele non la fa.

Al che il Papa narrò a Don Bosco di avere risposto :

— Il vostro padrone fa la Pasqua perchè non ci crede, e Vittorio Emanuele non la fa, perchè ci crede. —

Poi la conversazione prese un altro tono, il Papa dimostrò all'Ambasciatore francese che Napoleone lo tradiva, e in prova trasse dallo scrittoio una carta d'Italia dove mostrò un circolo in inchiostro su Roma e disse :

— Questo confine l'ha tracciato il vostro padrone la sera tale, vendendomi ai suoi amici.

Non ricordo chi di noi domandasse a Don Bosco come quella carta fosse giunta al Papa dalle Tuileries ed egli disse che la moglie di Napoleone teneva informato il Papa di quanto occorreva.

e) Parlò anche della faccenda dell'opuscolo su San Pietro ; ma siccome io non ne sapevo nulla non capii bene a che cosa si riferisse e quelle parole non mi rimasero in mente.

Ricordo ancora che fece qualcheduno dei suoi amichevoli complimenti a D. Fascie, e lo notai perchè era il professore più ascoltato da noi liceisti allora.

Di questa conversazione ho creduto per molti anni che esistesse memoria nella cronaca di Alassio, ma anche recentemente ho pregato don Pietro Giordano — uno dei presenti, e ora l'unico oltre me superstite, dopo che sono di recente scomparsi don Porro e don Fascie, — che vedesse nella Cronaca e mi ha assicurato che non c'è nulla. Nè so che altrove se ne sia tenuto conto, poichè il giovane suo segretario don Viglietti quella sera dormì, con le braccia sulla mensa, tutto il tempo che ci fui presente. Forse c'è qualche accenno nel diario di quegli anni trovato fra le carte di D. Fascie? Ma don Caviglia che stamani ho consultato, non ricorda di avervi veduto nulla in proposito. E' pure di quel tempo il sogno di Barcellona; fu mandato a Torino facendo sosta ad Alassio e io lo lessi nella conferenza domenicale, rimanendomi in mente stampati dei centri d'azione salesiana ivi predetti, Valparaiso, Madagascar e Pechino. E fu il prof. Fascie che me lo diede a leggere a quel pubblico. Cercare !

Tutto questo ho scritto con l'attenzione maggiore che ho potuto: ma posso asserire che quella fu una conversazione per me specialmente memorabile per essere la prima volta che mi trovavo per tanto tempo alla presenza di San Giovanni Bosco e per le cose che vi udii ».

Pedagogia in atto

E' di questo periodo un documento di D. Cerruti. Egli aveva preso stabile dimora a Torino, in quanto superiore del Capitolo, ma volentieri prendeva l'occasione di ritornare al suo collegio di Alassio e lo seguiva con interesse. Durante questa permanenza in Alassio come accompagnatore di D. Bosco (Vita di D. Cerruti, pag. 62 segg.), lasciò un ricordo di gran valore in una diligente visita, e cioè: delle raccomandazioni di buon Ispettore che non cerca altro che il bene e il miglioramento della sua casa. Certamente, poichè aveva qualche responsabilità di assistenza ed era trattato come uno della famiglia, D. Ercolini sarà stato informato anche lui.

1) Bisogna procurare che le preghiere siano dette da tutti e meglio...

2) In sacrestia non si osserva abbastanza di compostezza e di silenzio...

3) insistere sulla necessità per un vero cristiano di conciliare la pietà e la frequenza ai santi Sacramenti con l'umiltà e l'osservanza dei propri doveri...

4) ... a costo di qualche sacrificio gli assistenti si trovino con gli scolari per l'assistenza specie dopo cena.... in cui il bisogno è maggiore...

5) far venire il Lattanzio « De Mortibus Persecutorum » per la IV e V ginnasiale.

6) la lettura in chiesa sia fatta un po' più adagio e variata...

7) far conoscere le considerazioni del Giovane provveduto.

8) ho trovato poco pulita una camera e poco bene assestati i letti compresi quelli degli assistenti.

9) raccomandare al Ch. M. che tenga costantemente aperta la propria cella eccetto che di notte.

10) ... mantenere più riservata l'entrata nel refettorio dei Superiori e in cucina.

11) Più attenta e continuata la sorveglianza disciplinare dei giovani.

12) il direttore faccia una raccomandazione particolare ai confratelli perchè aiutino con ardore l'esecuzione dei numeri 1 e 4.

13) Nel prossimo esercizio di buona morte parlare ai confratelli dello spirito di zelo e di sacrificio.

La sua intera esistenza sarà la realizzazione di tali norme tanto importanti di vita pratica salesiana di insegnante e assistente. Vita salesiana che vede vissuta in pieno da quei suoi primi superiori e che egli non già bambino, ma grandetto, intelligente e riflessivo, assimila, cerca di praticare per cui si affeziona sempre più al santo D. Bosco e alla Sua Congregazione. Alassio è la sua prima scuola di salesianità... Da Don Cerruti imparò ad amare la pedagogia che coltiverà con passione, e specialmente in riferimento alla vita del salesiano educatore, maestro, catechista..., e inoltre i classici cristiani, cioè i Padri della Chiesa. Da D. Rocca la longanimità e bontà specialmente con gli ammalati, l'interessarsi di cose scientifiche...

Parlerà spesso con venerazione e affetto di questi suoi antichi padri nello spirito salesiano, e ricorderà con ammirazione l'atmosfera di esemplarità nell'ambiente della sua fanciullezza e adolescenza, considerandola come grazia particolare di Dio; è cosa troppo nota che nel periodo dell'età evolutiva prevalgono i processi imitativi e suggestivi che costituiscono un fattore preponderante nella formazione della personalità.

Chiude questo secondo anno di Alassio con gli esami di licenza liceale (Luglio del 1886), che superò felicemente nel

Liceo Colombo di Genova, alloggiando con gli altri candidati del suo Collegio a Sampierdarena, a spese dello zio Massimo.

Di poi andò presso i suoi cari a Pescia per riposarsi dalle fatiche degli esami e prepararli al distacco definitivo.

Agli zii che lo desideravano per le vacanze, il direttore rispose: « Ora non è più vostro, ma nostro e quindi ci vuole il permesso dei Superiori di Torino ». I quali glielo concessero per alcuni giorni e così egli poté rivedere i suoi e gli amici che si congratulavano con lui che narrava delle nuove meraviglie di D. Bosco e dell'opera salesiana.

CAPO II.

CONSACRATO IN PERPETUO AL SIGNORE PER LE MANI DI S. GIOVANNI BOSCO

Dopo alcuni giorni di riposo, salutati i suoi, ai primi di agosto, parte per il Noviziato in S. Benigno Canavese, cercando anche di procurarsi ancora una volta la ventura di incontrarsi con Don Bosco a Torino (1).

Il Santo, come dicono le memorie biografiche (2), era a Pinerolo dal 15 luglio, con Don Lemoyne e Don Viglietti, ospite del Vescovo, che tutto contento di averlo con sé, aveva fatto preparare nella villa Vescovile di San Maurizio l'alloggio per lui e per i suoi due segretari. Qui venne a trovarlo il chierico Ercolini, che nella « Memoria » del 1950 scrive:

« Lo andai a consultare sulla mia vocazione quando riposavo, cioè dopo gli esami finali, a Pinerolo, nella villa del Ve-

(1) In una conferenza (6 novembre 1930), dando un insegnamento, ricorda una circostanza: « Andate di buon passo, senza indugiarvi. A questo proposito mi ricordo di un fatto capitatomi la prima volta che andai a Torino. Dalla stazione volevo recarmi a piedi all'Oratorio, sbagliai la strada e smarritomi chiesi ad un signore: « Per piacere, vuole indicarmi la strada?... ». « Lei è di Don Bosco? ». « Perchè mi fa questa domanda? ». « Perchè cammina svelto. ». « Vedete, è un carattere proprio nostro di non fare le cose alla stracca, ma con energia ed impegno ».

(2) Vol. XVIII, pag. 216.

scovo, nella imminenza degli esercizi spirituali dell'anno 1886, e mi trattò con vera paternità, e quando mi licenziò disse al segretario: non gli facciamo fare brutta figura. E mise egli stesso la mano in tasca per darmi denaro per il ritorno, ma io dissi di non averne bisogno e non presi nulla ».

Entra così rinfrancato dalla parola del Santo nella casa di noviziato per farvi gli esercizi spirituali, presieduti da Don Bosco, che rimase a San Benigno fino alla fine del mese.

Ogni anno, subito dopo l'Assunta, cominciavano a San Benigno gli esercizi degli ascritti, o meglio vi partecipavano in buon numero giovani dell'Oratorio e di altri luoghi, desiderosi di farsi scrivere (era la frase corrente e senza altra aggiunta) tra i figli di Don Bosco o comunque bisognosi di studiare la loro vocazione (1).

Quell'anno 1886 cominciarono il lunedì 17 Agosto. Don Bosco vi passò l'intera settimana dando ai giovani ogni comodità di parlarGli. Tra costoro c'era anche Andrea Beltrami, proveniente dal collegio di Lanzo ove aveva conseguito la licenza ginnasiale, ardente di giovinezza e tutto teso verso altissimi ideali.

Dopo gli esercizi, tutti gli ascritti, che dovevano essere un centinaio, si recarono a Lanzo (e forse si unì ad essi il nostro) per passarvi con i chierici il rimanente delle vacanze. Gli esercizi di costoro, ritornati da Lanzo ebbero principio il 26 settembre alla presenza del nostro Santo che ricevette la loro professione religiosa (2).

Il fervoroso novizio il 3 ottobre, durante la funzione serale ascoltò i ricordi di Don Bosco sulla carità fraterna (3): « ... e se Don Bosco ebbe dei dispiaceri.... — e qui singhiozzò e gli occhi si riempirono di lacrime — questo fu per la mancanza di carità tra i confratelli... »; e come sentì crescere più sicura la sua vocazione sentendo Don Bosco che, cambiato argomento,

(1) CERIA, *Vita di Don Beltrami*, pag. 37.

(2) *Vita di Don Barberis*, pag. 140; *Don Beltrami*, pag. 54.

(3) Vol. XVIII, pag. 207.

assicurava a comune conforto « che la società Salesiana si trovava allora in ottime condizioni riguardo alle finanze e che si sarebbe dilatata in modo meraviglioso e che ai Salesiani non sarebbe mancato nulla finchè si fossero tenuti alla educazione della gioventù povera, essendo quella la missione affidata loro dalla Madonna ».

Così il Santo si studiava di formare nelle novelle speranze della sua famiglia religiosa l'anima dell'apostolato.

La casa di San Benigno era popolata e varia: novizi, artigiani, chierici, studenti di filosofia, di teologia; i superiori quindi pensarono opportuno che questo affollato alveare sciamasse e ciò avvenne il 14 ottobre, nel vicino paesetto di Foglizzo.

Colà, nella casa acquistata di recente da Don Bosco, andarono una ottantina di novizi chierici, tra cui il servo di Dio Don Beltrami, Don Paolo Amistani ed il futuro musico Don Giovanni Pagella, sotto la direzione di Don Eugenio Bianchi.

A San Benigno rimasero, oltre i coadiutori, una ventina di ascritti chierici, tra cui Don Ercolini, che così fu più vicino a Don Barberis, e inoltre i chierici studenti di filosofia, tra cui il futuro Mons. Guerra, Don Bertolucci, Don Alberto Caviglia, Don Eugenio Ceria, Don Francesco Tomasetti, per tanti anni nostro procuratore a Roma, nomi tutti noti e cari ad ogni Salesiano.

Ma superiore delle Case di formazione era Don Giulio Barberis, di cui Don Bosco disse: « Don Barberis ha capito bene Don Bosco ». Le due case di S. Benigno e Foglizzo, si consideravano come sorelle.

Il 4 novembre tutti i chierici di S. Benigno furono condotti a Foglizzo per fare onore a Don Bosco che colà si era recato con Don Rua. Il buon Padre era stato ricevuto con accoglienze straordinarie da tutto il Municipio. Al pomeriggio ci fu la Benedizione della povera Cappelletta del Noviziato, che era una antica rimessa (la casa aveva un bell'essere stata la villa di un conte) ed il Santo impose l'abito a circa ottanta ascritti. Il chierico Ercolini rivide Don Bosco ed ascoltò la sua esortazione.

Come facilmente rileviamo, frequenti erano, non ostante gli anni e gli affari, le visite di Don Bosco tra i suoi figli, nelle quali chiunque volesse poteva andare a trovarlo. E noi dobbiamo pensare che Egli profittava volentieri e non lasciava sfuggirsi tale fortuna ogni volta che poteva; chi non provò, non può sapere quanta forza avesse la parola di Don Bosco, detta così a quattrocchi in camera caritatis, tanto più negli ultimi mesi quando il Santo pareva trasfigurato ed irradiato quasi dai non lontani fulgori della gloria celeste.

In una di queste visite, nell'Ottobre del 1886, D. Bosco a S. Benigno Canavese discorreva di Missioni Cinesi con Don Conelli, accennando al fiume Giallo, sulle cui sponde avrebbero lavorato i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva lo sguardo fisso in alto e il volto ispirato. Don Conelli sentiva di essere vicino al soprannaturale. Il santo parlò a lungo, in tono vibrato, ansioso, e quando tacque, parve tornare in sè da una mistica contemplazione. Dopo un istante di pausa, domandò:

— Che cosa ho detto? — Don Conelli glielo riassunse.

Ed Egli: — Oh, non badare, Don Bosco fabbrica sempre al suo solito castelli in aria... Del resto anche quando voleva andare in Patagonia, si diceva che Don Bosco era pazzo. Invece si è visto. Ma in Cina, quanto maggior bene faranno i Salesiani!

Da quel giorno un grande entusiasmo si accese per le Missioni della Cina, tanto che Don Barberis si affrettò a presentare a Don Bosco la nota dei desiderosi di prendere parte alla prima spedizione (1).

(1) Fra costoro probabilmente ci fu D. Ercolini poichè così mi pare di avere capito da una conversazione con Lui. E' noto del resto il suo grande amore per le missioni, cui esortava le anime più generose tra i suoi diretti. A S. Gregorio fu l'anima del circolo Missionario « D. Andrea Beltrami », sorto tra i chierici, ricordava che la casa aveva il titolo di « Seminario delle Missioni Estere » ed era casa di missionari e doveva provenire da ciò un grande beneficio in tutti e cioè: « lo sviluppo dello spirito di apostolato e l'elevazione di pensieri e sentimenti che lo accompagnano ». Nel 50° delle Missioni Salesiane, celebratosi in Sicilia nel 1925 con grande concorso di fedeli, amici ed eccellentissimi presuli, nella casa di noviziato e studentato si tenne tra i chierici e novizi un congressino di cui fu il regolatore; in quella circostanza insistette su un pensiero: ad ogni elemento re-

Ed ecco il nostro chierico novizio, che ha più di ventun'anni, diportarsi come un principiante. Pur avendo già la sua formazione e cultura ascetica, si mette tutto nelle mani del maestro di noviziato, l'ideale dei maestri, Don Giulio Barberis. Certamente, inclinato com'era agli studi, continuò la sua teologia ed inoltre fu incaricato di alcuni insegnamenti, italiano e latino ai chierici filosofi della 2^a classe inferiore e greco ad un gruppo del secondo corso superiore (1).

Ciò ha conferma nella relazione di Don Ceria. « Nell'anno scolastico 1886-1887 Don Ercolini fu incaricato della scuola di greco a sette di noi più giovani (2), che facevamo il secondo anno di filosofia, come si diceva ed era allora successivo al noviziato » (3).

Ricordo solo un episodio. Nella penultima lezione ci venne che nella lezione seguente si sarebbe presentato a noi come a suoi giudici. Noi non sapevamo che cosa voleva dire. Nella ultima lezione ci invitò a dare giudizio del suo insegnamento. Uno solo ardì parlare e disse:

galato alle missioni, il Signore avrebbe mandato in compenso all'Ispettorìa altre due buone vocazioni secondo il detto evangelico: « Date e vi sarà dato ».

Il missionario Mons. Vincenzo Scuderi, aiutato da D. Ercolini ad eseguire questo ideale, giustamente nell'elogio funebre mise in risalto anche questo aspetto della spiritualità eroica di lui, questa sua passione per le missioni che sapeva trasfondere negli altri.

(1) Durava ancora la consuetudine di dividere in due sezioni i chierici studenti di filosofia: sezione superiore per gli intellettualmente promettenti e l'inferiore per i più attempati e non atti a studi più alti e più severi, ove si includevano soggetti già maturi di età, provenienti d'ordinario dai figli di Maria, cioè dagli aspiranti di vocazione tardiva, quelli insomma che, o per ingegno più limitato o per difetto di cultura preparatoria non avrebbero potuto tener dietro ai compagni più giovani e più intelligenti; per essi il programma didattico era semplificato in modo che restasse campo a svolgere comodamente le materie essenziali (D. Ceria).

(2) Dal catalogo di quei lontani tempi rileviamo trattarsi di giovani chierici che poi fecero ottima riuscita: Bertolucci, Caviglia, Ceria, Polledro, Savarè, Tomasetti, Ubaldi, che era molto piccolo e per qualche anno è nell'elenco degli ascritti.

(3) Nei primi tempi per particolari facoltà accordate dal Papa (« Fate come potete », Gli aveva detto) a Don Bosco a motivo delle necessità che stringevano la congregazione nei primordi della sua esistenza, il primo anno lo si faceva durante il noviziato con lezioni quotidiane di filosofia, italiano, latino, greco, oltre le materie sacre e ascetiche. (Don Ceria)

« Mi pare che avrebbe dovuto insegnare con più metodo ». Non nascose la sua sorpresa ma prese la cosa in buona parte promettendo che ci avrebbe pensato su. Dopo in cortile si trattene con quel... metodista per avere maggiori schiarimenti: uno dei sette era il chierico Ubaldi, che però non fu quello del metodo.

Don Polledro aggiunge: « mi lasciò una impressione indimenticabile, — mentre solo per poco tempo ci fece scuola di greco —, come se mi avesse fatto scuola molti anni, come se fossimo stati insieme molti anni ».

Godeva la stima e la fiducia dei superiori che lo mandavano per commissioni a Torino da Don Bosco. All'autunno di quest'anno dobbiamo riferire ciò che egli narra nella citata « Memoria », in occasione di una di queste « ambasciate ».

— Ero insegnante a San Benigno e passai da lui prima di andarmene dall'Oratorio. Egli mi disse di fermarmi perchè avremmo fatto nel pomeriggio la vendemmia della sua uva, quella che ombreggiava ancora le camerette di Don Bosco all'Oratorio. Andai, Don Viglietti segretario, aggiustò una scaletta e salì a spiccare i grappoli. Io reggevo alla sinistra di Don Bosco un canestrino. Il Santo riceveva i grappoli da Don Viglietti e li deponeva nel canestrino, parlando con noi. Ad un tratto il discorso cadde sui missionari della Patagonia e non si fece più vendemmia, tanto Lo occupava il pensiero. Io dovetti andare. —

Il 25 novembre si tenne una solenne accademia per la partenza dei missionari cui parteciparono anche i chierici di Foglizzo.

Alla festa onomastica del maestro dei novizi (31 gennaio, S. Giulio martire) in quell'anno 1887 la corona di figli era anche composta dai giovani chierici di Foglizzo, i quali esprimevano il loro affetto per colui che consideravano come loro padre. Il chierico Ercolini gli invia una affettuosa letterina, nella quale afferma di « mettersi completamente nelle sue mani », la qual cosa è la disposizione migliore che possa avere un novizio. Eppure questo novizio non è un bambino ed ha la sua

precedente buona formazione spirituale e intellettuale.

« Sebbene venuto da poco nella sua famiglia, non posso trattenermi dal prendere parte anch'io alla comune festa, perchè il Signore mi ha fatto trovare in Lei un cuore maternamente affettuoso. La ringrazio di tutte le cure che si è preso per me, della pazienza con cui mi ha accolto, ed innalzo al Signore preghiere fervorose, per quanto posso avere fervore io, affinchè il buon Dio La voglia per tanti anni ancora mantenere nell'alto ministero che Le affidò di allevare Gli dei ministri. Non posso tacere un'altra cosa ed è che la Sua persona mi ha fatto amare sempre più il Signor Don Bosco, che ha saputo allevare uomini come Lei. Non sapendoLe dimostrare altrimenti la mia gratitudine, vengo oggi a mettermeLe completamente nelle sue mani, pregandoLa a correggere in me francamente quanto il suo occhio esperto può trovare di riprensibile, affinchè divenga con l'aiuto del Cielo un buon salesiano e non sia un figlio che disonori la sua santa persona. Il Signore accetti i miei voti e Lei voglia riguardarli degnamente come sgorgati da un cuore sincero. Mi permetta di chiederLe la sua paterna benedizione e di segnarmi suo obbmo aff.mo ch. Domenico Ercolini.

Ebbe la fortuna di assistere il 24 giugno alla festa onomastica di Don Bosco e godere, ammirare e unirsi al delirio di gioia che inondava tutti i cuori in quel fausto giorno (1).

Il 14 luglio giungeva a S. Benigno una vocazione straordinaria, quella del principe Augusto Czartoryski, che con D. Beltrami fu oggetto di stima e di santa imitazione per il nostro.

(1) Apprendiamo ciò da un suo articolo pubblicato in occasione dei festeggiamenti in Sicilia del 50° delle Missioni Salesiane: « Breve trittico missionario », che comincia così: « Dei nostri maggiori missionari Dio mi ha concesso la grazia di conoscere Mons. Luigi Lasagna, Mons. Giuseppe Fagnano, Mons. Giacomo Costamagna. 1° Mons. Luigi Lasagna. Quando lo conobbi era nella più florida età: tornato per la prima volta in Europa rallegrò con la sua presenza l'ultima festa di Don Bosco all'Oratorio. Quanta gioia reciproca a rivedersi, lì in pubblico, nello svolgersi del programma della festa!... ».

Quanta esperienza di salesianità e quanto amore a Don Bosco acquistava nella sua anima dalla conoscenza di questi ed altri primi grandi salesiani, coi quali si incontrava specialmente durante i capitoli generali!

Così, sotto la guida di un maestro tanto esperto, ed alla luce degli esempi di suoi coetanei, si appressava a consacrarsi per sempre a Dio con la professione perpetua. Il pensiero della professione religiosa lo riempie e lo domina, come rileviamo da una lettera intestata da Alassio - 9 agosto 1887.

Rev.mo e amat.mo sig. Direttore, ricevei la sera della mia festa il graziosissimo suo 'biglietto e contento per simile delicatezza corsi la mattina seguente a ringraziarLa della sua bontà. Trovo ora che questa lettera non fu spedita e con la presente faccio quanto è mio dovere dopo un atto così affettuoso. Mi piacque sommamente il sentire che avrebbe pregato per me e ne proverò sempre gratitudine.

Caro Signor Direttore, non mi dimentichi mai nelle sue preghiere, e specialmente in questi giorni abbia la bontà di tenermi presente tra i suoi ricordati alla Santa Messa, affinché nella pace che godo in questa casa, dove il Signore mi schiarì il mio dovere, trovi la forza di adempirlo e mi prepari bene al grande atto dei voti. Preghi per questo caldamente il Signore ed Egli la rimeriti della carità che mi usa. Benedica intanto il suo aff.mo ed obb.mo figlio in G. C. ch. Domenico Ercolini ».

Come e perchè si trovava lontano dal nido del noviziato? forse possiamo applicare a lui le parole che Don Ceria usò per Don Beltrami, cioè che in quei giorni attorno alla premiazione finale fu mandato nel suo collegio di Lanzo per un po' di riposo ed intrattenersi con alcuni già suoi compagni, i quali mostravano qualche disposizione a seguirne l'esempio.

Porta la data del 15 agosto, festa dell'Assunta la sua domanda di professione religiosa a San Giovanni Bosco: nella serenità raggiunta contempla pieno di gratitudine il beneficio sommo della vocazione « il posto assegnatomi dalla Divina Provvidenza »; degna di rilievo insieme con la promessa di osservare le regole con sempre maggiore esattezza, è la affermazione che gli è sfuggita spontanea e sincera, ma che non avrebbe temuto smentita « che da un anno le pratica con la diligenza e con l'affetto maggiore che può », pratica non puramente esteriore ma consapevole, di elezione amorosa, e che

ci svela il lavoro costante di una volontà tutta tesa alla propria santificazione e l'impegno non comune adoperato per trarre il maggior profitto spirituale dall'anno di noviziato, affermazione che ci fa pensare al classico motto « qui regulae vivit, Deo vivit » e alle autorevoli parole di Papa Benedetto XIV : « Il maggior miracolo che possa fare un religioso è di osservare perfettamente le sue regole; e se vi fossero le prove di questa esatta osservanza accompagnata dalle convenienti disposizioni interiori lo si potrebbe canonizzare senza esigere altre prove della sua santità ».

V. G. G. e M.

Rev.mo Padre in Cristo,

nel nome del Signore questo giorno 15 agosto 1887, festa di Maria SS. Assunta in cielo, mi presento alla V. S. Rev.ma dopo avere preso consiglio dal Signor Direttore dell'anima mia ed implorato il patrocinio della celeste Madre, e mi faccio ardito di chiederle l'ammissione ai voti nella Pia Società Salesiana, di cui da un anno pratico le regole con la diligenza e con lo affetto maggiore che posso. Le quali il Signore mi assista ad osservarle con sempre maggiore esattezza come mi propongo con la sua SS. Grazia. Pieno di gratitudine per avere in Lei chi mi aiuta a prendere il posto assegnatomi dalla Divina Provvidenza, Le prego dal Signore ogni bene e chiedendole la sua paterna benedizione mi pregio segnarmi della V. S. Rev.ma umilissimo figlio ch. Domenico Ercolini.

Ed eccoci alla preparazione prossima: gli esercizi spirituali cominciati il 23 settembre, terminarono la mattina del due ottobre festa della Madonna del Rosario e degli Angeli custodi. Quel giorno avrebbe voluto andare Don Bosco a Foglizzo per ricevere le professioni, ma i troppi incomodi fisici che lo travagliavano in quei mesi estremi della sua vita non gli permisero di intraprendere il viaggio. I Superiori però provvidero ad appagare il desiderio del buon Padre, conducendo a lui, nella cappella del Collegio di Valsalice i novizi, che così poterono fare per le mani del Santo la loro consacrazione a Dio.

« A Valsalice il 2 ottobre — dice nella " Memoria " —

fui il primo a pronunziare i voti perpetui, in quella che fu l'ultima professione da lui ricevuta ».

Negli ultimi anni, in una conversazione con i chierici teologi, spiega che fu il primo non perchè gli toccasse secondo l'ordine alfabetico, ma perchè i Superiori così credettero bene, dato che, sebbene tra compagni, faceva da insegnante ed assistente.

Veramente le regole prescrivevano per tutti, dopo la prova del Noviziato un'altra prova di tre anni, con i voti temporanei prima della definitiva professione perpetua; ma era allora costume che grazie ad una speciale facoltà concessa a Don Bosco, i migliori, quelli cioè giudicati aver fatto bene il Noviziato ed essere ben saldi nella vocazione, fossero dal Superiore, qualora lo desiderassero, dispensati dall'obbligo dei voti triennali ed ammessi ai perpetui.

Il ch. Ercolini fu giudicato tale. Aveva 22 anni e 4 mesi.

I professandi furono un centinaio circa. Tra costoro ricordiamo specialmente il chierico Andrea Beltrami, Servo di Dio, e Don Amistani, che avrebbe trascorso la maggior parte di sua vita salesiana a Randazzo in Sicilia; i chierici Ubaldi e Pagella per mancanza di età non poterono emettere la professione, ma rimasero con gli altri compagni di corso, come ascritti, a continuare gli studi a Valsalice.

Di quel giorno fortunato in cui si consacrò in perpetuo al Signore « per le mani di S. Giovanni Bosco », tornano qua e là nei suoi scritti dei particolari.

In una conferenza mensile del 30 dicembre 1931 in Acireale dice: « Ricordo che quando feci la mia professione religiosa era il 2 Ottobre, la festa del S. Rosario; passeggiavo col Sig. Don Rua, quando si avanzò verso di noi Don Francesia. Don Rua domanda: « Quanti »? e quel buon salesiano risponde: « Dieci » Ed erano le undici. Quel Santo salesiano fino a quell'ora aveva recitato dieci rosari, pure in mezzo alle tante sue occupazioni.

Alla nipote scrive: « Pregherò per te ripetutamente S. Giovanni Bosco che mi ha chiamato a sè appena ci incontram-

mo, e poi mi ha legato a Gesù con la vita religiosa. Fui il primo di coloro che egli ascrisse, l'ultima volta che la salute glielo permise, con i voti alla vita religiosa, che mi ha dato lavoro per guadagnarmi dei meriti per me e per te...; (lett. 26-4-36)

Ascoltiamo pure, dal suo labbro (conf. in Acireale, 4 febbraio 1932) l'alto concetto che si era formato della spiritualità di Don Bosco e che egli cercava di imitare e vivere nella pratica della vita.

« Tutto deve servire a Nostro Signore Gesù Cristo. Facciamo tutto quello che dobbiamo fare: assistere, lavorare, ridere, scherzare, ma la nostra anima sia sempre con questa fiammata che sempre sale e sempre si mantiene. Così la giornata non è faticosa. Così faceva Don Bosco. Ogni volta che andavo da Lui per domandargli qualche cosa o portargli qualche ambasciata dei miei superiori, ascoltava, sentiva, e poi si fermava e si vedeva che quella fermata era per portare la cosa al Signore e in Lui guardare ciò che doveva disporre. Poi rispondeva, dopo di avere guardato anche fisicamente il cielo. Vi ho detto delle cose difficili? No, vi ho detto cose che tutte potete fare quotidianamente. Vivere di elezione, di volontà, di desiderio di piacere al Signore. Basta avere la fiamma nelle anime nostre che sale verso Nostro Signore: la fiamma del nostro cuore che ci fa vivere solo per Lui ».

Ed ecco come gode dello stato di consacrazione a Dio (conf. 31-12-28).

« A noi come religiosi Gesù ha fatto una grazia particolare: la vocazione. Non solo ci ha fatto cristiani, ma ci ha scelti, preferiti, siamo cioè di quelli che danno a Dio la propria anima, perchè egli la abbellisca, vi rovesci le sue grazie, e la faccia sempre più conforme alle sue perfezioni. Qui l'amore di Gesù non ha più misura, e non deve averne neanche il nostro che dobbiamo dimostrare rendendoci sempre più fidi a Lui; dobbiamo copiare in noi la bellezza di Gesù, così come fu detto di S. Paolo "cor Pauli, cor Christi". La nostra vocazione deve renderci perfettamente rassomiglianti a Gesù, gli altri dovrebbero vedere in noi la sua immagine viva ».

CAPO III.

ACCANTO ALLA TOMBA GLORIOSA DEL PADRE

I neo professi non si mossero più da Valsalice dopo la loro professione, ma i due gruppi, quelli di Foglizzo e gli altri di San Benigno uniti insieme diedero ivi principio a quel nuovo studentato filosofico della congregazione, cui Don Bosco impose il nome di Seminario delle missioni estere, avendone cambiato destinazione qualche settimana prima nella seduta capitolare del 13 settembre.

La casa offriva tutte le comodità desiderate, per giovani di quella età e condizione, ed in numero di circa 150. Siccome poi era stata fino a pochi mesi prima, sede di liceo, aveva biblioteca, laboratorio di fisica e chimica ed aule scolastiche quali si richiedevano per i novelli ospiti. Don Barberis ne fu il direttore e vice direttore Don Luigi Piscetta, perchè quegli aveva pure la carica di maestro generale degli ascritti e quindi ogni mese doveva assentarsi per visitarli a S. Benigno, noviziato dei Coadiutori (che aumentavano in modo imponente), ed a Foglizzo noviziato dei chierici, che avevano come direttore Don Eugenio Bianchi.

Nella casa regnava un ambiente ideale di pietà, fervore e armonia tra i chierici e i superiori. E come poteva essere diversamente, data la bontà, longanimità e pazienza del direttore, l'esemplarità degli altri superiori e la santità specialmente di

due, del chierico Andrea Beltrami e del principe Don Augusto Czartorisky, che fece poi solennemente in pubblico il 24 novembre la vestizione chiericale, per mano di Don Bosco, nel Santuario di Maria Ausiliatrice e viveva raccolto, umile, fervoroso novizio a Valsalice? Don Ercolini conserverà sempre grato ricordo di essi (1).

A Valsalice i chierici compivano il secondo ed il terzo anno di liceo, e con molto profitto perchè i professori erano molto valenti nel loro rispettivo ramo: Don Varvello insegnava filosofia, Don Ottonello italiano, Don Garino greco, Don Nassò matematica, Don Belmonte, prefetto generale, veniva dall'Ora-torio ad insegnare fisica di cui era stato professore nel liceo di Alassio. In quell'anno scolastico 1887-88 Don Ercolini destinato a Valsalice, fu incaricato dell'insegnamento dell'italiano e latino alla seconda classe inferiore, insegnamento che non gli faceva trascurare l'amoroso studio delle materie teologiche. Don Ceria che allora faceva il terzo anno di filosofia, da me interpellato per notizie più precise intorno a un lavoro su Tertulliano, composto in seguito da Don Ercolini, così mi scriveva:

« ... certo egli si interessava molto di patristica e di patrologia. Sin da quando io ero chierico a Valsalice mi veniva iniziando all'amore di tale letteratura; anzi, mi diede a leggere le confessioni di S. Agostino e non so che altro di questo genere. Nelle conversazioni con lui, in quel tempo i Padri erano argomento non infrequente almeno con me.

« Il suo sentire, cum Ecclesia, non lo lasciava insensibile per tutto quello che apparteneva alla letteratura cristiana antica, greca e specialmente latina. Ma che vuole? io allora avevo 17 anni ed ero ben poco preparato a profittare di quanto egli mi diceva con visibile entusiasmo ».

(1) In una conferenza (5-3-1931) dirà del principe: « ... la vita comune ci offre un grandissimo mezzo di penitenza... nella congregazione abbiamo avuto un grandissimo esempio: un principe di sangue reale, abituato ad avere sempre un servitore accanto, che non aveva mai sofferto nessun istante della vita materiale, dopo pochi mesi dalla sua entrata in religione, seppe con tanto amore e sacrificio adattarsi alla vita di comunità da non distinguersi affatto dagli altri confratelli, ed io che spesso mi trovavo con lui non lo sentii mai lamentarsi di nulla.

Ben presto i superiori e specialmente Don Bonetti, catechista generale, lo spingono perchè acceda agli ordini, vincendo i suoi sentimenti di umiltà e le proteste di incapacità. La tonsura e i primi due ordini minori li aveva ricevuti, come abbiamo visto, giovanetto di ginnasio a 13 anni, dal suo Vescovo nella città natia; quest'anno 1888 riceve gli altri due minori, nel settembre il Sacro ordine del suddiaconato, nel novembre il diaconato.

Don Bosco intanto si avvia al tramonto. D. Ercolini come gli altri, segue con trepidazione il decorso della malattia; nella « Memoria » nota che quel triste 31 gennaio da Valsalice scese con gli altri all'Oratorio per baciargli la mano ormai inerte e nella processione delle sue esequie ebbe la sorte di sostenere il feretro con la sua spalla destra due volte.

Il 4 febbraio a tarda sera, una sera fredda e nebbiosa, toccò a quei primi Valsalicesi il mesto ufficio di accogliere entro le loro mura la lacrimata spoglia di Don Bosco, e in doppia fila con ceri accesi salmeggiando sommessi precederla sino alla Chiesa. Ivi il feretro fu collocato nel tempio. Tutto attorno i chierici recitarono il mattutino dei defunti; ma tra un versetto e l'altro i loro occhi tornavano sempre a posarsi su quella bara.

Solamente due giorni dopo si poté procedere alla tumulazione. Fu un'altra sera indimenticabile. La cassa venne portata a braccia al luogo destinato; le tremolanti fiammelle di duecento candele rischiaravano l'oscurità dell'ora resa fosca da densa nebbia. Mons. Cagliero, presenti Don Rua e gli altri superiori, benedisse il loculo; poi, con religiosa cautela vi fu introdotta la cassa ». Fin qui Don Ceria (« Vita di Don Beltrami », pag. 94).

La « memoria » citata aggiunge un affettuoso particolare:

« E quando il feretro fu collocato nel loculo per lui preparato come sepolcro nuovo nella scala fra i due cortili, lo misi anch'io con le mie mani al posto del suo riposo ».

Quindi rapidamente, in mezzo ad un silenzio davvero sepolcrale, i muratori tolsero la spoglia venerata agli sguardi lacrimosi degli astanti. Monsignore e Don Rua dissero commo-

venti parole, affidando all'affetto dei figli la custodia del sacro deposito. I Sacerdoti ed i chierici radunatisi intorno al loro Direttore, votarono ad unanimità e sottoscrissero un indirizzo a Don Rua, steso da Don Beltrami, contenente i sentimenti comuni e ardenti in tutti i salesiani. Dopo avere promesso che avrebbero fedelmente seguito i precetti e i consigli ricevuti, così concludevano: « Qui sulla tomba del nostro venerato Fondatore, protestiamo la nostra filiale sottomissione, prontissimi ad ogni suo cenno ».

Quella tomba gloriosa per tanti anni fino alla beatificazione (1929), sarà il centro della casa e del mondo salesiano, cui da ogni parte fin dalle lontane missioni si guarderà, si accorrerà a pregare il gran Padre, per assimilarsi il suo spirito e attingere zelo ed ardore di apostolato.

La morte di Don Bosco aveva fatto ritardare, non dimenticare la festa del direttore, solita a celebrarsi il 31 gennaio, giorno di S. Giulio. Quella volta la si celebrò dopo la trigesima di Don Bosco. Il chierico Ercolini gli invia una letterina affettuosa e piena di gratitudine, in cui dice di mettersi lui « il più impreparato di tutti, il più povero dei suoi figli » nelle sue mani, con piena confidenza, tanto più perchè non ha gustato a suo agio i frutti dell'educazione salesiana che è « vigoria della vita, insegnata al mondo dal Santo fondatore ».

« Amatissimo e rev.mo signor Direttore,
la dolorosa sventura incoltaci non ha fatto altro che rimandare di qualche giorno l'espressione dei nostri sentimenti verso di lei. E come avrebbe potuto renderci muti?

Basta riflettere un momentino al genere di vita che è il nostro e considerare quale esempio di attività, di sacrificio, e di tenera carità abbiamo in lei, amatissimo signor Direttore, perchè non possa il nostro cuore tenersi dal ringraziare la divina bontà per averci nella sua infinita misericordia dato un padre così eccellente, una guida tanto sicura nel cammino dalla nostra vocazione assegnatoci. Se tutti quanti siamo sotto le sue paterne cure, dobbiamo nutrire questi sentimenti, faccia ragione come debbano essere vivi in me venuto a rifugiarmi in questa

santa arca, più impreparato di tutti! In me che non ho gustato a mio agio i frutti dell'educazione salesiana che mi informasse lo spirito alla vigoria della vita insegnata al mondo dal nostro Santo Fondatore.

« Se da una parte, quindi, la ringrazio e Le prego da Dio larga ricompensa per il bene fattomi, le chiedo di continuare con pazienza a formarmi, affinchè possa mediante le sue fatiche divenire quanto ella desidera, un'immagine non vergognosa del nostro venerabile Padre. Per questo, eccomi nelle sue mani interamente, semplicemente, faccia come vuole.

« Il Signore la ricolmi di benedizioni, la consoli nell'afflizione ed esaudisca benignamente il voto che stamani io porto, di farle cioè mietere in exultatione quello che va seminando in lacrimis e che spero vorrà Ella accogliere come povera espressione della riconoscenza e dell'affetto che nutro verso la sua venerata persona. Si degni benedire il... più povero dei suoi figli.

« Valsalice, 28 febbraio 1888.

Alla chiusura dell'anno scolastico i chierici andarono a passare le vacanze a Lanzo, dove probabilmente andò anche lui.

CAPO IV.

SACERDOTE

Per l'anno scolastico 1888-89 è inviato alla casa di noviziato di Foglizzo per prepararsi con più raccoglimento alla ordinazione sacerdotale. Il noviziato era un focolare di pietà.

« Io — scrive Don Ceria — ebbi la sorte di succedere ivi nell'insegnamento a Beltrami (che era succeduto a sua volta a Don Ercolini) e toccai con mano quanto lo zelo di Don Bianchi e l'influsso di Don Barberis vi mantenessero vivo il fervore religioso tra quell'applicazione allo studio e quell'allegria giovanilmente salesiana » (1).

Le occupazioni non gli mancarono: approfondisce la teologia, è iscritto da Don Cerruti alla università di Torino nella facoltà di lettere e filosofia ed è occupato nell'insegnamento quotidiano dell'italiano e del latino al centinaio di novizi di quell'anno. Ricordiamo tra gli alunni nomi noti e alcuni gloriosi: Giacomo Angeleri, Antonio Cavasin, Federico Emanuel (oggi vescovo), Luigi Grandis, missionario e ispettore nelle Americhe, Giuseppe Guala, Emanuele Manassero (che fu ispettore e incaricato dei gregoriani) Michelangelo Rubino (ispettore

(1) *Vita di Don Beltrami*, pag. 149.

generale dei cappellani), Luigi Versiglia, il vescovo martire in Cina, Don Luigi Sutera, anche lui missionario e ispettore in America.

Era massimo l'impegno che metteva nell'adempimento del suo dovere di insegnante, sia nella spiegazione dei classici e nelle lezioni di letteratura, sia nella correzione dei compiti di italiano. Ciò documentano ampiamente varie relazioni di suoi alunni tra cui scelgo quella di S. Ecc. Mons. Emanuel.

« Nell'anno 88-89 ero novizio nella casa di Foglizzo e D. Ercolini era nostro professore di lingua italiana. Io benchè ero molto giovane concepì subito ammirazione per il mio professore, di fattezze signorili e di una amabilità singolare che brillava sulla sua fronte e sfavillava in modo particolare nelle grazie del sorriso e si irraggiava da tutta la sua persona modesta e delicata. Se tutta la persona rivelava la bontà e la bellezza dell'anima sua, formata di una ingenuità e semplicità che si poteva considerare quasi angelica, la sua parola in pura lingua toscana rivelava una intelligenza eletta e una dottrina così profonda e vasta che suscitava in noi grande stima e ammirazione.

Egli ci spiegava la Divina Commedia della quale sapeva farci comprendere oltre la bellezza letteraria la elevatezza dei pensieri e i nobili sentimenti, che commuovevano la sua anima e che sapeva trasfondere in noi per renderci più buoni e farci maggiormente ammirare la grandezza di Dio anche nella profusione dei doni, elargiti a Dante. Se così belli erano i sentimenti religiosi e morali, se così preziosa la sua cultura che dovrei dire della sua pietà e di tutte le virtù religiose che praticava a nostra edificazione?

Della sua pietà son sicuro che scriveranno a lungo i confratelli che ebbero la fortuna di vivere con lui.

Mi limito ad accennare alla sua umiltà e gran bontà sempre dimostratami specie dopo la mia elevazione all'episcopato. Si dimenticava che io ero stato un suo scolaro e mi scriveva lettere che aumentavano la mia stima per lui e mi confondevano nel constatare la fede che lo guidava nello scrivere a un Vescovo.

Sono convinto che egli abbia esercitato le virtù teologali

e quelle religiose in grado eroico. Perciò prego anzichè per il suo sollecito ingresso in Paradiso, per la sua glorificazione, a gloria di Dio a decoro della nostra amata congregazione e a vantaggio di molte anime specie dei confratelli e degli alunni dei nostri collegi ».

In quegli anni nelle nostre case di studio tra gli insegnanti si agitò la questione letteraria sul romanticismo e classicismo, questione che direi postuma, perchè nel mondo della cultura era terminata col trionfo del buon senso italiano e cioè col romanticismo ragionevole del Manzoni; questione ridicola tra noi la definì Don Ceria, e Don Ercolini « vergognosa che estingue la carità ». Egli veniva da Alassio e gli Alassiani sostenevano « si scrive come si parla », mentre a Valsalice si era seguaci del classicismo. Si sa che alla fine intervenne Don Rua con una sua circolarina. Don Ercolini insegnante di italiano a Foglizzo vi fu involontariamente implicato e coinvolto. Qualcuno troppo zelante l'avrà accusato come... reprobato.

Nell'archivio centrale si conserva una sua lettera a Don Barberis in cui espone con umiltà e insieme con franchezza, doti importanti nelle relazioni di un suddito verso i superiori, le molte difficoltà che avverte nell'iniziare l'insegnamento dell'italiano, ma vi si sottomette e fa di tutto perchè riesca proficuo il più possibile ai suoi scolari. Inizia dicendo: « A toglierle ogni ansietà non vedo mezzo più acconcio che esporle le cose come stanno; tanto più che nè qui nè a Valsalice ho potuto discorrere con V. S. ».

Quindi chiarisce il suo metodo di insegnamento e conclude: « Dissi fra me... Qui si tratta di una scuola difficile... Guardiamo quali sono i criteri che i superiori ci propongono: ci sarebbero i due opuscoli di D. Cerruti, ma pare che non vadano, a quello che ne sento dire. *La vera scuola del Belasio?* Ma sebbene approvata e tenuta per sua da D. Bosco, pure non è proprio sua... Dissi allora: certo i superiori vorranno tenere come eccellente quanto si insegna nelle scuole del Papa, e mi detti a cercare tutto che potessi trovare di chiaro su tal punto.

Rovistai nella Civiltà Cattolica e non trovai... Volevo allora scrivere al Padre Ricci e mi ero anzi notate alcune domande da fargli, tra cui per esempio come sciogliere questa questione dell'uso in materia di lingua, che storia della letteratura tenere come buona e soda... Intanto la scuola dovevo farla e pensai di procurarmi dall'Oratorio il Mestica, Istituzioni di letteratura. Ivi lessi quanto si insegna sullo spiegare gli autori e correggere i componimenti (Vol. II capo VIII), e l'ho praticato... Questo libro è anche a Valsalice e può vederlo, quindi avere la bontà di dirmi se stia tutto bene e che cosa ci sarebbe da modificare in tali argomenti.

« Dinanzi al Pontefice si sosteneva (Osservatore Romano, Agosto '87) l'uso della lingua vivente oggi... Dei metodi di spiegare un autore ho poi seguito il cosiddetto erudito per Dante, il grammaticale per il Cesari. A questo modo di commento grammaticale mi sono indotto perchè gli scolari me lo hanno domandato e mi pare che ne avessero diritto e forse bisogno... Ho letto il testo del Vangelo prendendomi anche cura di far notare le bellezze della Bibbia dal lato letterario e alcune volte la superiorità del testo alla parafrasi o traduzione. Gli scolari mi indicassero quelle espressioni che loro pareva non aver capito o quelle che parevan loro antiche, dicendo io poi se ell'erano veramente disusate al giorno d'oggi e quelle che si usavano, appoggiato per questo e sulla lettura e su l'orecchio, per aver imparato la lingua dalla balia (come diceva il Caro) e su buoni dizionari es. Fanfani...

« Posso assicurarla che senza ira con tutta pacatezza ho detto quello che mi pareva la verità, mirando sempre al bene dei miei scolari, tralasciando di pure accennare ogni idea di discussioni che li facesse star poi male, come è avvenuto su me in questa occasione... Bramerei una spiegazione (della parola classicismo) in termini positivi per intenderci, desideroso come sono di non arrecare molestia a nessuno con questioni vergognose a mio parere e che estinguunt caritatem.

« Lei mi perdoni della franchezza e si degni pregare il Signore a rendermi un imbecille se le mie parole devono causare

Offerta a Dio
Signor, la libertà, tutta in
Lore: ecco le mie potenze il
voler mio, — tutto vedo, che
tutto è vostro, e Dio, — E nel
vostro volere io mi abbandona.
ma. Ringraziarvi ed amarvi,
o mio Signore, — grazia da
te mi date, e vivo amore. Oh Dio
se voi mi amate ed io servirò
vostro, — più non vi sarà basto-
za e più non bramo
D. E.

(pag. 22)

Emilia, Buone feste, tuo fratello
lo Domenico ti dice che non ti con-
tenti di fiori, ma che tu dia buoni
frutti, di ubbidienza, di lavoro e
di bontà - 22 Xbre 1887 Domenico

(pag. 44)

dissidi nella Congregazione e turbamento nel cuore di un solo fra i miei scolari. Anche questo chiederò a Dio domenica prossima (1).

« Ecco adempito un mio dovere! Deo gratias ».

Quanto agli studii universitari, si sobbarca al disagio della presenza almeno settimanale partendosi da Foglizzo con qualche tratto di strada da percorrere a piedi, estate e inverno. Egli ricorda il premuroso interessamento di Don Cerruti per salvaguardare gli studenti universitari salesiani dai pericoli intellettuali e morali (2).

« Come superiore che avviava gli studi, egli ebbe una cura specialissima degli studenti universitari e li tenne d'occhio in tutti i loro passi. D. Nespoli mi raccontò che si faceva render conto delle lezioni che udivano. E una volta avendo egli, D. Nespoli, con D. Baratta preso ad prestito dalla Biblioteca dell'Università di Genova " Le fonti del Furioso " del Raina, opera critica di indirizzo positivo, lo volle vedere e ordinò che lo restituissero al primo loro ritorno all'Università senza leggerlo. Era molto rigoroso nell'avviamento delle intelligenze dei Salesiani e voleva una perfetta ortodossia.

« A me e ad Anselmo disse di non iscriverci al corso di filosofia teoretica tenuta dal D'Ercole nell'Università di Torino, perchè era hegeliano. E in quella materia, finchè fui a Torino non permise di iscrivermi ».

E spuntò il 6 aprile, sabato sitientes, del 1889, giorno della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta nella vicina cittadina di Ivrea per mano di S. Ecc. Mons. Agostino Richelmy, nella Cappella Episcopale. Aveva meno dei 24 anni prescritti; spinto da Don Bonetti aveva chiesto ed ottenuto dalla S. Sede la dispensa

(1) Era il giorno della sua ordinazione sacerdotale.

(2) *Vita di Don Cerruti*, pag. 314.

sull'età (1). L'indomani 7 aprile nella cappellina del noviziato (dirà lui 50 anni dopo « in una stalla, perchè era quell' ambiente una rimessa di cavalli trasformata in cappella ») celebrò la sua prima messa e fu giorno di festa per tutta la casa, con canti, musiche e poesie. Ecco come a 50 anni di distanza rievocava quell'avvenimento.

« Gesù mio, sono 50 anni che mi avete preso ed alzato al vostro Sacerdozio. Da quale fango, mio Dio, da quale miseria! E fu per mezzo del vostro servo S. Giovanni Bosco che mi assicuraste essere vostra misericordiosa volontà che io rimanessi presso i vostri altari, anzi che salissi l'Altare. Quanto abbonda in me la vostra misericordia! Siate sempre ringraziato e benedetto, e anche perchè nella Pia Società Salesiana mi avete date le indicazioni del lavoro sacerdotale che volevate da me. Cosicchè mi trovo a questo cinquantenario portato dalla vostra mano posso dire, ora per ora per mezzo dell'obbedienza, cara e preziosa invenzione vostra nel vostro Corpo mistico: alieno iudicio ambulare, proprio vetimur. Non sono salito da me, ma i superiori mi hanno mandato avanti a voi per ricevere le ordinazioni. E ho obbedito; non ho domandato nulla. Voi dunque mi avete proprio chiamato, anzi ordinato di andar al Vescovo. Date pace al Cardinal Cagliero e al Cardinal Richelmy che furono i miei ordinanti in sacris. E date pace a D. Barberis e a D. Bonetti che mi ordinarono di salire. Con loro a D. Rocca e a D. Cerruti che presero a cuore la mia ordinazione.

Ora come ho passato questo Cinquantenario? Facendo scuola ed esercitando il ministero di predicare e confessare, in un campo ristretto senza pubblicità alcuna, in umbra. Vi ringrazio Gesù mio di questa umbratilis operatio assegnatami conforme alla mia indole. Spero che sia stata efficace e Vi prego

(1) Il rescritto della S. Congregazione dei VV. e RR. porta la data del 20 novembre 1888 e la dispensa di otto mesi sulla età prescritta. Argomentiamo che avrebbe dovuto essere consacrato sacerdote prima, ma per sentimento profondo di umiltà riluttava di andare avanti finchè si arrese alla obbedienza dei superiori e specialmente del catechista generale Don Bonetti, che conoscendolo bene e apprezzandolo lo spingeva all'altare.

per quelle anime che mi avete affidato, specie per quelle che ho trovato assai difficoltate dal loro temperamento : *salva eas, salva eas, vince in eis.*

I criteri che ho seguito non sono a capriccio mio, ma desunti dai santi che mi avete dato maestri della vita sacra. Anche di questa formazione della mia mente sacerdotale vi ringrazio, perchè è saldamente fondata. Ho sentito certe volte l'azione della nebbia attorno a me, ma oscurità non ne ho trovato, grazie alla affezione verso la Santa Chiesa che mi avete data.

Ora per questi ultimi giorni che mi restano Vi domando una grazia grande ed è la santa perseveranza nel vostro servizio in umile ubbidienza ; ma, perdonate, aggiungetevi la benignità di farVi amare : farò tutto come dice il Vangelo di oggi : *ut faciam voluntaten Patris, quae placita sunt ei, semper et in omnibus ipse Dominus. E ciò per Christum Dominum nostrum. Laus, onor tibi Christe sit, splendor Patris qui exaltasti me de Filiis pauperum et de stercore erigis.*

Maria SS. che mi conduceste alle case vostre. S. Giovanni Bosco che mi accoglieste fra coloro che la Madonna vi promise di salvare, siate benedetti e ringraziati e appoggiate la mia preghiera or ora fatta a Gesù. *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Amen ».*

Quest'altra pagina, pur essa in occasione del cinquantesimo, lumeggia sempre più tanti particolari che abbiamo visti riguardanti la sua vocazione ed il suo sacerdozio.

« Oggi ho avuto dinanzi il quadro delle due grandi tentazioni del sacerdote secolare, dalle quali il Signore mi ha tolto col togliermi dalle occasioni. Conosco sacerdoti buoni fra i miei coetanei e conobbi sacerdoti buoni fra i maestri miei e miei maggiori dell'età giovanile. Ma i pericoli sono sempre pericoli e le occasioni che comunemente fanno cadere sono ritenute prossime dai moralisti. Ora a me la Divina Provvidenza le ha tolte, me ne ha tolto. E beati i miei che hanno avuto piacere che Dio me ne abbia tolto. *Requiescant in pace. Retribuere, Domine om-*

nibus bona facientibus propter nomen tuum vitam aeternam.
Amen... ».

Alla fine di quell'anno scolastico Don Cerruti, che aveva altri disegni su di lui, lo chiamò a Torino nel suo ufficio di consigliere scolastico generale e lo tenne per qualche mese come suo segretario aggiunto.

Solo in agosto gli fu concesso di andare in famiglia a festeggiare il suo Sacerdozio tra i parenti e gli amici, come sappiamo da due documenti.

1) Il 5 luglio 1889 D. Rua ringrazia la zia Maria dell'offerta di L. 10. La lettera è cicloscritta, ma alla fine ha un postscriptum, autografo dello stesso D. Rua: « Riguardo al nipote speriamo non vi sarà difficoltà; ne scriva a lui stesso affinché me lo ricordi nel tempo opportuno ».

2) Un'immaginetta alla sorella Rosa (ciò che soleva fare con i suoi) con queste parole scritte dietro « Gesù sta alla porta e batte, apriamogli; ci sono tanti che Lo scacciano, Rosina. Ricordo del mio ritorno a casa nell'agosto '89 - Sac. Domenico ». Rosa seguì la voce di Gesù e qualche anno dopo (nel 1895) entrò nel monastero della Visitazione in Pescia ove dopo tanti anni di santa vita religiosa chiuse i suoi giorni il 24 - 1 - 1942.

E' di questo tempo un bigliettino con cui in procinto di avviarsi alla sua nuova residenza in Alassio, si licenzia da Don Bianchi e gli domanda perdono.

Oratorio, 27 Ottobre 1889

Rev.mo Don Bianchi,

colgo l'occasione che sono segretario prossimo del Sig. Don Cerruti per farnele vivo l'ultima volta come mio dovere e ringraziarla della bontà usatami nel corso dell'anno tollerandomi per buoni undici mesi in codesta sua casa. Intanto ho il piacere di notificarle il buon esito dei miei esami universitari e riverirla anche da parte del Sig. Don Urbano, venuto qui da due soli giorni. Voglia perdonarmi i dispiaceri che affatto involontariamente, ma per causa mia le sono venuti, e benedica il suo

Aff.mo Sac. D. Ercolini.

PARTE TERZA

La lunga santa giornata
di instancabile lavoratore

*Ego elegi vos et posui vos
ut eatis et fructum afferatis
et fructus vester maneat.*
(Io. XV, 16)

CAPO I.

INSEGNANTE NEL LICEO DI ALASSIO

Don Cerruti lo destinava al suo antico collegio di Alassio come insegnante d'italiano e storia nel liceo, ove rimarrà per gli anni scolastici 1889-90 e 1890-91. Ritorna con sentimenti di gioia in quella casa dove aveva trovato Don Bosco e la sua via, rivede i suoi antichi superiori e confratelli: Don Rocca direttore, Don Pietro Giordano catechista, Don Porro consigliere scolastico ed altri nove confratelli tra cui Don Nardi ed i chierici Alessandro Luchelli e Massimino Morganti.

Con questi superiori, animati dallo spirito di D. Bosco, l'andamento del Collegio doveva essere ideale: in una lezione di Pedagogia ricorderà che « una volta sola ad Alassio con i Liceisti si dovette ricorrere ai castighi con un tale incoreggibile ».

L'ispettore Don Giovanni Marengo, futuro vescovo, era nello stesso tempo direttore di Sampierdarena. Non trova il suo prof. Fascie, il quale era chierico nel collegio di Este. Nella vicina Bordighera viveva gravemente ammalato di tubercolosi Don Augusto Czartoryski, che si trasferì anche a San Remo, dove l'anno seguente gli terrà compagnia per alcuni mesi Don Beltrami, dopo il fatale 20 febbraio 1891, quando esplose il covato germe malefico nel suo petto, e lo sostituì Don Ceria nel-

l'insegnamento di Foglizzo. Don Ercolini con i confratelli di Alassio seguì con affetto e interessamento i due ammalati, che erano oggetto delle premure del buon Don Rocca, specie quando Don Beltrami dimorò nel collegio per l'intero mese di Marzo. Sommo era il suo impegno nell'insegnamento, ma influiva anche spiritualmente sugli alunni, col suo ascendente personale vivendo della loro vita, accostandoli abitualmente durante le ricreazioni, conversando e rettificando i loro giudizi, parlando in modo suavisivo, cuore a cuore.

Anche da Alassio, parecchie volte dovette andare a Torino per i suoi studi universitari. Del Muller, suo professore di latino, ricordava l'italiano barbaro. Agli esami gli parlò del recentissimo volumetto di Tito Livio, che quegli ancora non conosceva, del Rieman-1888, e si ebbe un bel voto. Profittava pure per rivedere i suoi antichi superiori e amici specialmente Don Beltrami. Scrive Don Ceria (pag. 192).

« Una volta lo incontrò D. Ercolini, che era di passaggio a Valsalice, e come antiche conoscenze si misero a conversare insieme. D. Beltrami lo superava notevolmente in statura, perciò bisognava che l'interlocutore gli stesse sotto con la faccia levata verso la sua. D. Beltrami gli fe' cenno di tirarglisi da parte, a destra. D. Ercolini badando solo al piacere che provava a discorrere con lui tornò nella posizione di prima; ed egli: « Si metta di lato, gli disse, e non mi stia sotto il volto; il mio respiro potrebbe farle male ». Di questo tratto D. Ercolini rimase edificatissimo, tanto più sapendo come i tubercolotici si adombrano per il sentirsi o vedersi ritenuti pericolosi all'altrui salute ».

Si incontrava volentieri anche con Don Ubaldi, che era insieme con me, segretario di Don Cerruti — dice Don Borino, scrittore alla biblioteca Vaticana — incontri lieti, clamorosi per Ubaldi... ebbi l'impressione di un uomo colto, gioviale, affettuoso; si congratulava con me per le mie pubblicazioni di cui gli facevo devoto omaggio e mi mostrava tutta la sua gratitudine per i libri che spesso gli procuravo in prestito, necessari a lui per i suoi studi ».

Cuore aperto ai sani movimenti di pensiero e azione

Viene l'epoca del suo servizio militare; nella visita di leva era stato fatto abile, ma aveva domandato la proroga in quanto studente universitario, ritardo ammesso dall'art. 118 della legge sul reclutamento. Per consiglio dei superiori e per avere delle agevolazioni si presenta come arruolato volontario di un anno. Dal libretto personale militare conservato dai suoi, rilevo che giunse al corpo il 1. Novembre 1891; i seguenti connotati: capelli castani-lisci, occhi celesti, colorito roseo, dentatura guasta, fronte alta, naso greco, viso ovale, statura 1,60, torace cm. 88, peso kg. 60; che fu assegnato all'8^a Compagnia di Sanità, direzione dell'ospedale militare principale di Firenze (1); non ci sono osservazioni negative ma un encomio e la promozione a sergente all'atto del congedo illimitato che fu il 31 ottobre 1892.

Ebbe come compagno di armi (per tacere di altri insigni sacerdoti) quello che adesso è S. Em. Rev.ma il Cardinale Giovanni Mercati, prefetto alla Biblioteca Apostolica Vaticana.

E' preziosa la sua alta testimonianza e il suo costante affettuoso ricordo, insieme a quello del compianto suo fratello Mons. Angelo dell'archivio segreto.

Ricordo con stima — mi diceva in una mia visita nell'agosto 1954 — con grande stima Don Ercolini; fummo insieme nella stessa stanza per un anno... poi ci vedemmo raramente; si studiava, si conversava, si discuteva insieme (2). Era affabile,

(1) L'ospedale S. Gallo era un antico monastero ove ancora si ammira la grandiosa e bella chiesa con quadro di autore che rappresenta S. Agata, sulla parete centrale dell'altare maggiore.

(2) Uno dei frutti di quelle conversazioni fu... che in Italia avemmo il manuale biblico del Vigouroux. Avranno lamentato la mancanza di un buon testo di introduzione biblica ed allora il Mercati suggerì a Don Ercolini che almeno ci fosse una traduzione e indicò l'opera del Vigouroux stampato in Francia fin dal 1879. Questo suo fattivo interessamento per sì importante lavoro sulla Sacra Scrittura è segno evidente di grande amore alle scienze ecclesiastiche e alle esor-

schietto, franco, sincero... ho di lui un ricordo affettuoso e stima e ammirazione che è durata per tutta la vita... rispondevo alle sue lettere con cui mi domandava bibliografia su vari argomenti culturali per sè o per altri, e qualche favore e intercessione... ». La lettera scrittagli in occasione del 50° e 60° di messa (1949) ricorda quegli antichi tempi e quella cordiale amicizia: « tante volte ascoltai la sua messa nella cappella oscura ma tanto devota tenuta dalle buone suore della carità addette all'ospedale ».

Di quell'anno abbiamo un'altra testimonianza, quella dei due fratelli Arturo e Gastone Ricchetti che piccolini lo conobbero: Arturo fu preparato da lui a sostenere un esame; di poi nelle vacanze, per suo interessamento, si accostò alla prima Comunione assistito dalla zia Maria e dal Can. Arrighi a Pescia.

Mi diceva il Sig. Arturo, Colonnello in pensione:

« Era rispettoso e riservato, alcune volte accettava il nostro pressante invito di fermarsi a pranzo. Mi preparò all'esame di ammissione al Collegio Militare di Firenze, così bene che per me fu un piccolo trionfo; ma specialmente mi diede una preparazione base: mi insegnava il metodo dello studio e sapeva suscitarmene la passione. Badava anche a darmi delle buone esortazioni per crescere buono, con sentimenti patriottici, "il tuo protettore è San Giorgio" mi diceva.

tazioni del Papa Leone XIII che nella sua Enciclica « *Provvidentissimus Deus* » del 18-11-1893 dà sapienti insegnamenti sugli studi biblici. L'opera fu una benedizione per le Scuole teologiche d'Italia, che ne erano quasi prive, e che così poterono avere un testo di molto valore scientifico e didattico. Bisogna dire che i Traduttori (l'ex-ebreo Algranati per il Vecchio Testamento e D. Festa) e la nostra scuola tipografica di Sampierdarena lavorarono con alacrità perchè tra la proposta fatta da D. Ercolini a D. Cerruti e l'attuazione trascorse appena un anno: dei quattro volumi i primi due portano la data del 1894 e gli altri due dell'anno seguente. Poi venne il rifacimento del Brassac, cui D. Cerruti non diede valore e che finì rifiutato dalla Commissione Biblica Pontificia per immoderata critica.

L'autore concesse di buon grado al Rettor Maggiore D. Rua l'approvazione per la traduzione, ed accennò ad un particolare che fa risaltare sempre più l'amore di D. Bosco agli studi sacri: « Alcuni anni fa, quando D. Bosco visitò (nel maggio del 1883) il Seminario di S. Sulpizio io fui felice di offrirgli il manuale biblico che era uscito da poco. Non pensavo allora che i suoi figli avrebbero tradotto in seguito quest'opera in Italiano, ma fui molto colpito dalla bontà con la quale il Vostro Pio Fondatore volle gradire l'omaggio e quindi vivamente ringrazio oggi il suo degno successore di tutto ciò che fa in favore del manuale ».

« D'accordo tra i miei genitori e i suoi zii di Pescia, parenti per parte di madre, si combinò perchè io facessi la prima comunione e la spinta venne da Don Domenico. Poco meno di un anno fu con me, non l'ho mai dimenticato, l'ho sempre nel cuore. Stetti così presso di loro ospiti due mesi contento di passare la giornata come un contadinello a piedi scalzi per la loro azienda che aveva culture di asparagi eccezionali, di fiori, di olivi e allevamenti di capponi, vitellini... La preparazione fu curata dal Can. Arrighi...

« A undici anni entrai al collegio militare di Firenze in Via della Scala e poi a Modena e alla scuola di preparazione all'Arma ».

E l'altro fratello :

« Avevo sette anni, lo rivedo come adesso ; si era lontani parenti per via della mamma, che aveva adorazione verso Don Domenico... Andava in caserma per dormire, con me non aveva occupazione di scuola ma si intratteneva e scherzava : « Te non ci hai sale in zucca ». A tempo opportuno si curava delle nostre anime esortando efficacemente. Abitavamo in Via Guelfa 11 ».

E D. Ercolini negli ultimi mesi quando non poteva più nè leggere nè scrivere ma meditava, ricordava e pregava, dettò ed inviò ad essi una lettera testamento in cui, dopo aver espresso tutta la tenerezza del suo cuore e la sua gratitudine, ripete la prima lezione della sapienza cristiana : « salvarsi l'anima » rivolta loro negli anni della fanciullezza.

« Questo foglio è la lettera del Sac. Domenico Ercolini ai fratelli Ricchetti, Arturo e Gastone.

Catania, 23 Ottobre 1952

Caro Arturo,

ho un grande debito verso tuo padre buon'anima che mi sparve di sotto gli occhi senza avvedermene. Egli mi permise la quotidiana presenza in casa tua per tutto l'anno del mio volontariato e vi fui trattato come il figliolo maggiore della famiglia : tu entrasti nel collegio militare, poi ognuno andò per la sua via ben diversa e ben lontano dall'altro. Ci siamo perduti di vista,

ognuno per la sua strada. Tu hai fatta la tua carriera: io ho ripreso il mio lavoro sicchè io sono rimasto con un grande debito verso la tua famiglia, ed ho il debito di riconoscenza e gratitudine che mi venne dalla bontà di tuo padre per la quale potei vivere in casa tua per tutto l'anno, io che non gli appartenevo per nulla, tenuto come figlio maggiore della famiglia.

Ora che ho passato tanti anni mi ravvedo e vorrei esprimere ai tuoi genitori la mia gratitudine per tanto favore: ma non posso che pregarti di ricever tu in nome dei tuoi genitori la manifestazione che mi sento in obbligo di fare della mia obbligazione. Tu accettala a nome di tuo padre e perdona questa apparente trascuranza, ma ti assicuro che non è stato per mal volere sibbene per insufficienza della mia povera testa....

Mi congratulo teco della vita esemplare che vedo tu hai fatta in tanti anni e ti auguro molti anni ancora per continuare a vivere cristianamente.

Ti ringrazio e ti abbraccio. Con questo ti dò il mio ultimo congedo: la mia gratitudine durerà quanto la mia memoria e la tua famiglia mi sarà sempre impressa nel cuore. Iddio ti benedica. Spero vorrai bene alla mia memoria.

A te e a Gastone ho l'obbligo sempre più stringente di ripetere a voi le parole che mi disse D. Bosco: « Aiutami a salvare l'anima tua ». Ma io son troppo vecchio e voi lontano sicchè devo dire a voi: « Aiutatevi a salvarvi e farvi buona l'ultima ora ». Questo il mio saluto e il mio augurio.

Sac. Domenico Ercolini

A Varazze e di nuovo ad Alassio Laurea in lettere e in filosofia

Ottenuto il congedo illimitato fu di nuovo a disposizione dei superiori. Don Cerruti lo destinò nel collegio di Varazze ove stette negli anni scolastici 1892-93 e 1893-94. Ha la mansione di insegnante di italiano, latino e greco in quarta e quinta gin-

nasiale e nel secondo anno fa parte del capitolo della casa. Inoltre essendo Varazze molto vicina a Genova, ha la opportunità di continuare i suoi studi universitari e frequentare le lezioni.

Come abbiamo visto, era stato iscritto all'università di Torino nel novembre 1888, donde al terzo anno, ricevuto il foglio di congedo in data 21 ottobre 1891 era passato a quella di Genova, nel grandioso edificio di Via Balbi, ove frequenterà il rimanente dei corsi, ospite nei giorni di lezioni del nostro istituto di Sampierdarena. In questi due anni dà regolarmente tutti gli esami.

All'inizio dell'anno scolastico 1894-95, torna nel liceo di Alassio e vi rimane per tre anni come insegnante di italiano e storia alle tre classi del liceo e di greco nella prima. La cronaca della casa nota che vi giunse il 14 ottobre e che il 22 andò a Genova a dare l'ultimo esame e vi ritornò il 30 dello stesso ottobre per la laurea in lettere e il 22 dicembre per la laurea in filosofia (1).

La sua vita universitaria dovette avere episodi vari, ora lieti ora contrari, ma egli non solea parlare di sè e delle cose sue, se non quando gli sembrava opportuno per incoraggiare con la sua esperienza quelli, specie tra i nostri confratelli universitari, che incorrevano in disavventure di tal genere, come narrò a uno dei nostri che non era riuscito in un esame per la settemaniera di un professore.

(1) La laurea in lettere (30 ottobre, ore 10,30) fu costituita di una tesi con Anton Giulio Barrili «Svevi ed Angioini nella Divina Commedia» e di una tesina con Cerrato sui capi 104 e 105 del secondo libro delle Storie di Erodoto (Costumi degli Egiziani). La commissione era formata dai professori Barrili, Belgramo, Cerrato, Ferrai, Issel, Dall'Orco, Bertolotto; voti 70 su 70, pari all'odierno 110 su 110, ossia pieni voti assoluti.

La tesi di laurea in filosofia con A. Asturaro fu «Il tradizionale concetto del dovere e l'evoluzione della morale di C. Le Tourneau» e la tesina con Ferrari fu «Non è giusto l'apprezzamento che il prof. Cesca fa del Buddismo nel suo opuscolo sulla religione»; voti 85 su 110.

Le Tourneau fu etnologo francese morto il 21 febbraio 1902 — fondatore e principale rappresentante in Francia della Sociologia evoluzionistica sistematica dei primitivi — nel 1886 tenne la cattedra di Storia della civiltà — le sue pubblicazioni cominciano dal 1882.

Cesca morì a Messina il 28 dic. 1908; fu filosofo e pedagogista tendente a forme empiristiche; fu autore anche di molti studi su Kant.

Un giorno dovette andare all'aula universitaria con alcuni suoi alunni liceisti che non potè lasciare soli a Genova: un professore presentava la figura di alcuni papi poco rispettosamente e falsando la storia. Don Ercolini da fervente e devoto amatore della Chiesa fremeva di santo sdegno e specialmente si preoccupava delle funeste impressioni dei suoi giovani. « Cosa possono pensare, rifletteva tra sè, Lui prete non interviene... ci insegna in collegio a rispettare e venerare il Papa e qui sta zitto... ».

E con santo coraggio senza preoccuparsi delle sue dannose conseguenze scolastiche disse chiaramente al professore: « Lei non conosce la storia ».

Cominciò una discussione animata e per allora il professore concluse: « Continueremo in seguito... ». La cosa si seppe dai colleghi che andarono ad assistere anche da altre facoltà e poco mancò che diventasse incresciosa...

Ho dinanzi tutto il curriculum dei suoi studi e devo fare due rilievi: 1° nonostante le sue occupazioni spesso pesanti e molteplici ogni anno dà gli esami prescritti (1); 2° si diporta sempre da sacerdote, nelle sue relazioni con professori e colleghi nella scelta degli argomenti convenienti e moderni; abbiamo visto la sua obbedienza alle direttive di Don Cerruti riguardo ai suoi studi: anche come universitario, fu modello a tutti i confratelli.

Di questi anni è la conoscenza con Padre Semeria e dei suoi inizi a Genova delle attività sociali e della scuola superiore di religione (2): sono gli anni della *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), la enciclica della questione sociale, e delle attività

(1) Abbiamo visto che nel 1888-89, primo anno, nonostante l'insegnamento ai cento novizi di Foglizzo, la preparazione alla sua ordinazione sacerdotale e il tempo impiegato per andare su e giù da Foglizzo a Torino, supera tre esami; nel 1890 insegnante ad Alassio ne dà tre e forse cinque; nel 1891 stando pure ad Alassio ne dà altri tre; nel 1892, anno del servizio militare, ne dà uno; nell'anno accademico 1893-94 diede gli ultimi due coronando gli studi con le due lauree.

(2) Per amor di verità dobbiamo dire che la priorità in Italia spetta alla scuola vescovile di religione di Parma. Il salesiano Don Baratta cominciò le lezioni il 12 novembre 1889 (Rastello, *Vita di Don Baratta*). Ora sono fiorenti in varie città d'Italia gli studi teologici per laici.

del servo di Dio Giuseppe Toniolo, docente nell'ateneo pisano, e del 1° congresso dell'unione cattolica per gli studi sociali (8 ottobre 1892), che coincise col IV° centenario colombiano. Il nostro godeva visibilmente e spesso ripeteva: Ho avuto la fortuna di stare a braccetto col prof. Toniolo; con lui si era incontrato « incaricato dai superiori »; non se ne conoscono i particolari, ma credo che ciò sia da mettere in relazione con una lettera di Don Cerruti (riportata nella recente vita del servo di Dio del Vistalli, ampia e completa) con la quale questo superiore dà l'adesione sua e della congregazione salesiana al vasto movimento. L'amore per questi studi di sociologia in D. Ercolini non venne mai meno e fin negli ultimi anni di sua vita ne parlava con rara competenza: un nostro sacerdote, versato in tali materie, rimase meravigliato in una conversazione della conoscenza sicura e particolareggiata di uomini, avvenimenti e attività di quel tempo come se si trattasse di cose recenti.

In Alassio mette a disposizione della congregazione, e a beneficio delle anime degli alunni tutte le risorse di mente e di cuore che aveva ricevuto in dono da Dio. Di grande importanza è la testimonianza di un alunno di quegli anni, ora Vescovo di Coira in Svizzera, S. Ecc. Mons. Cristiano Caminada, che gli rimarrà sempre affezionato e in questi ultimi anni in occasione di un viaggio in Italia, venne a trovarlo a Catania. Il 25 aprile 1939 nella ricorrenza del 50° di messa, ricordando la universalità del suo pensiero e ringraziandolo specialmente che « gli aveva insegnato ad aprire gli occhi a tutte le manifestazioni di cultura » gli scrive una affettuosa lettera di felicitazioni:

« ... di tutto cuore avrei desiderato non solo di essere presente alla festa in onore del suo cinquantesimo di sacerdozio, ma avrei voluto fare il viaggio in « aria » se fosse stato possibile. Mi sento grandemente obbligato a lei per tutte le iniziative che mi diede nel collegio di Alassio durante le ore dopo il pranzo quando gli altri facevano i loro giuochi. Le ore che Lei sacrificava per me e per il mio amico De Plazes, mi accusano di non aver mostrato più grande gratitudine. Solo tardi si arriva

a capire i sacrifici di un professore e solo in ora tardissima della vita si comincia a capire come ha confidato il seme di tante cose nell'anima giovanile.

Le sono obbligato tanto per l'aiuto che mi diede nell'imparare la lingua italiana, ma le devo dire che le idee che lei seminava nella scuola spiegando la Divina Commedia o i Promessi sposi e ciò che inculcava nelle ore di sociologia e filosofia furono ancora di più grande importanza. Se mi sono occupato dei problemi moderni, se ho fatto tanti studi e pubblicazioni di folkloristica in lingua tedesca e romana, devo ringraziare lei che aveva insegnato ad aprire gli occhi a tutte le manifestazioni di cultura intellettuale.

Lei mi consigliò di comprare le Encicliche di Leone XIII che tante volte mi insegnarono la strada. Lei mi consigliò di comprare *Le compte rendu du quatrième Congrès scientifique* (12 volumi) che mi servirono tante volte come una enciclopedia. L'universalità del suo pensiero si manifestava in questi consigli. Nelle nostre conferenze accademiche create dalla iniziativa dei due Svizzeri e dallo Spirito Suo pronto a tutto ciò che poteva essere utile si continuava in questo senso. E' vero che la nostra istruzione nel collegio di Einsiedeln ci fu utilissima e forse più larga dell'ordinaria avendo noi avuto dei professori di fama mondiale (il Dott. Hunn), ma ciò che lei fece diede una spinta straordinaria alle nostre intelligenze... ».

Le relazioni epistolari non dovevano essere assai rare perchè trovo una cartolina del lontano 1919 nella quale i due. Canonico il Caminada e Professore l'altro, così scrivono: « Ci siamo ricordati con vera nostalgia dei giorni di Alassio e del nostro professore che dedicò tanto tempo ai due svizzeri. Adesso sentiamo di avere bisogno della sociologia di Alassio ».

Ed ecco come, ricevuto l'annuncio della morte, ricorda « quello spirito che influiva su tutti ed era l'anima del collegio »: « Le più vive sentite cristiane condoglianze per la morte del carissimo e indimenticabile D. Domenico Ercolini... Appena ho appreso la triste notizia ho celebrato la S. Messa per il riposo dell'anima del caro defunto... ».



Militare nella Sanità.

Di lui serbo un dolce ricordo e fu per me una vera gioia l'averlo potuto rivedere ed impartirgli la benedizione vescovile nello scorso ottobre quando fui a visitare Catania.

Al Caro Defunto sono obbligato da profonda riconoscenza perchè egli come professore mi diede tali direttive e uno spirito di iniziativa straordinario sicchè ho avuto successo nel mio lavoro sia come sacerdote, sia come scrittore e studioso in cose di cultura e di arte.

Lo ebbi come professore nell'anno 1896-97 in Alassio, dove mi recai con un mio compagno svizzero... Appena entrati ci diede istruzioni speciali per la lingua italiana. Ogni dopo pranzo usando il metodo peripatetico, come ci diceva lui stesso, ci raccontava i miracoli del Beato D. Bosco che noi si doveva poi apprendere a memoria. Poi prese come testo di insegnamento il libro di filosofia dello Stochel di ben 400 pagine che noi si doveva tradurre in italiano, in più ogni giorno seguendo lo stesso metodo si prendeva un capitolo dell'economia sociale di Brandis. Dato poi che egli insegnava letteratura nel Liceo, noi abbiamo preso parte a tutte le lezioni che impartiva in comune. E ricordo con quale fuoco egli ci spiegava il Manzoni sotto i vari aspetti.

Sotto di lui ho studiato la Divina Commedia. Da tutte le sue lezioni abbiamo preso impulso per la vita pratica di più tardi. Anche dal punto di vista sociale dobbiamo a lui molto. Egli conosceva tutti i movimenti sociali e i principali esponenti della vita sociale di allora. Ci inculcò di studiare la *Rerum Novarum* e quello studio ci fu tanto utile poi.

Dietro mio invito e del mio compagno De Plazes, il caro defunto introduceva l'accademia per gli scolari del Liceo nella quale ci era dato di trattare diversi problemi con annessa discussione. Lui presiedeva e dava gli opportuni indirizzi. Non fu certo senza la sua influenza che il De Plazes ed io siamo poi entrati nel seminario Maggiore di San Lucio in Coira. Posso dire che D. Domenico era allora l'anima del collegio, lo spirito che influiva su tutti e che era tenuto in grande stima da parte del Rettore D. Porro e dal giovane D. Boselli che divenne poi

Rettore. Nel 1897 donammo a lui due volumi del Pastor sulla storia dei Papi che erano appena usciti e ciò in segno di gratitudine per quanto aveva fatto per noi. Oggi vediamo che gli siamo debitori di ben altro... ».

Dopo il giudizio autorevole del Vescovo, ascoltiamo la voce di un giovanetto collegiale di allora, che esalta la sua amabilità:

« D. Ercolini! Lo conobbi quando io entrai da giovanetto, nel collegio di Alassio. Avevo il cuore nell'amarezza del distacco dalla mia Lunigiana senza più la bianca visione delle Alpi Apuane fedeli custodi dei miei sogni giovanili. Sapevo che D. Ercolini era Toscano e a lui confidavo le mie pene. Prese a volermi bene, a consolarmi, a dirigermi, a tenermi suo caro amico. Questa amicizia che durò parecchi anni anche quando le circostanze della vita religiosa le diedero una svolta diversa, mi fu sempre cara e mi servì di lume e di guida buona anche nei momenti di incertezza e di sgomento. D. Ercolini aveva sempre una parola buona di conforto, un consiglio illuminato, un perenne sorriso che attraeva e faceva amare lo studio, sopportare la noia e la fatica ».

Un veterano della nostra congregazione ricorda di lui la sua esemplarità e la carità paterna specialmente verso i piccoli e i poveri dell'oratorio.

« Fummo insieme dall'ottobre 1894 al 97. Era di buon esempio a tutti, esemplare, viveva di fede... non l'ho mai sentito lamentarsi del cibo o di altro... era riservato nel giudicare... suggeriva o prestava un libro che credeva poter giovare a un suo confratello che a lui ricorreva per consiglio... Correggeva le idee che non erano giuste... Era molto stimato dai ragazzi... a quelli un po' sporchi dell'oratorio lavava la faccia, li puliva dei mocci... gli domandai che mi insegnasse le rubriche della messa (Trinità del 97), subito si prestò volentieri e poi mi assistette in piviale ».

Don Porro, suo direttore, lo tenne in alta considerazione e tanti confratelli gli sentirono fare spesso questo elogio di lui: « Don Ercolini è un uomo di elevate ed eminenti virtù ».

Dovette essere molto efficace il lavoro educativo da lui compiuto se ad oltre 50 anni di distanza riceveva le espressioni del loro grato ricordo dagli ex allievi del collegio di Alassio in occasione dei loro convegni annuali.

In questi anni di insegnamento dell'italiano nel liceo di Alassio e nei seguenti nel liceo-convitto di Terranova cominciò a raccogliere materiale per un commento scolastico alla Divina Commedia, poichè in Italia non ce ne erano troppi nè adatti, ed ebbe pronto il lavoro per darlo alle stampe. Ma quando uscì il commento del Casini per la sua eccessiva autocritica vide che il suo lavoro era inutile e lo stracciò. Così riferisce Don Gino Corallo già suo alunno ed ora docente universitario, che nel 1930 gli aveva domandato perchè non preparasse un commento alla Divina Commedia.

Ancora di questi anni è un altro lavoro: la traduzione della vita di Don Giovanni Bosco del dott. Carlo Despiney, la prima vera biografia di Don Bosco, pubblicata lui vivente a Nizza Mare nel 1881. Le memorie biografiche (vol. XV pag. 71), hanno questa interessante noticina « la traduzione italiana condotta sulla XI edizione francese e lavoro del toscano e salesiano Don Ercolini ebbe grande fortuna; anche oggi il libro è ricercato »; e nel volume seguente (XVI pag. 36) leggiamo; « fu fatta per incarico di Don Rua il quale ordinò a D. Ercolini di sopprimere alcune notizie che a lui non constavano ».

La prima edizione stampata a Sampierdarena è del 1890; particolare degno di rilievo (perchè una delle tantissime prove della sua umiltà) è che la prefazione — al lettore — porta la firma « gli editori ». Il giovinetto che a Pescia era stato il primo a far conoscere Don Bosco, ora sacerdote, continuava attraverso la stampa, l'opera di propaganda del nome e dell'azione di Lui, divenuto frattanto il padre dell'anima sua.

Chiudiamo questo capitolo con un bel brano significativo che trovo in uno dei suoi antichi quaderni « materiali per gli esercizi spirituali ai confratelli » e che accenna alla sua vita di

questi anni, nel desiderio sempre più vivo di crescere nell'unione intima con Dio.

« Ero ad Alassio ad insegnare letteratura Italiana, ero a Terranova e quando presi ad insegnar filosofia il mio pensiero fu sempre a tali materie: appena c'era un momento libero, correvo a tali materie; ma non ho una professione più alta e nobile? Non sono cristiano e di quelli che si propongono di esser perfetti? Dunque perchè, o mio Dio, il pensiero non è a Voi continuamente? Perchè non posso io dire come il mio modello adorabile Gesù, quae placita sunt Ei facio semper, hic est cibus meus Voluntas Dei? O mio Dio, almeno ora datemi di occuparmi di Voi e delle cose vostre. Ne ho l'obbligo; son vostro ministro, son padre spirituale di tanti, fate ch'io vi ami, pensi a Voi, abbia quel commercio con Voi che Gesù m'insegnò ».

CAPO II.

IN SICILIA DIRETTORE A GELA

Ed eccolo nella terra del sole dove trascorrerà il resto di sua vita, siciliano di elezione. Don Ercolini che ha una natura semplice, retta e buona, incline al compatimento, ricca di intelligenza e di cultura, si è incontrato con l'anima siciliana, l'ha compresa nelle sue virtù come anche nelle sue esuberanze e carenze, e ne è stato ricambiato con altrettanta comprensione ed amore. Con Don Guidazio e Don Piccollo egli costituisce il provvidenziale trinomio cui la fiorente Ispettorica sicula è debitrice della sua affermazione iniziale e del suo intenso sviluppo organizzativo ed interiore.

Non è mio intendimento rifare la storia dell'apertura (convenzione quinquennale 1897-1902) e della chiusura della casa di Gela, che allora si chiamava Terranova, perchè di ciò si discorre con la solita competenza nel vol. 2° degli Annali composti da Don Ceria, pag. 636-638. Riferisco solo due espressioni conclusive : « Giustamente Don Ercolini osservava a Don Durando il 18 maggio 1901 : il mio parere sarebbe che è inutile star qui a coprire col nostro nome un istituto che ha un baco alle radici. Star qui poi, senza avere che fare nel liceo mi sembra fatica non remunerata abbastanza...; e questa altra : « sussisteva sempre un motivo di carità per rimuovere i salesiani da

quella casa: i superiori non potevano tollerare più oltre che i confratelli continuassero a dimorare in luogo infestato dalla malaria, della quale già parecchi avevano subito le conseguenze » (1).

«Educatore e Padre»

Cercherò invece di farne rilevare il funzionamento secondo il pensiero di San Giovanni Bosco, che voleva il suo Istituto improntato, per quanto è possibile, alla vita di famiglia, l'insostituibile naturale nido che con gli intimi legami affettivi favorisce il sano sviluppo della personalità del fanciullo. Il Direttore quindi deve essere un padre, i superiori che collaborano con lui fratelli maggiori e gli alunni figli e fratelli fra loro: così fiorisce la esemplarità, l'allegria sana, l'adempimento esatto e gioioso del proprio dovere, si coltiva il senso della responsabilità e della socialità, la confidenza, la grazia di Dio; qui la religione è vissuta non per i fugaci momenti delle funzioni di Chiesa e tra le mura della Chiesa, ma è vita, è atmosfera in tutte le ore e in tutti i posti, con semplicità, disinvoltura, senza

(1) Dietro le insistenti e ripetute domande rivolte ai Superiori di Torino da S. Ecc. il Ministro Salvatore Aldisio, allievo di D. Ercolini di quei lontani tempi, i Salesiani tornarono a Gela il 10 Dicembre 1955, dopo un cinquantennio dal loro ritiro, non al Convitto Pignatelli ora Ginnasio-Liceo « Eschilo » Statale, ma per un'attività nuova, a vantaggio del popolo, cioè per la cura spirituale del « Villaggio Aldisio », sorto per opera del Ministro presso la Stazione Ferroviaria e che conta circa diecimila anime; i Salesiani attendono all'oratorio popolato da un migliaio di giovani, alla Parrocchia, alle organizzazioni cattoliche con assistenze varie e Scuole popolari.

Il Ministro stesso presenziò la grandiosa manifestazione cui parteciparono le Autorità Ecclesiastiche e civili e tutta la cittadinanza, e tenne un elevato discorso, in cui rilevò l'immenso benefico lavoro compiuto cinquant'anni prima dai Salesiani per la gioventù di Gela e affermò « che il po' di bene e di vita cristiana che c'è a Gela lo si deve all'antico impulso dato dai Salesiani e specialmente dal Direttore D. Ercolini che godeva di larghissima stima e venerazione per la sua dottrina, per la sua bontà e per la carità che usava con tutti ». Queste parole furono coronate da prolungati generali applausi. Accennò poi alla iattura della perdita dei Salesiani dovuta a scopi iniqui delle sette, il cui esecutore responsabile confessò un giorno allo stesso ministro « di avere sbagliato ».

rispetto umano nè fanatismo, nè ipocrisia, ma come frutto di salde convinzioni intime.

La Casa di Don Bosco! In essa tutti i salesiani sono consacrati e tendono con ogni arte e specialmente con la persuasione (via faticosa e difficile, ma l'unica veramente formativa e duratura), con le attrattive sante e la religione (trinomio felicissimo di Don Bosco: ragione, religione e amorevolezza) con la collaborazione dell'alunno, a dare alla Società utili cittadini e cristiani esemplari che saranno creatori di bene e terranno degnamente il loro posto nella vita.

Tutto questo era vissuto nella Casa di Terranova, sicchè il convitto Pignatelli in pochi anni si rese noto e fece amare sempre più Don Bosco nell'isola.

La vita dei convittori (una sessantina, cioè quanti ne potevano contenere gli ambienti) in gran parte liceisti e pochi del ginnasio, si svolgeva abitualmente nel piano superiore; per la scuola scendevano a pianterreno e solo per tale occasione avevano relazione col resto della scolaresca, formata di giovani provenienti anche dai paesi circostanti. Quelle scuole gestite da un Ente giuridico, con professori selezionati, pareggiate dal 1884, dal 1934 sono statali: l'attuale Liceo Ginnasio Eschilo.

Il prof. Vincenzo Russo, allora liceista, ci dà un quadro interessante della vita di quegli anni, importante documento di salesianità vissuta nel Direttore e nell'ambiente (1).

(1) Il Professore Russo saputa la notizia della morte così esprime il suo cordoglio: « Mio Direttore nel collegio di Gela dal 1899 al 1902, rimasi legato a lui da grato, profondo, reverente affetto ed egli mi fu sempre prodigo di buoni uffici, consigli, benedizioni le quali ultime apprezzavo più di tutte come lieto auspicio di bene per me e per i miei. Egli mi seguì per 60 anni con vigile paterna sollecitudine, memore degli ammonimenti di D. Bosco che esortava gli educatori a continuare l'opera loro se è possibile, anche quando gli alunni hanno lasciato il collegio o la scuola. E sono proprio dolente, che per i miei frequenti trasferimenti siano andate perdute molte lettere che egli mi indirizzava quando gli davo notizie delle mie vicende: rallegrandosi o dolendosi; inculcandomi a non deprimermi per la malvagità degli uomini, incitandomi a perseverare nel bene. E non perdette la fiducia in me, anche quando ebbi un periodo di cattiveria. « So che hai fatto il discolo — mi scrisse — ma so anche che il fondo del tuo animo è buono e sono sicuro che ti rimetterai in carreggiata ». Come non corrispondere a tanta fiducia? E nessuno più contento di lui quando seppi dai miei superiori che

« D. Ercolini fu un uomo di somma bontà. In collegio, nel piccolo Collegio Principessa Pignatelli di Terranova di Sicilia, oggi Gela, in cui trascorsi tre anni di vita felice, ricordo che andando egli per i corridoi o passeggiando in cortile durante le ore di ricreazione, era un continuo ammonire ora l'uno, ora l'altro col suo caratteristico sorriso sulle labbra.

A me diceva: « Su il testone, camminare a testa bassa non va bene ». A un altro: « Non mi piace cotesta grinta da preoccupato: i fanciulli devono essere sempre sereni ». A un terzo: « Tieni le braccia a casa tua ». A un quarto: « Cotesto berciare è volgarità e volgarità è cattiveria ».

Si preoccupava della salute di tutti e singolarmente e prescriveva egli stesso chi dovesse avere doppia razione di carne o dovesse trangugiare il nauseabondo olio di fegato di merluzzo.

Spesso durante il pranzo si recava in cucina per osservare se le pietanze erano sufficienti al nostro bisogno. Frequenti le passeggiate con merende all'aperto.

ero tornato al bene. Dal 1902 fui sempre in corrispondenza con lui e mai lui mi lasciò senza risposta: mai eccetto il Natale scorso: compresi allora veramente che l'ex mio amatissimo superiore si avvicinava alla sua ultima ora. Mi fu padre nel senso più alto e più nobile della parola ed io finchè avrò vita benedirò la sua memoria e procurerò di corrispondere ai suoi ammonimenti. Piango perciò con loro la dipartita di un'anima così eletta e prego con loro Dio perchè gli dia il premio che meritano le sue grandi virtù e il suo lungo soffrire. Se ne scriveranno la biografia me lo facciano sapere, potrò dir qualche cosa ».

Avvertito, mandò l'affettuosa e interessante relazione che trascrivo, con queste parole di accompagnamento:

« Le mando i ricordi miei sull'attività svolta dal non dimenticato e non dimenticabile D. Ercolini nell'ormai fine secolo 1898-1902 nel collegio principessa Pignatelli in Gela.

« Noi giovanetti sentivamo che D. Ercolini non era un semplice direttore, sentivamo che era un educatore, che sempre ci studiava; frequentemente frugava nell'intimo delle anime nostre per dirigerci, per emendarci, per farci migliori.

Egli ha lasciato nelle coscienze degli alunni che ebbero la ventura di averlo Direttore un'orma incancellabile.

La nativa bontà e l'essere stato accanto al Santo Gigante e nell'ascesi e nella prassi, fece di lui una nobilissima, fattiva tempra di sacerdote.

Immagini se io, che ho ragioni particolari di infinita devozione per lui, non debba partecipare con tutta l'anima al voto espresso nella comunicazione necrologica, che il Signore lo incoroni nella sua perenne gloria.

Mi auguro che presto possa raggiungere il cimitero di S. Gregorio e inginocchiarmi sulla sua tomba per pregare per la sua anima eletta e ricevere in contraccambio, da lui le benedizioni che mai mi risparmiò in vita ».

« Nelle ore di svago, dovete rifarvi completamente — ci diceva — e non voglio vedervi passeggiare come vecchi. Giocare bisogna. Ritornerete così al lavoro rifatti, pieni di alacrità e di energia ».

Ai giovani liceisti permetteva che andassero in bicicletta per le vie della città. Ma i liceisti che volevano profondamente bene al loro direttore non gli diedero mai dispiacere e all'ora fissata, ritornavano in collegio, grati della fiducia loro accordata. Non per niente rivedendoci gli ex-alunni, ci è piaciuto ripensare, con accresciuta stima e caldo affetto, al nostro antico direttore che ci voleva: « allegri e studiosi; studiosi e allegri » diceva lui, lui che aveva attinto, come spesso accennava, alla parola di D. Bosco: « Servite Domino in laetitia ». E che gusto ci prendeva quando durante le vacanze rimasti in pochi, si facevano le burle del letto con otto materassi, del campanellino sotto il letto, del sacco nelle lenzuola, dell'uomo di forza che con i denti solleva due uomini annodati spalla a spalla, o del finto ammalato portato in letto - barella, in processione per i corridoi!

Volerci bene, divertirci... ma guai alle eccessive effusioni di affetto.

C'era un convittore che passava da un abbracciamento all'altro; lo avvertì più e più volte; una volta ne fece cenno nella « Buona sera » senza farne il nome ammonendo tutti a stare su se stessi. Dopo alquanti giorni il giovane scomparve: era stato mandato a casa!

Lui così mite per indole, diveniva aspro quando si trattava di purezza di costumi e di principi teologici rigoristi. Un cappuccino venne a proporgli di assumere come famiglio un uomo piuttosto adulto, raccomandandoglielo come un gran buon uomo. Ma il raccomandato non era come il cappuccino l'aveva dipinto. Lo si vide nei corridoi stendere il braccio ora sulla spalla di questo o di quel collegiale. Il famiglio fu subito licenziato e il Cappuccino si ebbe una ramanzina perchè non raccomandasse persone, da lui non bene conosciute.

Ci condusse a sentire, un giorno, un molto bravo predica-

tore in una Chiesa pubblica. Accennando all'inferno il predicatore affermò che le anime precipitano in esso come la neve sulle Alpi. Alla fine della predica avvicinò il predicatore e gli disse che Gesù era venuto per redimere non per condannare. Che effetto avrebbe la Redenzione, se si dannasse un sì gran numero di anime?

Ma pur nella serena nostra allegria, voleva che toccassimo con mano che cosa era povertà e sofferenza.

Perciò nei giorni che precedevano le feste di Natale o Pasqua ci avvertiva che portassimo in direzione un po' della frutta o dei dolci che venivano mandati dalle famiglie.

Il giorno di Natale e di Pasqua, subito dopo il pranzo, chiamava tanti collegiali quanto erano le classi e, dopo avere fatto caricare ai famigli il ben di Dio, lo conduceva all'ospedale per distribuirlo agli ammalati. Ma fin qui nulla di repellente. Il... guaio era un'altra distribuzione! Il pomeriggio di ogni giorno, venivano, nell'androne del Collegio, alcuni mendicanti per avere i resti della mensa. E portavano dei pentolini più o meno olezzanti. Il cuciniere distribuiva i resti nei pentolini e i collegiali a turno, dovevano portarli ai mendicanti giù nel portone.

I ginnasiali facevano buon viso a cattivo giuoco e sorridendo scendevano le scale col pentolino in mano. Ma i burbanzosi liceisti... ricalcitavano e come! Infine a sapere che era stato il Direttore a dare la disposizione, si troncò la ribellione.

Il suo grande spirito di carità risaltava, specialmente, quando veniva chiamato ad assistere i moribondi. Era direttore del collegio, Preside del Liceo coll'insegnamento delle lettere e della filosofia e pure trovava tempo per assistere i moribondi. Mai si rifiutava quando veniva chiamato nelle ore pomeridiane, pur intravedendo di dover passare alcune ore della notte presso l'ammalato. E quando capitava in qualche casa squallida, si faceva riaccompagnare da un parente dell'ammalato e gli dava un paio di lenzuola, qualche bottiglia di marsala, e, in casi veramente pietosi, un po' di denaro.

Carità accorta era la sua però.

Un giorno venne a domandargli denaro un uomo decente-

mente vestito, e con un fare signorile, per la famiglia che versava in tristissime condizioni. Non gli diede nulla, ma lo assicurò che si sarebbe interessato. Interrogò chi di ragione e seppe che il questuante era un giocatore accanito, che per il gioco, aveva ridotto la famiglia sul lastrico. Mandò scarpe e indumenti e una somma di denaro alla moglie, ma lui non ebbe nulla. Quando egli fu nominato preside la canea massonica, allora in auge, si accanì contro l'invasione clericale nel maggiore istituto cittadino anche perchè era arrivato proprio in quei giorni, un altro professore di principi cattolici; ma la personalità di D. Ercolini era troppo alta, la stima che godeva nel pubblico troppo profonda e la canea si spense in sul nascere ».

Aggiungiamo a questo bel quadro alcune altre pennellate (1).

« Fin dal primo momento della sua conoscenza il tratto paterno del Direttore D. Ercolini e lo spirito prettamente salesiano che si respirava in quella casa benedetta dal Signore e da D. Bosco, conquistarono il mio spirito, e mi decisero a farmi salesiano. Quello che maggiormente ispirò in me fiducia e stima illimitata fu l'attrattiva che egli esercitava, con quel suo sorriso ingenuo e direi infantile, sui confratelli e sui convittori. Per questo tutti si faceva a gara per andare attorno al Padre buono ed alla sera si cercava anche il pretesto di qualche spiegazione sulle lezioni del giorno pur di godere la sua compagnia che si mutava in una efficacissima scuola di formazione spirituale. La stima che egli godeva in mezzo a noi e tra il personale docente delle scuole pubbliche, dei Presidi del Liceo-Ginnasio e Istituto tecnico, era qualche cosa di veramente straordinario, considerando specialmente l'ambiente e il tempo allora prevalentemente massonico.

Ricordo che un giorno uno dei Professori del Liceo, in classe, mentre faceva scuola di greco, diede segni di pazzia fu-

(1) Don Filippo Li Pira, fa una relazione completa degli anni che passò con Don Ercolini dal 1901 al 1914 a Gela, Randazzo e Catania; qui riportiamo solo ciò che si riferisce agli anni di Gela.

riosa e chi potè avvicinarlo, placarlo e poi accompagnarlo al manicomio di Palermo fu solo il buono, il Santo D. Ercolini. La bontà e la santità di questo uomo di Dio suscitò tanta stima e presso le famiglie dei convittori e presso la cittadinanza di Terranova, che lo chiamavano l'uomo dotto e santo.

Una caratteristica che spiccava in Lui, era la tenera carità, la compassione che sentiva e che tanto inculcava verso i sofferenti e i bisognosi di aiuto.

Ricordo che in una stagione estiva i mietitori venuti da lontani paesi della Sicilia, per lavorare nella pianura di Terranova, a causa di piogge torrenziali, dovettero sospendere il loro lavoro e perciò si trovarono sul lastrico senza un tozzo di pane. Don Ercolini, subito comprò parecchi quintali di riso e legumi e chiamò a raccolta questi bisognosi presso il convitto e ogni giorno mandava dei giovani a distribuire loro un'abbondante refezione calda con pane e companatico, nelle loro povere scodelle.

Non dimentico mai quanto curava in mezzo a noi, la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, accompagnandoci personalmente a far le visite e portare il conforto di viveri, denari e oggetti di vestiario in certe famiglie abbandonate dalla pubblica carità ed anche in certe soffitte dove non c'era una sedia per sedersi.

Ricordo, a proposito, un particolare industrioso per educarci alla carità verso i poveri. Faceva accantonare una parte delle nostre piccole risorse economiche che venivano messe nel cosiddetto deposito, la nostra grande banca, e poi ci incitava al sacrificio per i poveri ».

Aveva fiducia e ottimismo — riferisce D. Paolo Scelsi — nella azione educativa.

A lui che si lamentava dei giovani che agli inizi erano un po' refrattari: « Ora, con il triduo di introduzione all'anno scolastico cambieranno » — rispondeva —; e realmente con la frequenza ai Sacramenti e l'attività dei Superiori i giovani diventavano migliori. A tempo e luogo seppe essere risoluto con qualcuno che fece licenziare subito. Sapeva anche prendere in modo dignitoso le loro difese specialmente con qualche pro-

fessore prevenuto e settario, che voleva prendersi qualche bassa vendetta cogli alunni agli esami.

Il Direttore usciva raramente e per necessità, perchè tutte le energie e il tempo voleva spenderle per la casa e per i giovani, sobbarcandosi anche a sopralavoro e all'occorrenza a improvvisare.

Mi scriveva Don Ceria: « Mi trovai con lui a Terranova per gli esercizi di Pasqua del 1901, nono ed ultimo anno della mia residenza a Randazzo. Povero e caro Don Ercolini: l'Ispettore Don Bertello mi aveva mandato per le istruzioni; egli invece mi aspettava anche per le meditazioni. Io, incapace di improvvisare non potei fare altro, ed egli si sobbarcò a fare quella parte ».

Ma in primo luogo era tutto per i confratelli, e specialmente per i chierici, che seguiva, esortava, aiutava, amava con affetto e interessamento di padre.

Le sue particolari premure erano anche per l'oratorio festivo, fedele alle direttive di Don Rua, che voleva che accanto ad ogni Istituto sorgesse l'Oratorio: Don Sciacca ne fu l'Apostolo e vi rimase anche dopo la chiusura del Convitto, fino al 1908 a curare i figli del popolo e il servizio religioso della Chiesa di San Giacomo, nonostante i disagi e la malattia.

Apostolato diretto

D. Ercolini era oggetto di stima, ammirazione e venerazione da parte dei professori suoi colleghi, tra i quali teneva degnamente il suo posto, perchè era titolare di Filosofia, un anno anche di Italiano, un altro di Latino e Greco, e all'occorrenza era capace di sostituire facilmente l'insegnamento di qualche altra materia. Da qualcuno fu accolto a principio con diffidenza (non si voleva un prete ad insegnare, specialmente nel liceo). Alla prima lezione doveva essere fischiato da un gruppo di

alunni, che poi lo applaudirono ammirati della sua dottrina, ed affascinati dalla sua persona; il fatto diffusosi negli ambienti cittadini gli attirò maggior benevolenza (1).

Aveva il dono di Dio di riuscir simpatico per i suoi modi ed il suo tratto fine e delicato: dignitoso, sincero, onesto, semplice, cordiale, premuroso, zelante ma discreto, aperto alle istanze altrui, invitante senza urtare o creare suscettibilità, presto o tardi gli animi deponevano la diffidenza ed erano conquistati: era guidato in tutto ciò dallo zelo delle anime che mirava ad avvicinare a Dio, alla conoscenza ed amore di Gesù e della sua Chiesa, illuminando e dissipando incertezze, dubbi o prevenzioni. Il suo era apostolato diretto da persona a persona, basato sull'ascendente personale, sulla sua vasta cultura, sulla sua bontà e santità, visibile a tutti, senza ostentazione nè timidezza; circondato da tale alone di personalità superiore irradiava Cristo... Prova di ciò è il fatto che coloro che avevano contatto con lui lo ricorderanno con venerazione.

Un nostro confratello mi dice che non potendo ottenere dal Prof. Ghisalberti dell'Università di Palermo che accettasse la tesi della sorella perchè ne aveva già moltissime, ricorse a Don Ercolini, il quale scrisse un biglietto al Prof. Garufi ordinario di paleografia e collega del Ghisalberti, antica conoscenza di Terranova, dove era stato commissario governativo nel lontano 1900. Il buon professore si presenta all'amico con la signorina e gli dice testualmente: « Me la raccomanda il decano dei salesiani di Sicilia D. Ercolini. Non posso rispondergli di no, aggiustati », e se ne va. La candidata fu esaudita. L'amicizia cristiana è durata fino alla fine della vita.

(1) Un giovanetto di prima ginnasiale che non era convittore e che poi diventò Salesiano così lo ricorda:

« Lo vedevamo scendere e passare sorridente tra la massa degli studenti che si apriva in due ali, per andare al liceo a fare scuola di italiano. Sentii dire che nella prima lezione tirò fuori un Dantino piccolo quanto una scatola di fiammiferi e i giovani liceisti si misero a ridere. Poi ne apprezzarono le doti, le virtù, la santità.

« Era l'unico prete che gli studenti salutavano in paese quando lo si incontrava... raramente ».

Lo stesso Ch.mo Professore dell'Ateneo Palermitano così rispondeva al nostro che si congratulava di una sua pubblicazione (27-6-1942):

« Caro e reverendo amico, la sua lode assai mi ha commosso e mi commuove, soprattutto perchè proviene dal primo Salesiano che ebbi la fortuna di conoscere circa quarant'anni or sono e di apprezzare per le sue doti di mente e di cuore ».

Il Professore Girolamo Chiampan, così gli scriveva dopo tanti anni, nel 1938, chiamandolo « solutore di dubbi »: « Il suo saluto così inaspettato, il suo ricordo affettuoso mi ha fatto gran piacere... Ella è di quelle persone che per ragioni svariatissime hanno lasciato in me speciale impressione. Tra tanti che ho conosciuto rimane sempre nella categoria dei generosi benefattori. Mi par che sia ieri, quando capitai a Terranova e Lei mi accolse con espansione tutta Salesiana e poi nella non lunga permanenza colà mi colmò di cortesie e mi sorresse del suo buon consiglio, in quei brutti momenti che mi fece passare il famoso D. ... ».

La corrispondenza confidente e fruttuosa non era infrequente. Questi casi non sono isolati.

Da quel posto poteva conoscere tante cose e parare colpi mancini, come leggiamo in una lettera a Don Amadei (Messina 24-6-'33) che lavorava attorno alla vita di Don Rua e cercava notizie (Vita di Don Rua, Vol. II, pag. 662):

« ... Come mi duole di non poterle mandare il foglietto che Don Fascie le ha detto d'avere stampato, ... a San Gregorio passa tanta gente novellina! che quindi non tien conto delle cose della nostra pia Società: non vi è affezionata ancora. La massoneria, che spadroneggiava a Messina, si adontò che in una città del suo regno si facessero ancora dimostrazioni di vita medioevale, e cioè le visite alle Chiese pel giubileo della fine del secolo. L'ho sentito io stesso da un massone viaggiante che mi capitò a Terranova. Si legarono al dito la cosa come un insulto personale e cercarono di battere la casa dei salesiani da cui partiva la mossa di condurre giovanetti a processione pel giubileo (1901). Avevan condotto i giovani del collegio e quelli dell'oratorio, fio-

renti ambedue. Al discorso mi si mostrò così settario che ne scrissi senza perder tempo al Direttore della Casa Don Lovisolo, di guardarsi e di informarsi. Pochi giorni dopo scoppiava la bomba della storia del Padre Savio, che fece chiudere il collegio (per fortuna, si era durante le vacanze estive) e ci volle la grande abilità di Don Marzà per superare il boicottaggio tentato al ministero dal Nasi ».

Fu caro specialmente al clero e soprattutto al degno Arcidiacono Gioacchino Gurrisi, morto poi nel dicembre 1904, che nel testamento lo fece suo erede universale « per un'opera educativa ». Ma per l'intromissione di altri e per vicende e intrighi umani quella eredità finì diversamente.

La sua carità ed il suo zelo, come abbiamo visto, si estendeva a quanti più poteva e ad ogni categoria di persone: ricchi, poveri, dotti e indotti, adulti e piccini.

Giustamente quindi si ebbe il compiacimento del Venerabile Don Rua, quando questo nostro Superiore, accompagnato dal suo segretario Don Rinetti, visitò la Sicilia e la casa di Terranova nell'aprile 1900 (Amadei, Vita di Don Rua, pag. 586).

« Tra quei buoni abitanti ci fu chi ammirato della bontà di Don Rua lo disse un Santo; e i concittadini gli risposero: Se è un Santo ci otterrà la pioggia di cui abbisogniamo. Arrivati a Terranova siamo ricevuti dalla pioggia, e perciò, confermata la santità del nostro superiore, venne accolto con la riverenza che devesi ad un santo. Qui... il Signor Don Rua tenne la desiderata e ben riuscita conferenza ai cooperatori nella cappella dell'Istituto... Terminata la funzione succedettero le udienze e poi un po' di vita intima con questa cara comunità — scrive il segretario — della quale il signor Don Rua si mostrò assai contento. Sono consolazioni che gli danno con nobile gara tutte le case dell'isola, in cui vi ha perfetto affiatamento tra i confratelli e sincera corrispondenza per parte degli alunni, che sono molto espansivi e facili all'entusiasmo ».

Al Capitolo Generale

Malattia mortale

Bisogna accennare ora alla sua partecipazione al capitolo generale 8° tenutosi nell'estate del 1898 e al nono nel settembre del 1901, in cui si stabilì il triennio di tirocinio pratico dopo la Filosofia e lo studio della teologia in appositi studenti. « Un capitolo generale (Ceria, *Annali* Vol. III - Parte 1, pag. 732) è sempre in una Congregazione un fatto di alta importanza sia per il fecondo incontro di molte personalità fra le più cospicue in essa sia per le deliberazioni di comune interesse che è chiamato a prendere, concernenti la conservazione ed il consolidamento di quella ».

Di questa sua attività dovremo parlare in seguito, poichè parteciperà a quasi tutti i capitoli generali (i precedenti li aveva vissuti attraverso le conversazioni dei suoi direttori che allora vi partecipavano di diritto); ma fin d'ora dobbiamo dire che andava a queste grandi assemblee con una non comune preparazione, coscienza, sincerità, santa libertà di parola unita a rispetto, obbedienza, delicatezza, umiltà, come fanno fede quelli che ivi lo conobbero, e vi portava la dote più importante e cioè l'amore alla Chiesa, a Don Bosco (1) ed alla Congregazione.

Può quindi giustamente essere annoverato tra i padri della Congregazione, cui diede il suo contributo sapiente alla formazione della sua legislazione che man mano nelle varie delibe-

(1) Questo grande amore al padre della sua anima gli faceva tener nota di tutto ciò che veniva a sapere di Lui e ne informava D. Ceria. In un antico quaderno di « materiali di predicazione per esercizi ai confratelli » leggiamo questo bel particolare.

D. Bosco stesso che era sempre collo spirito in Dio pur qualche volta si trovava incapace di pregare. Narra Mons. Costamagna che un giorno in cui trovavasi nella camera di D. Bosco al suono del mezzogiorno, D. Bosco subito in ginocchio, giunse sul petto le bianche sue mani ed alternò con Lui la dolce Preghiera dell'Angelus. Ma appena finito di pregare gli si volse, e tutto corruciato gli disse: Guarda un po' che miseria è la mia! Sono più di tre ore che sto qui al tavolino a scrivere, a dare udienza a tutti, a parlar di tante e tante cose e non mi è ac-

razioni capitolari si perfezionerà fino a quando sarà conformata al codice di diritto canonico.

Questa amata Congregazione egli ha visto coi suoi occhi mirabilmente svilupparsi e con acuto senso soprannaturale, illuminato dalla fede e dalla sua profonda coscienza cattolica attribuisce la prodigiosa fioritura alla unione con la Sede Apostolica. Mette conto riportare questa magnifica pagina attinta allo stesso quaderno.

« Non so se qualche volta vi sia caduto in pensiero di rian-
dare la storia della nostra cara famiglia Salesiana. Se voi ci fate
attenzione essa visse per 30 anni una vita ristretta a due o tre
case, che andarono trapiantandosi più volte; essa aveva un cir-
colo d'azione molto limitato; ma viene il benedetto giorno in
cui la Chiesa di Roma approva la nostra famiglia e dichiara che
vivendo in essa secondo le regole che Ella ha riveduto e, notate,

caduto di sbadigliar pure una volta; mi metto un momento a pregare e sbadiglio subito! Povero me, povero me! ».

A Don Ceria notificò nel 1939 la conversazione di Alassio, come si è detto, e nel 1948 quest'altro episodio ignorato.

Catania, 31-1-1948.

Carlo D. Ceria, esco ora dalla nuova chiesa dove il Vescovo di Agrigento ha celebrato la Messa della comunità. Dopo la celebrazione ha rivolto ai giovani la parola ed ha narrato un fatto di D. Bosco che io non ho mai udito. Egli ha detto che fu un giorno ospite a Firenze del Card. Mistrangelo che lo accompagnò nella sua automobile (era la prima volta che il Frate passionista andava in auto). Passarono presso la nostra casa e il Cardinale gli narrò il suo incontro con D. Bosco. Egli aveva aperto quell'anno in Ovada il Collegio degli Scolopi, e passando D. Bosco da Ovada (egli dice per andare da D. Pestarino) condusse i suoi 25 alunni incontro a D. Bosco. Appena D. Bosco lo vide gli disse: Oh Emin..... Poi si corresse deviando il discorso con queste parole: « Scusi, vengo da Roma ove ho salutato tanti per Eminenza! ». Prese a parlare ai 25 alunni; raccomandò: 1) sincerità completa in confessione, come pure coi superiori, dicendo loro tutto quel che vedessero e udissero; 2) ubbidienza piena e fiduciosa in concordia coi superiori; 3) grande divozione alla Madonna non solo in collegio ma per tutta la vita e la Madonna li avrebbe protetti. Credo che non dispiaccia questa raccomandazione di D. Bosco. E il Cardinale diceva al Peruzzo che di cardinalato si era più volte parlato; poi venne alla sede di Firenze dopo anni dal saluto di Ovada.

E' una delle previsioni di D. Bosco.

Nota io che Benedetto XV mise quel cappello insieme con quello dell'alunno di D. Bosco, Cagliero; e nel consegnarlo rilevò che il cardinalato aveva una doppia motivazione: il servizio della Chiesa nelle scuole e nelle missioni; me ne ricordo benissimo perchè me lo notai. Ho creduto bene scrivere quanto sopra, caso mai nessuno avesse raccontato costì il fatto che Mons. Peruzzo, attuale Vescovo di Agrigento, disse di non aver mai narrato a Torino. Saluti e ossequi ai Superiori.

corrette e completate prima di approvare, dichiara che nella famiglia di D. Bosco l'uomo cristiano può trovare la via della salute e vivere la vita di perfezione. Da quel giorno crescono i novizi, la congregazione mostra al mondo attonito la sua vitalità, si varcano i confini dell'Italia, si varca lo stesso Oceano Atlantico, e la terra tutta si prepara ad accogliere laboriosi operai nella vigna del Signore. Fu l'innesto al gran ceppo della Chiesa Romana che ci diede tal succo vitale: riconosciamolo generosamente: è questa la legge di vita o di morte per tutte le istituzioni d'indole religiosa, essere congiunte con quel centro di vitalità inesauribile che è la Chiesa di Roma: ogni moto che si faccia alla periferia della società Cristiana è vacuo, inutile, dannoso anche, se non si incentra a Roma. E D. Bosco ben lo capì col suo sentimento cristiano: Egli comincia appunto con questo annunzio, come per noi il più lieto, la sua preziosa introduzione alle regole.

Come fummo accolti a Roma? Come *Congregazione religiosa*.

E che significa questa qualificazione? Voi lo sapete meglio di me. Sebbene non siamo un ordine, pure ci obblighiamo nella professione con voti perpetui ad osservare i comandamenti di Dio ed i consigli evangelici secondo lo stato religioso.

Nella gerarchia ecclesiastica siamo, come salesiani, meno che i tonsurati se guardiamo al diritto divino, ma siamo della schiera eletta per combattere le battaglie della fede: non abbiamo valore alcuno nè come ministri nè come reggitori della Chiesa, ma siamo più che i semplici fedeli, corpo scelto o, come dice S. Cipriano, gloria della Chiesa ».

Durante il Capitolo Generale ottavo — estate 1898 — si svilupparono in Lui e poi esplosero i germi del tifo contratti e latenti a Terranova. Conosciuto e amato dai confratelli, fu oggetto di cure premurose, specialmente da parte di Don Rua che lo additava come modello di salesiano per la sua cultura e la sua pietà, e preoccupato della gravità del male esortava i 217 capitolari che pregassero, tanto più che i mezzi di cura di allora

non erano troppo efficaci, sicchè doveva passare ore ed ore dentro una vasca in mezzo al ghiaccio. Lo confortarono specialmente i suoi cari Don Cerruti, Don Rocca, Don Barberis.

Quali furono allora i suoi sentimenti? Ebbe una sola pena: non aver potuto celebrare per più di due mesi la S. Messa e cioè dal 24 agosto all'undici Novembre (come leggiamo in una sua meditazione del 1941).

Del resto, le disposizioni sue erano degne di un' anima tutta di Dio...

Scriverà alla nipote Emilina (San Gregorio 31-8-'24) ricordando quel tempo: « ... nel '98 io avevo fatto i conti per andarmene e mi sarebbe piaciuto, anche perchè allora ero nel fiore dell'età, quasi quella di Gesù, fare al Signore la consegna della vita mia. Spero che questi anni che sono susseguiti non mi aggravino la responsabilità dinanzi a Dio, perchè ho sempre vissuto e lavorato per fare il mio servizio alla Sua santa Volontà, rifuggendo da ogni fumo o ambizione, o altro sentimento mondano... ».

Ed alla nipote Elena, figlia di Maria Ausiliatrice in Argentina, anch'essa ammalata, scrive, durante la sua ultima malattia, così consolandola (29 aprile 1950): « Non ti sgomentare: anche ammalati si serve il Signore. Avrai saputo anche tu che il Papa l'anno scorso iniziando l'anno santo, domandò a tutti gli ammalati del mondo il concorso delle loro sofferenze per ottenere il ritorno a Dio di tante anime traviate e serve del demonio: le sofferenze e le pene valgono come le preghiere se si uniscono alle pene di Gesù. Ti posso assicurare che io non mi sono sentito tanto unito a Dio come quando fui malato per tanto tempo all'Oratorio ed ebbi per alcune settimane a capo del letto la borsa degli oli santi per l'Estrema Unzione. Quando siamo ammalati abbiamo certa occasione di fare la Santa Volontà di Dio, che invociamo tante volte nel Pater Noster « Fiat Voluntas Tua ».

CAPO III.

DIRETTORE A RANDAZZO E A BRONTE

Don Pietro Guidazio **primo direttore del Collegio «S. Basilio»**

Il Collegio municipale di Randazzo fu aperto il 24 Ottobre 1879 e i Salesiani vi rappresentarono la prima Congregazione religiosa chiamata a riedificare in Sicilia sulle rovine degli Ordini dispersi nell'ultima soppressione (Ceria, Annali I, pag. 331).

L'opera prosperò mediante la benedizione di Don Bosco e la scelta felicissima e sapiente che il Santo fece del primo direttore nella persona di Don Pietro Guidazio che vi stette per circa vent'anni fino alla morte. « Aveva zelo fiammante, alto ingegno, pratica di mondo e tale ascendente sui compagni di lavoro, sui giovinetti da incantarli e condurli tutti nella via del bene ». Personalità spiccata, figura maschia di vecchio piemontese sembrava un ardito avventuriero e si imponeva per il carattere energico e simpatico, dominava e avvinceva con la sua conversazione amena e colorita. Lo credevano un ex-garibaldino o capitano di carabinieri o un liberale... egli lasciava dire, ne

rideva perchè vedeva ciò essergli di giovamento per il bene dell'opera salesiana. Le sue grandi benemerenze sono note attraverso la biografia che per interessamento dell'allora Ispettore Don Piccollo e di Don Ercolini fu composta dal suo amico indivisibile Don Bruna, e attraverso un breve ma denso ed entusiastico profilo della sua persona e della sua opera svolta a Randazzo, scritto da Don Ercolini.

Il Collegio San Basilio fu presto tra i primi istituti della Sicilia, sicchè vi accorrevano i giovani dai vari paesi anche lontani ove il solo nome di Don Guidazio era solida assicurazione alle famiglie. Morì sulla breccia, seduto al tavolo del suo lavoro il 12 Luglio 1902. Lasciò memoria indelebile e Randazzo oggi lo considera come benemerito cittadino: a lui ha dedicato una piazza e un ricordo marmoreo. E con ciò non ha fatto che una parte del suo dovere perchè il Collegio con le scuole elementari e ginnasiali e coll'Oratorio festivo formò varie generazioni alla vita cristiana e all'onesto lavoro.

Inizi di Don Ercolini ⁽¹⁾

Grande vuoto aveva lasciato la scomparsa di Don Guidazio. La successione non era facile. La fiducia dei Superiori e specialmente dell'Ispettore lo chiama alla direzione di quell'opera nostra divenuta famosa in tutta l'isola. Ricevuta l'obbedienza, si affretta a sistemare le cose di Terranova e raggiunge

(1) La fonte principale di questo periodo è costituita dalla « Cronaca del Collegio S. Basilio di Randazzo ». Fu cominciata a scrivere con certa diligenza da D. Guidazio e purtroppo riguarda solo i primi sei anni (1879-85). Fa pensare alle classiche « Fondazioni » di S. Teresa ed è soffusa di semplicità e di eroismi compiuti da quei pionieri mandati da D. Bosco in Sicilia, lontani e distaccati, ma attaccati sempre al suo cuore e al suo spirito. D. Ercolini la continua di suo pugno con parole di esaltazione del suo predecessore « Hic cecidere manus di D. Guidazio... ». Sono pagine dettate da cuore sincero, che ha il coraggio della verità, e da profonda modestia e umiltà; per buona fortuna ci parleranno dell'aspetto formativo e costruttivo della direzione di D. Ercolini, altre voci ammirative di allievi di quegli anni.

la sua nuova destinazione per far la conoscenza degli alunni e delle famiglie e caparrarne il ritorno per l'anno prossimo, tanto più che si era all'ultimo mese e le assenze prolungate del Direttore e la malattia avevano lasciato tante cose in sospeso. I Confratelli e gli amici gli prepararono una bella festicciuola di benvenuto. Lasciamo la penna ad un giovanetto di quel tempo, ora Avvocato, che nel 60° di Messa del suo antico direttore gli mandò devoti auguri con questa geniale firma: « Sono quello delle caramelle » (1)

« Lo ricordo ancora in modo così vivo che se fossi un pittore potrei dipingerlo col suo sorriso paterno, col suo sguardo accogliente e col colorito roseo della faccia. Frequentavo allora la seconda ginnasiale da esterno e facevo parte di un gruppetto di ragazzi cantori che, nelle circostanze religiose o nelle feste scolastiche allietava il pubblico con i canti argentini. Si pensò subito a fare la festa al nuovo Direttore ed io ebbi affidato il canto di Leonora nel coro della « Vergine degli Angeli » di Verdi; un « a solo » della canzone del marinaio ed un recitativo di benvenuto.

La festa si svolse nell'Aula Magna del Collegio con l'intervento di tutte le Autorità cittadine, accompagnate dalle rispettive nobili signore. Tutto andò benissimo. Io, dotato di ottimo orecchio e di una squillante voce bianca, trionfavo nella serata.

(1) « Leggo nel giornale che oggi Ella celebra la festa del 60° anno di Sacerdozio. Da suo alunno sempre affezionato voglio unirmi al suo gaudio, augurandoLe sempre lunga vita e tante soddisfazioni nella sua vita di Educatore e di Sacerdote. Sono quello delle caramelle: nel 1902 me ne riempi le saccoce. (24 maggio 1949) - Avv. *Rosario Licciardello*.

D. Ercolini gli rispose con parole affettuose e di anima, come Don Bosco: quante ne scrisse di tali lettere agli ex allievi!

San Gregorio 27-5-1949.

Carissimo, quanto piacere mi ha fatto la tua che mi riporta alle caramelle del 1902! Dio ti benedica per la gentilezza della tua partecipazione alle feste che amici e salesiani mi hanno fatto qui a Cifali, a Randazzo e ieri a Pedara nella locale adunata degli antichi allievi di colà, raccolti alla festa di Maria SS. Ausiliatrice. Quanti begli incontri e ravvivamento di amicizia! Grazie dunque di tutto cuore e ricorda insieme con le caramelle le parole di bene e di vita che udisti allora. Benedico te, la tua famiglia, i tuoi affari in nome di Maria SS. e di D. Bosco. Tuo D. *Ercolini*.

Ma il successo migliore lo ebbi nel recitativo: parlai del collegio, dei Maestri, dei compagni e ricordai con commosse parole il direttore Don Guidazio e quando accennai a Don Ercolini, chiamato a sostituirlo, ebbi nelle parole tanta sincerità affettuosa e penetrante per quanto vidi spuntare le lacrime agli occhi del buon Direttore...

« Finito il discorso, questi si alza, mi abbraccia e mi sussurra all'orecchio: Sono in debito con te.

« Ritornai trionfante al mio posto ma quella frase mi tornava alla mente con un senso inspiegabile, e così nella notte e nel mattino seguente.

« Quando fui nelle file per l'entrata nell'aula scolastica, vidi Don Ercolini che mi si avvicinò e mi disse: Aspettami qui quando finirà la scuola. Rimasi perplesso e per tutte le ore di lezione non feci altro che pensare a Don Ercolini che mi doveva parlare da solo a solo. Finalmente giunse il momento e Don Ercolini mi fece cenno di seguirlo. M'introdusse in una stanza piena di sacchi e di armadi. Aprì un sacco. Con mia grande gioia lo vidi ripieno di caramelle di Torino.

« Lascio immaginare la mia sorpresa quando Don Ercolini mi ordinò di riempire le mie tasche di quella roba prelibata.

« Non mi feci pregare e giù le mani tra le caramelle: mi pareva di toccare angeli del paradiso. Quando le mie piccole tasche furono piene, don Ercolini mi consigliò di aprire un bottone della camicia; e siccome io restavo titubante per non sembrare sfacciato, egli stesso mi imbottì di un altro chilo di caramelle e mi licenziò con una carezza.

« Quando fui al portone con tanto tesoro, temendo di qualche compagno curioso, detti uno sguardo al piazzale, e trovando via libera, filai di corsa per casa. Ivi mi scaricai del dolce peso, ne feci un involto e riposi tutto in un angolo del mio armadietto. Per un mese fui il fanciullo più ricco e più fortunato del mondo.

« Quando, in ricorrenza del 60° anno di sacerdozio, mandai al santo Don Ercolini una cartolina di augurio, per ben significargli che, dopo cinquant'anni, non avevo dimenticato quel-

l'onda di gioia che mi aveva data quando ero fanciullo, sotto il mio nome scrissi: sono quello delle caramelle ».

Come per lui così per tutti gli alunni e i confratelli un'onda di gioia spirituale ed elevazione intellettuale e morale sarà il suo governo.

Difficoltà

Ben presto, da quella mente acuta che era, si accorse delle difficoltà del suo nuovo campo di lavoro. Alcune furono di ordine generale, quali le leggi del Ministro Nasi contro le scuole private e il fatto che le scuole elementari comunali già affidate a noi passarono alle dipendenze della Provincia e inoltre la concorrenza del vicino collegio pareggiato di Bronte e di altri che si sviluppavano quali Catania e Messina. Altre erano di ordine interno.

« Per la prolungata malattia e assenza del Direttore D. Guizardio si era creata una situazione scabrosa e difficile — afferma un confratello, che dice di essere testimone oculare delle sue straordinarie virtù in quella difficile missione ».

Non piccola difficoltà fu pure la scarsezza di personale. Erano quelli tempi eroici e l'Ispettore fidava che le non comuni capacità del Direttore avrebbero supplito alle varie deficienze; qualche anno mancò il catechista, qualche altro il consigliere...

« ... Non sarà facile — rispondeva alle sue richieste il 24-8-1903 — trovar a un tempo il prefetto e il catechista... Ecco il personale: ne ha troppo? Me lo scriva. Ne ha poco? Non ho che farci, fra tutti aggiustatevi... per ora maestri non ne ho assolutamente a disposizione; veda insomma di aggiustare per ora alla meglio finchè non abbia scritto ed ottenuto da Don Cerruti qualcuno... ».

Altra pena furono infine le malattie di alunni e Superiori, le quali però lo trovarono sereno e fiducioso nella amorosa Volontà di Dio, come leggiamo nella sua cronaca...: « A Dio piacque che un giorno fossimo ammalati otto superiori ».

Egli stesso stette male tre volte in quell'anno e una volta a lungo, onde l'Ispettore gli scriveva: « Si alza di letto con la speranza di rimettersi presto? Questa sì che è bella. Ma è meglio che usi tutte le cautele e che adoperi i mezzi per guarire completamente. Le raccomando dunque la sua salute. Guardi di aversi cura in tutti i modi possibili... Sono veramente addolorato a sentire lo stato della sua casa, non so proprio come provvedere » (gennaio del 1903).

« Sento che è malato — gli scriveva alcuni mesi dopo — procuri di curarsi e riposare. Durante le vacanze sarà bene che vada a passare una quindicina di giorni in qualche nostro collegio. Scelga lei dove vorrà ».

Pur soffrendo, ma senza scoraggiarsi, con animo forte, umile, rassegnato affronta le difficoltà e cerca di superarle provvedendo migliorie nell'edificio e nuove varie attrezzature e ricorrendo principalmente alla preghiera. Non gli manca la parola di incoraggiamento del venerabile Don Rua e del Suo Ispettore ai quali aveva esposto le sue ansietà, le sue difficoltà di governo con i confratelli e la sua pena per il numero diminuito degli alunni.

Ci rimangono due lettere di risposta di D. Rua, di cui una a mezzo del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi chiamato da poco a sostituire il defunto prefetto generale Don Belmonte.

Torino, 3 nov. 1902

Caro Don Ercolini,

il Sig. Don Rua è partito per Lombriasco, S. Benigno, Foglizzo, Ivrea, dove va per consegnare la divisa nostra alle nuove reclute. Non potendolo lui, mi consegnò la tua perchè rispondessi. Egli stesso dice di scusare il ritardo... Si capisce, ed è una prova della sua buona volontà di rispondere direttamente... è ben riconoscente delle 50 lire che gli avete mandato, ma non le trova registrate e si potrebbe arguire che siano andate smarrite, tuttavia io non oserei asserirlo perchè forse le avranno registrate sotto altro titolo. Se conservi il numero del vaglia, prova farne richiesta. Venendo agli altri tuoi quesiti, egli appunta,

colà dove temi di non sapere e potere fare bene coi confratelli, queste parole: *La carità fraterna ti guadagnerà i cuori* ed io non oso guastare il pensiero con aggiunte... ».

Torino, 12 Ott. 1905

Carissimo Don Ercolini,

ho ricevuto a suo tempo i tuoi graditissimi auguri per il mio onomastico, tanto più perchè accompagnati dalla graziosa offerta di L. 150 di persona anonima... Che questa nostra buona Mamma Celeste vi mandi molti allievi. Sta tranquillo al posto in cui il buon Dio ti ha messo, e col suo aiuto farai molto del bene, e ti farai molti meriti per la vita eterna...

Addio carissimo, ti ricambio i più cordiali auguri di santità, di santità e di ogni felicità e di ogni benedizione del Signore e di Maria SS. Ausiliatrice e nei Cuori loro sacratissimi ti sono sempre aff.mo come Padre ed amico

Sac. MICHELE RUA.

Verso i confratelli e gli alunni

Ed eccolo all'opera con tutte le sue forze affinchè la casa funzioni secondo lo spirito di Don Bosco nelle cose spirituali, scolastiche e materiali a gloria di Dio e alla salvezza delle anime. « Era l'anima della casa », afferma un confratello, allora alunno di quegli anni.

Le principali cure erano verso i confratelli: seguiva specialmente gli ordinandi, tra i quali ad alcuni consigliò di ritirarsi, gli altri incoraggiò esortando, indirizzando agli studi teologici e alla santità. Era suo impegno educare al senso della responsabilità i suoi collaboratori, specialmente con potenziare le adunanze del capitolo della casa mettendoli a parte delle sue esperienze. Alla fine dell'anno scolastico a lui che si lamentava che gli venivano tolti otto confratelli capaci, l'Ispettore celiando gli rispondeva: « Ella si congratula non so se con me o con se stesso perchè ebbe tolte otto persone. Che vuole! non fabbrichi

tanti direttori e non ne avrà più tolti tanti ». Alte parole di lode per la sua opera di formatore degli elementi direttivi. Si trattava di due giovanissimi, di D. Salvatore Gusmano che andava direttore a Messina (14 ott. 1903) e di D. Antonio Urso direttore di Bova in Calabria.

In certe circostanze, dopo avere ripetutamente esortato e corretto, seppe prendere posizione decisa dinanzi a certe manchevolezze e intemperanze, sebbene abitualmente fosse affabile, umile, condiscendente, deferente e comprensivo, come afferma Don Mezzacasa.

Uno che convisse con lui così dice del suo governo: « Ci voleva un santo come don Ercolini per mettere tutto a posto nella disciplina religiosa salesiana. Fu l'uomo di Dio inviato al bisogno; con la sua bontà conquistò tutti e diede soluzioni a tutti i casi. Comandava più con la sua paternità che con l'autorità e così scioglieva ogni difficoltà nella vita della casa ».

Gli alunni verso i quali diceva che i Salesiani hanno dovere di giustizia oltrechè di carità, erano oggetto delle sue premure. Quando gli riferivano di qualcuno che lasciava a desiderare, specialmente se c'era l'offesa di Dio, se ne affliggeva profondamente fino alle lacrime, che non significavano impotenza, ma amore e dolore: egli poi con prudenza e con tatto arginava il male, chiamava a sè il colpevole ed elevava al bene. Li considerava non tanto nella massa o nell'insieme, ma teneva costantemente presente ciascuno secondo le sue particolari necessità, per cui godette grande ascendente sui loro cuori e tutti lo ricordano, come abbiamo visto del giovinetto Licciardello e come narra un altro alunno, ora farmacista, il Sig. Salvatore Lanza che lo scelse suo padrino nella cresima tenutasi in collegio:

« ... molto aiutò il mio figliuolo che fece in due anni il liceo dove lui era anche professore.

« Ebbi molte volte occasione di rivolgermi a lui per consigli e per affidarmi alle sue preghiere. Fui ammalato con ulcera duodenale ed avevo girato tanti specialisti, fatte tante cure ma senza risultato. Durante tale malattia, che ebbe la durata di circa otto anni, più volte mi rivolsi a lui e le sue lettere di in-

coraggiamento di avere fiducia in Dio mi infondevano tanto sollievo. Finalmente mi ero ridotto un cencio e la mattina mi alzavo con un'enorme acidità in bocca. Un giorno andai dal mio medico curante il quale mi esortò a fare nuovamente i raggi e ad una eventuale operazione.

« Scrissi al defunto mio padrino, pregandolo di fare una novena alla gran Madre di Dio. Partii per Palermo, andai da uno dei primari radiologi che mi fece i raggi. Tornai all'indomani e mi sento dire: lei non ha niente. Insisto, dico, che non può essere, prego mi si faccia una seconda lastra che fu negativa. Ritorno raggiante in famiglia, comincio a mangiare tutto; ero guarito. Le preghiere del santo mio padrino mi avevano ottenuto la grazia. Sono più di dieci anni che non ho più sofferto alcun disturbo... ».

L'Avv. Vecchio lo ricorda « gentile, fine, dolcissimo, attraente, persuasivo »; e il Prof. Dominedò soggiunge: « Era dotto, ma era anche umile, non posava, e quindi conquistava con le sue maniere affabili e dolci. Ci trattava come figli, con tenerezza paterna, specialmente quando si era mandati a lui per qualche marachella: il suo rimprovero era carezza che ci faceva tanto bene ed otteneva più che il castigo. In città era circondato di stima e venerazione presso ogni ceto come persona colta e santa ».

Quanto alla loro istruzione, oltre alle visite mensili, si interessava di conoscere lo stato della scuola, le deficienze o capacità di tutti e di ciascuno, dando osservazioni ed esortazioni; specialmente profittava sempre delle assenze per malattia o per altri motivi di qualche insegnante e andava lui a supplire in qualsiasi materia e in qualsiasi ora. Abbiamo ancora alcuni fogli di temi e di versioni, suoi autografi in scrittura nitida, modello di graduazione didattica e altamente educativi nel contenuto. Con tale attività erano immancabili gli eccellenti risultati agli esami presso gli istituti governativi.

E' superfluo dire che la vita dei giovani, secondo il sistema educativo di Don Bosco, era variata ed allietata in primo luogo dalle feste. Le feste — scrive così, parlando di un'altra casa,

ma possiamo il tutto applicare alla sua di Randazzo — sono state sempre preparate con tutta cura, celebrate con tutto lo sfarzo e la divozione insieme congiunte. Annunziate per tempo e desiderate, costituirono sempre una gioia dell'anima, un giorno di vita, di fede e di carità. Gli alunni nostri le ricordano come le cose più grandiose ed edificanti della loro vita giovanile. Uno di essi morendo diceva: « Oh! le feste dei Salesiani, mi fanno pregustare il Paradiso! ».

E poi c'erano le passeggiate, i teatrini ed altri divertimenti.

La premiazione finale con la partecipazione delle autorità e delle famiglie rivestiva una particolare solennità: in tale occasione distribuiva un libretto col discorso di chiusura dell'anno scolastico e con i nomi degli alunni premiati a emulazione comune, continuando così le tradizioni apprese da Don Cerruti in Alassio.

« Nella premiazione — scrive nella cronaca del 1907, anno in cui D. Bosco fu dichiarato « Venerabile » — il Sindaco nuovo intervenne con la nuova Giunta e condussero seco la banda per rallegrare la nostra festa. Fu un gentil pensiero di cui il Direttore ringraziò pubblicamente dopo che un alunno di quarta il quale aveva preso l'esame ad Acireale, lesse un breve indirizzo ai Superiori ».

E giacchè siamo in questo argomento delle scuole è bene riferire per la storia alcune parole di una lettera di D. Cerruti a D. Ercolini che lungimirante e desideroso del maggiore sviluppo dell'Ispettorìa a vantaggio di più larga cerchia di gioventù aveva accennato alla apertura di un Liceo: « ... non credo che abbiamo mezzi e personale per ora per aprire un Liceo che pure converrebbe in codesta isola. E' anche da pensare anzitutto al luogo dove converrebbe meglio istituirlo ». Quel voto è oggi una consolante realtà: fioriscono tre Licei affollati di giovani nei centri principali dell'Isola: Catania, Palermo, Messina.

Non deve cadere in oblio — e qui è il luogo opportuno per parlarne — una sua particolare attività per la cultura e formazione dei giovani delle nostre case: la fondazione del « periodico quindicinale educativo » « L'Amico della Gioventù » il cui

titolo, suggerito da Don Rua, ricorda quello iniziato da Don Bosco nel 1878, auspicio e buon augurio per questo. Il primo numero comparve il 22 Gennaio 1904.

Don Ercolini fu magna pars insieme con altri collaboratori, specialmente Don Fernani e Don Garneri. Il periodico che tanto bene intellettuale e morale diffuse nelle menti e nei cuori dei giovani dei nostri istituti nell'isola e altrove è durato fino a questi ultimi anni, quando in veste abbellita e ammodernata fu assunto a Torino col nome di « Giovani ». Generalmente il primo articolo firmato « l'Amico » era di Don Ercolini, che breve, chiaro, affettuoso, persuasivo profittava di ogni spunto di attualità per formare i giovani lettori alla vita cristiana e prepararli a santo e felice avvenire.

Per l'istruzione popolare

Merita un cenno particolare il suo efficace interessamento per venire incontro alle necessità dei figli del popolo. Sensibile e aperto alle esigenze della società e dei tempi, pensava che non tutti possono seguire gli studi classici, dispendiosi, lunghi e non subito redditizi e quindi voleva che i giovanetti di condizione più modesta avessero una preparazione tale che li mettesse in condizione di guadagnarsi presto il pane e avere un impiego. Si adoperò perciò a potenziare le scuole serali, iniziò una scuola di disegno professionale, di agraria, installò una piccola stazione di osservazioni metereologiche di intesa col Prof. Riccò dell'Università di Catania e specialmente istituì il Tecnico.

« Proposi — scrive nella sua cronaca — ai Superiori la scuola tecnica da pareggiare, sia perchè questo collegio non può più tirarsi ad avere il numero sufficiente di alunni col solo ginnasio, sia perchè la montagna non ha scuola tecnica da Catania a Riposto ».

Don Cerruti, il geniale ordinatore degli studi salesiani, era un insuperabile conoscitore della legislazione scolastica e gli

mandò opportuni consigli e uno schema di ordinamento di materie, tale che con l'aggiunta dell'insegnamento della computisteria, disegno, calligrafia, mediante pochi esami d'integrazione fosse aperta agli alunni la via degli studi classici o tecnici o magistrali o, come si diceva allora, normali. Il tecnico si rivelerà una provvidenziale iniziativa e aiuterà per anni ed anni molti giovinetti non inclinati agli studi classici.

Attività verso gli esterni

La sua carità, fatta di attività e di zelo si espandeva anche fuori delle mura del collegio col ministero della Confessione e predicazione, con la cura spirituale delle Suore della carità, la cui Superiore quasi nonagenaria lo ricorda insieme colla comunità con venerazione di Santo, agendo in tutto d'intesa col suo Ispettore, il quale in occasione di una conferenza gli scriveva: « Approvo che Ella accetti il discorso ad Acireale sugli Oratori festivi: stia sul punto che i bisogni presenti della Società hanno in essi il rimedio più efficace e reale che si possa escogitare. Potrà anche fare un accenno su Savio Domenico ».

Tale attività in casa e fuori gli guadagnò ben presto la stima della cittadinanza, del clero e delle autorità; il Sindaco lo diceva persona « dotata di alti sentimenti di carità e di spirito moderno ».

Particolari avvenimenti salesiani

Ma la stima maggiore e incondizionata l'aveva dai suoi Superiori e confratelli e la si poteva rilevare nelle varie circostanze della vita e attività dell'Ispettorato. Accenniamo a un suo intervento in una riunione di Direttori, alla sua partecipazione al Capitolo Generale e alla visita del Ven. Don Rua a Catania in occasione del venticinquesimo dell'opera Salesiana in Sicilia.

Don Cerruti in occasione della sua annuale venuta in Sici-

lia, l'8 e 9 febbraio tenne nella casa ispettoriale un convegno di tutti i direttori, di cui, invitato dal Sig. Ispettore, Don Ercolini fu segretario.

Rilevo dal verbale che sono non infrequenti e sensati gli interventi di Don Ercolini (così — abbiamo visto — aveva fatto e farà senza secondi fini, con semplicità e libertà anche in riunioni più solenni, per il bene della Congregazione). Il tema fu la cultura del personale, religiosa, morale, intellettuale, igienica; degno di nota il suo rilievo in riferimento alla recente decisione della S. Sede che proibiva ai superiori di ascoltare le confessioni dei sudditi ed alunni. Affrontando la delicata questione della direzione spirituale dice: « se i direttori della Casa sono anche i direttori di spirito e tali rimangono ancora dopo l'avviamento dato ai Salesiani dalla S. Sede, sarebbe bene che i Superiori facessero notare ai confratelli, che la Chiesa togliendo la Confessione al Direttore, non lo ha pareggiato ad una Superiora di religione, ma ha lasciato che essi fossero direttori spirituali. Nè questo è lungi dalla dottrina salesiana. Dalla corrispondenza di S. Francesco di Sales con la Chantal si capisce infatti come egli distinguesse il Direttore di spirito dal Confessore. Dunque se per noi deve essere pure così, se ne avvertano da chi di ragione i novizi, affinchè preparati a star sotto la guida spirituale del direttore possano continuare quella formazione religiosa e morale che intrapresero nel noviziato. Ma questo occorre sia fatto da chi ha autorità superiore alla nostra ».

E fu fatto di poi: la questione sarà messa nei giusti termini dal codice di diritto canonico e dalla circolare del Rettor Maggiore Don Ricaldone sul rendiconto.

Nel maggio seguente venne in Sicilia il Sig. Don Albera, Catechista Generale. Il giorno 31 a San Gregorio si riunirono sotto la sua presidenza, con l'Ispettore Don Piccollo, tutti i direttori per il Capitolo Ispettoriale in preparazione al Capitolo Generale X, il primo che si svolgeva secondo le norme ora vigenti. Erano ventiquattro i partecipanti e l'eletto fu Don Ercolini, il che era segno di fiducia, stima, riconoscimento di me-

riti per la sua santità ed attività nella Direzione della Casa di Randazzo, riconoscimento della sua preparazione a tale compito per il bene della Congregazione.

L'indomani primo giugno si svolse la solenne cerimonia della posa della prima pietra della Chiesa del Noviziato, dedicata al SS. Cuore di Gesù, alla presenza di autorità e popolo. La pergamena ricordo composta in buon latino da Don Ercolini tramanderà ai posteri l'avvenimento, « reso più solenne dalla presenza affabile e dignitosa » del Catechista Generale, Don Paolo Albera.

Ed ecco Don Ercolini a Torino per il Capitolo Generale di cui si tratta ampiamente negli annali — Vol. II, Parte I, pag. 537 e sgg. — e dove è pure un bel gruppo fotografico dei 75 membri di esso attorno a D. Rua ed agli altri Superiori.

La mattina del 3 settembre si compie un atto affettuoso e commovente: lo scoprimento della salma di Don Bosco alla presenza del Card. Richelmy.

Don Ercolini nella « Memoria » più volte citata, aggiunge dei particolari: « fui membro del Capitolo Generale di Valsalice, quando fu estratto il suo feretro ed esposta la salma sotto una lastra di vetro alla venerazione dei presenti. Era intero, ma la sua carnagione aveva assunto il colore della creta gialla e le mani mostravano tante scagliette; cosa che fece tanta pena all'affezionato Mons. Cagliari ». Evidentemente egli sperava il prodigio della incorruttibilità del cadavere, come segno celeste comprovante la santità del Padre, e motivo di maggior sollecitudine per la sua glorificazione — soggiungeva Don Ercolini ricordando il fatto.

Un avvenimento importante fu la visita del Ven. D. Rua a Catania, l'8 maggio 1906, al termine quasi di un lungo viaggio in Spagna, Italia Meridionale, Sicilia e Malta, ovunque acclamato e venerato, visita che solennizzava il 25° dell'Opera Salesiana in Sicilia (la Casa di Randazzo era stata aperta nel 1879). Essendo il suo onomastico — leggiamo a pag. 224 Vol. III della Vita di Don Rua — festa dell'apparizione di

S. Michele Arcangelo, nell'Istituto di S. Francesco si tenne una bella Accademia alla quale intervennero quasi tutti i direttori dell'Ispettorìa Sicula, le rappresentanze dei giovani di diversi Oratori e Istituti, e un gran numero di Cooperatori ed ex-allievi. Una festa indimenticabile.

Ad esprimere i sentimenti comuni di omaggio e devozione al Successore di Don Bosco fu scelto Don Ercolini, il quale inneggiando a Don Rua esaltava l'Opera Salesiana tanto fiorente in Sicilia, perchè i primi Salesiani con a capo Don Guidazio vi portarono e praticarono il sistema educativo di Don Bosco (1).

(1) Ecco il testo del discorso:

Rev.mo Sig. D. Rua, Signore, Signori, dalla montagna le porto il saluto della più antica fondazione salesiana in Sicilia. Risale al 1879 il trapiantamento del primo tralcio della istituzione di Don Bosco sul nero altipiano dell'Alcantara. Di lassù i Salesiani si diffusero scendendo a più attraenti residenze, fino a tenere i tre angoli della Trinacria, Messina, Palermo, Marsala. Ma il nucleo di questa colonia è lassù, ed Ella che nella sua velocissima corsa attraverso l'Isola, dovunque ha sentito di quanto amore i Siciliani ricambino l'opera salesiana, di questo amore troverà sempre che il lievito parte dalla nera cittadina medievale di Randazzo, e dal primo campione salesiano che lassù logorò le sue forze, D. Pietro Guidazio.

A quelle mura dell'antico monastero basiliano vengono a volta a volta gli antichi alunni dai più disparati luoghi dell'Isola e ricercano gli antichi maestri e superiori ed hanno tutti un ammirativo rimpianto per D. Guidazio, fedele ampliatore alle calde nature sicule del metodo di D. Bosco. Fu questa fedeltà integra senza riduzioni al sistema di Don Bosco, ciò che fece salire dai tre mari alle nere pendici tanti giovinetti e a centinaia ve li rinnovò di anno in anno finchè residenze più facilmente accessibili e meno algide non li attrassero con le loro comodità. Di questo sistema che rende graditi a padri e figli i nostri collegi, ella che lo apprese con una convivenza di quasi mezzo secolo, permetta che parli cinque minuti a questi Signori e Signore che onorano la presente festa onde la Ispettorìa salesiana di Sicilia ringrazia Lei della visita fattale e seco oggi si licenzia.

Signori, carattere fondamentale della pedagogia salesiana è l'allegria nel lavoro. Entrate in casa nostra e voi troverete un brusio di passeri, un rombo di api. Tutta quella vita che è nelle ossa e nei nervi della gioventù vuol manifestarsi in moto, in grida, in canti, in giuochi — senza costrizioni finchè si può. Questa libertà di giuocare, cantare, stare in moto, non è data presso di noi come una concessione forzatamente strappata, ma procede da geniale simpatia: voi vedete che giocano coi giovani, sono allegri con loro e a modo di loro gli stessi maestri e sorveglianti. Un cuore pieno di rispetto e di amore, anzi di venerazione per l'età giovanile dettò quelle massime che ci governano. E del sistema amorevole e concessivo da usare con la gioventù, D. Bosco era tanto persuaso che ne parlava sempre, con tutti gli uomini autorevoli, affinchè fosse adottato dovunque, affinchè non vi fosse una scuola o un Istituto ove non si seguisse.

Voi sapete come volle provarlo anche coi correggendi della Generala a Torino, e quanto felicemente vi riuscisse, altamente meravigliandone il Ministro degli Interni Urbano Rattazzi. Non voglio dire che il rispetto alla dignità del fanciullo,

Stima del suo Ispettore

Era vicendevole la stima. Don Ercolini lascerà di lui un bel profilo nel numero-ricordo del primo cinquantenario dell'opera salesiana in Sicilia, ma D. Piccollo non lesinò per lui nè prove nè segni di devozione.

Lo volle membro del Consiglio ispettoriale e della Com-

la simpatia per la giovinezza, l'amore come principio educativo datino dal nostro D. Bosco: apprendo bensì dal contemporaneo autore di satire « che buon pro facesse il verbo — imparato a suon di nerbo — nelle scuole pubbliche », ma non voglio attribuirgli un merito maggiore del vero o far questioni di priorità. Rifletto piuttosto al carattere che egli diede alla maniera educativa che noi apprendemmo da Don Bosco. Nelle dottrine pedagogiche oggidì in esperimento presso le giovani generazioni dominano due massime fondamentali opposte. L'una dice con Rousseau che i fanciulli sono di lor natura buoni, amorevoli, retti e giusti e solo il malo esempio li guasta; l'altra tiene gli occhi fissi sull'eredità dell'egoismo e degli istinti più bassi negli individui umani così legata all'organizzazione dell'essere stesso che a molti pare invincibile.

Tra costoro, D. Bosco viene e senza farsi illusioni sul male che affligge il fanciullo sin dalle prime sorgenti della vita, ci dice di fidare in Dio e usare due mezzi potenti per educare: attività personale e vita soprannaturale. Innanzi tutto un'assidua intensa opera personale, tutto spendendo il nostro tempo, tutte impiegando le nostre forze intellettuali e morali, per plasmare con l'esempio, con la dignità personale, e con l'affetto la tenera plasticità che Dio pose nell'alunno. Qui il sistema nostro ci avverte di prevedere e provvedere affinchè l'alunno non abbia ad essere deviato dal bene affinchè le mali tendenze non esplodano. Quindi si concentra l'opera nostra in uno studio assiduo affinchè mantenga al fanciullo vergine il cuore e la mente e come fiore alla rugiada apra all'esempio della virtù l'anima pura. Per tale intento cerca di sviluppare ogni elemento sano nel fanciullo. Passeggiate e ginnastica, bagni di luce e di aria e sistema Kneipp sono all'ordine del giorno nel campo fisico come nell'ordine morale, dignità, affezione ma anche sacrificio che ne è la corona, giuoco e soddisfazioni ma anche privazioni che paiono ai primi venuti quasi spartane, rumori e chiassi ma anche silenzio: fiducia nella loro bontà, ma anche rendiconto del loro agire.

Soprattutto qui devo indicare una particolarità che rese meravigliato un Ministro della Regina Vittoria e dolente di non poterlo ripetere a Londra, soprattutto l'uso frequente dell'unico rimedio alla nostra degenerazione originaria: l'uso dei *Sacramenti*. E' un uso libero, fuori di ogni impiccio di regolamenti, ma spontaneamente frequente: in casa nostra le anime che sentono l'obbligo di diventare virtuose non si contentano di un atteggiamento esteriore al bene, ma vogliono che il bene giunga usque ad divisionem animae et spiritus, mediante quei mezzi che il Divino Redentore lasciò in deposito alla sua S. Religione.

Il giovinetto presso di noi è attratto dalla grande comodità, dalla grande libertà che gli si lascia a scendere nel fondo dell'anima sua, a sentirvisi capace di male ed a curare questo lato miserabile e malato di sè nella santa Comunione col Sommo Bene. Egli vede così rispettata la sua dignità perchè il male egli lo rico-

missione per l'ammissione alla professione e alle sacre ordinazioni (posto che tenne per più di vent'anni), lo incaricava di varie incombenze di delicata responsabilità e della predicazione degli esercizi spirituali ai confratelli che ospitava generosamente nella sua casa di Randazzo. E poi l'epistolario è pieno — come possiamo rilevare dagli archivi della casa di Randazzo — di espressioni di benevolenza e stima e interessamento per la sua salute e per le cose della sua casa.

« Fastidii ne han tutti — gli scriveva il 27-3-1906 — Lei però ne ha forse una dose maggiore; vuol dire che il Signore sa che ella ha buone spalle per portarli ».

E qualche mese dopo: « La prego di scrivere spesso, chiaro, bene e come si deve ai Superiori e specialmente a D. Ceruti. Per sua norma la riuscita negli affari dipende in gran parte dal modo con cui si scrive: perciò usi la tanto *detestata*

nosce nel segreto impenetrabile della coscienza e prova gratitudine verso questo nostro sistema che mentre gli fa toccare con mano di essere cattivo, lo aiuta a migliorarsi e gli infonde rispetto di sè, generosità verso il bene, allegria per i buoni risultati conseguiti mese per mese, settimana per settimana e quasi giorno per giorno. La divina capacità che acquista il giovinetto tante volte sospinto da interno impulso al Cuore di Gesù, rende vitali e sviluppa i germi di bene che in noi accanto alla bestia pongono l'angelo.

Questa la sostanza del nostro metodo, o Signori, ed Ella Sig. D. Rua, che da oltre 50 anni ne vede gli effetti, non sa dire un *no* a tutti coloro che le domandano di estenderne l'efficacia ognor più largamente. Ieri furono le Indie e la Cina che si aprirono alla nostra azione, ma sono principalmente le Missioni interne che la sollecitano. Bisogno di succo cristiano nelle famiglie distratte da tanti affari, oggi si vive a vapore dappertutto, la mondana frivolezza alimentata da giornali e romanzi e da affrettati volgarizzamenti delle più spinose questioni, sono forze potentemente riduttive della nostra santa azione del bene e del vero; ma ella ha attinto da Don Bosco l'inesauribile fiducia nel metodo preventivo e lo applica su vasta scala negli *oratori* e nelle scuole di religione che si sono fatte ormai un potente ramo della nostra attività.

Ella trovasi ora impossibilitato a soddisfare ai bisogni che missioni e scuole, collegi ed oratori ogni dì le presentano: ma gli iniziati nostri seminari teologici, le auguro che possano raddoppiare le forze dei suoi salesiani fino a poter contentare tutti quei buoni operatori nostri che le fanno tanta ressa perchè con noi dividono la grande fiducia trasfusa in cuore da D. Bosco, riguardo al sistema educativo dei collegi salesiani ».

Una sola parola di commento si deve aggiungere a questa meravigliosa sintesi del nostro sistema educativo, che cioè Don Ercolini non solo lo aveva approfondito, ma specialmente — come abbiamo visto e vedremo — lo attuava e incarnava nella sua azione di educatore.

da lei *politica*, ma politica pulita. Buona cosa è sapere, ma saper vivere summa sapientia est... Si faccia coraggio, lavori meno che può e conservi la salute ».

Espressioni queste che sono alta lode e riconoscimento della sua rettitudine e schiettezza.

Una letterina di un novizietto...

ora parroco salesiano a Trapani, Don Michele Derito, riasume il giudizio comune e mostra il Direttore in santa attività e in un alone di splendore, irradiante influsso benefico sulle anime che l'attorniavano.

Così gli scrive in occasione del suo sessantesimo di messa :

« ... Forse lei non avrà mai immaginato nè avrà mai potuto immaginare la grande influenza che ha avuto la sua persona sul mio spirito e son ben lieto di comunicarglielo in questa occasione. La conobbi a Randazzo quando era Direttore di quel Collegio. Io ero novizio e quell'anno (1907) siamo venuti a passare le vacanze in quella casa. Seguivo con particolare interesse le belle istruzioni che faceva in Chiesa e che mi piacevano tanto. In certe mie ansietà di coscienza ricorrevo a lei e la sua parola paterna ed illuminata rasserenava pienamente il mio spirito. Ritenni sempre a mente i suoi consigli, ed i suoi suggerimenti sono serviti per me e per illuminare altri. L'ebbi pure come ripetitore di Teologia morale quando mi preparavo allo esame di Confessione a Randazzo, e quei principi chiari e precisi mi sono stati di guida precisa nel mio Ministero... ».

La nuova obbedienza

Intanto si annunciano i cambiamenti di obbedienza per il nuovo anno scolastico 1907-08. Don Piccollo sofferente era andato alle cure delle acque di Montecatini e il 7-9 gli scrive : « Siamo qui vicino alla sua bella Pescia, a curarci con le acque

salutari di Montecatini »; ed in un'altra probabilmente di quel tempo l'Ispettore gli comunica confidenzialmente delle notizie. « Ella doveva essere già (nell'anno scorso 1906-07) Direttore di Bronte e poi tornò Direttore di Randazzo almeno per quest'anno. Io sarò messo a riposare per almeno due anni non essendo assolutamente più possibile a me il sobbarcarmi alle fatiche e responsabilità passate; i medici vogliono assolutamente riposo completo, e sia: del resto costì vi sarà Don Fascie che farà certo meglio di me; fino alla metà di Ottobre sarò in Sicilia: a rivederla, preghi per me, speriamo che la cura di questi luoghi faccia profitto ». Le previsioni di D. Piccollo si avverarono: D. Ercolini fu destinato a Bronte.

Il 23 ottobre giunse il nuovo Direttore, Don Giacomo Angeleri suo antico allievo del noviziato di Foglizzo, cui fece la consegna: quindi preparò le sue cose e i suoi libri, e il 3 Novembre nel pomeriggio accompagnato alla stazione dal Direttore, dai confratelli e da alcuni amici tra cui il Sindaco Polizzi e l'ex Sindaco Basile, partiva per la vicina Bronte.

Direttore a Bronte

Quel vetusto « Real Collegio Capizzi », che aveva il Ginnasio pareggiato fin dal 1886, fu affidato ai Salesiani nel 1892, con una convenzione non troppo ideale, tanto che nel 1916 si ritirarono.

Don Fascie fu il secondo direttore dal 1896, e da uomo superiore cercò di imprimervi buone tradizioni salesiane per quanto riguarda la scuola e la vita educativa. Eletto Ispettore il 20 novembre andò a stabilirsi a Catania nell'Istituto di Cifali, ma volle ancora mantenere il titolo di direttore di Bronte, data la situazione delicata, e Don Ercolini ebbe (in questo primo anno) il titolo di vice-direttore; in pratica era il vero direttore.

Oltre la direzione dovette assumersi per strettezze di personale l'insegnamento dell'Italiano e Storia in IV e V Ginnasiale. Era tutto per la Casa, « somma la sua bontà nel compa-

tire, aiutare, non dire mai di no a chi gli chiedeva qualche favore ».

Ascoltiamo la testimonianza di un alunno di quel tempo, ora docente di Patologia Medica all'Università di Trieste, il Prof. Longo che rileva le doti eccellenti di educatore e maestro del suo direttore :

« ... Fu allora che appresi da Lui le basi stilistiche della lingua italiana ed attraverso la sua parola semplice ed incisiva cominciai a comprendere la bellezza di forma e di contenuto di alcuni dei capolavori della nostra letteratura. Quale direttore e maestro era veramente un educatore della gioventù. Doti precipue del suo carattere erano la bontà infinita, la pazienza, la sua alta spiritualità. Noi giovanetti vedevamo in lui il Padre, il fratello, l'amico affettuoso. Egli era nato per vivere insieme ai ragazzi e, vero continuatore di Don Bosco, faceva suo il motto « *Sinite parvulos ad me venire* ». Il suo aspetto angelico si illuminava di serena gioia quando con dolce sorriso in mezzo ai piccoli discepoli poteva provocare in loro una nota di consenso e di allegria. Questo grande attaccamento alla fanciullezza, come se in alcuni momenti egli ritornasse fanciullo, lo dimostrava anche nell'insegnamento e dal pulpito.

Ricordo che una volta ci diede da svolgere un tema avente per oggetto : « I vostri giochi d'infanzia » e fu grande la mia soddisfazione nel sentir leggere da lui alcuni brani del mio componimento che additò all'attenzione dei compagni di scuola.

Dal pulpito la sua predicazione era semplice, chiara, persuasiva. Le verità della nostra religione erano da lui commentate con intimo calore e vibrato accento : Egli si trasfigurava come se un'estasi divina rapisse il suo spirito e la sua figura ci appariva come quella di un Santo. La sua bontà non era disgiunta da virile fermezza. Ricordo di aver sentito allora che agli esami di licenza ginnasiale presieduti da un Commissario regio che era massone e anticlericale, alla correzione dei compiti di italiano, Don Ercolini rintuzzandone lo spirito fazioso diede a quel commissario una lezione di lingua Italiana che lo ridusse al silenzio.

Resta in me figlio dell'Etna vivo e ardente il culto di riconoscenza e di gratitudine verso questo figlio di Don Bosco che, esempio di bontà e di alta spiritualità nella lunga vita terrena, è salito al Cielo per aggiungere una fulgida stella alla celeste corona di Dio ».

Era una vita molto faticosa per lui, che senza mai riposare aveva da dodici anni responsabilità assillanti e con una salute non certo fiorente, come egli scrive di sè « dacchè vivo in Sicilia ho avuto, successivamente a fortissimo tifo sempre salute debole », e come abbiamo visto durante gli anni di Terranova, e a Randazzo dalle lettere del suo Ispettore Don Piccolo.

Per amore della povertà e dell'osservanza della vita comune non ricorreva a rimedi particolari; dopo il tifo aveva deciso di praticare un regime di vitto che non avrebbe dato fastidio e con cibi che facilmente da per tutto si sarebbero trovati: una piccola colazione di latte e caffè e pane in piedi e sveltamente secondo la tradizione salesiana per correre all'assistenza ed alla scuola, a pranzo e a cena un po' di latte e qualche uovo, ma non sempre, con un piatto di verdura o legumi e qualche frutto, mai vino, caffè o liquori: vita veramente mortificata, e vissuta in un lavoro incessante, la quale realizzava il detto di D. Bosco « Lavoro e temperanza faranno fiorire la Congregazione ».

I Superiori vennero incontro a tale sua situazione per cui egli avrà parlato con Don Albera che in maggio fu in visita a Catania. Abbiamo del 5 Agosto 1909 una lettera alla sorella, Visitandina, scritta poche ore prima di salire alla vicina Randazzo per predicare un corso di esercizi spirituali (5-12 agosto) lettera che è un riflesso dei sentimenti che egli in quel tempo viveva: la santa volontà di Dio e l'obbedienza.

« ...raccomando a te in modo particolare di esercitare questa virtù come tua speciale virtù ed esercitarla verso due persone ed autorità: il Confessore e la Superiora. Nota che dico due autorità, perchè non si deve guardare a chi ci parla in nome di Dio: si chiami A o si chiami Z, sia anziana o giovane,

sia provetta o novellina, quella persona ci ha mandato Iddio per nostra guida e da quella dobbiamo ricevere gli ordini di N. S., dobbiamo sentirci significata la Sua Divina Volontà.

E poichè in questa sta ogni bene e sta il Paradiso, questa ci deve importare, a questa dobbiamo mirare e tutto il resto è niente ».

Col nuovo anno scolastico 1909-10 la direzione della Casa di Bronte veniva assunta dallo stesso Ispettore ed egli libero da responsabilità direttive era destinato a Catania, nell'Istituto « S. Francesco di Sales », in condizioni di clima e di vita più confacenti alla sua salute; annota nel curriculum: « dovè cedere per malattia ».

Del Direttore Salesiano scriverà qualche anno dopo: « si senta che la vita è vissuta per amor di Gesù da uno che ama Gesù; occupandosi di sè e delle anime, occuparsi di Gesù. *Vita di realtà, non di sogni o solo propositi* ».

E tale Don Ercolini era stato nell'ufficio di direttore.

CAPO IV.

A CATANIA, ISTITUTO S. FRANCESCO DI SALES

Educatore

La cronaca della casa di Cifali ci fa sapere che « il 10 novembre 1909 arriva Don Ercolini proveniente da Bronte » e il curriculum specifica le occupazioni: « Insegnante di V Ginnasiale per Italiano, Latino e Greco e Confessore della Casa ».

Tutto salesiano era il modo come trattava i suoi scolari: premura, delicatezza, interesse che riuscissero, impegno nel presentare didatticamente facilitata la lezione senza pesantezze, comprensione del loro animo, senza troppe pastoie disciplinari, educandoli alla responsabilità e facendoli vivere della vita di famiglia.

Anche qui unanime è il coro di affetto e di riconoscenza. Come gli rimanevano legati! egli potrà parlare sempre al loro cuore anche cresciuti che fossero!

Quanto commovente impressione ricevetti un giorno a Pedara, ove ci trovavamo sfollati con gli studenti di Teologia: eravamo usciti lungo lo stradale ed egli con noi amabilmente conversava. Da una macchina che ci viene incontro scende un signore che gli bacia riverente e affettuoso la mano con tutta effusione: era un alunno di quegli anni, ora alto magistrato.

E adulti venivano a confessarsi; uno, valente professore, diceva sorridendo compiaciuto che gli aveva dato una volta come penitenza di correggere in giornata i lavori degli alunni... e gli esempi si possono moltiplicare.

Ascoltiamo come rivedono a distanza di circa cinquanta anni il loro professore due giovinetti di quel tempo.

« Caro, venerato Maestro! Insuperabile nella sua professata dottrina, nella scienza acquisita nei lunghi anni di studio, come nella sua profonda umiltà che si rivelava così semplicemente nel suo puro sorriso, nel suo luminoso e dolce sguardo spesso velato di commozione. Perchè la sua anima pura e semplice, direi quasi di bambino, sapeva cogliere le vibrazioni e le commozioni delle cose semplici e pure e belle!

Mi sono rivisto ragazzo ai tempi del ginnasio in IV e V classe dove ebbi la fortuna di averlo insegnante e alla mia mente sono riapparsi episodi di quegli anni lontani dove la sua figura spicca inconfondibile... più tardi negli anni del liceo e del politecnico ricordo il suo paterno affettuoso interessamento e ancora dopo la laurea, quando ormai ero nella vita, nel mio lavoro, con la mia famiglia.

Conservo, e la porto sempre con me, una cartolina con l'effigie di Don Bosco che D. Ercolini mi mandò da Valsalice nell'agosto del 1938 dalla allora tomba del Beato, dove ero andato tante volte. Mi è stata sempre cara questa cartolina perchè mi fu recapitata a Napoli il giorno 14 agosto insieme al telegramma che mi annunciava la nascita a Catania del mio primo figlioletto Giovanni.

Caro Don Ercolini! Lo vedo ormai nella felicità che non ha fine, a godere il meritato premio delle sue grandi virtù anche se nascoste » (1).

L'altro, il Dott. Giuseppe Papalia, se lo scelse guida spirituale per tutta la vita. « Sono stato alunno di quel grande uomo e santo sacerdote, nel 1911-12 in IV e V ginnasio. Da

(1) Ingegnere Giuseppe Grimaldi, della Direzione Telefoni di Roma.

allora in poi tutta la mia vita, le mie decisioni sono state influenzate da lui al cui vaglio io sottoponevo ogni cosa.

« Mi voleva un gran bene ed io glielo ricambiavo più che a padre. Dopo ebbi la fortuna di vivere parecchi anni a Catania e di averlo quindi nuovamente vicino. Egli veniva spesso a casa mia a benedire la mia famigliuola e tutti i miei lo veneravano. Ebbi un grande dolore quando fu colpito la prima volta dal male, perchè pensavo le conseguenze che avrebbero ridotto le sue attività. Non l'ho visto mai spazientirsi. Ho sempre avuto in lui la più grande e completa fiducia e penso che dal cielo continuerà ad essere guida per me e la mia famiglia come lo è stato quaggiù... ..Di lui io credo veramente si possa dire: " Passò sulla terra benedicendo " ».

La morte di D. Rua

Sue sante impressioni...

Il 6 aprile 1910 un grave lutto colpisce tutta la famiglia salesiana: alle nove e trentasette si addormenta nel bacio del Signore il Successore di D. Bosco, Don Michele Rua, in concetto di santo, di cui la Chiesa ha dichiarato eroiche le virtù.

In tutte le case salesiane si celebrarono solenni uffici funebri in suffragio della sua anima e si esaltarono le sue virtù. Il quattordici a S. Gregorio, nella chiesa parrocchiale, si celebrò la Messa solenne con partecipazione dei chierici, autorità e popolo. « Don Ercolini tessè uno splendido elogio funebre commovendo il popolo accorso in gran numero ». Così quella cronaca.

Ecco come scrive alla sorella rilevando specialmente la eroicità delle virtù, il lavoro e la sua potenza di intercessione presso il Trono di Dio.

« Prima di tutto ti ringrazio della lettera mandatami per la morte di D. Rua. Anche quella fu una settimana di trepidazioni e di angustie che finì in dolori. E per noi è stata una

perdita immensa. Ultimamente era ridotto sofferente; ma la sua presenza per noi era stimolo di virtù; la sua parola ci dava forza! Iddio se lo è preso a godere il premio di tante fatiche per il bene delle anime. E' un rimprovero per me il considerare quanto ha lavorato quell'uomo! Tu sapessi! Fai bene a raccomandare a lui le tue miserie: affinché preghi per te e ti aiuti a vincere il demonio: io pure ci ho grande fiducia perchè, a detta di tutti, è un vero santo; senza miracoli ma un vero santo; un santo che ha esercitato le virtù in grado eroico, ed io spero che ci esaudirà. Mettiti di buon volere, mia cara sorella; invoca il Signore pei meriti di questo pio servo e fa' da parte tua tutto quello che sta in te ».

Tanti anni dopo, a un chierichetto che gli osservava che D. Rua era sì un santo, ma... un deviante da D. Bosco, così rispondeva disapprovando e motivando la falsità di tal giudizio, mostrandogli come egli vedeva il primo successore di D. Bosco; riproduciamo qui integralmente la lettera perchè accenna anche alla figura ascetica di D. Albera che succedette a D. Rua:

« *Lunedì Santo, 1944*

« ... Ti ringrazio delle notizie cronologiche della vostra attività nel tempo recente: le cose nostre mi fanno sempre piacere. Mi fa meraviglia che tu abbia pensato D. Rua anima deviante da D. Bosco, mentre tutti i suoi contemporanei lo hanno detto un perfetto riproduttore e continuatore di D. Bosco. Certo aveva la sua impronta personale: viveva meno spontaneamente di D. Bosco, e non si conduceva, almeno per quel che ne sappiamo, per rivelazione come D. Bosco; ma invece si regolava sulla perfetta regola dei criteri e degli esempi di D. Bosco tanto che il suo giudizio definitivo in tutte le emergenze e divergenze era questo: « Così ha fatto D. Bosco, così farebbe D. Bosco ».

Ancora quando fu vivo D. Bosco siccome questi gli aveva assegnato le parti della maniera forte, fu l'uomo della maniera energica e direi esigente, mai imperiosa o violenta; ma quando gli successe prese la maniera dolce, tanto che una volta D. Garino disse tutto ammirato: ma Don Rua ha cambiato modi, non

si riconosce più. Tu avessi veduto come si tremava a sentirsi dire: Ti vuole D. Rua! Ora è una soddisfazione. Don Rua doveva darci l'esempio della vita del salesiano: tutto lavoro ed obbedienza in Dio. Qui diligit, sermones meos observat.

Don Albera? Anche lui ebbe la sua personale singolarità che io direi una pietà nutrita di principi semplici e di esempi, ma niente affatto non sulla linea di D. Bosco; fu, durante il suo catechistato, secondo me sommamente benefico alla nostra Pia Società perchè esigette raccoglimento e preparazione dei chierici alle ordinazioni, e di tutti ai sacramenti ed esercizi spirituali ed osservanza delle regole, che D. Bosco aveva adottate. Lui promulgò, non fece regole in proposito. Anche se di fuori non fecero sentire rumore, ambedue nel loro raccoglimento furono anime serene e liete del bene che facevano e guidavano e vedevano fare d'intorno a sè.

Sì, D. Bosco è più lieto in mezzo alla gioventù, ma poi anche lui è raccolto e immerso nel pensiero di Dio e della salvezza delle anime; noi non abbiamo veduto D. Rua in gioco in mezzo ai ragazzi nè D. Albera; ma ambedue tra noi stettero con la bontà nella loro anima, nella parola e nel tratto ».

Al Capitolo Generale XI

Con lettera circolare del 10 gennaio D. Rua aveva comunicato a tutta la Congregazione l'apertura del Capitolo generale XI per il 24 luglio in Valsalice, presso la tomba di D. Bosco. Nella casa di Catania - S. Francesco, il 14 marzo si radunarono tutti i professi in numero di 24 per la elezione del loro rappresentante e a primo scrutinio fu eletto con 19 voti D. Ercolini; ancora una volta ciò è segno di stima e riconoscimento di meriti da parte dei suoi confratelli, tanto più significativo in quanto egli non era più Direttore, nè esercitava un ufficio in vista, stima che gli fu confermata da tutta l'Ispettorìa, quando i Direttori delle Case con i delegati in numero di 27 riuniti

nella Casa ispettoriale il 12 luglio lo elessero a primo scrutinio con 19 voti loro rappresentante al Capitolo generale.

Dopo aver predicato a Randazzo un corso di Esercizi spirituali per i Confratelli, il 12 agosto partì col suo Ispettore D. Fascie alla volta di Torino, ove 73 membri formarono il Capitolo generale XI tenutosi a Valsalice dal 15 al 31 agosto. Da quel capitolo uscì eletto Rettor Maggiore D. Paolo Albera.

Il 3, 4, 5 giugno nella riunione annuale dei Direttori, sotto la presidenza dell'Ispettore D. Fascie, D. Ercolini, Consigliere ispettoriale, fu uno dei relatori e svolse il tema « Provvedimenti pratici per le scuole e le Parrocchie, relativamente all'istruzione cristiana »; egli mostrava che senza volere essere pessimisti, il risultato che le nostre case ottengono nell'insegnamento religioso potrebbe essere più completo ed efficace. Addita quindi le cause e propone i rimedi. « Ogni lezione deve essere una penetrazione nelle anime ». Quanto alle Parrocchie ricorda in proposito che il Capitolo generale ultimo decise che ad ogni Messa festiva vi fosse discorsino di 5 minuti e dà altre indicazioni.

« Ogni lezione deve essere una penetrazione nelle anime ». Queste parole richiamano a grande responsabilità coloro che insegnano il Catechismo, che è più difficile — come diceva S. Pio X — di una predicazione di cartello, responsabilità che egli sentiva altamente: non per nulla in una sua lettera aveva affermato delle sue prediche catechistiche « mi costano una fatica immensa », e ad un Confratello confessava che dedicava delle ore per la preparazione. Altro che improvvisazione! Ma quanto frutto sulle anime.

Vita di studio

Amore ai Padri della Chiesa

E come se tanta attività non bastasse occupava ogni ritaglio di tempo, contentandosi di pochissimo riposo con una vita intensa di studio. Si interessava delle nuove pubblicazioni, seguiva

speciale virtù ed eserci-
tarla verso due persone
o autorità: il confessore
e la superiore. Nota
che dico due autorità,
perchè non si deve guardare
a chi ci parla in nome
di Dio: si chiama A o si chia-
mi J; sia anziana o giovane,
sia provetta o novellina,
quella persona ci ha man-
data Iddio per nostra
guida e da quella dobbiamo
ricevere gli ordini di N. S.
dobbiamo sentirci significa-
ta la sua divina volontà.
E poichè in questa sta ogni
bene e sta il Paradiso,
questo ci deve importare,
a questa dobbiamo mira-
re e tutto il resto è in-
te.

il movimento di pensiero quanto alle lettere o alle scienze, ma dava la preferenza e ne sentiva santo trasporto, alle dottrine sacre e alla filosofia.

Trovo di questi tempi una cartolina (1-IX-1911) a lui diretta da Padre Stoissa, Barnabita di Moncalieri, e, dopo accurate indagini, anche presso la loro Curia generalizia ho potuto conoscere e spiegarmi tanti particolari di una nuova sua attività. Comparve, iniziata col 1-1-1912, il periodico mensile de « I Padri della Chiesa » in traduzione italiana, diretto dai Professori Paolo Ubaldi (libero docente di greco a Torino dal 1909) e Padre Stoissa (docente a Moncalieri), con Direzione a Torino e Amministrazione a Genova, Piazza Umberto 22.

A questa fondazione D. Ercolini non dovette essere estraneo, dato l'ascendente e l'amicizia col suo caro antico alunno Ubaldi; l'iniziativa sarà di esempio a tante altre che poi sorsero in Italia. Purtroppo per vari motivi il periodico visse solo un anno, ma fu scintilla di bene.

Orbene, tra i lavori in preparazione della parte latina sono annunciati nella copertina del numero di novembre: « Tertulliano - Opuscoli ». In quella cartolina Padre Stoissa propone a D. Ercolini proprio la traduzione di tre operette di Tertulliano: Il Battesimo, La Penitenza e la Preghiera. Chiede quindi la bibliografia al suo amico, il Card. Giovanni Mercati, che gli risponde dandogliela esauriente, aggiornata e ragionata.

Tra le sue carte trovo larga traccia di questa attività in suoi manoscritti e bozze di stampa sulla cui fascia leggo le parole « Genova, Piazza Umberto 22 »; e non so come la cosa sia finita.

La scuola superiore di Religione

Nell'ottobre 1911 andò Direttore dell'Oratorio dei « Filipini » Don Antonino Orto e, tra le varie attività, fu potenziata la scuola di Religione che era stata inaugurata nel 1901 dallo

zelo di Don Giacomo Angeleri, studente universitario, e di Don Brancati. Don Ercolini finchè fu a Cifali prese con impegno quell'insegnamento offertogli da Don Orto (1).

Quella scuola sarà fucina di fede e di vita cristiana apostolica, dando origine a tutto un consolante movimento giovanile, ne gettò le basi e preparò gli elementi e i quadri dell'organizzazione cattolica e sociale dei cattolici catanesi, movimento giovanile che culminerà, tra le altre manifestazioni, nella celebrazione del Centenario Dantesco in Catania nel 1921.

Ma è meglio lasciare la penna a lui stesso che nella sua profonda umiltà non si nomina. La trattazione della nostra opera dei Filippini nel più volte citato « Ricordo del I° cinquantenario » mi pare la più bella e completa.

« Stavano a S. Filippo alcuni giovani salesiani e di lì a due passi avevano l'Università di Lettere e Filosofia. Frequentando come era d'obbligo quelle lezioni, sentivano spesso spropositi derivati dall'irreligione e dal positivismo dominanti in quell'ambiente, spesso ancora delle insinuazioni anticristiane volutamente fatte. Negli intervalli ne avevano questione coi compagni di scuola; il loro animo apostolico soffriva, nel confronto colla vita di fede del vicino Oratorio. Erano gli anni in cui in Italia si parlava della ottima prova fatta a Parma dal Salesiano Don Baratta e dopo di lui a Padova dal Siciliano Can. Alessi. Pensarono di iniziare anche ai Filippini la scuola di religione. Era un bisogno di tante anime giovanili. La cosa riuscì ottimamente, per la salute di tanti giovani studenti delle Scuole Medie e Superiori ed anche Universitari. E poi continuò ed oggi ancora fiorisce.

Da quella scuola si fecero le prime affermazioni del rinnovato pensiero cattolico, da quella scuola uscirono i primi iscritti all'Associazione degli studenti cattolici universitari e

(1) Il Cav. Stella, papà di due Salesiani e fratello di un altro, ricorda quegli anni e la serietà di quella scuola ove erano distribuite le dispense. Un'altra prova di ciò sono le parole di una lettera di D. Ercolini al fratello Pietro, cui chiede il 2° libro del Morn « ne ho bisogno per fare un lavoretto per un discorso che mi tocca a tenere in un circolo ».

secondari, da quella le celebrazioni pubbliche di glorie cristiane: di Dante, di Ozanam per dire esempi che ebbero larga risonanza ».

Attività molteplice

L'insegnamento e le confessioni di una numerosa Comunità da sole basterebbero a tenere sufficientemente occupata una persona sana, ma le sue occupazioni non furono solo queste, come rileviamo dagli scarni accenni delle cronache delle Case di Catania, S. Gregorio, Randazzo e della Casa ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e da altre fonti, specialmente dalle relazioni di giovani e Confratelli di quegli anni. Evidentemente, non avendo più responsabilità di Direzione, è più disponibile e ricercato, ed egli non dice mai di no a nessuno.

Il 29 gennaio del 1910 è al Noviziato e Studentato di S. Gregorio ove nella Accademia tenuta da quei chierici in onore di S. Francesco di Sales e di D. Bosco « fa un brillante ed interessante discorso di introduzione sulla fede di D. Bosco ».

L'11 marzo del seguente anno 1911 corre a Randazzo per presenziare ai funerali del suo caro Don Bruna, morto improvvisamente. Era andato il 23 gennaio, precedente, Direttore di Bronte, perchè evidentemente l'Ispettore non poteva continuare a badarci, e la sera dell'8 marzo, vigilia dell'anniversario della morte di Domenico Savio, vi era tornato per confessare i giovani. Alle ore 21,15 — così la cronaca — D. Bruna è accolto con un fragoroso battimano per la buona notte: io ricordo — cominciava — che una sera D. Bosco, parlando a noi giovani, disse: « Siate buoni e uno di voi un giorno sarà venerato sugli altari, e questi fu... » e piegatosi sulle ginocchia mandò un rantolo affannoso; spirò alle ore 8,40 del giorno 10.

Per alcuni giorni, il 15-19 agosto, fu visitatore a Randazzo per incarico del Sig. Ispettore. Nella città era infierito il colera onde il Vescovo, Mons. Arista e il Prefetto della Provincia, vi si erano recati; ma allora accennava a finire. Don Umana, allora

chierico, era più che carico di scuola e di lavoro: doveva fare 6 ore di lezione al giorno oltre l'assistenza. Come rimase dispiaciuto Don Ercolini! Il giovane Confratello ricordava con commozione il suo grande amore per i Confratelli e l'interessamento paterno presso il Direttore Don Angeleri perchè egli fosse alleviato alquanto, altrimenti non avrebbe potuto resistere: le ore di scuola furono ridotte da 6 a 5.

Nel 1914, dopo la partenza di Don Angelo Fidenzio, Direttore e Maestro di Novizi, Don Ercolini dal 9 al 20 gennaio è mandato a San Gregorio come Direttore ad interim: « Ispeziona le scuole — dice la cronaca — per farsi un concetto degli studi dei Chierici, si rende conto delle disposizioni di qualche aspirante per l'ammissione al Noviziato, qualcuno è rimandato in famiglia perchè non atto... ».

Esercitava il suo ministero anche verso le Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa ispettoriale, recandovisi specialmente per il ritiro mensile dell'Esercizio della buona morte, tenendo la conferenza e prestandosi per le Confessioni. Ascoltiamo solo qualche rigo della loro cronaca che riflette il sentimento di tutte. « Il 31 dicembre (1909) si fa l'Esercizio della buona morte. La conferenza del Sig. Don Ercolini, invitandoci a fare il bilancio dei nostri conti spirituali, ci suggerisce come mezzo di farli prosperare, un profondo spirito di pietà che informi tutte le nostre azioni, animandole di valore soprannaturale davanti a Dio; e l'esatta osservanza dei voti e delle regole ».

4 febbraio (1915) « Don Ercolini parla con quella profondità di concetto che gli è tutta propria sul seguente argomento... ».

4 marzo: « Don Ercolini con molta efficacia parla del modo di educare le fanciulle; parla delle virtù che occorrono per ben riuscirvi e cioè amore, spirito di sacrificio e buone maniere ».

Vedremo più innanzi la grande efficacia esercitata da lui nella formazione spirituale della presente generazione della Ispettoria delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia.

La sua giornata era veramente piena

Giustamente poteva scrivere ai suoi (1913):

« Guarda che vita è la mia: 5 alzata e 5,30 Messa, poi confessioni da ascoltare fino alle 7. Indi preghiera fino alle 8 oppure 8 e un quarto. Lavoro fino alle 12 per la scuola. 12 desinare e assistenza alla ricreazione dei ragazzi. Alle 14 appoggio la testa su un tavolino per averla libera nella scuola dalle 14 e mezza alle 16 e mezza; ma sempre non posso farlo perchè ora viene uno, ora un altro a domandarmi qualche cosa di cui ha di bisogno. E lavoro così fino alle 22 o 23.

« Il sabato, oltre le confessioni alla mattina, ricomincio alle 14 o 15 e duro fino alle 20 chiuso in confessionario chè tante volte mi duole la gola come se ci avessi degli spuntoni e delle spille.

« La Domenica ho da far delle spiegazioni di catechismo sui Vangeli e sulla Vita di Gesù che *mi costano una fatica immensa...* ».

« Io posso dirvi di me che lavoro non me ne manca mai e che per salute sono stato sempre bene, eccetto un mese che mi stancai troppo e ne ebbi a risentir l'effetto secondo il mio solito, cioè nello stomaco; non però che lasciassi di lavorare; lasciai i cibi solidi e a latte e uova tirai avanti benissimo senza interrompere le mie occupazioni.

Ora comincerà il caldo che spero non mi porterà guai; sebbene io nutro timore di colera quaggiù dove abbiamo i semi dell'anno passato e i continui contatti con gli Arabi di Libia per mezzo dei soldati. L'altro giorno vennero qui quasi 200 malati di Derna e di Bengasi. Ma sarà quel che Dio vorrà e se dovremo lavorare tra i malati tanto meglio: saranno vacanze occupate bene ».

Poi continua, esultando con santo ottimismo:

« Cara Emilia, coraggio chè la vita nostro Signore ce la dà per questo: vincere, vincere! Ed attuare in noi il bene da Lui portato in questo mondo. E' una consolazione il pensare

che questa quotidiana lotta ci riscatta dal peccato e dalle sue conseguenze spirituali; perchè battagliando con Gesù Cristo accanto, tutto finisce a bene, anche le perdite ».

Quanti particolari edificanti rileviamo! fede viva, attività continua per far sempre più conoscere ed amare Gesù unita ad una costante mortificazione specialmente nel vitto e nel riposo sino alla più tarda età.

Un centro di vita spirituale salesiana

« Nella casa formava un centro di vita spirituale salesiana — afferma un Confratello — cui si andava ad attingere e dai piccoli e dai grandi ». Era un luminoso esemplare nell'umiltà e cordialità e nell'aiutare tutti con l'opera e col consiglio.

Don Laiolo, ora prevosto della nostra Chiesa di Sant'Agostino in Milano, ricorda la sua bontà, unita ad un abituale caratteristico sorriso, e la pazienza nello spiegare ai salesiani novellini ciò che poi avrebbero dovuto insegnare ai loro alunni anche quanto al metodo.

Don Scavone che era Consigliere scolastico mi parlava edificato della sua sottomissione alle disposizioni che egli doveva dare. Un giorno mandò un giovanetto alla camera di Don Ercolini solo per sapere se egli vi si trovasse. « Dopo un po' — ed io non avevo voluto ciò — me lo vidi presentare tutto pieno di umiltà, come un inferiore, egli alla sua età... io più giovane di una dozzina di anni, e amabilmente dirmi, eccomi, cosa desidera... »

« Ripugnava al suo carattere la parola dura, lasciava impressione di paternità, si affezionava i giovani, era un buon confessore ».

Seguiva con interesse e animo aperto e sensibile tutto, specialmente la vita della Chiesa, e sapeva trasfondere in altri questi suoi sentimenti.

Due confratelli musicisti (notiamo che era in atto la riforma della musica sacra per opera di S. Pio X, Motu proprio del 22 nov. 1903) discutevano animatamente ed uno lodava la mu-

sica del Cagliero. Don Calogero Cammarata, allora chierico ma appassionato cultore di canto gregoriano, gli ribattè vivacemente: « Mi meraviglio come lei, persona intelligente dica ciò... Basta capire il senso delle parole e la musica che le esprime, per concludere che non è di tutti... » e continuava a difendere la bellezza del canto gregoriano, che è veramente degno della Chiesa. Don Ercolini seguì il dialogo acceso in volto, commosso fino alle lacrime, approvando calorosamente: Bravo, così!...

Non è da tacere della sua santa amicizia con S. Ecc. Mons. Emilio Ferrais durata fino alla morte (1929). Il nostro lo definiva una armonia di cose belle e Monsignore si servì di lui in svariate occasioni dandogli segni di stima e nominandolo esaminatore prosinodale (1).

L'ultima parte della relazione di Don Filippo Li Pira riassume, completa e suggella la trattazione di questi cinque anni passati a Cifali, e ne fa spiccare la sua alta figura morale.

« Fui come chierico tirocinante con Don Ercolini a Catania - Cifali, Egli semplice confessore e professore ed io come assistente generale. Fu un altro periodo di contatto intimo con l'anima bella di questo uomo di Dio, che nella Casa formava un centro di vita spirituale salesiana a cui si andava ad attingere e dai piccoli e dai grandi.

I giovani, oggi ex-allievi, che a centinaia lo conobbero per tanti anni, non solo lo stimarono come insegnante ma come santo. Posso asserire e giurare dinanzi a Dio e all'Autorità della Chiesa che nei lunghi anni che passai accanto a Lui, nella vita attiva salesiana, mai ho visto questo uomo di Dio adirarsi e perdere anche per poco l'assoluta padronanza di se stesso an-

(1) Venne il 13 giugno 1911 da Verona ospite illustre e gradito di casa nostra, come Vescovo Ausiliare del Card. Nava, Arcivescovo di Catania. Si fermerà a vivere della nostra vita, stando anche come un salesiano lietamente in mezzo ai giovani nel tempo libero dal suo ufficio, per parecchi anni, fino al 24 ottobre 1918, quando, morto il Rettore del Seminario di Catania, andrà ad abitare in Seminario e sarà il « Vescovo seminarista », — così è intitolata la vita che ne scrisse con affetto di figlio S. Ecc. Mons. Francesco Pennisi, Vescovo di Ragusa, allora chierichetto e nostro ex alunno di Pedara.

che in casi difficilissimi. Era sempre il Padre buono, il Consigliere prudente che sapeva risolvere ogni difficoltà a chi ricorreva a Lui per consiglio. Il suo abituale sorriso scrutatore esercitava un fascino potente anche su certi spiriti ribelli. In tutto il suo dire ed operare mostrava una fede illuminata dalla continua unione con Dio. Nei suoi discorsi poi, nelle sue prediche, quando parlava della Santa Chiesa (non dimenticava mai di mettere l'aggettivo « Santa » dinanzi a Chiesa) e della Madre Congregazione, assumeva un accento commovente e talvolta fino alle lacrime.

Quando andavo a trovarlo e ciò avveniva spesso, nella sua modestissima stanza da letto e di studio, dovevo constatare la delicatezza di coscienza nel prepararsi giorno per giorno alla scuola, coi suoi specchietti in pezzettini di carta ricavati da fogli usati, e ciò anche in discipline che da anni insegnava. Ricordo che un giorno avendogli chiesto perchè tanta preparazione, mi rispose: « Figliuolo, dobbiamo farlo per principio di giustizia... i ragazzi pagano ». Sotto il letto teneva una scopa per fare Egli stesso la pulizia della stanza.

Lo spirito di mortificazione era una virtù assai dissimulata in Lui. Un giorno nella mia troppa confidenza con Lui, rovistando la sua cassa con la scusa di trovare qualche caramella che non trovai, mi accorsi che teneva nascosto un arnese che, sono sicuro, gli serviva di cilicio specialmente in certe notti ed in occasioni in cui voleva ottenere qualche grazia straordinaria. Mi permisi allora di accennare a che servisse quello strumento, ed Egli, un po' meno amabile del solito, mi disse: « Non immischiarti negli affari altrui ».

E la sua umiltà? Quante cose da dire! E i suoi tanti manoscritti? ed i due grossi volumi sul Classicismo e Romanticismo dove andarono a finire? ed i suoi tanti e tanti manoscritti preziosi? Chi fu il ricostruttore dei Regolamenti per le Case pubblicati sotto il Rettorato del Sig. Don Albera? Chi tradusse la vita di Don Bosco del Despiney? Non fu Don Ercolini?

Con grande mio rammarico non ho potuto rintracciare le tante sue preziose lettere a me dirette da padre affettuoso ed

in cui trovai ubertoso pascolo per l'anima mia. Le tenevo tanto care e prevedevo che un giorno sarebbero servite come preziosi insegnamenti, dopo la sua morte. In un cambiamento di Casa andarono smarrite.

Per me fu l'uomo giusto della Sacra Scrittura, che passò per le vie di questo mondo facendo a tutti del bene ed attirando tutti a Dio.

In cima a tutti i suoi pensieri c'era « fare del bene a tutti ».

Ricordando Don Ercolini nella S. Messa al Memento dei Morti provo la sensazione che provai alla morte del Ven. Don Rua e del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, che ebbi la fortuna di conoscere da vicino a Torino e Foglizzo, e cioè che come loro non abbia bisogno di suffragi, avendo portato sino alla tomba la innocenza battesimale.

Fiat Lux. Exultabunt Sancti in gloria ».

CAPO V.

NEL NOVIZIATO DI S. GREGORIO TRA LE DIFFICOLTA' DELLA GUERRA (1)

Dopo la dichiarazione di guerra, 24 Maggio 1915, si affrettò la chiusura dell'anno scolastico e l'istituto di Catania S. Francesco di Sales, requisito dalle autorità militari e trasformato in ospedale ai primi di luglio ricoverava i primi feriti. I confratelli venivano chiamati alle armi e le case e le opere nostre dovevano vedere ridotte tante attività. Don Ercolini fu mandato a S. Gregorio, casa di formazione dal 1892 con aspiranti, novizi, studenti di filosofia e teologia. Sarà questo il suo quartiere generale donde diffonderà luce di sapere, calore di santità e genuina salesianità a centinaia di giovani avviati al santuario e tendenti alla perfezione. Anche se alcuni chierici non lo avranno durante la filosofia perchè egli sarà assegnato per pochi anni in altra casa, godranno della sua direzione spi-

(1) Don Ercolini rimarrà a S. Gregorio 16 anni, e cioè fino all'ottobre del 1931, un periodo abbastanza lungo, onde crediamo opportuno giungere con la narrazione in questo capo, al Capitolo Generale XII tenutosi nel 1922, donde uscì eletto Rettor Maggiore il servo di Dio Don Filippo Rinaldi e fu dato ai Salesiani il testo nuovo delle Costituzioni e dei Regolamenti riveduto in conformità al Codice di Diritto Canonico promulgato qualche anno prima.

Con questa data si chiude il triste periodo di stasi della nostra opera e di scarsità di vocazioni, dovuto alla guerra, e se ne apre un altro di lenta, ma sicura e decisa ripresa.

rituale in un secondo tempo come studenti di teologia, dimo-
dochè si può affermare che la massima parte dei salesiani vi-
venti, attinsero ai suoi insegnamenti e furono illuminati dalla
luce dei suoi santi esempi.

Una analoga inestimabile azione formativa svolgerà negli
stessi anni fra le novizie delle figlie di Maria Ausiliatrice; ma
di tale importantissima attività si tratterà in seguito con un ca-
pitolo apposito. Questa del maestro di spirito e direttore di co-
scienze mi pare l'attività principe di Don Ercolini, il senso pro-
fondo della sua vita salesiana, il perchè della sua provvidenziale
venuta in Sicilia; per essa il genuino spirito di Don Bosco fu
trapiantato in Sicilia, vi mise profonde radici e fruttificò in
mirabili opere di apostolato soprattutto giovanili.

A S. Gregorio è insegnante, confessore, membro del Con-
siglio ispettoriale, si reca settimanalmente ad Acireale e non
si risparmia in altri lavori; per esempio ogni domenica, a piedi
per strade scoscese va a celebrare la Messa in una piccola
frazione, distante circa un'ora, e ciò nelle sue condizioni di sa-
lute e alla sua età che si avvicinava ai sessanta anni. Special-
mente durante gli anni duri della guerra quando « molti validi
confratelli dovettero correre sotto le armi e si può dire che ogni
tre mesi c'era un rastrellamento » quasi solo sostenne il peso
dell'insegnamento a S. Gregorio, che, sebbene la guerra avesse
quasi del tutto spopolato poichè quarantadue salesiani erano
partiti sotto le armi, tuttavia ospitava un buon numreo di no-
vizi e chierici di filosofia e teologia; insegnò teologia, filosofia,
pedagogia, italiano, latino, greco, storia, arte ed anche scienze
e matematica.

Insegnante

Quanto alla pedagogia, sebbene avesse buona preparazione
dai suoi studi universitari e dalle letture successive, volendo ri-
farsi alle sorgenti e a Don Bosco, ne scrive a Don Barberis.

« ... Incaricato della Pedagogia Sacra ai novizi, secondo il

mio solito, mi son dovuto rifare alle sorgenti. Fra queste, trovo il suo lungo insegnamento sotto gli occhi di Don Bosco, e con gusto ho ripigliato il suo volume. Nella copia che ho, trovo mancare una parte importantissima: l'appendice sul modo di fare il catechismo. Abbia la bontà di farmi mandare una copia anche ad prestito: è questo un punto vitale e per noi caratteristico della nostra vocazione; non posso dispensarmi dal vedere che cosa si insegnava in proposito negli anni di D. Bosco...

« La prego di svolgere nelle circolari mensili qualcheduno dei pensieri di Don Bosco circa l'insegnamento del catechismo: ne parliamo troppo poco. Siamo troppo letterati e scienziati! e gli altri ci vanno innanzi... ».

Questo insegnamento lo continuò per molti anni e poté così mettere in iscritto un prezioso ed abbondante materiale di cui i Superiori solleciteranno la pubblicazione. In queste lezioni o meglio conversazioni spiegava il trattatello di D. Bosco sul sistema preventivo intramezzando esempi e ricordi che egli ricavava dalla sua lunga esperienza, mostrava il Salesiano nella sua attività educativa di maestro assistente e catechista, dando norme pratiche chiare e precise: « ... per prima cosa è necessario l'ascendente basato sulla bontà, sul sapere e sull'abilità; bisogna che i ragazzi ci pensino proprio come persone venute dal cielo ».

Specialmente insisteva sulla partecipazione viva e attiva alla vita dei giovani onde guadagnarne la confidenza, chiave e segreto della nostra efficacia educativa. Metteva in guardia dalle degenerazioni ed inesatte interpretazioni, soprattutto dal militarismo. « Col militarismo si ottiene la fila, non la formazione del giovane... i ragazzi non devono stare sotto l'incubo della minaccia; da noi ci deve essere uno spirito di familiarità tale che il giovane si abitui a fare le cose per amore e per convinzione... Un Salesiano che non sa adoperare se non castighi, è un Salesiano fallito » (Da *Appunti di un Alunno*).

Eccezionale era l'impegno che egli aveva per il profitto dei suoi allievi e più ancora il desiderio che facessero fare bella

figura alla congregazione negli esami pubblici.

Un professore di greco di un ginnasio era lo spauracchio dei candidati agli esami: negli orali era esoso, interrogava sopra minuzie, eccezioni, rarissime sfumature grammaticali, trascurando quasi del tutto la traduzione del testo e il commento. I nostri ignorando l'umore del professore, ritornando si mostravano scontenti e seccati, perchè realmente andavano preparati. Il buon Don Ercolini dopo essersi reso conto del metodo dello strano esaminatore riparò per sempre all'inconveniente: compilò pertanto un opuscolo minuscolo dal titolo « Le pulci del professore C. » nel quale erano raccolte con le relative risposte le domande che formavano la delizia di quel grammatico puro, e lo mise in mano ai suoi alunni. L'effetto non tardò a farsi sentire; il professore, stupito che conoscessero grammatica e sintassi, rivolgendosi ai suoi allievi esclamava: questi abatini, sì che studiano e sanno bene! bravi loro.

Il seguente episodio ha quasi il tono faceto di una burla.

Il professore di ginnastica un anno non voleva ammettere i chierici all'esercizio del salto in alto e in lungo se non deponevano la veste. Questi che si sentivano bene in gamba per l'esercizio, si rifiutarono decisamente. Il professore si impuntò e i chierici tornarono a casa. Anche questa volta Don Ercolini corse ai ripari. Va dal professore, gli domanda scusa del dispiacere che i suoi allievi gli avevano arrecato, spiegò come sapeva fare lui le ragioni del rifiuto... e intanto presentatagli una bella torta che aveva portato seco lo pregò di volerla gradire come riparazione... poi aggiunse che se credeva bene ammettere i chierici all'esame di ginnastica, poteva assicurare che lo avrebbero lasciato soddisfatto, perchè erano molto abili. Il professore un po' confuso e un po' soddisfatto annuì cortesemente. All'indomani i chierici fecero gli esercizi da chierici, riscuotendo il plauso del professore e un fragoroso battimani degli astanti. Negli anni seguenti nessuna noia al riguardo.

Non minore, anzi massimo ardore e serietà c'era per lo studio della teologia: il merito andava certamente a Don Ercolini che con la sua autorità dava il tono a tutto l'ambiente.

Presso la curia arcivescovile di Catania, dove gli studi sacri sono stati e sono molto bene coltivati, c'era stata qualche osservazione sul conto dei salesiani. Il direttore, d'accordo coi professori del piccolo studentato teologico, benchè avesse sempre fatto il suo dovere, rinnovò ai chierici la raccomandazione di intensificare la preparazione al prossimo esame. Poco dopo si presentarono in numero di dieci ai professori del seminario: preside della commissione era mons. Ferrais.

L'esame fu trionfale, superando ogni aspettativa; tutti i teologi, benchè non obbligati si espressero in corretta lingua latina con grande sorpresa e gioia degli esaminatori. La soddisfazione e la compiacenza del Vescovo fu tanta che tutti i nostri furono tenuti a pranzo in seminario. E il degnissimo Prelato che nutriva uno sviscerato amore per Don Bosco e per la nostra congregazione venne a S. Gregorio per congratularsi con l'ispettore Don Giovanni Minguzzi per tanta serietà ed applicazione di studi. Bastò quella sessione di esami per dissipare per sempre ogni nube sul conto dei nostri confratelli studenti.

E che dire dell'insegnamento della filosofia? Per la difficoltà di avere, causa la guerra, buoni testi, per la mancanza di tempo, data la precarietà della situazione, poichè i chierici giovanissimi dovevano accorrere a sostituire sul campo del lavoro i confratelli provetti chiamati alle armi, D. Ercolini viene in aiuto degli alunni e detta chiare e succinte lezioni a commento delle famose 24 tesi romane, che, seguendo l'esortazione del Santo Pontefice Pio X « pronuntiata maiora sancte teneantur » da tutte le scuole di filosofia (27 Luglio 1914), presentava circondate di massima autorità e venerazione, egli che si sentiva romano con tutto l'ardore del suo cuore e della sua fede.

Efficacia formativa

L'opera sua di formazione non era svolta solo per mezzo dell'insegnamento ma anche con la predicazione (teneva sempre le istruzioni domenicali e frequentemente predicava nelle

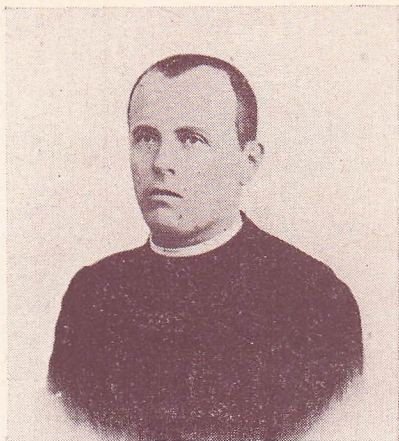
varie solennità dell'anno e parlava nei trattenimenti accademici) e si esplicava specialmente nel sacramento della confessione dove sapeva guadagnarsi tutta la confidenza. Non è retorica dire che la confessione fatta a Don Ercolini era come un bagno di luce e di alacrità rinnovata per correre verso la perfezione. Ma bisogna aggiungere che più che poteva stava in mezzo ai chierici, sereno e serenante, lieto, conversando amabilmente, sempre interessante, ascoltando, rettificando, e il suo giudizio e le sue parole erano tenute in sommo conto; la sua compagnia, mai pesante, ma amena, esilarante ed istruttiva era alta e continua scuola di santità.

Mons. Vincenzo Scuderi, ispettore e amministratore apostolico in India, da lui aiutato a superare le tante difficoltà che si erano frapposte alla sua partenza per le missioni, nel 1949, 60° di Messa di Don Ercolini, ricordava quegli anni lontani in cui egli fu tutto per la sua formazione:

« Che data stupenda! avrei tanto desiderato di ritornare presso colui che fu mio maestro e guida, fosse solo per poche ore... dopo della mia mamma, la persona che più mi sta nell'animo per illuminarmi il cammino e darmi coraggio nelle difficoltà è Lei. Ricordo tutti i suoi insegnamenti, le sue lezioni, le sue paterne conversazioni, sempre istruttive e specialmente i brevi minuti della confessione settimanale che tanto bene mi indirizzarono nel cammino della perfezione. Oggi conto ventuno anni di missione. Sono molto contento di esserci venuto e anche di morirvi ».

Commovente è il caso del giovane aspirante Mirone, che ci fa meglio conoscere l'anima di Don Ercolini.

Aveva compiuto il ginnasio e voleva ad ogni costo farsi salesiano, ma nella famiglia trovò ostacoli insormontabili: il povero padre suo che lo precedette nella tomba, lo indirizzò al liceo e poi all'università, facoltà di medicina. Ma per adorabili e imprescrutabili disegni di Dio, strappato immaturamente all'affetto dei suoi, il 22 ottobre 1921 spirava piamente e rassegnato. Don Ercolini fu sempre in relazione con lui e l'accompagnò fino alle soglie dell'eternità. Lo stesso giorno dà la triste



Trentacinquenne.

S. Ecc. Rev.ma Mons. Fernando Cento tra i Superiori di San Gregorio (1924).



notizia a Don Luigi Terrone che ne era stato il direttore e da qualche mese si trovava nella sua nuova destinazione in Toscana, con una commovente lettera dalla quale si rileva la sua pietà, il suo zelo per le anime, non meno che l'affetto e la venerazione che sapeva guadagnarsi dagli allievi.

« Oggi a Viagrande si fa il funerale a G. Mirone. Mi mandò a chiamare domenica passata dicendomi che da mercoledì sera a giovedì mattina voleva venire a S. Gregorio, che pregassi per lui Maria Ausiliatrice per guarire: voleva farsi salesiano ad ogni costo. Io lo confessai e gli portai la Santa Comunione. Pregai con lui ed aveva una fede da far tramutare le montagne: a volte mi diceva imperiosamente che avessi fede quanto lui e gli comandassi di alzarsi e venire con me a S. Gregorio. Io vedevo il suo stato e non mi sentivo quella fede che aveva lui, ma lo vedevo morto; cominciai a dirgli che mercoledì o giovedì mattina sarebbe più che a S. Gregorio col Signore e Don Bosco in Paradiso.

Tuttavia egli voleva guarire e vestire questa bella veste di salesiano. Per consolarlo, invece di insistere a volere la grazia, che lo avrebbe condotto in tentazione di diffidenza, gli feci fare il voto di farsi salesiano se guarisse: lo consolai con questo, e si arrese alla Santa Volontà di Dio, in modo edificante. Gli dispiaceva di morire, assai; ma poi parlammo spesso del Paradiso, specie quando sentivasi tanto male (e soffriva tanto).

Le volte si consolava di essere salesiano col cuore e invocava Don Bosco e Maria Ausiliatrice: mi disse di averla amata assai la Madonna nella sua vita specie in certi anni, e la invocava col nome di Mammina, pure voleva baciarne spesso l'immagine, e lo vidi più volte col nome di Gesù in bocca coprirsi della santa Croce la persona incrociando le braccia sul petto. Notai che era molto pudico, anzi pudibondo nei trasporti che gli facevano dal letto al lettuccio.

Mercoledì gli dissi la Messa nella camera attigua in modo che mi vedesse: e stette tanto male in quel tempo, non potendo prender nulla; sicchè lo comunicai con un quarto di particola. Così durò fino verso le ore pomeridiane; ebbe grandi sofferen-

ze, ma sempre la conoscenza chiara del suo stato: volle essere nuovamente visitato dai medici, e quando i loro tentativi di sollevargli le pene non gli giovarono, mi chiamò e mi disse: Don Ercolini eh? la mattina del giovedì? Ed io gli dissi che finirebbero le sue pene ed andrebbe da Gesù. Pregammo assai insieme e voleva preghiere improvvisate secondo il suo stato. Gli parlai dei tesori che abbiamo nelle piaghe di Gesù.

Si sentiva tanto male che smaniava, poi si frenava per amore di Gesù e così durò fino alle ventidue e mezzo; io andai a riposare un poco in una sala accosta; poi fui chiamato e comincio la vera partenza da questo mondo.

Alle due e un quarto moriva. Dio lo abbia in pace, povero figliolo!

Lo raccomandi a Dio ».

Esemplarità irradiante

Ma l'ascendente indiscusso che godeva sull'animo di tutti, onde la grande efficacia della sua azione formativa, era basato sulla sua santità: i chierici sentivano di trovarsi dinanzi ad un santo e si diceva spesso: « Accanto a Don Ercolini si potrebbero tenere accese due candele come a S. Francesco di Sales ».

Un chierico, assistente degli aspiranti di Pedara, accompagnandoli un giorno a passeggio a Trecastagni, donde lontano spicca il grande edificio del noviziato, esclamava commosso rivolgendosi a quei giovanetti ammirati: « laggiù, vive un santo ».

La pratica delle virtù si intensificava sempre più con gli anni e ne dà autorevole testimonianza Don Luigi Terrone, direttore e maestro dei novizi a S. Gregorio dal 1913 al 1921, dal quale attingo tante notizie preziose. Così egli accompagna il suo pregevole profilo.

« Patriarca dei salesiani di Sicilia, salesiano di prim'ordine! Era coltissimo e nello stesso tempo ingenuo come un

fanciullo; non sapevo se ammirar di più in lui l'altezza e versatilità dell'ingegno, o l'insondabile umiltà che lo faceva rifugiare da ogni ostentazione: lavoratore instancabile, e pure sempre unito con Dio come un fervido asceta.

Amava le tradizioni nostre come espressioni del più genuino spirito salesiano e quando gli pareva che qualcuno le trascurasse si alterava (le sole occasioni in cui lo si vedeva corruciato e quasi sdegnato), pur essendo somma la bontà e comprensione per le miserie e debolezze altrui. In lui *vir simplex et rectus*, non erat dolus. Non giudicò mai nessuno, buono fino alla esagerazione! Io ero specialmente edificato della sua umiltà, semplicità e delicatezza. Dipendeva anche nelle minime cose, e mensilmente si presentava per il rendiconto con il candore di un fervente novizio.

Ricordo i suoi rapporti con Don Ubaldi, Don Ceria e con altre persone colte presso cui godeva di somma stima. Don Lingueglia e altri gli mandavano i loro lavori da rivedere. Seppi da qualcuno che esimi prelati ricorrevano a lui per consigli e informazioni.

Io ci tengo molto che sia scritta la biografia di lui, non solo perchè gli debbo tanta riconoscenza per il bene fattomi, ma perchè è troppo giusto che egli il quale non cercò mai se stesso e non ebbe mai in mente che la gloria di Dio e il bene delle anime, sia ben conosciuto dopo morto anche da quelli che non lo conobbero.

Ho passato parecchi anni con lui, anni difficili, burrascosi, gli anni della prima grande guerra. Ero direttore e diretto. Sono convinto che la familiarità con un confratello così saggio e pio, mi ha fatto evitare vari spropositi in certe delicate situazioni e pericoli suscitati dal nemico delle anime.

Allorchè dovetti far ritorno in Piemonte, gli ordinai di scri-
vermi alcuni consigli pratici segnalandomi anche le manchevolezze che aveva riscontrato durante i miei anni di direzione. Con tutta semplicità e libertà egli riempì quattro facciate che sempre io portai con me, e che in non poche circostanze mi servirono di norma. Sia benedetta la sua santa memoria. Par-

tecipo fraternamente al vostro lutto e mi unisco a voi nelle preghiere per lui e... a lui..., perchè lo credo già in visione beatifica ».

Che Don Ercolini — scrive D. Terrone — fosse un salesiano amante del lavoro e dello studio lo sanno tutti coloro che lo hanno avvicinato. Ma coloro che gli furono intimi e convissero con lui possono attestare che egli oltrepassasse i limiti della discrezione. Egli credeva di doversi regolare in quel modo, perchè aveva sempre dinanzi a sè l'esempio del Nostro gran Padre Don Bosco, che non voleva saperne di riposo.

Qualche particolare potrà anche far sorridere.

Gli chiesi un giorno a quale ora si levasse da letto. Mi rispose :

— Non lo so.

— Come non lo sa? Non ha l'orologio? Non sente i segni della campana?

— Io non ne faccio caso. Quando mi sveglio mi alzo e mi metto a tavolino fino al tempo della Celebrazione o delle Confessioni.

— E se si sveglia alle due, alle tre?

— E anche allora mi alzo. Perchè fermarmi a letto, se non dormo?

La ragione non mi appagava; ma constatai che realmente faceva così. Essendo vicino di camera, mi accadeva talora di recarmi da lui, e vedevo sempre sul suo letto un cumulo di libri che andava poi crescendo man mano che si avvicinava la sera.

E perchè? Don Ercolini, data la piccolezza della stanzetta e la mancanza di tavolini ad hoc, apriva ora un libro ora un altro, quindi li collocava sul letto, anche aperti per i confronti. A sera, poi, dopo le orazioni, aveva non poco da fare per sgombrare e trasportare altrove volumi di San Tommaso, di Aristotile, Dante, Riviste di ogni genere, oltre gli autori che doveva spiegare nella scuola ai chierici.

A stento riuscii a persuaderlo a non abusare della salute, raccomandandogli di guardare l'orologio prima di lasciare il

letto e praticare le norme che Don Bosco lasciò circa la durata del sonno. Promise docilmente.

Sempre a proposito del suo spirito di lavoro dirò di un episodio che dimostra tutta la semplicità di un uomo di così alto ingegno e vasta cultura. Un giorno, discorrendo con lui su questo argomento del lavoro e della attività salesiana, gli feci notare con serietà e con finta aria di rimprovero che egli si lasciava dominare dalla passione del lavoro e dello studio.

Rimase come stordito, sentendo la parola passione, ed io insistei: « C'è la passione del gioco, del vino, e c'è la passione dello studio ».

Penso che egli avrebbe potuto rispondere per bene e difendersi... Invece, giunto in classe, qualche ora dopo, davanti ai chierici di secondo corso di Filosofia... piangendo narrò come il Direttore lo avesse rimproverato per il soverchio amore, per la passione dello studio; li pregava perciò a perdonarlo e a non ricevere scandalo, perchè egli si applicava con tutto l'impegno per potere giovare alla loro formazione intellettuale, lo credeva un dovere strettissimo.

Si pensi come io rimanessi quando, dopo le lezioni, i chierici venuti da me mi narrarono quanto nella scuola avevano da lui udito. Essi avevano capito che io avevo scherzato...; ed io li volli testimoni di quanto poi dissi a Don Ercolini. « Ma come mai una testa come lei non capì che io avevo detto per burla? Come non mi rispose che la sua era una passione buona? ».

Si rasserenò ma non aggiunse parola. Così era Don Ercolini.

Nelle riunioni per la soluzione del caso di morale, alle quali intervenivano anche gli studenti di Teologia, quasi sempre l'ultima parola era lasciata a lui, il più anziano dei professori. Quando gli pareva che taluno insistesse troppo su di una opinione che a lui pareva erronea si agitava, interrompeva anche e con calore ribatteva con argomenti suoi.

Quello zelo una volta parve eccessivo e l'assemblea si mostrava piuttosto contrariata e fissava il povero Direttore. Allora

io presi la parola: « Carissimo Signor Don Ercolini, abbia la bontà di lasciare parlare anche gli altri. Tutti conosciamo la sua dottrina e ne terremo conto, ma abbia pazienza... Le darò la parola più tardi... Non dico come egli rimanesse: si alzò in piedi e chiese scusa del poco buon esempio... mentre i confratelli lo interrompevano per non ascoltare le umili dichiarazioni. E dopo la seduta venne in direzione a rinnovare domanda di scusa non affatto necessaria. Nelle successive riunioni apparve sempre più moderato.

La prima volta che si presentò in direzione per il rendiconto gli dissi che si dispensasse, che non aveva bisogno, che io dovevo farlo a lui, mio direttore di coscienza più anziano... « Tenga in testa il suo berrettino ». Egli, mettendoselo in tasca, rispose: « Non facciamo complimenti; lei faccia il suo dovere di ascoltarmi ed io quello di dipendente che deve osservare la regola ». E quando egli aveva terminato la sua esposizione, ed io, alla mia volta, gli chiedevo qualche consiglio, non faceva complimenti neppure lui, e non lesinava le raccomandazioni.

Il flagello della guerra

La guerra continuava a infuriare seminando strage: « tutti si era in trepidazione per le sorti della Patria e per quelle del nostro quotidiano lavoro, pieno di responsabilità verso i nostri alunni ». Il suo pensiero volava anche ai suoi cari cui effondeva i sentimenti del suo cuore.

« Le miserie... no, no, non mi spiacciono: in questo mondo ne dobbiamo avere tutti per guadagnarci il paradiso, e ora specialmente bisogna pigliarle come Dio ce le manda, per rimediare ai nostri peccati e fare quella penitenza senza della quale e a punizione della quale è venuta la guerra... » (12-8-1915).

Io vado al solito con un lavoro da non dirsi, incessante e molteplice. Gli occhi si sono risentiti un paio di volte; ma ora ho diminuito il lavoro col lume e spero che potrò rifarmi; solo

che siamo angustati assai da questi incessanti richiami sotto le armi, per cui il lavoro da fare permane e le braccia diminuiscono, o meglio i petti e le teste. (23-11-1916).

Penso a voi ogni giorno e vi vedo tutti affaccendati per le vostre cose... le parole di preghiera e di benedizione mi salgono dal cuore a Dio per voi ogni momento che posso distaccare la mente dalle mie scuole e dalle mie occupazioni. Oh Iddio le ascoltasse queste povere mie preghiere e vi benedicesse tutti nella sua misericordia!... Vedete che viene l'inverno e la guerra non accenna a finire, sicchè non sappiamo come si risolveranno di fare questi governanti che si trovano insaccati così da non saper dove battere il capo: è certo che chiameranno le classi nuove col cominciare dell'anno, e poi avanti! Dio ce la mandi buona; qui ci hanno assegnato cento grammi di pasta al giorno e duecento di pane a testa: figurati! dite bene il Rosario? (16 ottobre 1917).

Sentiva profondamente nel suo cuore sacerdotale il flagello della guerra e cercava di placare la Giustizia di Dio con il suo contributo di preghiera più assidua e fervorosa, con il lavoro incessante e molteplice e con la mortificazione.

I nipoti venuti ai funerali mi dissero che durante la guerra 1915-18 dovette dare le sue camicie ad un bisognoso e dopo non ne usò più; indossò solo una maglietta; così fino alla fine della vita. Essi aggiungevano che aveva fatto voto di ciò.

Teneva in mezzo al breviario — se ne accorse un chierico curioso — un foglietto che gli ricordava tanti atti di mortificazione da compiere... e non rimanevano solo scritti sulla carta, ma erano pratica costante. Quel foglietto portava in alto una immagine di Don Rua, e sotto una scritta, che è, diremmo, anche il suo autoritratto.

« Amò di nascondersi nella luce di D. Bosco e non attirare gli sguardi sopra di sè pur lavorando tanto e tanto secondo la Regola di D. Bosco.

La sofferenza va più lontano della preghiera.

Prima di tutto obbedite: è il più bello dei sacrifici.

Se vi si concede libertà di mortificarvi:

1) Rinunziate a ogni soddisfazione del corpo : nel levarsi, nell'assidersi, nell'inginocchiarsi, nel prender cibo, specialmente la mortificazione nei modi.

2) Far digiunare il cuore e la mente.

3) Quel tale oggetto, quel tal posto ? Sacrificate, sacrificate !

4) Non lagnarsi mai di cose o persone o avvenimenti naturali o volontà umana.

5) Non dire i propri sacrifici a nessuno, specie i piccoli mali, le piccole o grandi avversità, le cose disgustose.

6) Soffrire noie, punture, feteri, seccature..., con letizia ; anche le sgarbatezze, le impertinenze, le sconoscenze, le ingratitudini, i motteggi, i disgusti, il cuore gonfio...

7) Le intemperie, le peripezie ; il non trovare chi ci comprenda nè ci aiuti, nè fisicamente nè moralmente.

8) Moderare gli stessi desideri di far di più : nella penitenza, nella povertà, nell'umiltà, nello spogliamento, quando non ce ne sia il permesso : ma non risparmiarsi nel lavoro assiduo e faticoso e nella carità. Prima il dovere, poi il dovere, tutto il dovere (Dalle memorie di un Santo : Mons. Verjus p. 571 sgg.).

Fervore di ricostruzione

La guerra è finita vittoriosa il 4 novembre 1918. I confratelli sacerdoti e chierici tornano dalle armi. Il 24 dicembre, quasi strenna natalizia, il Rettor Maggiore D. Albero che ha seguito con affetto paterno i suoi figli nella tormenta, rivolge la sua parola trepidata ed esortatrice manifestando il timore che non tutti siano fedeli alla loro vocazione e che alcuni tornino con abitudini secolari contro la perfezione religiosa e la missione educatrice... Da parte di tutti comincia il lavoro lento della ripresa e della ricostruzione.

Era necessario procurare un po' di conforto, anche spirituale ai confratelli. Tra le altre cose l'Ispettore convocò tutti i reduci a Catania per un corso di esercizi spirituali. Predicatore delle istruzioni Don Ercolini, il quale per primissima cosa rac-

comandò a tutti (invitandoli ad una specie di giuramento) di non parlare più di guerra per cinque o almeno per tre anni.

Quei giorni di ritiro furono come una manna celeste. Tutti erano assetati di cose spirituali, dopo anni di privazioni e di distacco dai confratelli. Don Ercolini seppe così bene accontentarli che la sua predicazione soffusa di dolcezza e fermezza fu tenuta una singolarissima grazia del cielo. I confratelli ritornarono alle loro case, sollevati, incoraggiati e ripresero il lavoro con rinnovata lena.

Un solo confratello non approvava il tono della predicazione di Don Ercolini, dichiarandola vecchia, rigorosa..., tanto che tutti gli davano sulla voce. Ma il brontolone non cambiò idea, e finì dopo qualche tempo, per abbandonare la Congregazione: ciò è una controprova dello zelo del nostro Don Ercolini e del suo vero spirito salesiano.

Il 5 febbraio 1919 ci viene restituito il Collegio di Cifali e un po' dappertutto ricomincia l'attività. Il 26 seguente viene all'Università di Catania, Ordinario di greco, D. Paolo Ubaldi, l'antico quattordicenne scolaro del noviziato di S. Benigno (1).

Don Ercolini, anche se non ci sono noti i particolari, gli fu accanto con l'affetto e col consiglio.

(1) Il primo giorno di lezione, avendo risolto felicemente e prontamente un pericoloso sciopero degli studenti, diventò l'idolo dei giovani di cui tanti formò agli studi scientifici e alla vita cristiana. Accolto sul principio con diffidenza dai colleghi (erano tempi di prevalente anticlericalismo) con la sua indole gioviale oltre che per la sua non comune competenza, si guadagnò la loro stima ed esercitò tanto benefico influsso: il Momigliano e specialmente il Prof. Casagrande lo ebbero amico.

Oltre Omero, Pindaro ed Eschilo, continuò a lavorare nel campo della letteratura cristiana antica, dei cui studi in Italia fu un vero pioniere, — come abbiamo visto — con la fondazione del Didaskaleion nel 1912. A lui si deve se nei programmi delle scuole medie è stata aggiunta la lettura degli scrittori cristiani antichi. Fu coraggio in lui per quei tempi l'aver introdotto nel suo insegnamento universitario tre volte la settimana le esercitazioni sul Nuovo Testamento e il favorire tesi di laurea intorno ai Padri della Chiesa.

Nel suo nome a Catania, nel 1947, ad iniziativa di scolari affezionati, tra cui il Prof. Rapisarda, è sorto il Centro di Studi sul Cristianesimo antico.

In una eletta adunanza in cui si commemorò l'attività scientifica di Don Ubaldi, Don Ercolini, sebbene vecchio, invitato a parlare, ricordò con affetto e commosso il suo antico scolaro che orientò allo studio del greco, avendone rilevato una spiccata inclinazione.

Il 2-3 settembre del 1920 si tenne nella casa ispettoriale un Convegno regionale per gli oratori festivi con la partecipazione dei più valenti nostri confratelli in questa attività prima della nostra Opera; cinque relatori trattarono i seguenti argomenti: Istruzione catechistica; Educazione morale; Circoli giovanili; Mezzi per popolare e sostenere un oratorio; I catechisti, come averli, come formarli. Se ne stamparono gli atti, ove è riportata integra la relazione di Don Ercolini della quale è scritto: « La relazione detta da Don Ercolini con forza e persuasione fu vivamente acclamata, e se ne chiese la pubblicazione integrale. Le sue conclusioni ebbero l'approvazione unanime ».

In quella occasione Don Ercolini insisteva che nel Catechismo non ci contentiamo di dare solo cognizioni, il catechismo non è informazione, ma deve essere anche e soprattutto formazione alla vita cristiana e preghiera; ed esortando alla diligente preparazione della lezione soggiungeva: « Il Catechismo deve essere prima pregato da noi... ». Ecco, si vede il santo — commentava Don Massimino Morganti presente.

Anche il Seminario Arcivescovile tenne delle giornate catechistiche organizzate da S. Ecc. Mons. Ferrais e Mons. Pennisi, e Don Ercolini non fu assente col contributo del suo consiglio e delle sue relazioni (1).

Aveva saputo per tempo da confidenze di amici che per il VI Centenario della morte di Dante avrebbero preso l'iniziativa delle celebrazioni elementi non cattolici. Egli si adoperò presso persone influenti e autorevoli affinché — come si conveniva — la commemorazione avesse il suo giusto carattere e fu organizzato un ciclo di conferenze nel salone dell'Arcivescovado sotto l'alta presidenza del Card. Nava. Don Ercolini ne ebbe assegnata una e scelse il tema: « La perenne giovinezza del pensiero e dell'arte di Dante ».

(1) Nel « Ricordo... » ancora una volta ammiriamo la sua umiltà poichè scrive questa breve frase: « Questo piccolo congresso catechistico diede buoni frutti per noi e per altri che vollero sapere quello che avevamo trattato e stabilito ».

La lesse il 10 Aprile dinanzi a numeroso ed eletto pubblico alla presenza del Cardinale e di autorità; alle congratulazioni cordiali, sorridendo, umilmente rispondeva: « Non sono io, è Dante... ». A giudizio di coloro che l'ascoltarono fu la migliore ed ebbe l'onore della stampa (1).

(1) Crediamo opportuno riportare l'introduzione, che ci fa conoscere alcuni particolari della sua attività:

« Già da tempo in questa nostra Catania, e il Rev.mo Clero da un lato e i Giovani della scuola di religione dei salesiani dall'altro, avevano rivolto la mente ad una commemorazione del VI centenario della morte di Dante; già dall'anno 1914 il comitato cattolico ravennate aveva fra noi costituito un sottocomitato diocesano; ma interpostesi le difficoltà della guerra, parve dilungarsi dall'attuazione quel proposito, finchè vari assaggi individuali nel campo non nostro mi indussero, come rappresentante del segretario generale Can.co Mesini, ad affidarlo al circolo D. Bosco il quale in città aveva delle simpatie. Esso aderendo alla mia proposta ne fece formale accettazione ora è quasi un anno, nel suo « Eco dell'Oratorio » ove io scrissi poi qualche idea per dirigere il movimento.

Fu fatto, dai bravi giovani, un programma; e i lavori dovevano iniziarsi il 19 del passato gennaio, con discorso dell'On. Martire in uno dei teatri della città. Ma le vicende parlamentari hanno rimandato di giorno in giorno quella inaugurazione. Ora l'urgenza della battaglia elettorale fa venir meno le speranze sull'Onorevole, e così questa nostra adunata servirà di inaugurazione al lavoro nostro per il VI centenario dalla morte di Dante. E faremo del nostro meglio, affinchè clero e giovani cattolici di Catania non isfigurino in questo universale concerto di esaltazione, che si eleva alla memoria di Dante, da tutte le regioni di Europa e di America, ovunque sia un centro di studi fra cattolici.

Veramente, non era la mia voce così debole e tanto poco atta al canto, quella che doveva iniziare la solennità della nostra Commemorazione; ma le impellenze dell'ora mi scusino se ho osato arrendermi alla richiesta di quei giovani a cui, pure, io stesso mi ero rivolto. L'argomento del mio dire mi è suggerito appunto da essi, ed io vi parlerò della Perenne giovinezza del pensiero e dell'arte di Dante ».

Esperienza didattica

Dinanzi ad ogni scritto e tanto più dinanzi ad un'opera letteraria, l'animo nostro reca tale disposizione che vuole esserne vinto e attratto come da una calamita. Ed il Manzoni che fu sì grande lettore com'è magno autore, in questo consenso poneva il principale indizio del valore letterario. Ora che Dante si avvicina la gioventù io lo riscontro costantemente, da quando trent'anni or sono iniziai il mio insegnamento letterario fino ad ora: e ciò tanto nei giovani laici del liceo, quanto fra i chierici nel Seminario. I giovani si appassionano a Dante, parmi anzi ch'ei sia il nostro autore, a cui si affidano più liberamente, con cui vogliono, piace loro, esser consenzienti.

Tre preziose lettere di Don Albera

Gli stava a cuore la formazione sacerdotale e salesiana dei chierici e ne scriveva spesso al Rettor maggiore Don Paolo Albera, di cui riporto tre letterine che rivelano nell'uno l'amore alla congregazione e l'interessamento per il buon andamento, notificando le manchevolezze con sincerità e umiltà (e abbiamo visto e vedremo che lo farà a voce e per iscritto) e nel superiore la benevolenza e stima verso lo scrivente e l'accoglienza e la gratitudine della segnalazione:

13 Agosto 1915 — « Carissimo don Ercolini... Ho letto con tutto interessamento la tua carissima letterina del 7 corrente. Prima di tutto ti assicuro che per quanto io sia occupato, non mi lamenterò mai che tu mi faccia perdere il tempo con le tue lettere che sono sempre interessantissime e dirette unicamente al bene delle anime. Perciò scrivimi pure senza timore, e assicurati che mi fai piacere scrivendomi.

La vostra Casa di Catania è ora occupata dai militari. Chi sa quando sarà evacuata, e saranno di nuovo riuniti i vostri cari giovani? Dio abbia pietà di noi e ci dia la pace. Quando ti pare che il Signore ti ispiri qualche buona idea per fare maggiore bene alle anime, puoi notificarmela ed io te lo prometto, ne terrò conto.

Con l'esempio e con la parola procura di fare molto bene ai nostri cari Siciliani...

21 Settembre 1915 — Anche noi abbiamo notato molte volte ciò che sta scritto al capo XIV, di mandare cioè i chierici in quelle case ove possano esser coltivati ed affidati a Direttori che facciano da Maestri di Noviziato... Ad ogni modo ti sono grato di avermi segnalata la cosa. Anzi vorrei che quando si presentasse l'occasione mi facessi anche cenno di altre cose che possano tornare di vantaggio alla nostra pia Società. Credo che a tal fine ti abbiano inviata una copia interfogliata del "manuale del Direttore" perchè tu possa suggerire tutto ciò che si può mutare, aggiungere o levare...

27 Febbraio 1920 — Ciò che mi scrivi riguardo agli studi dei nostri chierici è una prova del tuo grande amore alla nostra cara Congregazione. Tutti i confratelli, specialmente i direttori e gli ispettori dovrebbero sentire allo stesso modo... per formare dei sacerdoti dotti e zelanti... Se leggi il "Manuale del direttore" vedrai ciò che si raccomanda e assai fortemente riguardo agli studi dei chierici. Prega anche tu perchè si compia meglio questo dovere. Continua pure a scrivermi i tuoi buoni pensieri che certi inconvenienti scompaiano dalle nostre case.

Prega molto per me. Tuo aff.mo amico Sac. Paolo Albera.

Al Capitolo Generale XII

Dopo quello del 1910, avrebbe dovuto celebrarsi nel 1916, ma la grande guerra lo fece differire, finchè, con l'autorizzazione della Santa Sede, D. Albera lo convocò per il 16 Agosto 1922 a Valsalice. Ma la morte del Rettor Maggiore fece affrettare la data. Il 19 Gennaio a S. Gregorio i confratelli radunati in numero di 20 lo eleggono a primo scrutinio con 16 voti, e lo stesso avvenne al Capitolo Ispettorale il 14 Marzo; sicchè il 17 aprile in compagnia del Sig. Ispettore Don Giovanni Minguzzi partì alla volta di Torino per il capitolo generale. Fu tenuto nella Casa Madre e durò 17 giorni con 24 adunanze.

« Quando il 23 aprile 1922 — così Mons. Colli iniziava il suo alto elogio funebre in morte di Don Rinaldi — i delegati dell'immensa famiglia salesiana, convenuti da ogni parte del mondo presso il Santuario di Maria Ausiliatrice stavano per eleggere il suo terzo Successore, giungeva dal Vaticano, con la Benedizione l'augurio che la elezione rispondesse per la Congregazione degnamente al suo passato, assicurando paternità e saggezza di governo. L'indomani, inizio del mese di Maria Ausiliatrice, fu eletto Rettor Maggiore il servo di Dio D. Filippo Rinaldi che incarnò pienamente l'augurio del Santo Padre « paternità e saggezza di governo ».

Il lavoro più importante dopo l'elezione dei Superiori fu quello di redigere il testo definitivo dei regolamenti e di porre le Costituzioni in armonia col nuovo Codice di Diritto Canonico. Tale lavoro era stato pazientemente negli anni antecedenti preparato nel silenzio da alcuni dotti Salesiani, e tra questi D. Ercolini, cui D. Albera aveva inviato gli schemi interfolgiati perchè vi apponesse osservazioni e correzioni. In questo Capitolo Generale uscì pure formulata dietro suggerimento di D. Rinaldi, da coloro che avevano conosciuto D. Bosco, tra cui il nostro, la caratteristica salesiana « Lo spirito che anima questo giovane esercito della Chiesa è una instancabile attività santificata dall'unione con Dio e dalla preghiera », caratteristica vissuta intensamente da D. Ercolini che qui incentra — e non poteva essere diversamente — tutta la sua spiritualità.

CAPO VI

A S. GREGORIO NEL PERIODO DELLA RIPRESA

Il Rettor Maggiore in Sicilia

« Passata la grave ora, riprese la sua via la nostra attività e la gioventù tornò a popolare i nostri oratori e i collegi nostri; i salesiani erano ridotti di numero, e a S. Gregorio il noviziato e lo studentato appena appena esistevano; la penuria di personale fu il punto difficile della vita nostra, e non in Sicilia solamente, allora.

L'ispettore Don Giovanni Minguzzi, che stette in Sicilia dieci anni (1914-23) e dovette portare tutto il peso delle difficoltà molteplici dovute alla guerra, non poteva che rispondere negativamente ai tanti benevoli che a noi si rivolgevano per nuove fondazioni. Ci accomodammo alle nuove difficoltà, si tirò innanzi lavorando intensamente con l'aiuto dei buoni. Ma il cuore dell'ispettore si angustiava a vedere quanto fossero tornati stanchi dalla guerra i confratelli e quanto lavoro richiedessero le case. Dio ci aiutò. Non c'erano gravi perdite di confratelli. Giovò a tutti la visita del nuovo Rettor Maggiore Don Rinaldi che l'ispettore ci ottenne. Fu gran conforto vederlo do-

vunque accolto festosamente e onoratamente. In alcuni luoghi le sue visite furono trionfali ». Veramente la visita del servo di Dio Don Filippo Rinaldi fu una grande grazia che il buon Dio volle fare alla ispettoria e suscitò nuovi slanci per vincere le difficoltà dei tempi ed iniziare una fervida ripresa nel lavoro della ricostruzione.

Il 12 febbraio fu nella casa di noviziato, festeggiatissimo anche dalla popolazione e dalle autorità, tra cui il sindaco, nostro insigne benefattore. Don Ercolini gli rivolse a nome di tutti un devoto indirizzo di omaggio e Don Rinaldi rispondendo ebbe per lui parole di elogio « Don Ercolini è stato sempre un buon figliolo di Don Bosco ». In verità era grande la stima che nutrivano l'uno per l'altro.

Don B. un giorno interpellò Don Ercolini sul suo giudizio intorno a Don Rinaldi:

« Gli chiesi — egli scrive — se mai si fosse reso conto della santità di Don Rinaldi che a me — per quel brevissimo tempo in cui lo conobbi, nell'occasione della visita — aveva fatto impressione di un ottimo sacerdote e di un buon padre, senza nulla di straordinario. Don Ercolini mi rispose: io mi persuasi della sua spiritualità e della sua grande virtù, quando un giorno nel cortile dell'Oratorio a Valdocco mi disse: « Vedi questi cari confratelli come lavorano e si sacrificano per i giovani? eppure ho una preoccupazione che mi dà gran pena: temo che tanto lavoro e tanti sacrifici riescano loro di poco o di nessun merito se tutto quello che fanno non lo fanno per il Signore. Predica e insisti molto su questo punto affinchè tutte le loro fatiche siano piene di meriti e non abbiano ad andare minimamente perdute ».

Questi sentimenti del terzo successore di don Bosco, che spiegano molto bene il suo grande interessamento per ottenere l'indulgenza del lavoro, e che l'anima del nostro compianto don Ercolini raccolse con tanta attenzione da fargliene ricordare, dopo tanti anni, il grande contenuto spirituale come espressione della virtù di chi li esprimeva, mi sembra che mostrino, appunto per tale apprezzamento il parallelismo fra la spiritualità

di don Rinaldi e quella del nostro caro don Ercolini, testè scomparso». (1)

In contatto con due grandi anime... il Ch. Gaetano Scavone

Il 28 Settembre 1923 la casa di S. Gregorio accoglieva quell'anima angelica che fu il Ch. Gaetano Scavone, di cui Don Bononcini pubblicò una interessante biografia; egli profumò per sei anni come aspirante, novizio e chierico quella casa delle sue non comuni virtù fino alla morte avvenuta il 29 Novembre 1929. Fu diretto e prediletto di Don Ercolini, che in due accenni nelle numerose lettere alla sorella Dott. Clara così ne scolpisce la figura spirituale:

(Pentecoste 1934)... la comune affezione e stima per il vostro Tanino ci unisce tutti in segreto vincolo dinanzi a Dio che ci diede la consolazione di conoscere e trattare un'anima tutta di Dio, tutta avvivata dal supremo desiderio di dar piacere a Dio... ».

(7 Dicembre 1936)... Il tipo spirituale di Lui fu certamente di serietà e di potente volontà ferma nel servizio di Dio,

(1) Eco di questa visita e riflesso della bellezza della sua anima è una lettera (11-4-1923) che scrive alla sorella Emilia cui parla del suo lavoro sempre incalzante e della sua salute, e che conforta col pensiero del premio celeste; poi soggiunge: « ... Dio tien conto della buona volontà con cui si lavora. E' buono, e anche un nonnulla vale purchè sia improntato a sincero sentimento di piacerGli; hai lavorato sempre con un pensiero di bene, e di anima come diceva D. Bosco. Dunque spera e Dio renderà fruttuosa la tua fatica. Ti raccomando di giovarti della indulgenza concessa a Don Rinaldi e per Lui ai Salesiani e ai Cooperatori; statti col cuore in Dio, diGli qualche parola di amore e di dolore di quando in quando e fatti animo! Io intanto non cesso di presentarti ogni giorno a Dio, quando sono all'altare Suo e spero che Egli ci voglia guardare con la benignità sua benedetta che dà speranza ai peccatori per i meriti di Gesù. Nel Sacro Suo Cuore ti benedico e ti lascio... ».

Ricorderà questa indulgenza anche a un Chierico tanti anni dopo, esortandolo a santificarsi lavorando (24-9-1945) « ... così si spende per il Signore la vita giovanile... Ora attendi a te con maggiore impegno e ricordati che cosa significa l'indulgenza del lavoro che il buon Don Rinaldi domandò al Papa in vista delle fatiche di voi Chierici del triennio, perchè vi assuefacciate ad amare Dio con le braccia, come diceva San Vincenzo dei Paoli... ».

senza domandare quaggiù dolcezze. Mi pare che di tanto siano continua lezione le sue lettere a Voi... ».

Si riferiscono a questi anni alcuni ricordi della stessa Professoressa intorno a Don Ercolini (1).

« Non fu mai il mio direttore spirituale; sì del mio fratello Tanino, filialmente devoto al Signor Don Ercolini e da questi a sua volta prediletto. Avemmo quindi diverse occasioni di sperimentare come egli vivesse la vita della Santa Grazia e mirabilmente la trasfondesse negli altri. Talvolta bastava una breve frase, ma calda di vera pietà, a far sentire il soprannaturale mentre infondeva nelle anime pace nuova e il bisogno di progredire con alacrità nelle vie dello spirito al conseguimento dell'ultima meta. Era una scuola di carità in continua azione.

Un pomeriggio la mia mamma ed io lo andammo a trovare alla fermata dell'autobus per affidargli una commissione per Tanino entrato di fresco a S. Gregorio. Intanto che parlavamo con lui, un piccolo venditore ambulante si presenta col suo negozietto appeso al collo, ci offriva aghi, cordella, elastico, ma noi non gli badavamo. E il Signor Don Ercolini: « Toh! me la compro io una carta di aghi. Giovano sempre in casa ». Gesto indimenticabile di una carità che trova modo di pene-

(1) Li annotò in un quadernetto « appena appresa la dolorosa notizia della scomparsa di Don Ercolini, luminosa figura di non comune santità, venerando, venerato e degno discepolo di San Giovanni Bosco. Profondo cordoglio e indicibile serenità mi pervasero ad un tempo l'anima: che importa se era nonagenario? Sembrava che quella vivida fiaccola di fede, la quale accendeva in tutti i cuori che le si accostavano, la dolce speranza dell'eterna salute, non si sarebbe mai spenta; sembrava che quella vena di carità, integralmente evangelica, alla quale innumerevoli anime attinsero vero ristoro, non dovesse mai esaurirsi, ma sarebbe rimasta sempre così fresca e pura come scaturisce dalle anime apostole che sanno amare Iddio e il prossimo per Lui ». Il quadernetto così si chiude:

« Ho cercato di proiettare su questi fogli i fatti di cui conservo chiara memoria intorno alla figura aureolata di santità, del signor D. Ercolini; fatti i quali mi obbligano a imperitura riconoscenza, che ho notato senza alcuna pretesa letteraria con la massima semplicità di mano in mano che si sono presentati alla mia memoria e con l'unico e vivo desiderio di rendere pio e devoto omaggio a quel degnissimo ministro di Dio che, carico di anni e stracarico di meriti, fu chiamato al definitivo rimpatrio ».

trare in tutti i meati della vita comune con una delicatezza tutta velluto. Carità genuinamente cristiana. Io ne beneficiai più del venditore ambulante.

La carità non va mai scissa dall'umiltà.

Lo notai pure in lui durante la ferale degenza del mio fratello Tanino in S. Gregorio, quando lo vidi con una tunica proprio vecchia: più verde che nera, ma non logora nè lercia. Portava un secchio in una mano e la scopa nell'altra. Si sarebbe detto l'ultimo inserviente di quel sacro luogo, se la sua fisionomia aperta, serena, senza ombra di bigottismo non avesse lasciato indovinare in lui una persona di singolare dignità.

Ero al « Maria Ausiliatrice » quando attendevo alla preparazione della tesi di laurea. Il Signor Don Ercolini più volte venne apposta a recarmi col suo incoraggiamento, il frutto delle sue preziose ricerche filologiche intorno all'argomento di mio interesse. In una di queste volte non gli sovveniva la traduzione esatta di un vocabolo. Chiede permesso; va un momentino fuori; guarda qualche istante il cielo e... ritorna soddisfatto come se direttamente dal cielo avesse ottenuto la ricercata notizia: « Eccola! E' così! — disse poi soddisfatto ».

Con la Serva di Dio Lucia Mángano

Il Signore lo mise pure in comunicazione, sia pur fugacissima, con la serva di Dio Lucia Mángano, sostituta-superiora delle Orsoline di San Giovanni La Punta, morta a 50 anni di età il 10 nov. 1946 e della quale nel gennaio del 1955 si è iniziato il processo diocesano per la sua glorificazione. (1) Trascriviamo qualche passo di un articolo di Mons. Dott. Can. Giu-

(1) Padre Generoso, passionista, biografo della Serva di Dio, disse di D. Ercolini: « Ho conosciuto il compianto Don Ercolini ed ho ricevuto l'impressione che fosse un uomo di Dio specialmente per la sua umiltà ».

seppe Scalia che ne fu il Direttore Spirituale, comparso nella rivista mensile « Mater Amabilis » (marzo 1954 pag. 52 e seg.).

La serva di Dio dopo la prova della notte dei sensi (1915-1920) e un quadriennio di transizione, era entrata nella terribile prova della notte dello spirito, soffrendo anche suggestioni diaboliche (1924-1932), prova che avrà il coronamento nel 1933 con l'unione trasformante.

Il diario si riferisce agli inizi della seconda prova.

Dal mio diario: — Novembre 1925.

« ... Volevo infine qualche segno della volontà di Dio, perchè non mi sentivo capace a dirigere quell'anima e aspettavo che ci fosse qualche sacerdote santo e dotto che ne assumesse la direzione. Ma notavo in lei una ripugnanza a cambiare direttore e non osavo contraddirla. Io mi proponevo di studiare come meglio potevo quell'anima, ma sentivo che era un peso superiore alle mie forze.

E una seconda volta per calmare la mia coscienza e anche per conoscere meglio il parere di qualche sacerdote di profonde cognizioni teologiche e mistiche e di alta vita spirituale, pensai e ripensai per trovare una degna figura sacerdotale, che potesse compiere il delicato ufficio di dare degli opportuni consigli, avviamenti e lumi a Lucia. E mi venne in mente la figura di D. Ercolini, salesiano, piissimo e dotto, da me altre volte consultato per la soluzione di problemi letterari e per delicate questioni spirituali; e allora pensai di inviare a lui la figliola per conferire nel confessionale con lui delle cose dell'anima con piena libertà. Ma di proposito non volli parlargli di lei, per evitare qualsiasi influsso nel suo pensiero e nel suo giudizio e per non creargli delle prevenzioni. Lucia fu pronta a fare l'ubbidienza e si portò dal dotto e illuminato figlio di D. Bosco. Nulla volli sapere delle cose trattate da Lucia con D. Ercolini, nè mai la interrogai su questo argomento, ma mi fu riferita la saggia risposta di quel sacerdote prudentissimo e umilissimo: « fate quello che vi dice il vostro confessore ». In queste parole vidi la volontà di Dio e proseguii come meglio mi era possibile nella mia missione ».

Opere di zelo, di apostolato e carità

Accenniamone alcune.

Il 1923 e precisamente il 22 maggio ricorreva il cinquantenario della morte del Manzoni e insieme il primo centenario della prima edizione dell'immortale suo capolavoro « I Promessi Sposi ». Sempre vigile e aperto alle manifestazioni della fede e della cultura si interessò della celebrazione e il 10 giugno alla presenza di eletto pubblico tenne una conferenza alle normaliste dell'Istituto Maria Ausiliatrice. Essa non fu pubblicata; ha degli spunti originali quanto all'arte del Manzoni e all'alto valore educativo del romanzo, che esamina specialmente in alcuni personaggi: Lucia, Padre Cristoforo, e il Cardinal Federico. Giova riportare in nota l'introduzione. (1)

Per la festa dell'Assunta del 1924 fu mandato a Cesarò per una predicazione alle figlie di Maria, assistite dalle Suore che

(1) Gentili ascoltanti, educatrici ed alunne, la commemorazione cinquantenaria dalla morte e centenaria dalla composizione dei due maggiori frutti artistici di Alessandro Manzoni ci raduna qui come ha radunato in varie città d'Italia e dell'Estero altri giovani e uomini maturi, dei più rappresentativi che abbia l'Italia. Al Manzoni oggi si rivolgono gli Italiani come al sommo maestro di sapienza. Per le esigenze dei tempi nuovi in cui è venuta a imbattersi la vita del popolo nostro, è unanime la domanda di una parola sapiente a lui che sboccò ad una pacifica serenità di vita cristianamente esemplare dopo la tempestosa traversata dell'enciclopedismo e degli sconvolgimenti del primo Napoleone; a lui che segnò gli inizi dell'assestamento d'Italia quale poi la Provvidenza dispose, e avviò il popol nostro con l'arte sua semplice e vera a guardar alle cose con occhi non guasti da pregiudizi e amanti del vero, a lui che nella fede cristiana segnalò una delle forze della nostra gente, a lui che questa gente stessa rappresentò in tutte le classi sue, ma additò nel buon senso *popolare* e nei costumi del *popolo* guidati dalla legge di Cristo, il fondamento principale della vita futura d'Italia: Renzo e Lucia fanno la gente nuova. A lui dunque rivolgiamoci anche noi per averne una parola di sapienza adatta alla vostra condizione. Egli che diede risposte sapienti a quanti vi si rivolsero a voce o per iscritto, che seppe ispirare quanti nel rinascimento d'Italia, come ha notato il Gentile, fecero assegnamento sulle forze non solo militari, ma anche spirituali, saprà dirci la nobile parola. Quale parola gli domanderemo?

Generalmente quando si parla del Manzoni dinnanzi a scuole italiane si discute di arte o di letteratura e si chiedono a lui criteri e norme estetiche e let-

hanno colà un Istituto. La direttrice di allora, Suor Varvello, ora nonagenaria, residente a Vercelli così scrive:

« Egli stette a Cesarò tre giorni e mezzo; predicò molto bene e lasciò di sè bella memoria. Più di tutti ero io contenta, perchè egli buono, semplice, dignitoso, senza durezza era proprio quello che ci voleva... Stava da noi, e andava a dormire in una delle camerette che sono sulla sagrestia della Parrocchia. All'ora pressappoco delle prediche senz'altro se ne andava in

terarie, o, siccome siamo in Italia, di lingua.

Ma io noto che se il Manzoni è il maestro d'Italia oggi acclamato e tal fu (lo concedo) perchè, poeta e artista, scrisse gli Inni e le liriche ammirate e i Promessi Sposi; soprattutto egli fu il grande che celebriamo perchè intese la letteratura e la poesia con un criterio tutto nuovo chè la volle, ben ancora, una gioia dello spirito creatore e contemplatore, ma accordata con tutte le pertinenze i doveri le armonie che nascono da una vita seria e utile. A ciò lo spinsero l'osservazione della vita, lo studio della storia specialmente Italiana, la fede che ebbe sincera in Cristo, dopo le aberrazioni penose della sua pubertà e prima giovinezza, nella intimità degli enciclopedisti francesi.

Egli insomma sotto le vesti di poeta e di romanziere fu un savio, cui piacque di esser *pensoso più d'altrui che di sè stesso*.

In vostro nome a lui presenterò adunque la domanda più viva che a voi stesse zampilla nel cuore, anche se non ne avete piena consapevolezza: Come indirizzeremo la nostra navicella? quali propositi ci suggerite per crescere donne come ci esige l'età in cui siamo venute a vivere?

Innanzitutto dobbiamo *limitare* la nostra inchiesta perchè il Manzoni ha un'anima molto vasta; e ricercar la spessa e viva foresta sua tutta nell'interno e all'intorno sarebbe lavoro troppo superiore alle nostre possibilità. Oggi si pubblicano le sue lettere e sono volumi più assai di quel che si credeva, oggi si è visto tanto da studiare sul Manzoni che non basta più la sala manzoniana alla Braidense di Milano, ma il Card. Maffi ha proposto di costituire una nazionale società manzoniana; anche gli studi cui attese in ordine secondario danno messi abbondanti: basta citare il *Manzoni apologist* del nostro Don Coiazzi.

Come ci regoleremo dunque? Con un criterio assai antico che ci dà Cicerone. « *Specimen naturae ex optima quaque natura* ». La sostanza delle cose ricercatela nel meglio di esse. E Dante ci approva quando ci manda *all'ottimo di ciascun artista*.

E ciò per noi si fa doveroso in quanto che l'ottimo del Manzoni è frutto di maturazione sovrana di quell'anima geniale. Egli ebbe l'orecchio aperto ad ogni voce, l'occhio ad ogni luce. Si sa che studiò tutte le scienze, allora in formazione, sulla esistenza e le operazioni dell'uomo nel mondo; ma innanzi tutte pose la morale e la ragione dei costumi. Ciò secondo la sua indole che lo accostava al Parini, al Foscolo, all'Alfieri, ma con una impronta speciale che gli faceva scrivere nel 1805: « Segui tua strada! - E dal viril proposito non ti partir, se sai... - E si possa dir: sull'orma propria ei giace... ». Questa ricerca della moralità, questo studio dei costumi umani e della loro legge fu l'assillo della giovane età sua, e il mondo poetico manzoniano — come dice una frase del *De Sanctis* — è tutto nell'atmosfera della moralità: comincia satirico, passa alla lirica, ma la intreccia con la tragedia e finisce con un romanzo che ha per colorito speciale la verità e l'umorismo. Sopra di essi però alita un soffio potente di bontà... ».

Chiesa. Una volta credendolo già via, ce ne andammo anche noi in Chiesa e lui rimase chiuso in casa! Questo avvenne perchè all'ora stabilita egli partiva senza darne avviso, solito come era di non disturbare minimamente. Come fece allora? Si affacciò al balconcino che metteva sulla via e pregò il primo passante a venirci a chiamare in chiesa per aprirgli la porta. Fu un correre a casa, si capisce, e con nessuna scusa nè meraviglia. Le accludo un foglietto con un suo detto:

« Vi sono sofferenze fisiche non solo, ma sofferenze intime, senza nome note solo a Dio che conosce appieno la natura delle sue creature. Sofferenze morali di ogni genere, tormenti dello spirito che non ignora le aridità del deserto, le oscurità delle tenebre, le desolazioni dell'abbandono. Bisogna vivere una letizia santa che faccia risplendere attorno a noi la grazia di Dio. Il quale sorriso è incoraggiamento e sollievo grande a chi pena ».

Abbiamo accennato al suo lavoro settimanale al noviziato delle suore in Acireale: dobbiamo aggiungere che era stimato da tutto il clero e specialmente dal Vescovo che si serviva di lui per il ritiro mensile ai suoi Sacerdoti. (1) Dal novembre 1922 al giugno 1926 resse la Diocesi S. Ecc. Mons. Fernando Cento, ora Nunzio in Portogallo, cui successe fino al 1932 Mons. Evasio Colli, ora Vescovo a Parma, il quale così si esprimeva ricordando don Ercolini: « Un uomo grande... Conosciuto una volta non si può più dimenticare... completo sotto ogni riguardo ».

(1) Questa attività sacerdotale ricorda il Can. Giovanni Finocchiaro: « Con piacere Le significo che io ho potuto formarmi di Lui il concetto di un Sacerdote dotto, pio, zelante, umile e semplice. Per parecchi anni Mons. Colli, nostro Vescovo, nella riunione mensile del Clero lo adibiva per tenerci un discorso per nostra formazione spirituale. Le sue conferenze erano piene di santa unzione, profondità di dottrina, e manifestavano un senso di profonda convinzione di quello che diceva. Perciò i suoi discorsi riuscivano a noi sempre fruttuosi. Io mi ebbi nel 1941 l'onore di ospitarlo in casa mia per parecchie volte e notavo sempre le sue gentili espressioni di gratitudine verso di me e di mia sorella che provvedevamo la stanzetta per il suo pernottamento. Di gran cuore faccio voti... per tutto ciò che il Signore voglia riservare per Lui in avvenire... ».

Avremo occasione di conoscere uguali sentimenti di stima da parte dello attuale Vescovo Mons. Russo successo a Mons. Colli. Orbene la letterina del 7 aprile 1925 accenna a un incarico datogli da Mons. Cento di predicare gli esercizi spirituali agli ordinandi « ...sono anche quest'anno fuori di casa per la settimana santa. Il Vescovo di Acireale ha voluto che venissi qui a preparare alle ordinazioni tredici suoi ordinandi... ».

Nel 1926 l'amore vero alla sua terra gli ispira un dignitoso articolo pubblicato nell'ottobre su un giornale cittadino, ove esorta i Pesciatini ad essere di esempio civico e religioso a tutti specialmente ai forestieri indicando alcune manchevolezze da evitare :

« Egregio Direttore, dopo alcuni anni che ero assente sono tornato per pochi giorni a respirare le fresche aure che spirano da Pietra Buona sul corso della Pescia. Ho notato con piacere motivi e fatti di gran consolazione... Ma bisogna insistere perchè questo nostro caro popolo si rieduchi e la finisca con la bestemmia e con le sconcezze. Mi pare che bisognerebbe rivolgersi ai signori di qualunque grado che esercitano pubblica autorità, o che hanno responsabilità del buon andamento di una qualche azienda.

Dico un esempio.

Nei tram è scritto di non bestemmia come vi è scritto di non sputare e di non fumare. Eppure mi è capitato di vedere contravvenuto a questi tre ordini, sotto gli occhi degli impiegati e di un controllo senza che udissi una parola di richiamo allo ordine. E' questo *zelo del richiamo* all'ordine che si deve infondere in tutti, se vogliamo rialzar le condizioni della moralità del nostro paese e allevare una generazione degna della nostra stirpe, nella quale possa la nostra Santa Fede Cattolica dare i frutti di bontà e di benessere di cui è capace... ».

Per lui non ci sono vacanze... i suoi lo avrebbero voluto con loro qualche volta, ma preferiva prodigarsi per il bene.

Ecco due belle letterine in proposito. Nella prima rileviamo fra l'altro il santo umorismo con cui accenna fugacemen-

te al sacrificio di non aver potuto essere presente alla Beatificazione del suo D. Bosco.

(28 luglio 1929).

« ...Il vostro è giunto quando io avevo già iniziato un corso di lezioni a 106 donne che dedicano queste vacanze per imparare quanto ci vuole per essere maestre d'asilo. E così le mie vacanze sono sfumate! E' un'opera buona che Dio mi concede di fare: il Governo solo quest'anno concede per questi esami straordinari, e come si fa a dire di no? E' carità per loro e per i piccini, che ce n'è ancora tanti in giro nel mondo. Iddio mi ha compensato in salute, chè non mi sento incomodi nuovi da nessuna parte e dormo come un giovane. Allora facciamo la Sua Santa Volontà e lavoriamo! Non sono anch'io di casa vostra? Come lavorate voi indefessamente così tocca anche a me. E' una mortificazione che mi tocca dall'altro canto; perchè sarei venuto volentieri a vedervi e in qualche modo a confortarvi della iattura invernale che mi descriveste a suo tempo. Ma Dio benedetto dà a tempo e luogo i suoi buoni compensi...

Spero di mandarvi una reliquia di Don Bosco, appena me la daranno. Anche quelle feste le ho lette sui giornali: ma nel sepolcro dove è stato per 40 anni ce lo misero anche le mie mani e se ne vorrà ricordare per me e per voi... ».

(6 gennaio 1930)

...Vi siete un po' incocciati perchè non sono venuto nell'estate a trovarvi. Ma credi che erano due lavori che mi si presentavano molto urgenti e molto produttivi di bene. Ebbi da fare con duecentocinquanta persone, giovani studenti, uomini e donne, cui credo che abbia fatto bene incontrarsi con un sacerdote. Capisco che dovei sacrificare un po' di vacanze, ma vedi, non ne ho avuto male conseguenze, perchè finora l'inverno è mite e non ho dolori altro che di quando in quando e leggeri nel ginocchio destro e posso lavorare almeno quanto fa di bisogno per quei chierici che devo istruire... ».

A casa tra i suoi va quando si trova di passaggio per andare a Torino, ai Capitoli Generali o per predicazione: spesso in questi anni predicò ascoltativissimo ai confratelli vari corsi di

esercizi spirituali nelle Ispettorie napoletana, romana, a Lanzo Torinese, a Valsalice. Degno rilievo è che aveva cura di domandare qualche pensiero salutare al Rettor Maggiore: in una lettera a Don Calogero Gusmano, Segretario del Capitolo Superiore, dice fra l'altro (1928) « Prego Don Rinaldi di mandarmi il pensiero per gli esercizi dei confratelli a fin di tenerlo presente nella predicazione prossima ».

Richiesto dalla S.E.I. preparò per le scuole, nelle quali era divenuto obbligatorio in seguito alla riforma Gentile del 1923, una larga antologia dell'opera di Ippolito Nievo « Le confessioni di un Ottuagenario ». Nella prefazione si firma il compilatore, il suo nome compare una volta sola sulla copertina e da buon figlio di D. Bosco accenna ai criteri direttivi della compilazione.

« Al popolo italiano lo scrittore pensa ad ogni istante; gli Italiani che vivranno dopo i fatti bellicosi del Risorgimento sono la sua cura, la sua speranza. Badate ai fanciulli, badate sempre ai fanciulli, se vi sta a cuore l'avvenire degli uomini. Aiutateli, sorreggeteli, guidateli. Preparate loro col maggior accorgimento occasioni di trovar bella santa, piacevole la virtù, e brutto e spiacevole il vizio. Un grano di buona esperienza a nove anni, val più che un corso di morale a venti ». La presente scelta è fatta in conformità di questo spirito. Il Compilatore.

Qui viene opportuno inserire parte di una relazione di una Figlia della carità, il cui nome e la cui opera sono notissime in Catania, Suor Anna; relazione in cui intravediamo un punto ignorato della figura di Don Ercolini e cioè la sua carità premurosa, delicata e nascosta verso i bisognosi, e che apparirà più evidente in seguito.

« Don Ercolini! Lo ricordiamo con accorata tristezza! Lo ricordiamo e ci sembra quasi di vederlo seduto nel nostro parlatorio, sulla poltrona, sorridente, con luminosi occhi da cui traspariva la pace, la serenità della sua anima. Veniva da noi, Suore dei Poveri Infermi a domicilio, per esporci casi pietosi di

gente che si era a lui rivolta e raccomandata, e nel raccontarci quelle miserie gli occhi gli si riempivano di lacrime, e la voce gli tremava... e alle sue richieste, alle sue invocazioni per i figli prediletti del suo cuore si faceva tutto il possibile per contentarlo. Che gioia allora nel vedersi esaudito! E con espressioni affettuosamente paterne ci dimostrava la sua gratitudine. Nel congedarsi poi ci benediva e a noi, devotamente inginocchiate innanzi a Lui, sembrava di trovarci dinanzi a un Santo.

Un giorno, molti anni fa, mi trovavo in una casa a pian terreno, in Via Caronda. Da mezz'ora mi affaticavo inutilmente a convincere una povera donna, arrabbiatissima contro una ragazza che aveva presa la fuga con suo figlio e per banali ragioni d'interessi non voleva che si sposassero. Mi sentivo stanca, non avevo più quale argomento presentare a quella donna, nel cui animo neanche il pensiero della morte e dell'inferno riusciva a mitigare l'acredine verso quella mal capitata ragazza. Sembrava proprio un'indemoniata. Malgrado tutto, ero riuscita a metterle al collo e farle baciare la Medaglia Miracolosa e nutrivo piena fiducia che la Madonna avrebbe acquetato quel cuore pieno di risentimento e di odio.

Ad un tratto ecco il miracolo!... Vedo passare il Rev. Don Ercolini che tornava, forse, dal non lontano Istituto Maria Ausiliatrice. Che gioia!... — Gli corsi incontro e lo pregai di venire con me... Mi seguì con bontà, con una dolce condiscendenza che non posso dimenticare. Lo feci sedere e gli raccontai in poche parole la situazione di quella famiglia che aveva abbandonato Dio e la sua legge.

— Fu un miracolo?... Non esito a crederlo. Don Ercolini non parlò molto, ma col suo sorriso, lo sguardo luminoso, il tono della voce, e la mano posata paternamente sulla testa di quella donna, fu così "efficace" da ottenere subito il ravvedimento di quell'anima in pena. La donna piangeva e con lei anche Don Ercolini ed io. La giovane fu chiamata e presente il venerando Sacerdote, un abbraccio affettuoso suggellò il perdono e la promessa di un prossimo matrimonio.

Uscendo da quell'umile dimora non riuscivo a dire una

parola per l'emozione, ma anche perchè il venerato Padre, molto commosso, era lui che parlava per ringraziarmi per averlo chiamato e diceva di ringraziare insieme il buon Dio per la misericordia usata a quelle due infelici ».

Anima della sua attività

Il suo lavoro è instancabile, nonostante i suoi anni che sono attorno ai sessanta e le sue non floride condizioni di salute che è assai spesso toccata da malanni anche gravi talvolta, come la nefrite dell'estate del 1923 e il conseguente scarso nutrimento.

La sua attività non è però il fare per il fare, un semplice affaccendarsi, ma ha un'anima, un senso, una mira: piacere a Dio, *adveniat regnum tuum*, che Gesù sia sempre conosciuto e amato... e sempre con l'occhio fisso agli insegnamenti della S. Chiesa e alle direttive del Sommo Pontefice.

Con quanta semplicità esprime queste sue sante disposizioni in una lettera alla sorella (31-8-1924).

« ...ho sempre vissuto e lavorato per fare il mio servizio alla Sua Santa Volontà, rifuggendo da ogni fumo o ambizione o altro sentimento mondano... tu pure prendi la vita con sincero animo di piacere a Dio e fatti giorno per giorno quel che ti porta la giornata di fatiche e prendi quelle pene che Dio ti manda... ».

In un'altra alla nipote, addita il nuovo metodo di apostolato che è l'Azione Cattolica.

« S. Gregorio 12-6-27.

Cara Emilina... Nella questione che tu mi accenni avete ragione tutti e due. Chi dice che bisogna sostenere le antiche istituzioni ha ragione, perchè sono buone e sante e fanno bene alle anime. Ma bisogna che siano rinsanguate e non basta il nome in un elenco, ma occorre spirito cristiano, vita cristiana. Ora questo spirito cristiano e questa vita cristiana si ottengono nelle associazioni volute dal Papa e da Lui messe accanto all'Episcopato e ai parroci perchè l'istruzione religiosa e la pra-

tica dei sacramenti siano i mezzi che avvivano le anime e le fanno interessare per tutto ciò che interessa di ora in ora la vita del popolo cristiano.

Queste nuove istituzioni devono formare i cristiani consapevoli della forza della fede e dell'amicizia di Gesù per infondere coraggio di fare, coraggio di esigere da chi di ragione quanto Gesù ha diritto di avere dalla nostra anima, dalla nostra famiglia, dal nostro paese. Senza parere, senza dar noia a nessuno, ma fare e far fare anche alle vecchie istituzioni quanto le anime che vivono oggi han bisogno di fare, dovere di fare perchè Gesù veda i suoi comandamenti messi in attualità e pratica viva.

Da questo tu capisci che le istituzioni *cattoliche* non sono fatte per altro che per far del bene serio a sè e agli altri, che il Papa giustamente le vuole come buon seme, come forza viva e ordinata che agisce a ravvivare e purificare, ed esse sono somamente destinate non alla moltitudine che fa numero, ma alle anime più volenterose, più scelte, più capaci, ai pochi che devono dare impulso ed esempio ai molti.

Pensa a che cosa hanno approdato tante confraternite di codeste chiese finora! a fare i panellini per il giorno della festa titolare e nulla più. Dunque animo, lavora e fa' più che puoi. E soprattutto pensa alla gente di casa e all'anima tua, che Gesù ama e benedice... ».

E in altre esorta:

(7-4-1925)... E manteniamoci saldi e fedeli alla Santa Chiesa anche attraverso le angustie e le tribolazioni; attraverso anche la malvagia compagnia di tanti che hanno sconsacrato il nostro paese e vivono come se fossero animali. Non ci fa nulla se gli altri non si curano del bene, che è di chi lo fa e se lo piglia ».

(24-7-1927) « fate e fate: tanto più che le maniere vecchie non servono! Non abbiate paura di battere e battere; a forza di battere il chiodo entra ».

(16-3-1928) « Si cominci a vivere alla moderna secondo gli impulsi del Sommo Pontefice. Anche a Pescia c'è movimento spirituale; bene e Dio sia benedetto mille volte ».

Alcune ricorrenze importanti: il Capitolo Generale XIII e l'inizio dello Studentato Teologico nell'Ispettorìa

Il capitolo generale XIII che doveva tenersi nel 1928 e che era stato rimandato per gravi ragioni e con la autorizzazione della Santa Sede, fu da Don Rinaldi fissato per l'8 luglio 1929 a Valsalice. Esso confermò i superiori precedenti e trattò temi importanti e di attualità e cioè delle scuole professionali ed agricole, da riordinare secondo le esigenze sociali moderne, delle missioni da sviluppare nello spirito del nostro sistema educativo e in conformità delle norme emanate dall'autorità ecclesiastica e specialmente, della progressiva riorganizzazione degli studi ecclesiastici, problema vitale per la formazione sacerdotale dei confratelli. Esso fu oggetto di particolare studio in Sicilia non solo perchè servisse di preparazione alla trattazione che sarebbe fatta al capitolo generale, ma anche perchè la sua soluzione rivestiva caratteri di una certa urgenza per tutta l'ispettoria.

L'ispettore Don Giovanni Segala scelse Don Ercolini, eletto delegato della casa di S. Gregorio con 51 voti su 59, quale relatore ufficiale di tale argomento nel capitolo ispettoriale che si tenne nel Santuario Mariano del Tindari dal 24 al 26 aprile, non solo per la stima generale di cui era circondato e per la specifica preparazione che aveva in tale materia, ma anche per il costante zelo con cui aveva personalmente curato in tempi difficili ed eroici di risolvere il delicato problema e infine per il santo coraggio con cui aveva da anni insistito presso i superiori anche maggiori, perchè ci si mettesse in linea con le disposizioni emanate dalla Santa Sede (1).

(1) Accenno a un solo esempio che risale ad anni lontani. Nel Capitolo Generale IX del 1901 si era ripreso un argomento trattato nel 2°, vivente Don Bosco, cioè della fondazione di studentati teologici regolari e si era stabilito « di deferire ad una Commissione da nominarsi dal Capitolo Superiore l'incarico di studiare a fondo l'ordinamento degli studi ecclesiastici, tenendo conto anche dello scopo e delle speciali esigenze della nostra Pia Società ». Orbene nella circolare di Don

La relazione « Formazione intellettuale e religiosa dei confratelli » che in seno all'assemblea del capitolo non mancò di suscitare vivaci discussioni, fu condivisa appieno dall'Ispettore che del resto l'aveva ispirata, e per il prezioso contributo si credette opportuno darla alle stampe ad insegnamento dei confratelli per le cose concernenti la nostra formazione intellettuale e spirituale.

In essa il lettore ammira sincerità, franchezza, competenza, saggezza nel relatore e facilmente si coglie tutto un insieme che lascia l'impressione di antiveggenza poichè alla distanza di un anno circa spunterà la famosa « instructio ad supremos moderatores » e poi altri importanti documenti fino alla recente esortazione apostolica del S. Padre Pio XII « Menti nostrae », in cui la Chiesa precisa sempre meglio il concetto di idoneità nei candidati al sacerdozio, ansiosa delle altissime esigenze di dottrina e di santità in coloro che devono essere la luce del mondo, il sale della terra ed i continuatori della Redenzione di Gesù Cristo nel mondo lungo i secoli, specialmente nelle crisi dei popoli e alle svolte della storia.

Il buon seme era stato gettato e così, abolite le scuole minori, nell'ottobre del 1929 saranno radunati in S. Gregorio per lo studio della teologia tutti i chierici dell'Ispettorìa Sicula, la quale fu la prima a rispondere alle direttive e ai desideri del Rettor Maggiore Don Rinaldi, che cioè ogni chierico dopo i tre anni di tirocinio attenda con impegno alla teologia e si prepari al sacerdozio secondo lo spirito salesiano, in apposite case di studio.

Si cominciò col primo corso ed egli, con Don Giuseppe Bononcini, fu uno dei professori. Non vi giungeva certo impreparato, ma neppure lieve fatica dovette costargli il lasciare le lettere e la filosofia per la teologia; di essa un'eco la troviamo in una lettera alla nipote:

Cerruti del 20 Gennaio 1903, in cui si determina il lavoro preparatorio al Capitolo Generale X del 1904, il nome di Don Ercolini si trova in questo elenco di persone qualificate, che avrebbe presentato schemi, programmi, orari, regolamenti, secondo il questionario proposto.

« ...sì! non mi manca il lavoro e ti dico che a giorni non è leggero, perchè a sessantacinque anni ormai ho dovuto cambiar materia di insegnamento e prenderne altre piene di luoghi oscuri. Par di navigare fra gli scogli e sotto venti continuamente. Ma Dio vuole che faccia così e basta: se no, i miei superiori avrebbero avuto qualcun altro, lasciandomi nel posto che tenevo da quindici anni ormai. Probabilmente se continuerà così, un altro anno saremo trasferiti, perchè qui non ci si entra più... » (5-2-1930).

Il 50° dell'Opera Salesiana in Sicilia e il numero « Ricordo »

Nella primavera del 1930 culminano le celebrazioni del cinquantesimo della venuta dei salesiani in Sicilia e quelle della beatificazione di Don Bosco glorificato il 2 giugno del precedente anno 1929 a Roma. Il nuovo ispettore Don Antonino Orto aveva voluto dare all'uno e all'altra un tono solenne. Il Rettor Maggiore aveva aderito all'invito di venire a presenziarle, passando per tutte le case come aveva fatto nel 1923 ed era sulle mosse di partire con le valigie pronte, ma « con sua grande pena » la vigilia della partenza, l'8 febbraio, i medici glielo proibirono per i frequenti disturbi al cuore che aveva sofferto in quei giorni. Mandò come suo rappresentante Don Bartolomeo Fasce, molto conosciuto e stimato nell'isola dove era stato già ispettore.

Delle celebrazioni fu pubblicato un « Ricordo » a grande formato, con interessante documentazione fotografica, di duecentosettanta pagine. In massima parte questo numero « Ricordo » è opera di Don Ercolini, cui giustamente l'ispettore aveva affidato l'incarico della composizione come a persona che sin dal 1897 e cioè quasi dagli inizi aveva visto l'ispettorato crescere e svilupparsi e conosceva persone e vicende ed era quindi nelle migliori condizioni per fare un lavoro storicamente fedele.

Oh quanto mi fece piacere la
tua lettera, che mi recava
la bella nuova! Anche a
Persia c'è movimento spiri-
tuale, e si comincia a vive-
re alla moderna secondo
gl'impulsi del sommo Pontefi-
ce. Bene e bis ne sia bene-
detto mille volte.

La cronistoria dell' ispettoria e delle singole case ha tutto l'incanto e la semplicità dei fioretti : con evidente rilievo l'autore descrive il movimento educativo, scolastico e le attività religiose, e quando necessariamente deve parlare anche di sè nella casa di Randazzo, quasi non compare : ha la massima cura di mettere in ombra il suo nome, e il tutto è descritto con sobrietà, verità e grande umiltà. Ci tiene poi a rilevare specialmente che le case dell'ispettoria sono sorte dalla carità di insigni benefattori quasi tutti sacerdoti.

Visitatore straordinario degli studenti di teologia

Dobbiamo parlare ora di un incarico di fiducia datogli dal Rettor Maggiore Don Rinaldi che tanto lo apprezzava e cioè la visita degli studenti di teologia della Ispettoria napoletana e romana.

Così egli scrive dopo aver compiuto il suo mandato : « Con lettera 15 marzo 1931 il Rev.mo Rettor Maggiore si degnò di incaricare il povero sottoscritto di visitare gli studentati teologici delle Ispettorie romana e napoletana e indicava all'uopo il modo da tenere. Intesomi con i relativi Sigg. Ispettori potei compiere l'ingiunto ufficio nella Settimana pasquale, ottenendo così anche l'intento di non turbare le lezioni nè in quella scuola nè in questa di San Gregorio... ».

Una letterina di Don Rinaldi è la più bella prova che Don Ercolini aveva condotto le cose con verità, serietà e responsabilità non disgiunte da prudenza e amabilità che infuse confidenza e fiducia nel cuore dei chierici (1 luglio 1931).

« Mio caro Don Ercolini, ho letto la relazione della tua visita a Frascati e a Napoli e sento di dovertene ringraziare, pregando il Signore che ti ricompensi della fatica che ti può essere costata l'incarico affidatoti. La tua esattezza mi è garanzia delle consolanti notizie che mi dai ; ringraziamone assieme il Signore, che nel buono spirito che regna in dette case ci lascia intravedere l'avvenire sempre più florido della cara

Congregazione. Ho letto anche le tue osservazioni a parte, e le trovo degne di considerazione: auguriamoci che i tempi ci apportino queste buone innovazioni. Ti rinnovo il mio grazie per quanto hai fatto e invoco su te la paterna benedizione del nostro D. Bosco.

Prega per questo tuo aff.mo in C. J. SAC. F. RINALDI ».

Fede, luce e fervore... dalla S. Messa

Questo altissimo argomento meriterebbe una trattazione a parte, tanto è dominante nella vita di Don Ercolini.

Su una striscia di carta, che teneva nel breviario, leggiamo, scritta di suo pugno la preghiera: Domine Jesu Christe, qui dixisti: Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietus vobis, quaesumus, da nobis petentibus divinissimum Tui amoris affectum, ut te toto corde, ore et opere diligamus et a Tua numquam laude cessemus. Amen.

Seguono queste parole: « Sempre il Signore dinanzi a sè, e consultarLo molto dopo la Santa Messa ».

Quanto stiamo per dire è la conferma di queste sue sante disposizioni.

Un nostro Chierico era stato mandato nell'Ottobre 1930 a frequentare i Corsi di Filosofia all'Università Gregoriana. Abituato nel ristretto ambiente di S. Gregorio si trovò come spaesato nella Roma sia pure Cattolica e... Salesiana del S. Cuore. E ne scrisse al suo Padre Spirituale che era Don Ercolini.

Le difficoltà del Chierico sorgevano dal sentirsi dissipato e in disagio morale dovendo ogni giorno per circa due ore attraversare le vie della Capitale per recarsi, sia pure in compagnia, alle lezioni, da Via Marsala a Piazza della Pilotta, ed al non aver trovato di suo gradimento un suo confessore che lo aiutasse a superare quegli scrupoli, un po' esagerati, ma comprensibili in un chierico appena uscito dal nido dello Studentato.

Don Ercolini sul primo punto rispose dicendo che non si allarmasse: quella poteva essere una bella occasione per abituarsi a non vedere dovunque e in chiunque il male « le creature che Dio ha fatto (sono le sue parole) non devono allontanarci, ma condurci a Lui, perchè Lui è il vero Autore di tutto ciò che di bello e di buono c'è nel mondo ».

Sul secondo gli diede questo consiglio: « Domani mattina scendi in Basilica nell'ora delle celebrazioni delle Messe. Vedrai molti Sacerdoti. Quello che ti sembrerà aver celebrato nel modo migliore, quello scegli come tuo confessore ». La scelta secondo il criterio suggerito da Don Ercolini, cadde su Don Emanuele Manassero, che in quegli anni si prendeva cura dei Gregoriani, sacerdote dotto, esperto direttore spirituale e, vedi coincidenza, già alunno di D. Ercolini.

Da un altro episodio che lo riguarda da vicino, lo stesso Chierico arguì quanto grande fosse il suo spirito di fede nel S. Sacrificio della Messa. Si trovava alla fine del suo tirocinio nella necessità di fare una scelta fra due cose ugualmente buone ma di cui una importava parecchi sacrifici. Pensò di chiedere consiglio a D. Ercolini, il quale, esaminata bene la questione, disse: « Torna domani, subito dopo la celebrazione della mia Messa: io in essa ci penserò e poi ti darò la risposta ». Così fu fatto. D. Ercolini consigliò con sicurezza di scegliere la parte più difficile, ma raccomandò che la scelta fosse fatta subito e in modo impegnativo con i Superiori « altrimenti — aggiunse — se perdi tempo, te ne pentirai ». Il Chierico ubbidì sull'istante: scrisse ai Superiori che gradirono molto la sua decisione. Ma a lettera chiusa e spedita si pentì di averla fatta. Ma fu felice di avere ubbidito a D. Ercolini.

Un'altra volta, dopo la Santa Messa, durante la novena di Natale, volando col pensiero ai suoi cari e alla « capannella » che si era soliti preparare e ornare, per raccogliervi tutti, grandi e piccini, per le preghiere della sera, memore delle pie usanze di famiglia e della sua fanciullezza, compose alcune strofette perchè fossero recitate per il giorno di Natale dinanzi a Gesù Bambino, dalla piccolissima nipotina Maria Assunta.

*Ma perchè celeste Pargolo
Tu volesti a noi venire,
se fra noi tanto hai a patire,
O Divino mio Signor?*

*Lo comprendo: hai un cuore nobile
Re d'amore e sommo Iddio.
La mia vita il cuore mio
In ricambio vuoi per Te.*

*T'amerò Bambin Dolcissimo.
Ma i tuoi doni anco m'aspetto.
Che vorrò Gesù diletto?
Pei miei cari il tuo favor.*

*Dacci fe', celeste Bambolo,
Dacci speme in tutte l'ore,
Di te ognora il santo amore
Faccia quieto il nostro cuor.*

CAPO VII.

A MESSINA CON GLI STUDENTI DI TEOLOGIA

Dopo la fine della guerra 1915-18 la casa di S. Gregorio si venne ripopolando di giovani: le vocazioni aumentarono e furono delle vocazioni complete; il Signore mandò in quegli anni giovani intelligenti, buoni, volenterosi, di buona indole, attivi: vi erano gli aspiranti del ginnasio superiore, i novizi, piuttosto numerosi, gli studenti del biennio filosofico e dal 1929 gli studenti di teologia (1).

Si rendeva dunque necessaria per questi ultimi che andavano crescendo, una sede a parte. Come le api si dovette sciamare. Dove? Venne provvidenzialmente incontro la munificenza dell'Arcivescovo di Messina, S. Ecc. Mons. Angelo Paino, grande conoscitore dei venti volumi della vita di Don Bosco ed ammiratore entusiasta dell'opera salesiana.

Aveva voluto i salesiani nei grandiosi locali di via Lenzi, di cui si era riservata la proprietà, e aveva loro concesso l'uso

(1) A Pedara c'erano le prime tre classi frequentate da giovanetti anche non aspiranti alla nostra vita, dei quali molti in quell'ambiente sereno e salesianamente lieto e operoso, la cui anima era Don Massimino Morganti, accolto da S. Giovanni Bosco all'oratorio, si orientarono verso la vocazione salesiana e adesso sono ottimi confratelli; solo nell'anno scolastico 1933 la casa avrà anche il ginnasio superiore e accoglierà solo aspiranti.

per 99 anni. Ivi accanto alla Chiesa SS. Salvatore, sede dell'Archimandrita, sorse l'oratorio Domenico Savio, frequentato fin da principio da parecchie centinaia di giovani e si aprirono le scuole elementari e ginnasiali. Il piano superiore venne destinato per gli studenti di teologia che nell'ottobre del 1931 lasciarono S. Gregorio. Don Ercolini li seguì e rimase con loro come professore e confessore per i due anni 1931-32 e 1932-33.

Il nuovo ambiente presentava certamente dei vantaggi, anche perchè dava occasione e possibilità ai chierici di tenersi a contatto con l'attività tipicamente salesiana dell'oratorio, quanto al movimento ricreativo, all'insegnamento del catechismo, e alla vita delle compagnie religiose e delle associazioni cattoliche, ma non senza costituire un pericolo di distrazione dal principale dovere che era quello dello studio, entrato oramai in una fase di maggiore serietà e regolarità. Questa era garantita dalla esperienza del direttore Don Giuseppe Cariola e dagli altri insegnanti come Don Argeo Mancini, Don Giuseppe Bononcini, Don Angelo Piscitello, Don Giuseppe Finocchiaro ed altri.

Don Ercolini, conscio dell'importanza del nuovo esperimento, domandò consigli e direttive, in primo luogo, al Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi e al consigliere generale degli studi Don Bartolomeo Fascie, ed anche agli esperti, superiori e professori dell'istituto teologico internazionale della Crocetta, dal 1940 Pontificio Ateneo.

Riportiamo qui la lettera del Servo di Dio Don Rinaldi, piccolo capolavoro di sapienza salesiana.

Torino, 30 ottobre 1931

Caro Don Ercolini,

Sono ansioso di ricevere presto la tua pedagogia Salesiana (1) per completare l'opera di educazione dei nostri Confra-

(1) Su questo argomento alcuni mesi prima, dalla lontana America gli era giunta una lettera di Don Tirone, Catechista generale e colà in visita straordinaria, con cui lo esortava a far presto a pubblicare la sua pedagogia salesiana: (S. Paolo 19-5-1931)

«...Farebbe una fiorita carità a tutti i nostri Direttori e Maestri dei Novizi

telli; intanto vorresti tu istruzioni per avviare bene cotesta Casa.

Sarà impossibile dire quanto è necessario in questa mia, ma i capisaldi in tali case di formazione sono:

1) L'osservanza delle Regole, dei Regolamenti, delle tradizioni, dello spirito del B. D. Bosco. *Bisogna che i confratelli facciano l'abito della vita salesiana.*

2) Don Bosco è il luminare che deve rischiarare anche gli angoli più oscuri. Ce l'ha dato il Signore: sequamur hunc nos principem.

3) La pietà fatta di opere. Lavoro e temperanza animati da fede, speranza, carità come il Beato ha visto qualis esse debet e si deve studiare.

e un grande bene a tutta la congregazione... Io son sicuro che non potrebbe fare un regalo più grande al nostro amatissimo Rettor Maggiore Don Rinaldi, nè potrebbe meglio accaparrarsi le benedizioni di Don Bosco...».

Che ci lavorasse con impegno lo si rileva da una lettera di Don Alberto Caviglia, antica conoscenza di S. Benigno, che era venuto qualche mese prima in Sicilia a predicare e ne avevano parlato. Ne cito qualche periodo perchè pensiero di competente e perchè vi si sente tanta stima e deferenza verso il destinatario:

(16-8-1933)

«... Un capitolo mi pare che non debba mancare nella sua guida: come non si deve fare. E dovrebbe correggere, preservare, combattere, deprecare la tendenza alla reggimentazione, allo stile meccanico, al sistema del taglione, in pratica alle estrinsecazioni molto accomodanti del regime della paura e del fatalismo disciplinare. Di questo ne ebbi calda raccomandazione prima di venire in Sicilia a predicare. Il sistema del collegio dove *tutto fila* e dove non si conquistano, perchè non si cercano, le anime, sarà un capitolo preziosissimo: quello che risolve il problema di conciliare l'ordine indispensabile con l'altra cosa più indispensabile che è l'arresa dei cuori.

Egregio e illustre Don Ercolini, mi perdoni l'ardore di... suggerire a Lei che sa di latino. Ma, in quanto so e posso, mi metto ai suoi ordini, non foss'altro che per la gratitudine che Le debbo per l'appoggio che ha dato alla mia povera opera durante quegli esercizi. Anche ora, il sapere da Lei che proprio non ho detto tutte sciocchezze e parole mi conforta assai e mi ridà fiducia nel lavoro. Mi auguro di poter passare davvero qualche settimana alla *Crocetta* di Messina, e allora, senza il caldo e il resto, potremo un po' discorrere, ed io su tal pietra di paragone potrò controllare i miei poveri pensamenti autonomi.

Ecco una osservazione di fatto, che è essenziale ricordare, perchè in ciò sta uno dei massimi segreti del lavoro educativo uso Don Bosco.

I nostri chierici (e un po' tutti!) parlan poco di Dio coi ragazzi. Disciplina tanta, Dio e anima lontani. Religione ufficiale, di massa, discorsi religiosi in pubblico; ma non religiosità spicciola, non Dio, l'anima etc., nelle conversazioni, nelle ammonizioni, nelle ricreazioni. La pietà esca anche fuori di chiesa».

4) A Foglizzo, alla Crocetta ci studiamo di dare il modello di coteste Case. Costa, ma si lavora per arrivarci.

Quest'anno anche al S. Cuore ci proponiamo di dare un modello per chi va a Roma... Siamo al principio, tu ci aiuterai.

5) Nelle camere dei Chierici Teologi crediamo che stiano bene le cortine ai letti e l'assistente responsabile.

6) *Non si trascuri quella disciplina che è ordine, obbedienza, umiltà*; senza questa sia pure soavissima non formerete mai dei veri religiosi.

Termino: N. S. mandava il ragazzo Bosco alla Madonna; si ispiri grande confidenza a Maria Ausiliatrice. Prega per tuo

Sac. FILIPPO RINALDI

Don Fascie gli risponde con quella larghezza di vedute che gli era abituale:

« ... In quanto alle tue preoccupazioni per l'attuazione del programma, mi pare che possano essere facilmente dissipate se tu pensi che l'orario giornaliero e scolastico della Crocetta è stato inserito nel programma, come norma direttiva come è detto in nota, e non come *ingiunzione tassativa...* ». E scende ai particolari per ogni materia dei corsi teologici.

Don Eugenio Valentini gli comunica le esperienze dei titolari delle varie discipline, e cioè Don Vismara, Don Mezzacasa, Don Alessio Barberis, Don Castellino, Don Pugliese, e soggiunge:

« ... Godo di aver avuto l'occasione di scrivereLe, conoscendoLa già per fama e anche di persona, dato che due volte ebbi la fortuna di udirLa predicare i santi spirituali esercizi, a Lanzo e a Roma... » (1).

(1) Per venire in aiuto delle scuole teologiche, deplorando la mancanza di un testo del Nuovo Testamento greco edito da cattolici, indirizza questa lettera ad una persona che non mi è nota (S. Gregorio 8-10-1930).

« Venerando Sig. Comm., la ormai diuturna opera da Lei spiegata per la istruzione del popolo italiano, specie per la classe media, mi pare che domandi un atto di beneficenza. Ed è di far pubblicare da dottori competenti dell'Ambrosiana un'edizione del Nuovo Testamento nelle due lingue greca e latina, fra i suoi *manuali*. Ora è imposta la cognizione del N. Testamento, nelle lingue antiche, anche agli esami di concorso per le scuole medie. Non è una vergogna che i nostri

Così poté impostare la Casa con una buona ratio studiorum e con un andamento tutto salesiano, tra la corrispondenza serena e lieta dei chierici.

Grande era poi l'ascendente che esercitava sulla formazione sacerdotale e salesiana dei chierici e la stima che godeva: lo si vide specialmente in occasione della elezione locale per il capitolo ispettoriale, avvenuta il 2 marzo, ove ebbe a primo scrutinio venticique voti su ventinove.

Nel periodo pasquale gli giunge l'invito di una predica- zione ai nostri studenti gregoriani a Roma. Ho buoni sunti, fornitimi da Don Tarcisio Savarè, delle istruzioni che cominciano con queste parole: « I Gregoriani dovranno essere colonne e fari nell'esteso lavoro salesiano » (Don Rinaldi); nella seconda istruzione trattò « Don Bosco! Hunc sequamur nos principem » (Don Rinaldi, il quale disse pure: Don Bosco fu un grande semplificatore); i ricordi furono: « Essere amici di Gesù con la devozione al Sacro Cuore (Don Rinaldi). Bonum est diffusivum sui. Devo espandermi santamente, non rimanere chiuso, se voglio essere un Sacerdote salesiano ». Don Savarè alla fine soggiunge: « Ecco le scheletriche note... Mi auguro che altri compagni di quell'anno abbiano preso e conservato appunti più abbondanti. Da notare che Don Ercolini si riferiva sempre a una letterina scrittagli da Don Rinaldi ».

Si tratta della letterina riportata o forse anche di un'altra.

Al suo arrivo fu presentato alla comunità affettuosamente e con segni di somma stima da Don Emanuele Manassero che ricordò i tempi del suo noviziato a Foglizzo e le belle lezioni del loro giovane professore Don Ercolini sulla Divina Commedia, che non terminò di spiegare e... li lasciò nell'inferno.

benemeriti editori impongano la necessità di fornirsi in Inghilterra o in Germania di edizioni fuori della tradizione ecclesiastica italiana? Edizioni non autorizzate! — "Ma non avrà smercio pronto" — mi dirà Ella. E per questo io le ho domandato di farsi un merito dinanzi alla Pubblica Istruzione Italiana; ancora uno Mi perdoni l'audacia di fare a Lei una proposta editoriale, a Lei che sente per indole ed esperienza che cosa va e che cosa non va... ».

Usciranno qualche anno dopo le due pubblicazioni del genere curate da Merk gesuita (1933) e da Don Sisto Colombo salesiano (1932).

Dai Confratelli di Palestina ricevette un invito graditissimo: la predicazione nelle vacanze estive di corsi di esercizi spirituali in quella ispettoria che comprende anche l'Egitto. Ciò fu motivo di somma esultanza per la sua anima, così piena di fede. In una lettera del 30 marzo alla sorella, dopo aver accennato alle condizioni della casa incipiente, ne dà la gioiosa notizia:

« Cara Emilia, le tue parole di augurio pasquale mi vennero per le prime appena tornai dal solito lavoro di predicazione per gli Esercizi spirituali nelle nostre case... Ora una notizia che ti farà meravigliare. Per le vacanze, se pur non ci sarà cosa in contrario nell'aria o nel mare o per terra e la salute regge, andrò a vedere Nazaret, Betlemme e Gerusalemme: mi hanno invitato ad andare là a predicare gli Esercizi spirituali alle case nostre. Non è una bella cosa? — Che mi porterai? — credo che tu domandi: qualche pietra santa almeno... E Dio ti aiuti e ti benedica in tutta la tua vita nell'anima e nel corpo ».

La sua anima fu inondata di dolci commozioni e ogni particolare lo impressionava santamente. A Nazareth le case sono grotte scavate nella collina con un po' di muratura per farvi la porta. « Vidi tirare — esclamava — l'aratro da un bue e da un asinello », e ne prendeva motivo per esortare alla convivenza improntata alla Carità che sa conciliare caratteri differenti e fa collaborare diversi ad operare il bene che c'è da fare nella casa ove pone l'ubbidienza.

Era accompagnato da Don Bolognani e da Don Giovanni Fergnani sue antiche conoscenze, che gli fecero visitare sia pur fuggacemente i luoghi più interessanti. Al Giordano, presso il Mar Morto, Don Ercolini, in un impeto di fede, si inginocchiò sulla sponda dentro l'acqua, bevendola con molta devozione quantunque torbida. In quel momento Don Fergnani ebbe la felice idea di prendere tra le mani dell'acqua dal fiume sacro e versargliela sul capo. — Cosa fa, Don Giovanni? — gli dice meravigliato. E l'altro: — Io sono Giovanni, tu sei Domenico... e rinnoviamo il Battesimo di Gesù ».

A Ismailia, circondato dalle premure del Direttore Don

Calogero Cammarata, che gli aveva fatto trovare a cena quel pochissimo confacente alla sua salute, latte e verdura, senza averne fatto richiesta, con le lacrime agli occhi, intenerito, esclamò: « Don Bosco pensa a noi anche nel deserto! ».

Alcune lettere parlano di questa dolce fatica e pio pellegrinaggio.

Caifa, 27 Luglio 1932

« ... Siamo arrivati in Palestina, dopo due settimane in Egitto. Questa è di riposo e si vanno visitando i luoghi santi. Poi ci saranno altre due settimane di lavoro, e pel 20 agosto la partenza per il ritorno. Si sente che siamo nei paesi del mezzogiorno e dove non piove mai o quasi e il sole picchia forte. Stamane sono stato a dir messa alla Madonna del Carmelo; sono stato molto soddisfatto di trovare una chiesina bella, ben ornata, tenuta con semplicità, piena di devozione. E ho ricordato la mamma che piccino mi scrisse fra i confratelli del Carmine. E non dico che ho pregato per tutti voi. La salute nonostante le scosse del caldo va bene ».

P. S. - La S. Immagine (raffigurata nella cartolina) è come da noi quella del Rosario: vestita di seta bianca ricamata a fiori.

Dal Vapore Esperia, 20 agosto 1932

« Caro Cecco... Come vedi siamo sul mare pel ritorno al mio lavoro di Sicilia. Quello che ho terminato è andato bene, e quello che mi aspetta spero che sarà lo stesso. Con la Madonna di settembre devo cominciare un lavoro un po' faticoso, dovendo predicare gli esercizi spirituali per 15 giorni ai preti della Diocesi di Messina. Ma Dio aiuterà anche a questa fatica che va tutta a Lui.

« Vi racconterò a comodo le vicende del mio viaggio in Egitto e in Palestina e manderò un ricordinio alle donne... » (parla di agricoltura al nipote orticoltore e continua): « Quelle terre hanno avuto una tremenda siccità e l'acqua è il più gran problema... A Nazaret ho mangiato delle ottime e grosse susine sanguigne nel colore della pasta... Tu vedessi che pian-

tagioni di aranci, limoni, peschi ci sono qui! A chilometri. E son tutto lavoro nuovo degli ebrei che sono accorsi in Palestina dopo la guerra. Di arance quest'anno la produzione fu di 50.000 casse, che fra due a cinque anni saranno a milioni. E' una gran minaccia per la Sicilia, se i Siciliani non si muovono e non migliorano la qualità.

« ... La mia salute è andata bene sempre, non ostante gli veicolo e a piedi mi abbiano fiaccato le ossa e indolenziti i piedi. Tu sapessi quante pietre ci son qua! E' tutta terra calcarea e tutta pietrame, che i Turchi e la guerra hanno spogliato di alberi e di terreno lavorativo... ».

Quest'altra lettera, scritta da Catania - Barriera al suo arrivo in Sicilia, non è completa: abbiamo solo la terza e quarta pagina del resoconto ai suoi del suo viaggio in Palestina.

Dopo aver parlato della delicata situazione politica di quelle terre, continua:

« La mia salute è buona nonostante che le lunghe corse in strapazzi. Ho potuto fare le mie prediche, ho potuto visitare luoghi fra loro molto rimoti (e i sacri sono quasi tutti in montagna) e dir la Messa e pregare nei maggiori, quasi in tutti. E' stata per me una bella fortuna e tanto maggiore quanto io meno me la pensavo. A chi mi avesse detto che sarei andato in Palestina a farvi questo pellegrinaggio di un mese e mezzo gli avrei riso in faccia come a un buffone ed ecco che è un fatto bello e conchiuso! Ne sia ringraziato Dio dunque.

« Ora che attendo a fare i conti vedo che importa molta fatica, la predicazione cioè ai sacerdoti della Diocesi di Mesopotamia i trasporti sono una grande spesa; perchè le distanze sono lunghe assai. Far dallo Egitto alla Palestina una tirata sola di treno che sebbene diretto dura 12 ore difilato fra le sabbie dentro una polverina incessante che penetra fin nelle ossa; e poi a recarsi da una città, da un luogo santo a un altro, ci vuole pratica e coraggio, perchè si devono traversare delle solitudini deserte, per ore e ore. Tante volte pensavo: e se sbuca qualche masnada di malandrini, chi ci difende? Vero è che le belle strade asfaltate ci agevolavano e ci tenevano quasi compagnia, come soci

accompagnati da pubblica autorità, la quale abbiamo incontrato veramente nella persona di due carabinieri a cavallo che procedevano pacati lungo la via, uno a destra e l'altro a sinistra sulla via del Mar Morto; anche un beduino era con loro.

« Ora finisco per darvi la nuova del mio felice arrivo in Sicilia. Domani, dopo che sarà tornato da uno dei suoi viaggi l'Ispettore nostro e gli avrò reso conto dell'opera mia, partirò per Messina dove mi attende nuovo lavoro. State sicuri che ho sempre pregato per tutti voi ad uno ad uno, grandi e piccini; e mandatemi le vostre notizie... ».

Prima di cominciare l'anno scolastico, sostenne ancora una fatica, la predicazione cioè ai sacerdoti della Diocesi di Messina, onde si ebbe la gratitudine specialmente di S. Ecc. Mons. Pio Giardina, allora Vicario generale.

Nelle vacanze estive del seguente anno 1933 fu nella ispettoria romana ove predicò quattro corsi di esercizi spirituali. Il suo pensiero continuo era il buon andamento dello studentato teologico di Messina.

Aveva insistito e ottenuto che i neo-sacerdoti non andassero via subito dopo l'ordinazione dallo studentato, sia pure per la festa della prima Messa presso i propri cari, ma vi si fermassero alcuni giorni in pio raccoglimento e devoto ringraziamento.

Ora scrive appunto al novello Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, eletto pochi mesi prima, il 17 maggio, nel Capitolo generale XIV radunato nella Casa Madre di Torino.

Roma, Istituto Pio XI

« ... Scrisi già a Don Fascie che occorre pensare a unificare i programmi... Torno a raccomandare che si stabilisca un Sacerdote secondo il disposto del Codice, qual maestro di spirito, perchè se no, sono *studenti ma non chierici*, come scrisse una volta D. Piscetta di quelli di Valsalice quando Egli stava lassù. Mi sono fatto ardito a scrivere queste cose per l'impegno che vedo in Lei di far crescere alla Congregazione buoni e ze-

lanti Sacerdoti, e per le necessità che scorgo per noi. Si comincia stasera il secondo corso di Esercizi nella Ispettorìa romana. Ce li benedica largamente perchè: 1) son tutti Sacerdoti; 2) perchè D. Calvi ed io sentiamo le nostre deficienze. Dica una parola per noi a Maria Ausiliatrice e a D. Bosco, beato Padre. Baciandole filialmente la mano me le confesso... ».

Il Rettor Maggiore prese in considerazione l'importante proposta e col nuovo anno i teologi ebbero un degnissimo confratello che si interessò della loro vita spirituale, e fu il loro santo maestro di noviziato, Don Giacinto Luchino, che però tornò alla fine dell'anno al suo ufficio di maestro che esercitava dal 1922 a S. Gregorio ed eserciterà fino alla morte.

Nella biografia di Don Giacinto Luchino, al capo XII « La parentesi di Messina », rileviamo particolari che ci fanno capir meglio la insistenza di Don Ercolini nel chiedere al Rettor Maggiore che si provvedesse con un maestro di spirito alla vita spirituale dei chierici, data la situazione di quella Casa dalla complessa e multiforme attività. Rileviamo pure questa espressione « A Don Luchino dispiaceva che un venerando ed esperto confratello anziano dal quale si riprometteva un valido aiuto, non fosse a Messina ».

Qui si allude alla nuova obbedienza di Don Ercolini che nell'ottobre viene destinato a S. Gregorio. Quando si diffuse la inaspettata e improvvisa notizia fra i teologi ci fu tal disappunto e dispiacere di perderlo che firmarono una petizione al Rettor Maggiore perchè Don Ercolini rimanesse fra loro. Egli, saputa la cosa — mi riferisce uno dei firmatari — disse con semplicità e bellamente: Vi ringrazio della vostra bontà e benevolenza per me, ma facciamo tutti l'obbedienza ».

Un'altra virtù ammiriamo in questo cambiamento di destinazione: il distacco dai suoi libri, che pur gli erano cari, e che lasciò in gran parte per la biblioteca della Casa.

CAPO VIII.

AL LICEO D. BOSCO

Tra S. Gregorio e Catania

Dopo la parentesi di Messina, Don Ercolini torna a S. Gregorio ove insegna italiano, latino e greco ai chierici. Don Li Pira che allora chierico, compiuti gli studi alla Gregoriana, insegnava filosofia, così lo ricorda, pieno di ammirazione per la sua semplicità e umiltà.

« Quando da Messina, ove aveva insegnato teologia, fu messo al *Luo-lúeis*, ed io scaraventato all'insegnamento della filosofia, non disse: „La faccio io”. nè ebbe parola di lamento allusiva a ciò. Io ad interrogarlo:

— Don Ercolini, ma come?! Questo sbalzo?

— Che vuoi? Un anno qua, un anno là...

Bellamente soleva sorridendo ripetere: « In congregazione ho fatto sempre il turabuchi... ».

E veramente non è di tutti farlo bene, poichè richiede una capacità non comune di adattamento a persone, ambiente, insegnamento nuovo e non tutti i sistemi nervosi sono da tanto, mentre egli sereno si metteva con impegno nella occupazione assegnata.

Intanto per l'ammirevole ardimento dell'ispettore Don Orto, sorgeva il primo Liceo salesiano dell'ispettorìa a Catania in posizione incantevole e lontana dal frastuono del centro, troppo bello perchè passasse inosservato durante le vicende belliche che vedremo, e che potemmo godere purtroppo solo per quattro anni. Mentre la fabbrica si innalzava, gli alunni liceisti, scelti tra i migliori dei nostri ginnasi per studio e per condotta (così aveva stabilito saggiamente l'ispettore, perchè si doveva andare incontro alle difficoltà del riconoscimento legale), cominciano i corsi nella sede di Cifali.

Uno degli insegnanti fu anche Don Ercolini, il quale nonostante il non lieve lavoro dell'insegnamento a S. Gregorio e del ministero delle confessioni in quella casa di formazione e al Noviziato delle figlie di Maria Ausiliatrice di Acireale e altrove, specie a Catania ove era sempre ricercato, scende due volte la settimana a Cifali per l'insegnamento della filosofia ai liceisti.

Non è più un giovane, tocca quasi i settant'anni, ma è sempre alacre e volenteroso.

La Pasqua del 1934 rimarrà indelebile nel cuore di ogni salesiano perchè segnò la suprema glorificazione di Don Bosco e della sua provvidenziale opera dinanzi a tutto il mondo e specialmente alle folle accorse a Roma da tutte le plaghe della terra, ricorrendo l'Anno Santo promulgato in occasione del ricordo venti volte secolare della Redenzione. In tali celebrazioni Don Ercolini ebbe la consolazione di partecipare da vicino perchè era tra i pochi superstiti che conobbero il Santo. La sua anima ne gioì immensamente e santamente impressionato ripeteva al ritorno le parole che riassumono il suo sentimento « humilis in sublime ». Nella « Memoria » spesse volte citata, scriveva: « Sono stato presso l'altare papale a Roma il giorno della sua canonizzazione, udendo ben distintamente l'elogio fatto da Pio XI ».

Forse da allora ebbe l'idea di manifestare con un nuovo segno la sua gratitudine a S. Giovanni Bosco che lo chiamò a sè

di ritiro spirituale. Molto ma molto
grande è questa grazia di Dio, ed io l'ho
pregato dal S. Cuore di Gesù nella mes-
sa tutta quella luce e quella
forza che sono la pioggia benefi-
ca alle aride zolle per fruttificare
opportunamente.

In questi giorni vedi di metterti
tutta nelle mani di Gesù con la
più grande cordialità e fiducia nel
S. amor suo per la tua anima: Egli
si merita tutta la nostra fiducia
pel nostro presente e pel nostro
avvenire. Ma anche bisogna
che il Cuore nostro si spogli
di ogni mundana sensibilità e
non ammetta altro interesse e volon-
tà che quella di far il piacere suo,
sotto tutti gli aspetti, a qualunque
cosa disporrà, anche a pene e sacrifici.
Bo... di cuore e di vita

e gli concesse di vivere per tanti anni nelle sue case della pace e del lavoro salesiano, intendo parlare del libriccino intitolato « I dodici Martedì in onore di S. Giovanni Bosco » (1).

A Catania - S. Francesco di Sales

Le necessità del Liceo che era completo nei suoi corsi richiedono che Don Ercolini, nell'ottobre del 1935, si stabilisca a Catania per insegnare la filosofia nei tre corsi e il greco nel primo. Intanto Don Orto finiva il suo sessennio di ispettorato e il Rettor Maggiore regalava all'ispettorato colui che ora tanto degnamente è il padre della grande famiglia salesiana, Don Renato Ziggiotti, che venne tra noi nel novembre del 1935 e colla sua fiorente e aperta giovinezza portò un'ondata di affetto reciproco, santo entusiasmo e attività tra le opere nostre: uno dei tanti frutti del suo zelo fu che alla fine dell'anno scolastico, nel maggio del '36 le scuole del S. Francesco e degli altri istituti dell'ispettorato ottenessero il riconoscimento legale; il Liceo specialmente aveva così con la definitiva stabilità legale i suoi gloriosi inizi.

Al Liceo Don Bosco

Con l'ottobre del 1936 il Liceo Don Bosco ha la sua bella sede autonoma in via Ingegnere e Don Ercolini con altri confratelli è degno fondatore del primo Liceo dell'Ispettorato. Vi starà fino all'ottobre del '42 cioè per sei anni scolastici, il primo anno (1936-37) come preside e insegnante di filosofia, e negli altri, essendo direttore e preside Don Francesco De Agostini,

(1) Fu pubblicato alcuni anni dopo, nel 1942; la breve prefazione così dice: « Con questo libriccino intendiamo venire in aiuto ai devoti di S. Giovanni Bosco che hanno preso la bella usanza di consacrare Gli il 4° martedì di ogni mese: Egli morì l'ultimo martedì del gennaio 1888.

Il libretto suggerisce alcuni dei pensieri che erano abituali al santo e riferisce qualche esempio e qualche massima di Lui. Egli benedica queste pagine e le faccia fruttuose nelle anime ».

Alla fine — come appendice — c'è un compendio di ciò che un cristiano deve sapere, credere e praticare tratto da « Chiave del Paradiso » di S. Giovanni Bosco.

sarà insegnante di filosofia e di arte. Intorno a questa ultima disciplina dobbiamo aggiungere il rilievo di un confratello e cioè che non mostrava preferenze negli insegnamenti, anzi assumeva quel che altri non avevano per vari motivi accettato, e poi si metteva con impegno: abbiamo vari quaderni di appunti di tali lezioni ove si rileva la profondità e completezza di informazione, e lettere con le quali si procurava a mezzo di confratelli riproduzioni artistiche delle varie opere d'arte come sussidi didattici per il miglior rendimento della scuola.

Inoltre è il confessore della Casa, dei confratelli, dei liceisti interni ed esterni e dei piccoli dell'oratorio che sorse accanto al Liceo.

Ma soprattutto è lucerna ardens et lucens. Riportiamo, quasi pagliuzze d'oro, alcuni ricordi dei suoi confratelli.

Al liceo e dovunque, finchè potè, fece tutto da sè; prendersi l'acqua, scoparsi la stanza, etc.

A tavola non domandava mai nulla di speciale al di là di quel regime alimentare che si era imposto e che mantenne per tanti anni: latte, pane e frutta. Una volta trovò che la frutta non era matura e la conservò. A chi gli chiese il perchè rispose: « La mangerò appena sarà matura » e non permise che gliene fosse portata altra.

Dopo i viaggi faceva esattamente i conti e consegnava il resto ai superiori fino al centesimo.

Ad un chierico che gli domandava in regalo qualche libro: — Non posso regalarti niente — rispondeva; ed alle insistenze soggiungeva risoluto: — Vattene via.

Quale insegnante di arte avrebbe avuto interesse ed utilità di girare un po'... non chiese mai ai superiori, si muoveva sempre nel raggio voluto dall'obbedienza. In una lettera si legge che non fu mai a Siena; eppure è così vicina alla sua città natale...

A un sacerdote che si lamentava ingiustamente della vita religiosa disse parole molto assennate, poi siccome l'altro insisteva, lo rimandò energicamente.

Ad un chierico che trascurava il giorno fisso per la confessione: — Bisogna essere scrupolosi — diceva — altrimenti ci si abitua ad uno stato di tiepidezza, che diventa poi rilassatezza.

Ad un altro che faceva la meditazione passeggiando lungo il viale: — Attento che la meditazione non diventi semplice lettura spirituale; so del Cardinale Alimonda che meditava passeggiando, ma tu ancora sei chierichetto e hai bisogno di stare raccolto davanti al SS. Sacramento.

Ad un confratello che per timidezza non voleva presentarsi ad un esame universitario, diceva: — Fatti dare l'ubbidienza dal direttore e vedrai che andrà bene. Il Signore premia molto l'ubbidienza.

Ad un assistente: — Mi accorgo che il Signore ti aiuta straordinariamente; è tutta grazia di Dio; noi dobbiamo dire con gli Apostoli: servi inutiles sumus.

Insistette molto che leggesse l'opuscolo di Alexis Carrel sulla preghiera... — Come son contento che l'hai letto! penso al bene che ne trarrai.

Nel 1936 a Cifali si proietta un film: — Don Ercolini, posso andare?

— Vedi di che si tratta — rispose a quell'assistente — ed abituati a saper discernere secondo la tua coscienza. Si può dare gloria a Dio anche così.

Era andato a S. Gregorio per esaminare gli studenti di Filosofia... Quel giorno durante la conversazione il discorso cadde sugli studi e titoli pubblici dei Salesiani. La discussione divenne animata tra D. C. e D. Ercolini. Don C. insisteva perchè i Superiori destinassero a ciascuno un curriculum secondo le sue capacità... e si evitassero incertezze, ritorni indietro. (Quell'anno, 1935 mi pare, i chierici di III corso venivano presentati tutti per l'abilitazione magistrale ed era lecito prevedere che, alcuni almeno, avrebbero in seguito dovuto ripresentarsi per la maturità classica).

Don Ercolini sostenne che in religione le cose andavano concepite in altro modo: — Oggi i Superiori hanno bisogno di un titolo di maestro e lo fanno prendere ad uno, domani sarà

necessario un altro titolo... insegnamento ecc... Metteranno lo stesso soggetto su quella via...

E non ci fu verso che piegasse.

— Dovetti brigare — dice un confratello — all'Università in segreteria per l'iscrizione di alcuni che avevano la licenza in filosofia; agivo unicamente per l'interesse della Congregazione e dovetti andare e venire parecchie volte. Egli credeva che la mia fosse perdita di tempo. In un momento non seppi controllarmi e mi scappò di dirgli: « Cogli anni invecchiano le cellule del cervello ». Di fronte a tale reazione, trattandosi solo della sua persona, non pronunziò nessuna parola di difesa e tacque.

Non perdeva tempo nemmeno sui tram e per la strada: o leggeva o pregava. Nel pomeriggio prendeva, quando poteva, dieci minuti di riposo appoggiando la testa sul tavolo di studio, poi subito al lavoro... Per essere sempre a disposizione dei confratelli, teneva la porta aperta perchè tutti avessero l'impressione che egli era sempre pronto alle richieste altrui.

L'Ispettore Don Orto, quando gli venne a mancare un predicatore di esercizi spirituali, trovò D. Ercolini pronto a sostituirlo e affermò: « Non ho avuto mai un rifiuto da Don Ercolini », affermazione che ripetono tutti: donarsi e donare col sorriso era in Lui spontanea passione di bene.

Più di una volta rotolò per le lunghe scale del liceo. E come si poteva misurare l'entità del male con lui, che sapeva coprire sotto la sua serenità e l'abituale sorriso? Andò in fretta in camera, si asciugò alla bell'e meglio e poi corse al confessionale, puntuale perchè si era alla Messa della Comunità e i giovani attendevano per confessarsi... Ma continuando l'emorragia fu trasportato all'ospedale per le cure del caso. Sapeva vivere spartanamente, senza delicatezze.

Anche i liceisti avevano occhi per vedere e ammirare nelle manifestazioni della vita quotidiana il loro santo, pio, dotto direttore spirituale che era ancora di salvezza per la loro anima e faro luminoso alla loro coscienza. Era ricercatissimo special-

mente da quelli dell'ultimo anno i quali lo chiamavano con affettuosa parola dialettale « u nannu, u nannuzzu » (il nonno, il nonnino) e quando lo vedevano tra loro gli correvano intorno per gustarne la conversazione amabile e costruttiva, frutto di tanta serena esperienza.

Non permetteva che i giovani gli baciassero la mano se non quando faceva l'onomastico o ricorreva qualche sua festa o alla fine della confessione. Per chi abusava in ciò e dava peso diceva: « Miserie! debolezze! vanità! la mano si bacia al direttore e al confessore quando ci si confessa ».

Il giovane P. nel cortile si avvicina con grande affetto e venerazione e improvvisamente... lo bacia al petto, esclamando: « Come, non devo baciare mio padre! ».

A giovani meno capaci dava volentieri spiegazioni fuori di scuola sacrificandosi per ore e ore per mesi interi anche durante la ricreazione.

In classe non seppe rispondere con precisione al quesito di un alunno; disse con calma che avrebbe approfondita la questione e ne avrebbe parlato il giorno dopo. Così fece, e meravigliò tutti per la sua umiltà e sincerità.

A proposito delle critiche tra i giovani liceisti: — Sono in un'età — diceva — in cui sono in grado di fare un giudizio valutativo; la vita stessa li mette in condizioni di dire: « questo mi piace; questo no... »... sono affermazioni di personalità; il compito nostro è di rettificare, correggere, stando in mezzo a loro.

Un liceista affermava: « Meno male che nel periodo della mia pubertà ho trovato la guida espertissima di Don Ercolini che ha saputo farmi vincere tante difficoltà ».

In una festività fu annunciata la venuta di un confessore straordinario. Un giovane genialmente soggiunse: — Don Ercolini è il nostro confessore... veramente straordinario!...

Un altro liceista che al solo ricordo di Don Ercolini ritrovò la buona via, e che andò a visitarlo a piedi da Catania a S. Gregorio scrive:

« Mi riuscirebbe difficile fare lo stesso movimento e lo

stesso sorriso che mi fece il Santo, quando andandomene mi accarezzò amorevolmente il capo... Ora sembra che mi ripeta: la maggior parte del mio tempo lo trascorro tra questi archi e vado su e giù guardando i giovani che giocano. Cercherò di aiutare il loro Angelo Custode. Essi hanno molto bisogno di buoni consigli, essi che una volta usciti si disperderanno per città e paesi e possono non ricordarsi di quello che qui è stato loro insegnato ».

Poi soggiunge: « Ero da un Superiore esortato — a mio giudizio un po' troppo insistentemente, data la mia spensieratezza — a frequentare i Sacramenti. Don Ercolini, che era presente, intervenne dicendo di lasciarmi stare: il Signore prende chi vuole anche contro la nostra stessa volontà. Egli aveva perfettamente ragione ».

E come gli restavano affezionati i giovani! Le lettere degli ex-allievi attestano l'efficacia della sua azione educativa sulle loro anime: frequentemente ricorrono espressioni affettuose e confidenti come queste, nella esposizione delle loro vicende spesso intime o dolorose:

« ... Io la ricordo sempre perchè l'infinita bontà dell'anima sua non è facilmente dimenticabile ed io ho fatto e farò sempre tesoro dei suoi paterni consigli... ».

« ... Non ho cessato mai di pensare con devozione grandissima e con gratitudine che cresce cogli anni al mio carissimo e santo presiduzzu che penso non mi avrà mai dimenticato nelle sue preghiere... ».

« Caro Nannuzzu, lo dica Lei a Gesù Bambino che mi faccia andare bene questa faccenda, perchè altrimenti sarebbe un vero guaio per l'Università... ».

Meritano particolare rilievo le preziose deposizioni del suo Direttore di quegli anni Don Francesco De Agostini, il quale ricevuta l'obbedienza di venire dalla Lombardia in Sicilia, esaminato il catalogo e avendo trovato tra i suoi futuri confratelli il nome di Don Ercolini allargò il cuore a maggior fiducia, perchè avrebbe avuto una persona nella quale poter confidare.

« Tutti sanno della vasta cultura, che aveva acquistato nelle Scienze Teologiche e Filosofiche, ascetiche, letterarie.

Noi si ricorreva a Lui in ogni dubbio, ed Egli esponeva senza alcuna ostentazione, il suo parere, che poi confortava o col mostrare un passo di un libro, o un appunto che si era scritto accuratamente in un foglietto o in un notes chissà quanti anni prima, e che conservava con ordine sistematico. Fu sempre un gran divoratore di libri, ma di tutto ciò che leggeva e gli pareva utile prendeva sempre nota, per non dimenticare, e per servirsene, nel bisogno, con ogni precisione.

Il tempo libero dalle varie occupazioni era scrupolosamente occupato nella lettura, che interrompeva, senza il minimo segno d'impazienza, quando qualcuno si recava da Lui per qualsiasi ragione. E molti venivano anche di fuori. Lo si trovava sereno, sorridente; rifletteva alquanto su ciò che gli si chiedeva, e la sua risposta era sempre appropriata e condita dalla più viva carità. Qualunque cosa gli si domandasse, una predica, una funzione religiosa, in casa o fuori, si era certi che l'avrebbe accettata anche con sacrificio.

Quanto all'osservanza religiosa, era modello perfetto. Sempre il primo nelle pratiche religiose. Ricordo che in un rendiconto mensile, mi disse che la meditazione, fatta da solo, gli sarebbe stata di maggiore utilità spirituale, per ovvie ragioni; ma la Santa Regola, il buon esempio dei confratelli esigevano che si facesse in comune, quindi neppure un attimo di esitazione.

Ho accennato al Rendiconto. Al principio di ogni mese, subito dopo la conferenza solita, egli si accompagnava col Direttore fino in ufficio, e là, con la berretta in mano, domandava di potere fare subito il suo rendiconto. Per il Direttore era un godimento spirituale la conversazione con quell'anima candida; ed era una scuola utilissima per la saggezza dei consigli, frutto di esperienze e di unione con Dio; tanto che il Direttore riservava per la circostanza i quesiti da proporgli, sulla direzione della Casa e su particolari questioni. Non aspettava però il giorno del rendiconto, quando si trattava di permessi particolari. Quante volte ritornando il giovedì sera da Acireale, senza

neppure salire nella sua stanza, veniva in direzione con un involto di fazzoletti, con un libro o altro, che le buone Suore, intuito il Suo bisogno, gli avevano regalato; e domandava il permesso di usarne.

E quanta semplicità in tutto questo esercizio di perfezione, come in tutta la vita!

La Sua memoria resterà monito e edificazione per quanti hanno la fortuna d'averlo conosciuto ».

Membro del Capitolo Generale XV

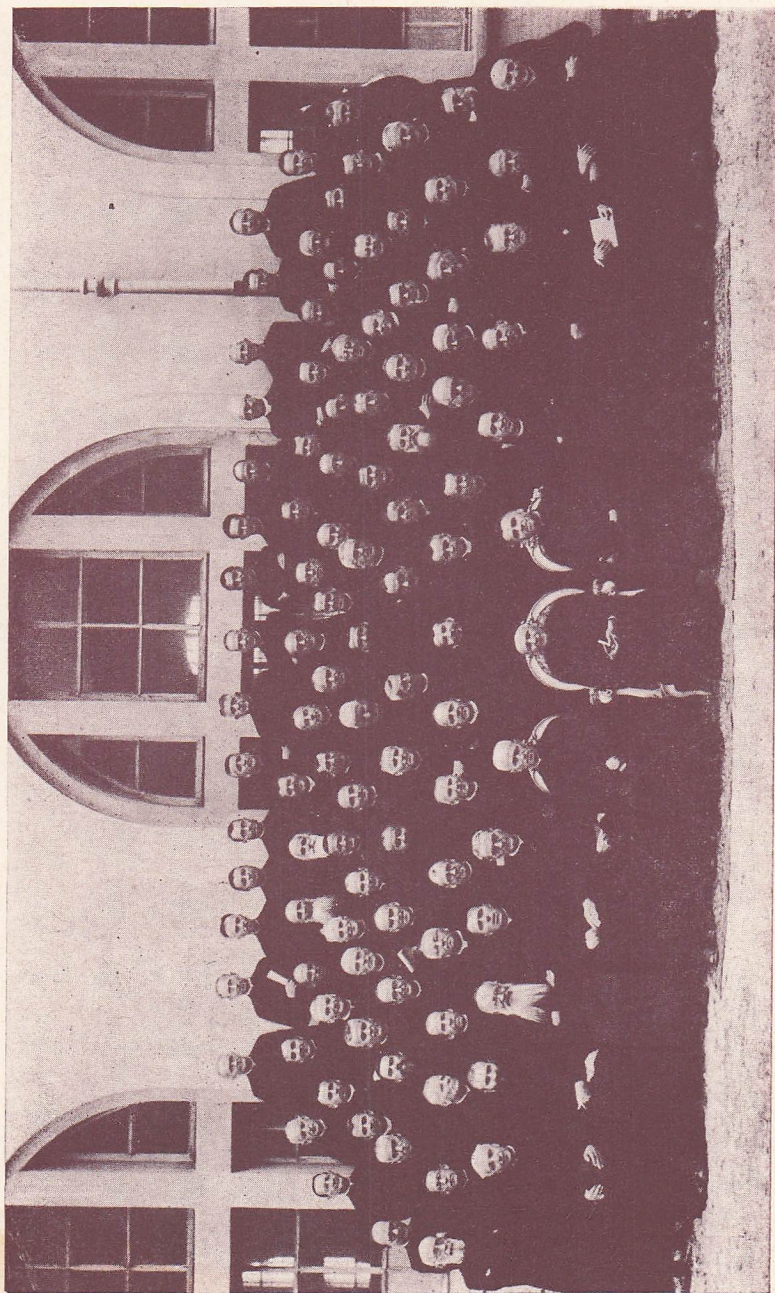
Il Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, il 24 ottobre del 1937, indicava il capitolo generale XV da celebrarsi all'istituto Conti Rebaudengo in Torino.

Nel liceo Don Bosco il 17 febbraio 1938 si radunarono tutti i soci professi in numero di quattordici e al primo scrutinio con dodici voti elessero Don Ercolini loro delegato al capitolo ispettoriale. Questo fu tenuto a Catania - Cifali il 24 marzo: vi partecipavano tutti i direttori dell'ispettoria con il delegato di ogni casa, in numero di 41. Ancora una volta si vide la stima e l'affetto di cui era circondato: l'assemblea col generale plauso di tutta l'ispettoria, con trenta voti elesse Don Ercolini come membro del capitolo generale.

Andò quindi a Torino con il suo ispettore Don Arnaldo Persiani, venuto a sostituire il 5 aprile 1937 Don Ziggiotti, chiamato dal Rettor Maggiore al posto del defunto Don Fascie alla direzione generale degli studi e delle scuole salesiane.

Il capitolo generale che fu tenuto dal 23 giugno al 7 luglio confermò mediante elezione i superiori in carica; quindi svolse un lavoro di argomento vitale per la congregazione « formazione del personale salesiano ».

Le deliberazioni riguardanti le norme regolamentari per le case di formazione, aspirantati, noviziati, studentati di filosofia e teologia, furono preparate, studiate, ripetutamente ritocate, affidate all'esame di apposite commissioni, presentate a



Capitolo generale XV (Luglio 1938).

D. G. Reyneri - Ms. V. Scuderi - D. R. Ziggotti - D. F. Graudi - D. P. Berruti - **D. P. RICALDONE**
 D. P. Tirone - D. A. Candela - D. G. Serié - D. F. Tomasetti - D. S. Puddu - D. E. Vismara.

D. D. Tosan - D. E. Rico - **D. D. ERCOLINI** - D. G. Manfredini - D. G. Czuczor - D. G. Massana - D. A. Guadagnini -
 D. G. Wagner - D. C. Briga - D. G. Moermans - D. F. Antonioli - D. E. Carrà - D. S. Santolini - D. G. Barile -
 D. P. Rabagliati - D. F. Donà.

D. G. Almazan - D. C. Gatti - D. G. Tanguy - D. F. Picabea - D. G. Seelbech - D. C. Casetta - D. G. Aliberti - D.
 A. Porro - D. E. Marcoaldi - D. L. Saluzzo - Ms. G. Mora - D. L. Borino - D. A. Maniero - D. B. Conte Grand -
 D. E. Tozzi.

D. I. Sicher - D. F. Rastello - D. U. Amielh - D. G. Bron - D. G. Costanzo - D. A. Rossi - D. G. B. Canale - D. E. Ci-
 nato - D. F. Niedermayer - D. R. Fanara - D. S. Manione - D. F. Festou - D. G. Antal - D. E. Tomè - D. G. Vaula.

D. P. Tantardini - D. G. Bochor - D. S. Plyuaczuk - D. A. Bernasconi - D. P. Montalto - D. G. Brett - D. G. Bertola
 D. S. Pastor - D. A. Dell'Oca - D. A. Garbarino - D. A. Curras - D. G. Simonetti - D. I. Ojeda - D. G. Vigna.

D. A. Balawider - D. F. Alcantara - D. G. Reale - D. R. Coye - D. R. MC. Elligot - D. G. Zolin - D. F. Lanna - D. E.
 Carletti - D. G. Borra - D. A. Peixoto - D. F. Volcic - D. G. Coggiola - D. I. Stuchly - D. G. Span.

D. E. Claeys - D. A. Cieslar - D. A. Prin - D. R. Uguccioni - D. C. Bojetti - D. P. Colussi - D. G. Manachino - D.
 P. Savani - D. G. Lasaga - D. G. Pian - D. G. Cabrini - D. A. Persiani - D. N. Castellano - D. A. Recasens - D. R.
 Bergamo.

NB. - Da sinistra a destra cominciando dalla fila di terra e dal basso in alto.

tutta l'assemblea e quindi approvate. Il lavoro fu importante e costruttivo ed anche Don Ercolini vi portò il suo non piccolo contributo di consiglio e di esperienza.

Questo fu l'ultimo capitolo generale cui intervenne: la avanzata età non gli permetterà più lunghi viaggi. La sua viva partecipazione alle sedute, i suoi interventi illuminati, la sua franchezza, la sua esperienza, il suo amore a Don Bosco, alla congregazione ed alla Chiesa, erano noti e tanti ispettori e confratelli che partecipavano a quelle solenni adunanze lo ricordano con ammirazione.

Don Ceria, riferendosi alle tradizioni di Don Bosco, esorta Don Ercolini che « nel capitolo generale abbia il coraggio di richiamarvi sopra l'attenzione dei ben pensanti, ma o ignari perchè giovani o dimentichi: bisogna andare adagio a pensare che certe cose volute e praticate da Don Bosco abbiano fatto il loro tempo... », ed era convinto che la sua esortazione cadeva in buon terreno. Dovrei ripetere, per questo capitolo generale, quello che ho scritto per tutti gli altri cui egli partecipò, ma mi limito a ricordare solamente che Don Ercolini, a buon diritto, può esser considerato uno dei padri della congregazione specialmente per il suo contributo sapiente alla formazione della sua legislazione che man mano nelle varie deliberazioni capitolari si perfezionerà, legislazione che giustamente è ritenuta l'anima di una istituzione.

Era in grado quindi di dire la sua parola autorevole intorno allo spirito e al motivo intimo dei vari punti delle nostre costituzioni, dei regolamenti e delle nostre usanze e tradizioni, sia nella predicazione specialmente degli esercizi spirituali ai confratelli e alle figlie di Maria Ausiliatrice, sia nei colloqui privati con quelli che lo interpellavano.

Cito qualche esempio. Nel capitolo generale del 1901 fu strenuo difensore dell'introduzione negli anni della formazione salesiana del tirocinio pratico. Ad un confratello che in una conversazione privata si mostrava di diverso parere ravvisando in esso un ingiustificato ritardo per gli studi in preparazione al sacerdozio, disse: « E' un atto di lealtà che la congregazione è ob-

La Congregazione esalta questo suo figlio per la voce del Sig. Don Ziggotti, Direttore generale degli Studi e già suo Ispettore, il quale scrive una lettera per così dire ufficiale, e un'altra personale, piena di affetto e di venerazione.

Torino, 12 aprile 1939

Rev.mo e carissimo Signor Direttore,

l'annuncio della festa imminente in onore dell'invidiabile nostro Veterano della scuola il Signor Don Ercolini, mi viene desideratissimo e lietissimo.

Breve è stata la mia convivenza con lui, ma sufficiente per ammirare le doti squisite di mente e di cuore, la limpida visione dei problemi spirituali e morali, come la paternità salesiana frutto di lunga esperienza e di profonda intuizione delle anime.

Mi unisco perciò con tutta l'anima alla dimostrazione d'affetto e di venerazione che Gli tributerete Domenica e in seguito, lieto di essere anche io della bella schiera di coloro che lo hanno conosciuto ed hanno largamente approfittato sia del suo illuminato consiglio che dell'esempio di indefesso lavoratore.

San Giovanni Bosco dal quale direttamente Egli ripete l'inizio della sua Santa vita, Lo benedica mentre quale figlio sapiente ne ha saputo moltiplicare la gloria dovunque è passato.

Con vivissimi ossequi

Aff.mo D. R. ZIGGIOTTI

Torino, 12 aprile 1939

... Amabile e venerato Sig. D. Ercolini, apprendo con vivissima gioia la notizia del suo giubileo Sacerdotale e mi affretto a parteciparle come un figliuolo il mio desiderio d'esserle vicino specialmente quando rinnoverà il S. Sacrificio giubilare e pregherà per tutti gli innumerevoli amici, scolari, confratelli e anime pie che formano la sua aureola santa e gloriosa.

« Beatissimo Voi! » mi vien di esclamare mentre nel mondo si favelli o scriva. Questa è vera gloria e vera gioia: aver combattuto le sante battaglie del bene, della verità, dell'educazione, della direzione delle anime, seminando dappertutto a

mano piena il seme eletto e mietendo ognora larghi manipoli. Ecco l'ideale della nostra vita salesiana in forma concreta: far del bene a tutti, lavorare sempre, essere ottimisti per la gloria di Dio, per il regno di Gesù Cristo nel mondo e soprattutto nel cuore dei buoni. Oh, voglia mandarmi una benedizione autentica del suo giorno giubilare ed io sarò con Lei da Torino dall'Urna Santa di D. Bosco in tutto il giorno e in seguito.

Grazie, Le bacio la mano

Aff. D. RENATO ZIGGIOTTI

Non mancano gli auguri di un illustre antico commilitone, il venerando Cardinale Mercati.

« Il Cardinale Mercati si è unito il 16 aprile 1939 al carissimo Don Domenico Ercolini — amico da 47 anni, che celebra la sua Messa d'oro, nel ringraziare Dio per avergli concesso una vita sacerdotale così lunga e così fruttuosa e nel pregarlo che gliela voglia mantenere fino alla Messa di diamante e oltre, e poi riunirci nel Suo seno in Cielo per tutta l'eternità ».

L'Arcivescovo di Catania e il Vescovo di Acireale vogliono far sentire la loro parola di plauso e di riconoscenza per la diuturna opera svolta a beneficio delle loro diocesi: a Catania Don Ercolini era esaminatore prosinodale e in Acireale lavorava per il Noviziato delle Suore e il clero. Grande era quindi la stima che godeva per la sua cultura e santità da parte dei sacerdoti delle due diocesi.

Catania, 15 Marzo 1939

ARCIVESCOVADO DI CATANIA

Don Ercolini, questo figlio di D. Bosco santo, nel cinquantesimo del suo Sacerdozio, può davvero cantare ai piedi dell'altare il canto della letizia della sua giovinezza che non conosce tramonto: *Ad Deum qui laetificat iuventutem meam.*

Infatti, il sorriso candido e puro della giovinezza del cuore ha irradiato di una luce soave il suo lungo ed efficace apostolato

tra i giovani studiosi, ne ha permeato l'intima vita, ed anche ora riluce nel suo animo e nell'aspetto sereno, nella vasta e ordinata cultura, nell'ingegno lucido e chiaro.

Perciò di cuore partecipiamo alle onoranze che si celebrano in suo onore in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, per due motivi. Primo, perchè appartiene alla benemerita Congregazione Salesiana, tanto prediletta al nostro cuore, la quale in questa Archidiocesi ha plasmato alla educazione cristiana e civile migliaia di anime giovanili; poi per la stima personale che nutriamo per Lui, avendo avuto occasione di apprezzare la mente e il cuore nelle varie Commissioni Esaminatrici Diocesane e di valutare l'opera sua intelligente ed educativa, che ha svolto per molti anni in mezzo alla gioventù.

Con i più caldi voti che l'anima di Lui rinnovantesi, come aquila, nella gioia e nel ricordo della Prima Messa, possa lanciarsi a voli sempre più alti nella via segnata da Dio e arricchirsi sempre più della grazia e dei celesti favori, Lo benediciamo paternamente nel Signore.

+ CARMELO *Arcivescovo*

VESCOVADO DI ACIREALE

Acireale, 15 marzo 1939

Rev.mo Don Ercolini,

ben volentieri le invio una larga e paterna benedizione per il prossimo Suo 50° di Sacerdozio.

La mia benedizione vuole essere un ringraziamento per l'opera preziosa di bene da Lei svolta per il Clero di questa mia Diocesi.

E' stato, degno del Suo nome, un vero Ercolini nell'apostolato sacerdotale, che ha saputo abbracciare e sostenere tanto bene ogni iniziativa fino alle ultime conferenze dei ritiri mensili.

Con questo ringraziamento e con ogni augurio ben volentieri mi confermo di Lei

dev.mo + SALVATORE *Vescovo*

L'Ispettorìa, gli Amici, i Confratelli e Allievi, vicini e lontani gli dissero tutta l'esultanza dei loro cuori entusiasti e riconoscenti.

Don Luigi Ricceri, allora Direttore del nostro Istituto di Palermo, ora del Capitolo Superiore, così telegrafava: « Salesiani Palermo esprimono gioia vivissima felice ricorrenza cinquantenario amatissimo Don Ercolini fulgido esempio ideale Salesiano »; l'allora suo Ispettore Don Persiani lo chiamava « vero figlio di Don Bosco per il suo spirito di lavoro » e Don Segala che era stato suo Ispettore rilevava la « squisitissima bontà, la esemplare edificazione e le segnalate benemerienze ».

Un Direttore così esprimeva il suo giudizio condiviso dagli altri: « In Lei noi vediamo il Padre, l'amico, il Maestro, il tutelatore delle gloriose tradizioni Salesiane ».

Egli poi il giorno del cinquantesimo così ricorda cose e persone care:

7 marzo 1939

« Oggi ho celebrato la Messa del mio giubileo sacerdotale nella Cappella della casa: Messa della Comunità. E' stata unica la mia preghiera: affidarmi alla Divina Misericordia, e pregar riposo eterno a quanti mi hanno aiutato a salire all'altare, maestri, confessori e Superiori.

« Domani farò la preghiera per i miei parenti, specie gli zii fra cui il Zi' Massimo e la Zia Maria avranno la particolare mia preghiera del requiem aeternam: fu un gran sacrificio per loro celibi la nostra educazione e il nostro piccolo patrimonio. Ma ci avevano accettati dalle mani di nostro padre morente: "ci penseremo noi!". Ed eravamo sette bimbi; Dio li riposi in pace e li ricompensi largamente di quanto hanno fatto per noi. E la zia aveva posto in me le sue speranze della età avanzata e mi concesse così generosamente a Don Bosco, per trovarmi attorno all'altare. Povera donna! Gesù Benedetto, tenetene conto di tutto.

« Ora per me: rinnovo oggi dinanzi al SS. Sacramento le mie proteste di vivere umilmente nella osservanza dei voleri di-

vini di ogni istante. *Il tremendo quotidiano* di Pio XI sarà la mia consolazione e il mio merito; perchè non lo faccio, non lo eseguirò che alieno iudicio ».

Dopo i festeggiamenti ringrazìo tutti delle felicitazioni inviando anche l'immaginetta ricordo. Ci contentiamo di riportare la letterina al Rettor Maggiore, tutta soffusa di umiltà e di filiale preghiera:

Catania, Liceo Don Bosco, 17-4-1939

« ... Io non avrei voluto che si facesse chiasso attorno a me che celebrai la prima Messa in una stalla in cui era stato posto un Altare, a Foglizzo. e nell'anno immediatamente dopo la morte del nostro Santo Fondatore. Ma i Confratelli di questa Casa hanno voluto del rumore attorno: e sia per la educazione di questi giovani utile la festa celebrata! Ella non mi abbandoni in questo resto della mia vita e mi raccomandi a Dio, a Maria Ausiliatrice e al Santo Nostro Padre per la festa ultima della vita... Molta salute e molta obbediente corrispondenza dei Salesiani alle direttive e agli impulsi del generoso cuore in pro della gioventù e della amata Congregazione ».

La seconda guerra

La bufera della seconda guerra mondiale 1939-'45 arrestò di nuovo le nostre fiorenti opere: il bello e nuovo edificio del Liceo fu requisito come caserma dal Corpo aereo tedesco nel Natale del 1940; le scuole continuarono nel locale generosamente prestatoci dal Seminario arcivescovile accanto alla Cattedrale, ove si tennero gli scrutini finali nel giugno del '41. Nell'ottobre, non essendo troppo sicuro quel posto, perchè situato al centro della città, si ottenne dai Padri Gesuiti la loro villa S. Saverio sopra Cifali e lì si continuò nel funzionamento delle scuole liceali fino all'aprile del '43, quando i terribili bombardamenti su Catania indussero a sfollare a Pedara ove si fecero

gli scrutini. Don Ercolini, nonostante la sua avanzata età, seguì i suoi confratelli e condivise con essi il lavoro e le ansie sempre sereno e sempre incoraggiante (1).

La guerra! La vedeva con l'occhio della fede, se ne affliggeva nel suo cuore sacerdotale, pregava, esortava a voce, per iscritto i suoi e altre anime e soprattutto agiva per alleviare i disagi e sollevare i cuori con la speranza cristiana.

Ascoltiamo queste effusioni della sua anima, in alcune espressioni dell'epistolario :

30 Luglio 1940 — ... Io intravedo già che questa guerra in mano di Dio abbatte prossimamente tutti i governi massonici, perfino degli Stati danubiani che erano un frutto della setta... Ma bisogna che ci fidiamo di Dio! e ci adoperiamo per conto nostro a diffondere in noi e attorno a noi il suo santo Regno interiore; per l'esteriore ci pensa da sè e usa i suoi soliti sistemi. Preghiera molta dunque e fiduciosa.

25 Maggio 1941 — ... Ora il Papa insiste per una Crociata di bambini che fanno la sua battaglia di intercessione presso Iddio insieme con Maria SS. e sotto la sua guida materna. A lei (scrive ad una maestra) prender posto di buon capitano e indirizzare i cuoricini che La ascoltano e La seguono ogni giorno.

Primi del '41 — ... lasciamo a Dio e alla nostra Maria Ausiliatrice e a Don Bosco di proteggerci e di provvederci: non lavoriamo per loro? e così anche voi fate ogni giorno una pre-

(1) Le difficoltà divennero sempre più gravi nei cruciali mesi estivi del '43 coll'entrata delle truppe inglesi, ma il Liceo continuò a funzionare senza interruzioni, sia pure dapprima solo per gli esterni a cominciare dal novembre del '43 nell'istituto S. Filippo Neri insieme con quelle scuole medie e ginnasiali: fu ammirevole in quei primi mesi di faticosa ripresa il sacrificio eroico di alcuni nostri confratelli che, nonostante la penuria di ogni cosa, anche la più necessaria, si affrettarono a riattivare l'istituto, levando personalmente le macerie, giacchè disastrosi su quella casa erano stati i bombardamenti. In seguito, nell'ottobre del '47, l'istituto di via Cifali, restituito dagli inglesi dai quali era stato requisito, ricomincerà ad accogliere oltre gli esterni anche gli interni liceisti: purtroppo la bellissima sede del Liceo Don Bosco di via Ingegnere, che fu occupato dagli inglesi come sede di Ospedale, per eventi di varia natura, si dovette perdere definitivamente, onde si rese necessaria la costruzione di due nuove ali nell'istituto S. Francesco, che nel 1956 cominciò ad essere degna e comoda sede del Liceo.

ghiera di abbandono e di confidenza nella divina Misericordia; recitate tre Pater noster e tre gloria Patri con tre volte la invocazione Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis, San Giovanni Bosco pregate per noi. Guardate di vivere bene senza peccati e fate pregare i bimbi con la Santa comunione frequente. Anche in queste presenti circostanze bisogna vivere con quello spirito elevato a Dio che rende tutto buono e bello e ci consola: il nostro dovere di lavoro, di carità, ora per ora, con la povera anima nostra sollevata a Dio, sicchè ci sia agevole essere buoni e utili con quelli a cui Iddio ci ha messi accanto... e preghiamo molto, perchè molti hanno gran bisogno di grazia divina, molti perdono la pazienza, molti perdono la vista delle verità e dei lumi della fede e si sentono tanti spropositi.

3 Gennaio '42 — ... oggi c'è tanta confusione nelle anime per questa guerra che mette tutti in quaresima e obbliga a digiuno e penitenze mentre il mondo non ne voleva più sapere affatto di nulla. Voi confidate nel Signor Nostro Gesù Cristo... preghiamo Dio che la gente capisca e si mettano le teste a posto si tolgano i peccati più empì della bestemmia, specialmente della malvagità invereconda. Vi raccomando i piccini: fateli pregare per sè e per tutti affinchè imparino ad amare e servire Iddio...

16 Aprile '42 — ... e ora che i tempi si fanno tristi per questa guerra che porta alle popolazioni le conseguenze di tante birbonate, di tante eresie, anche ora Dio ci assisterà benignamente...

6 Agosto 1942 — ... La gente che non conosce il Signore e i suoi modi di operare nel mondo umano si arrovela e perde anche il merito del soffrire le traversie e le pene di questa *valle di lacrime*. Si era ribellata negli ultimi tempi a questo concetto della vita umana e cercò godere e godere e piaceri; e ora la radio ogni ora quasi, parla di lacrime. Ma anche noi talora mentre meditiamo certi modi del fare di Dio ne dimentichiamo altri e taluno arriva a scrivere che Dio fa sempre il rovescio della nostra volontà e non ci concede nessuna delle soddisfazioni che gli domandiamo nelle nostre preghiere. Via, via, fidia-

moci di Lui che ha *verba vitae aeternae* secondo gli disse S. Pietro e a noi proclama: non est in alio aliquo salus... e preghiamo perchè il tormentoso presente riesca una vittoria di Cristo: Christus vincit.

1 Gennaio 1943 — Uniamoci, tutti di pieno cuore attorno a Gesù e preghiamolo a far risplendere sempre più viva la sua luce sul mondo cieco e amante delle tenebre in cui viviamo i nostri giorni. Diciamo Gli dal fondo delle nostre anime che abbiamo bisogno delle luci abbaglianti per svegliarci e accorrere a Lui. Abbiamo bisogno di diffondere la sua santa luce attorno a noi con la nostra fede e con la nostra carità sicchè il grande tenebrore che ci avvolge si smantelli e sparisca e le anime si ravvivino per la santa sua luce.

Ogni volta che mi trovo in mezzo alla gente andando e venendo me ne torno rattristato pei sentimenti che raccolgo dalle persone. Oh, Iddio ci liberi da questa grande miseria. E sia benedetto che anime a Lui devote e amiche ce ne sono ancora! L'altro giorno mi scriveva una giovinetta da Cerami contandomi tutto il suo lavoro fra le piccolissime e le beniamine dell'Azione Cattolica. Fu per me un gran sollievo.

... Dunque animo a pregare per il prossimo bisognoso di aiuti e ora minacciato di un oscuramento spaventevole nelle cose dell'anima. Tutti i quattro venti portano nebbie e foschia e le nubi si addensano ogni ora più.

Preghiamo per chi deve vigilare e illuminare e fare e anche noi facciamo! Ogni Comunione sia una speciale implorazione: mane nobiscum Domine quoniam advesperascit. E il fare cacerà ogni freddo, ogni timore. S. Francesco di Sales voleva che facessimo con gran fiducia per Gesù ma con tutto l'ingegno e con ogni impegno.

E quale il suo lavoro? Pare incredibile! Lavoro vario, faticoso, di ministero e assistenza ad ammalati collocati in vari punti della città... e durante le vacanze le ripetizioni teologiche ai Neo-Sacerdoti per gli esami quinquennali...

29 Gennaio 1942 — ... La sua lettera tutta bontà verso di

me è qui sul mio scrittoio da molti giorni e mi rimprovera ogni volta che mi ci assiedo. Ma come fare? Quest'anno sono fuor di casa oltre il giovedì per sette od otto ore tutti gli altri giorni lavorativi, e la Domenica tutta la mattina nel ministero: devo perfino binare alle 10 e alle 11 nella Chiesa dei Minoriti - Gesuiti... E va bene! Sia lodato Iddio che nel mio 77° anno mi dà di poter fare ancora... ».

Eroico specialmente fu nel lavoro delle confessioni ai soldati, fra cui molti anziani e padri di famiglia, che mobilitati partivano per la guerra.

Un giorno i suoi confratelli temettero avesse un collasso, tanto era sfinito: le lunghe ore di confessionale l'avevano ridotto in quello stato.

Suor Anna ci presenta alcuni particolari commoventi.

Scoppiata la guerra nel 1940, Suore, Dame, Damine della Carità sentiamo il dovere di dare una particolare assistenza ai soldati che partivano per combattere. Autorizzate da vari Comandi, portando una quantità di Medaglie miracolose, ci accingemmo a fare il giro delle caserme.

Poichè le prime visite furono non solo bene accolte ma anzi gradite prendemmo coraggio per organizzare addirittura delle adunate, per esortare ufficiali e soldati di mettersi in grazia di Dio, prima di partire, con confessioni e Comunioni ben fatte, dopo le esortazioni si ritornava il giorno successivo con numerosi Sacerdoti e poi ancora su altari smontabili, amorosamente preparati, si celebrava la S. Messa ascoltata con tanta devozione. Le numerose devote Comunioni, che sempre aumentavano, lasciavano nelle anime di tutti le più dolci consolazioni.

Fra i più zelanti Sacerdoti che svolgevano il loro apostolato nelle diverse e spesso lontane Caserme, Don Ercolini era sempre in prima linea. Lo rivedo ancora arrivare sorridente, in certi capannoni e stanzoni, e sedersi poi tra la paglia, sugli zaini; lo rivedo... chino sulle teste dei soldati, che poi finiva nell'abbracciare in maniera così paterna da far commuovere.

Quando, con l'aiuto divino, si riusciva a persuadere qualche militare non praticante a fare una chiacchierata amichevole

con un Sacerdote, il prescelto Sacerdote era sempre D. Ercolini. Ed Egli buono e paterno trovava la chiave di quei cuori induriti, che con confidenza si aprivano a Lui. Quante consolazioni non abbiamo avuto in quei due anni che chiamiamo di « vita di caserma » per l'opera che svolgeva il Rev. Padre D. Ercolini!...

Nella Caserma di Via Messina, dove si andava tanto spesso perchè i militari si rinnovavano frequentemente, trovammo una volta un Colonnello che ricordo benissimo; era alto, robusto, coi capelli bianchissimi, che ci accolse cortesemente, ci diede pieni poteri, anzi agevolava lui stesso il nostro lavoro, caro, benedetto dal Buon Dio! e così caro per noi!

Il Colonnello in questione che ci aiutava si mostrava soddisfatto di vedere i soldati corrispondere ai nostri desideri e affollarsi attorno ai confessori... Ma... e lui?... ci si domanda, lui non cercava un Sacerdote?...

Mi venne l'ispirazione di offrirgli una Medaglia Miracolosa di argentone col nastrino tricolore, lo pregai di metterla nel taschino, perchè la Madonna proteggesse anche lui con copiose grazie e favori. In questo modo s'intavolò una simpatica conversazione che ebbe il più felice epilogo. Oh sì, lui era un credente e poi nella sua vita non aveva mai fatto male a nessuno, era stato sempre corretto ed onesto. Quindi nessun bisogno di Confessione e di Comunione. E dopo questi discorsi il Colonnello disse sinceramente di aver fatta solo la 1^a Comunione e non se ne doleva. Non aveva vissuto egualmente bene?...

Faceva pena a sentirlo parlare così. Durante questo discorso il mio occhio seguiva D. Ercolini che ascoltava confessioni, seduto sopra una grossa pietra, in un angolo del vasto cortile della caserma. A un tratto lo vidi solo in attesa di qualche altra pecorella. E allora additandolo al nostro Colonnello gli dissi:

— Vuole continuare la conversazione con quel buon Padre Salesiano?... Vedrà quanto è caro; ha la semplicità di un bambino e la santità del suo Fondatore. Fa piacere a sentirlo parlare, è così colto, ha la parola facile e simpatica. Venga, venga Signor Colonnello, la presenterò io. — E così fu fatto.

D. Ercolini si alzò, strinse affettuosamente la mano all'uf-

ficiale, gli chiese il nome, il luogo di nascita. La città natale del Colonnello la conosceva bene e la chiamò la città di partenza, e parlando, parlando giunse alla città di arrivo per tutti: il Cielo! Mi allontanai, pregando per lasciarli liberi e dopo meno di un quarto d'ora vidi ritornare D. Ercolini al posto di prima, seguito dal Colonnello che gli si inginocchiò dinanzi. Dopo mezz'ora la mano di Don Ercolini si sollevò in un segno di croce, per dare l'assoluzione.

L'indomani nello stesso cortile un altare era eretto nel centro del vasto semicerchio nel quale erano allineati soldati ed ufficiali, con essi il nostro colonnello seguì la S. Messa con una devozione particolare, e con devozione e gli occhi pieni di lacrime fece la seconda Comunione.

Quanti altri episodi potrei raccontare! Ma li conosce il Buon Dio che avrà certamente data a D. Ercolini la meritata ricompensa, lassù, nei Tabernacoli eterni!...

Dall'epistolario di questo decennio

Completiamo l'esposizione di questo decennio stralciando alcuni altri punti salienti dall'epistolario; delle lettere scegliamo le più significative per la dignità dei corrispondenti o per l'importanza degli argomenti o per l'interesse biografico o perchè accennata qualche particolare virtù o attività, zelo cioè per il Regno di Dio interessamento cristiano della cosa pubblica o della cultura e della moralità.

In primo luogo riportiamo alcuni passi di lettere del nostro Veneratissimo Rettor Maggiore, già suo ispettore per circa due anni e che allora era Consigliere scolastico generale; ammiriamo in esse la venerazione, stima e benevolenza dell'uno e l'interesse e l'amore alla Congregazione del Nostro nelle segnalazioni che filialmente e francamente presenta.

16 Dicembre 1936 — ... E Lei? Quando finirà di leggere e comincerà a scrivere *almeno* quelle sue desideratissime memorie pedagogiche? Non vuol proprio lasciare nessuna eredità ai

suoi figliuoli? Mi raccomando adunque! All'opera! E per catechesi nulla?...

22 Marzo 1938 — ... Colgo l'occasione per ricordarLe la sua mezza promessa di inviarmi i suoi appunti di pedagogia superando le barriere di modestia invero deplorabile che finora ne hanno impedito il commercio almeno in famiglia... Pensi di far testamento tra i vivi e non mi faccia desiderare inutilmente questo regalo.

11 Ottobre 1938 — ... Lei mi sia sempre largo delle sue osservazioni e raccomandazioni: farò tutto ciò che potrò e poi Don Bosco ci penserà...

22 Dicembre 1941 — ... Le invio i miei filiali auguri, memore del bene ricevuto nel troppo breve mio soggiorno in Sicilia e desideroso di mostrarLe sempre la mia riconoscenza e devozione...

15 Dicembre 1939 — ... Unde hoc mihi? Il suo paterno ricordo che previene il mio doveroso e affettuoso omaggio di auguri e di preghiera mi confonde e mi edifica. Oh! i nostri anziani della prima ora, che con tanta semplicità e fede sanno vedere Dio nei superiori e dimenticano la distanza di età, di esperienza e di meriti positivi... Grazie! Grazie! Grazie! E' un motivo di più per ricordarLa ogni giorno a Don Bosco e a Maria Ausiliatrice e di benedire il momento in cui ebbi la sorte di conoscerLa e di approfittare dei suoi illuminati consigli...

26 Settembre 1940 — ... Quanto opportune e sapienti le sue osservazioni sull'andamento interno dei nostri Studentati! Come sa, il Rettor Maggiore non fa che raccomandare questo a tutti i professori: interrogate, interrogate le lezioni, fate lavorare personalmente i chierici, interessatevi delle singole materie; non fate i professori d'Università, fate la scuola salesiana redditizia, catechistica... Sarà da lavorare assai per ottenere da tutti questo sistema, ma le raccomandazioni relative non sono mancate...

27 Agosto 1942 — ... La sua lettera fitta fitta del 28 luglio ha molte osservazioni ragionevoli e paterne, come ragionevole e paterno sempre ne è l'autore... Lei queste cose le insegna

a me, ma per farmi coraggio nell'arduo compito io me le vado ripetendo e spero anch'io nell'avvenire migliore con fiducia assoluta...

Don Ziggiotti gli manda copia di una lettera a sè indirizzata dal Rev.mo Rettor maggiore Don Pietro Ricaldone, che con alta mente di organizzatore traccia le linee di un vasto programma per la ratio studiorum nell'Ateneo e negli studentati, aggiungendo di suo pugno queste parole:

« ... Lei non deve contentarsi di poche noticine su questo argomento! Prepari una bella serie di note, sotto forma di articoletti di regolamento che saranno oggetto di studio e discussioni nelle commissioni varie incaricate. *Experientia doceat!*... ».

Piero Bargellini Direttore del « Frontespizio » gli risponde (29-4-36) cortesemente con una lettera che torna ad onore del grande scrittore.

« ... La sua lettera mi addolora profondamente. Ella ha più che ragione, ma quelle che Ella nota (si trattava probabilmente di stroncature), non sono che piaghe restate dopo i miei risoluti tagli. Credevo che bastassero quelle amputazioni, invece c'è rimasto il segno! Me ne dispiace davvero, anche perchè io sono sempre stato severissimo. Spero di rimediare con un bel numero di Maggio ».

Il Direttore dell'Enciclopedia Treccani, G. Gentile gli risponde (30-8-1937):

« ... Le sue osservazioni saranno tenute presenti e se effettivamente gli argomenti da lei indicati risultassero trascurati, se ne terrà conto per l'appendice ».

A Roma in posizione eminente aveva un suo affezionatissimo allievo del Noviziato di Foglizzo, il nostro Don Michelangelo Rubino, ispettore dei cappellani, cui egli ricorreva per raccomandazioni che gli pervenivano da tante parti, sicuro di essere favorito ed esaudito pienamente.

Si rivolge quindi a lui per far sentire a chi di ragione la sua voce di protesta riguardo al cinema. Don Rubino gli invia

la risposta del Ministro Alfieri con queste parole di accompagnamento (3-6-38):

Carissimo Don Ercolini, ecco cosa mi risponde S. E. Alfieri ... Le accludo copia della sua lettera che feci... mia ».

Servendosi dello stesso suo caro Don Rubino aveva fatto giungere delle segnalazioni e proposte intorno all'agricoltura e ne ha la risposta con queste parole di accompagnamento (Roma 30-10-41):

« Ecco, caro Don Ercolini, la risposta al pro-memoria che era unita alla vostra santa lettera con tante verità a me ben note ».

Per sè e per altri desidera notizie precise sulla natura dell'ENIM (Ente Nazionale Istruzione Media, che cessò con la fine della guerra), di cui variamente si parlava e si giudicava; si rivolge pertanto a chi era in grado di dargliele e cioè il Rev.mo Don Francesco Tomasetti, nostro Procuratore Generale dinanzi alla S. Sede, il quale così gli risponde:

« Da quanto si sa finora c'è da stare tranquilli; il Governo è desideroso di fare in modo da soddisfare il S. Padre... », poi soggiunge: « Circa quanto mi riferisce sulla immoralità seminata dai cinema, dai teatri etc. si sta lavorando per far giungere in alto una protesta che valga per lo meno a mitigare gli scandali. C'è da pregare molto il Signore perchè abbia misericordia di tante anime indifferenti e le illumini con la Sua Grazia... ».

Il noto scrittore Bulgarini che passava a Don Ercolini i suoi lavori prima della pubblicazione gli dimostra la grande stima di cui lo circondava. Lo stesso scrittore ricorda compiaciuto che tra tagli e osservazioni gli ridusse a metà il suo lavoro su Don Bosco « Pater ».

Firenze, 3-2-36 - « Caro e gentile amico, ho ricevuto le prime 150 cartelle del mio Battista che lei con affetto del quale sono commosso, ha esaminato con la sua solita sottile acutezza, analitica da ogni punto di vista... chi scrive non vede più! Bisogna abbia un amico, come io ho avuto la fortuna di trovare, il quale non sia miope o presbite, ma d'occhio sano per

costituzione di tutta la sua vita, come quello di Don Ercolini. Iddio La ricompenserà di avere fatto luce ad un orbo come me ».

25-2-36 - « ... Ritorno oggi e trovo le ultime correzioni da Lei fatte al rimanente del mio Battista. Esse sono state tutte accettate e penso anche al capitolo "Il segreto della santificazione" che Lei mi suggerisce. La ringrazio con tutto il cuore della sua benevolenza affettuosa ».

22-4-39 - Gli annunzia suoi progetti di nuove pubblicazioni e cioè Santo Francesco, il Cristo, cui ha girato intorno con la Madonna e il Battista, e poi soggiunge: « Mi scriva perchè il ricordo di Lei mi giunge caro e confortante... Ho ricevuto il ricordo del Suo cinquantesimo... ».

20-5-39 - « Ho ricevuto le preziosissime annotazioni e La ringrazio con tutto il cuore di questa sua benevolenza che per me è una vera carità. Mi sono messo subito a rivedere il manoscritto e trovo giustissime tutte le sue osservazioni che accetto con commozione ».

Molto lusinghiera è una lettera (per tacere di tante altre di docenti universitari) del Prof. Arturo Beccari autore di una pregiata storia della Filosofia e Pedagogia, che così comincia:

Settembre 1936 - « Al Chiarissimo Signor Preside - La ringrazio della gentile lettera. Bisognerebbe che tutti i colleghi fossero come lei... ».

Le tre letterine seguenti di S. E. Mons. Giardina, Mons. Colli e di un Parroco di Siena mostrano la sua affabilità e bontà.

Messina 1-2-40 - Rev.mo Ven.mo Sig. Don Ercolini, quanto devo ringraziarla del vero piacere che mi procura col farmi risentire attraverso le sue lettere la soavità della sua anima! E come mi conforta il fatto che Ella ha anche per questo povero me, un pensiero pieno di carità! Il Signore le ricompensi a mille doppi e le conceda benedizioni copiosissime e salute lunghissima a consolazione di quanti — e sono tanti! — hanno la sorte di trovarsi a contatto con Lei. Voglia benedirmi e tenermi sempre il suo dev.mo in G. C.

P. GIARDINA »

Parma 21-1-'41 - « ... Le sono grato del ricordo che ha conservato di me e del consiglio giusto e pratico che mi dà. Spero di fare qualcosa di quanto Ella bene scrive... Dev.mo Mons. EVASIO COLLI ».

Il parroco della Parrocchia di S. Martino da Siena congratulandosi, gli ricorda antichi tempi.

18-4-39 - « ... Da quando fummo a S. Agata ho sempre avuto un lieto ricordo e di Lei e dei carissimi compagni di allora... », ricordo che rinnoverà in un'altra lettera :

2-1-40 - « ... Ma poi ho detto : al carissimo Don Domenico si perdona e ho dato subito ordine al buon Cantagalli che le siano spediti due Volumi di Lattanzio tradotti dal Prof. Mazzoni e che io ben volentieri dono al vecchio commilitone caporale Ercolini, commilitone, come mi chiamò ieri il Cardinale Mercati nei suoi auguri. Aff.mo DON GIULIO ».

Due letterine di D. Giuseppe Osenga che successe a D. Vosti nell'ufficio della propaganda salesiana rivelano ancora una volta la sua ardente carità che non sapeva mai dir di no.

Torino 27 settembre 1940 - « D. Vosti di s. e v.m. era solito dirmi che ogni qualvolta egli aveva avuto bisogno di un librettino di propaganda adatto al suo ufficio, lo aveva richiesto a lei e che a D. Ercolini non aveva mai ricorso invano. Oggi trovandomi io al posto di lavoro del caro estinto mi prendo la libertà di pregarla dello stesso favore. Nel prossimo anno 1941 mi piacerebbe accompagnare le lettere di ringraziamento ai nostri benefattori con un opuscolo in cui si ricordasse la data centenaria che noi festeggiamo e quanto il nostro venerato superiore si propone di fare quest'anno in favore dell'insegnamento del Catechismo. Le rincrescerebbe prepararlo?... ».

Fu accontentato e ne lo ringrazia :

« Avevo ragione di scrivere che non avrei bussato inutilmente alla porta del suo cuore. La ringrazio della generosità con cui risponde all'appello. Bellissima la concezione e completa la trattazione... ».

La stessa passione del bene e dell'apostolato lo mosse ad

aderire alla proposta di collaborazione al periodico « Maria Ausiliatrice » che fu pubblicato dal 1928 al 1939. Il fondatore don Evasio Spriano così scrive :

« ... L' illustre defunto cooperò alla redazione di detto periodico con scritti apprezzatissimi di genere religioso-liturgico dal primo anno (n. 6 dell' ottobre 1928) fino all'ottavo anno (n. 12 del dicembre 1935), contenuti in 32 articoli i cui soggetti elenco per ordine di edizione nel foglio qui unito. Contengono preziosi commenti e considerazioni sulle principali feste che interessano il nostro ambiente salesiano-mariano. Dopo un cappello sobrio delle singole feste espone il testo latino con traduzione italiana alternato da saporitissime considerazioni. Il tutto potrebbe fornire un bel volumetto per i salesiani e le anime pie ».

CAPO IX.

DIRETTORE SPIRITUALE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

La sua età avanzata e soprattutto lo sfollamento, per cui ci si dovette allontanare da S. Gregorio a Modica, non gli permisero più di continuare come prima il suo lavoro benefico a vantaggio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lavoro delicato che, fin da quando era venuto in Sicilia, aveva svolto procurando di mantenere fiorente lo spirito del Santo Fondatore Don Bosco nell'anima di ciascuna religiosa e nelle opere di tutta la loro Ispettorìa.

Lungo il corso della narrazione ho avuto occasione di accennare qualche cosa su questo argomento e dirò ancora altro perchè, fino alla fine della vita, si interesserà santamente di esse che a lui sempre faranno ricorso: aveva saputo cattivarsi la fiducia di tutte, superiore e suore, era discreto, zelante, esigente, paterno, non si intrometteva in cose che non fossero di sua spettanza, aveva insomma tutte le qualità di un ottimo direttore spirituale. Quando, richiesto, arrivava nelle loro case, confessava; faceva la conferenza, riceveva, ascoltava, lasciava liberamente parlare, era pieno di paterna comprensione nelle loro confidenze, e con la luce del consiglio sapiente, sapeva apporre rimedi in modo suavisivo, additando mete elevate di virtù

con semplicità e santa libertà e impegno di amore a Gesù. Alcune andavano per essere aiutate nei loro studi e dava spiegazioni e indirizzi in svariate discipline. Tutte sentivano di avere un padre e un aiuto efficace ed erano felici.

Anche da lontano gli si rivolgevano, ed egli rispondeva con saggi ed opportuni consigli. La scelta delle lettere è imbarazzante, perchè, conservate come preziose reliquie, sono molte e belle:

« Se le fa attrattiva una vita più sacrificata, più ardua, e ciò non per romanticheria, ma per solo e vero amore di Gesù, non c'è ragione di temere; si abbandoni all'obbedienza e stia sicura che Gesù la manda ove sarà mandata e là farà il suo lavoro per le anime sempre e per Gesù... ».

« ... per quel che mi dice sul modo di comportarsi, mi sembra che debba vivere più sciolta, senza tanti costringimenti, abbandonata alla spontaneità dell'amore di Dio in ogni occorrenza... ».

« ... La virtù dell'umiltà è fondamentale e pone lo spirito dinanzi a Dio nelle condizioni di adorante, di *abbandonato* alla Maestà divina, libero e sciolto da ogni creatura, compresi se stessi... ».

« Sono contento che nessuna cosa la contenti se non di essere nelle mani di Gesù per far bene il suo dovere e le incombenze della obbedienza, profumate coll'incenso della carità più schietta e sincera verso Gesù benedetto... ».

« Lei ha la sua obbedienza da fare giorno per giorno: offra col cuore, di tutto cuore quel che fa: opere, impegno e parole spese per il prossimo sempre con Lui, e questo è il miglior ringraziamento della Santa Comunione. Basta che tutto sia per Lui e la giornata è un ringraziamento. C'è però una seconda parte, che consiste nell'abolire ogni egoismo in sè e nei riguardi altrui e sprofondarsi nell'umiltà ».

« L'obbedienza ci fa tutto luminoso... ».

« Si tratta di aiutare i sacerdoti a cercare anime ed è una impresa urgente in questo tempo che il diavolo si arrovela contro le anime... ».

« ... 30 anni di professione inducono a fermarsi e a voltarsi indietro e a meditare seriamente! Quante deficienze e lacune non si scorgono! ».

Specialmente in tre circostanze: Natale, Pasqua e onomastico (S. Domenico, 4 agosto), le Ispettrici gli scrivevano rinnovando vivissimi sensi di gratitudine per tutto il bene che aveva fatto e faceva all'Ispettorato e alle suore. Le risposte sono improntate a sentimenti di fede, umiltà, incoraggiamento, specialmente nei tempi difficili della guerra quando i pericoli si facevano gravi e frequenti e da tutti si sfollava.

« Mi congratulo della risoluzione di rimanere al centro per dirigere e incoraggiare: è un buon esempio e una bella suggestione ora che ce ne sarà tanto bisogno. E di questo servizio, che sarà fatto al Signore, io vi sarò compagno con la preghiera e col pensiero ogni giorno dal Santo Altare... mantenersi serene in piena confidenza nella Potenza e Bontà del Sacro Cuore: Sacro Cuore di Gesù in Voi confido, a Voi mi affido, custoditemi Voi » (1 febr. 1943).

« Iddio benedetto commisura le forze e il coraggio secondo i bisogni. Sono sempre più convinto che le anime religiose debbono *mettersi al braccio di Gesù* e ad occhi chiusi andare di buon passo dove Egli ci guida; Lui vede la via e il suo termine, noi non vediamo che poco (Pedara - In Albis del 45) ».

Al principio di ogni anno la Superiora gli mandava, con le date, l'itinerario della visita ispettoriale domandando preghiera, ed egli paternamente rispondeva:

« Non dimentico la promessa di tenervi presenti ogni giorno secondo il vostro diario. Preghiamo molto il Signore perchè le necessità delle anime si fanno sempre più gravi (Modica - 21 marzo '43). Grazie pure dell'itinerario, che, sin d'ora, accompagno con le mie benedizioni, affinchè dovunque vada la madre Ispettrice porti una parola fruttuosa di pace e di bene per le suore ed alunne » (Catania, 11 Gennaio '52).

« Grazie per gli auguri tangibili e spirituali, ma ripeto io non ho più la possibilità di fare qualche cosa per l'Istituto eccetto qualche preghiera che volentieri innalzerò al Signore per

loro; e Dio conceda buono spirito e osservanza per tutta la comunità e carità reciproca secondo il suo santo volere » (Natale '52).

« Torno a ripeterle che personalmente non so di aver fatto a voi Figlie di Maria Ausiliatrice tutto quel bene che vi sembra, ma Iddio è buon giudice e mi concederà di veder fruttare abbondantemente il mio lavoro » (Pasqua 1952).

« Ieri mi giunse la sua lettera augurale scritta dal noviziato ove, come ella dice, ho speso tante mie parole spero di bene ».

E veramente lavorò molto per le suore e di riflesso anche per le loro alunne e cooperatrici. Ma mi limito alla sua attività svolta specialmente in tre case: la Casa ispettoriale — Istituto Maria Ausiliatrice in via Caronda, — la Casa di cura alla Barriera (Catania) ed il Noviziato di Acireale.

All'Istituto Maria Ausiliatrice

Dalla cronaca dell'Istituto si rileva che, richiesto, andava spesso a tenere conferenze, sempre desiderato per la sapienza e opportunità degli argomenti trattati:

« L'obbligo di tendere alla perfezione — la pratica delle virtù cristiane e religiose — le caratteristiche della vita salesiana: lavoro instancabile santificato dalla preghiera continua e dalla unione con Dio — lo zelo per la educazione cristiana delle fanciulle, zelo sacrificato, che è rinuncia a tutti i comodi, piaceri, a tutte le soddisfazioni per la pratica del bene — norme pedagogiche secondo il sistema preventivo di Don Bosco, e specialmente l'assistenza oculata e amorevole — lo spirito di mortificazione e sacrificio... ».

Dopo avere esposto brevemente il sunto, la cronista quasi esprimendo il sentimento di tutte, conclude: « Ecco in breve il sunto della bellissima conferenza ».

« Durante le vacanze estive si prestava per corsi speciali: nell'estate del 1929 e del 1930 tenne un corso di religione ad

un eletto stuolo di candidate, riunite all'Istituto Maria Ausiliatrice per l'abilitazione all'insegnamento del grado preparatorio, e nelle vacanze del 1935-36 un corso di lezioni di pedagogia salesiana alle insegnanti e di aggiornamento sulle varie discipline letterarie. Fra le molte cose belle e consigli pratici rimase impressa questa frase: "L'insegnante che facilmente classifica le sue allieve per il quattro, merita quattro di attitudine all'insegnamento" ».

Una suora parla delle premure di lui nel darle spiegazioni di filosofia... talvolta fece a piedi la strada da Acireale a Catania (circa 15 Km.) perchè essa era libera solo in quel dato giorno; e alle insistenze di essa che si riposasse, egli rispondeva: « Lei è libera solo questo giorno, a me basta per riposare chiudere un po' gli occhi ».

Non è a dire poi dei numerosi corsi di Esercizi Spirituali non solo alle religiose, ma anche alle alunne che voleva formare a coscienza chiara e volontà decisa nel bene. Una di esse (e gli esempi si potrebbero moltiplicare) narra:

« Un giorno (1946) in una discussione con altre, si parlava di decidere se è più peccato il trucco delle labbra o quello delle guance... o dei capelli. Alcune che si tingono i capelli criticano le altre dicendo che loro lo fanno solo per amore dell'ordine, mentre le altre... In quel momento passava il Rev.do Sig. Don Ercolini ed io lo avvicinai per chiedergli un suo giudizio. Egli si voltò e, senza dare torto o ragione ad alcuno, mi rispose con la sicurezza e sveltezza che lo caratterizzava: "Sono tutte vanità... tutte vanità..." ».

« Altra volta, mentre mi confessavo (1940), ed ero incerta nel definire la gravità, cosa dovuta anche al mio temperamento, mi rispose recisamente: "o sì, sì... o no, no!", con quella chiarezza che poi sentii dire essere un particolare della sua natura equilibrata e capace quindi di vedere le cose e definire i fatti con prontezza e vero discernimento, senza nebulosità ».

Tra le alunne era un solerte e illuminato coltivatore di vocazioni. Per Sr. A. scrisse perfino alla Madre Generale: « Non

si assuma la responsabilità di rifiutare una vocazione che io ritengo vera e certa. Mi assumo io dinanzi a Dio la responsabilità di quanto affermo ».

L'aiutò a vincere le difficoltà provenienti dai parenti, presso i quali si recò per persuaderli a dare il consenso alla figliuola; ad essa, che piangeva, in tono bonario disse: « Le sue lacrime saranno perle per il cielo ».

Interrogato, come Don Bosco, rifletteva un poco e dopo aver guardato il cielo, rispondeva ad un'anima dubbiosa: « Pigli il Cuore di Gesù dal lato della generosità, faccia il voto di castità in perpetuo ».

Non consigliava penitenze corporali fuor del comune ma, richiesto, a qualcuna concedeva il permesso.

Verso le ammalate

Tra le ammalate spesso si recava portando il conforto della Fede e con la sua serenità e con il suo sorriso sollevava le anime in particolar modo afflitte e scoraggiate. Esortava alla preghiera per i peccatori e ad offrire le loro sofferenze per il trionfo della S. Chiesa, e nella direzione spirituale lasciava libertà di movimenti e di iniziative alle anime. Una suora che si impegnava con ogni mezzo, anche con la corrispondenza, per il ritorno di Romolo Murri, era assistita da lui col consiglio e ad essa scoraggiata ripeteva: « Preghiamo, la preghiera vale più di tutto... verrà a morire in seno alla Santa Madre Chiesa ».

Quando poi seppe della sua riconciliazione, piena di contentezza gli scrisse: « Ella è veramente padre delle anime. La notizia nei riguardi di R. M. mi ha tanto consolata... Benedissi lei, veneratissimo padre, che sa comprendere le ansie di chi, per oltre trent'anni, pregò e soffersse... Mi conceda il Signore la grazia di portare con rassegnazione e merito la croce a bene dell'anima mia e per il ritorno alla S. Madre Chiesa di E. B. e di tutta la compagnia ».

Anche lontano fa sentire la sua parola di consolazione ad una inferma (12 maggio 1943):

« ... La sua lettera mi è stata quasi due settimane sulla scrivania aspettando la propria volta e facendomi volgere il pensiero alla Barriera, a voi poverette ogni momento con sensi di compatimento alle vostre pene... Si dà la combinazione anche di queste miserie pubbliche per cui mancano anche i mezzi per le cure che facevamo. Io, per esempio, ho fatto cercare qui a Catania e a Palermo i collirii che mi giovavano per il mio male di cateratta e non si trovano. E così mi si oscura tutto in una nebbia sottile anche se splende vivacissimo il sole. Che farci? Su, su, alziamo il nostro pensiero: anche le sofferenze e anche le privazioni sono all'ordine del bene che dobbiamo e possiamo compiere nella grande sinfonia di cui facciamo parte... ».

« Ascensione (3 Giugno)... Non siamo soli in questa strada che ogni giorno dobbiamo percorrere per il nostro viaggio. C'è Gesù cui siamo di gran pensiero... La prego di adottare come compagnia della sua sofferenza tutte le anime dei prigionieri di guerra sparpagliati per le cinque parti del mondo, specie per i sacerdoti, cappellani o no: hanno tanti croci e tante sofferenze di cuore ».

Aveva carismi particolari per l'assistenza alle moribonde e accorreva in qualsiasi ora. Mi fermo ad un solo caso.

Il 10 Gennaio spirò, poco più che trentenne, santamente una figlia di Maria Ausiliatrice che molto faceva presagire di sè, Suor Teresa Greco, di cui fu pubblicata una edificante biografia con prefazione dell'allora ispettore Don Ziggìotti e di Don Ercolini. Egli accorse parecchie volte alla casa di cura delle suore della Barriera al capezzale della degente che assistette nei momenti estremi.

« Quanto manca ancora per morire? — chiese Suor Teresa al Signor Don Ercolini che sul tardi era andato a vederla... — Coraggio, la veste nuziale è già ricca di gemme, la sposa è ormai pronta, coraggio, ci vuol poco!... (pag. 137) ».

Trascrivo la breve prefazione che scolpisce in pochi tratti la figura morale della suora ed è un riflesso dei sentimenti di cui nutriva la sua anima.

« Son contento che si faccia questa pubblicazione perchè

molte anime ne avranno buon esempio e impareranno da Suor Teresa a vivere di quella letizia santa che fa risplendere attorno a noi la grazia di Dio. Il qual sorriso è incoraggiamento e sollievo grande a chi pena. Ma anche a penare dobbiamo apprendere dalle anime come Suor Teresa. L'abbiamo troppo dimenticato! Eppure il nostro penare è un mezzo di far del bene al prossimo, di aiutarlo a subire le miserie e le sofferenze inerenti alla nostra vita quaggiù. E Suor Teresa molto ebbe a soffrire, di cui non avevo mai visto l'eguale! Quest'è un punto che merita di esser notato assai. Ma Dio gliel diede, perchè le sue poesie ci informano che seppe chiedere a Gesù la scienza del soffrire con Gesù. E ora ci assista, pei giorni che ci restano, a far frutto della nostra vita ».

Nel Noviziato di Acireale

Ma il suo lavoro più lungo, delicato e proficuo, fu nel noviziato di Acireale.

Ogni settimana, il giovedì, dal 1915 fino al 1942, senza temere la pioggia, nè il freddo, nè il sole, nè la stanchezza, nè gli incomodi dell'età « con tanto spirito di sacrificio, perchè prima non vi erano i mezzi di comunicazione facili di oggi » vi si recherà sereno, zelante, riservato, efficace e lì effonderà, a beneficio di quelle anime assetate di perfezione, i tesori della sua scienza, sapienza e discrezione. Sarà confessore illuminato e spiccio, poichè in poco tempo ascoltava circa un centinaio, e settimanalmente terrà l'attesa lezione sul santo Vangelo nella quale dava agio a chiunque di esprimere i propri pensieri talvolta ingenui, curiosi o insignificanti, cui rispondeva affabilmente e con competenza: mensilmente poi, in occasione del ritiro dell'esercizio di buona morte, terrà la sua conferenza spirituale. Le sue parole erano religiosamente raccolte; colà posseggono dattilografate di moltissime conferenze larghi sunti; sia pure dagli appunti si rileva profondità e personalità di dottrina genuinamente salesiana, sicura e precisa, invitante alla santità, mai deprimente o scoraggiante.

Scelgo tra le moltissime, poche testimonianze di superiore e suore che lo conobbero da vicino e lo apprezzavano e stimavano santo.

Particolarmente notevoli sono le testimonianze di due Ispettrici, Madre Rosalia Dolza (1934-38) e Madre Anna Datrino che fu maestra delle novizie nel sessennio 1928-33, quando il compianto venerato signor Don Ercolini era nella piena efficienza della sua attività.

« Che bella impressione riportai fin dal primo incontro: quella di un uomo di Dio, di un salesiano perfetto, quasi di un novello Don Bosco! Così mi immaginavo fosse il santo nostro Padre: buono, saggio, dotto, sempre sereno! Parecchie volte mi sono trovata in noviziato il giovedì e la sola presenza del ven.mo Signor Don Ercolini, il suo sorriso buono mi sollevava, confortava... Sì, era tanto buono e anche indulgente all'esame di religione che le novizie ogni anno danno, ma anche risoluto, fermo sull'adempimento del dovere. Ricordo che una novizia (che però non arrivò alla professione) forse perchè laureata già, si rifiutò con futili ragioni di presentarsi all'esame, forse perchè troppo semplice quell'esame per essa avvezza al gran sapere. Al suo turno si fece noto al Rev.mo Padre e maestro, delicatamente (ero presente), che quella Novizia non era preparata in quel momento.

Il buon Don Ercolini intuì meglio di noi e senza scomporsi concluse subito: « Diamole tempo di prepararsi, darà l'esame nella prossima settimana ». Che sconfitta per l'orgogliosetta che si teneva sicura di essere dispensata.

« Il ricordo delle sue elette virtù rimarrà indelebile nella mia mente e nel mio cuore! ».

Per lunghi anni profuse i tesori della sua mente e del suo cuore a vantaggio delle novizie delle figlie di Maria Ausiliatrice del Noviziato di Acireale (Catania) e parecchie generazioni l'ebbero guida illuminata e sicura, Padre e Maestro nella vita spirituale.

Egli sapeva comunicare alle anime quella serenità, quella

pace e quella intima gioia dello spirito che deve essere — diceva egli — il contrassegno infallibile della vera religiosa Figlia di Maria Ausiliatrice. Nonostante la sua vasta, profonda cultura, sapeva con bontà e umiltà adeguarsi alla ristretta mentalità della maggioranza delle novizie e con inalterabile pazienza ascoltava e affabilmente rispondeva e risolveva le mille obiezioni, che, con filiale confidenza, e qualche volta con puerile ingenuità, gli rivolgevano. Sovente ribadiva alle novizie questo pensiero: « Procurate, novizie, di coltivare il vostro spirito nella più soda pietà. Persuadetevi che senza una soda pietà, senza meditazione, senza vita eucaristica e senza una filiale e tenera devozione alla Madonna si costruisce su una sabbia mobile e al primo soffio tutto crolla ».

Ricordo che alcune Novizie di quei lontani anni 1928 - 1934 ebbero ad esprimere il loro pensiero a riguardo del compianto Sig. Don Ercolini in questi termini: alla dote rarissima, tutta propria dei grandi caratteri, la forza di volontà, facevano corona nel Santo Sacerdote, altre preziose qualità: bontà, prudenza, mitezza, discrezione, fine tatto pratico, una calma e serenità imperturbabili del suo spirito eletto.

Ma la virtù che maggiormente rifulse in questo degno figlio di Don Bosco santo, fu la purezza. Per questo Iddio diede all'opera sua grande fecondità di bene.

Quanti ebbero la sorte di avvicinarlo, di conoscerlo e di trarre dal suo ministero il beneficio della straordinaria influenza educatrice e formativa che egli sempre esercitò intorno a sè come fecondità propria del suo santo ministero, oggi ancora ne invocano, nel ricordo fatto di preghiera, la paterna protezione... ».

Una novizia del lontano 1918 ammira il suo spirito profondamente religioso e la saggezza dei suoi consigli.

« Arrivava a piedi al mattino presto e prima di iniziare le confessioni rimaneva nel presbiterio inginocchiato innanzi al SS. Sacramento per ben mezz'ora. Impressionata di quell'atteggiamento costante e profondo, ebbi l'ardire di chiedergli un

giorno: « Che cosa fa ogni volta in quella immobilità? » — Faccio la meditazione — mi rispose.

— E come fa la meditazione senza libro? (per me era impossibile capirlo)... Che cosa pensa? Che cosa dice? —

— Dico il Pater noster e poi penso. Quando si pensa a Dio lassù nei cieli, che cosa vi è altro da pensare? Veda, ogni volta io faccio la meditazione su un solo versetto; questa mattina mi sono fermato a meditare « Padre nostro che sei nei cieli ». E alla mia meraviglia che potesse stare mezz'ora fermo sempre su questa frase, mi parlò tanto bene di Dio che a distanza di molti anni ricordo sempre con edificazione queste sue spiegazioni.

Aveva poi un dono particolare per dirigere le anime; non conosceva la persona, ma l'anima. Una volta confessandomi, appena gli accennai una mia preoccupazione spirituale, troncò il mio dire: « Non ricorda che cosa mi disse l'anno scorso proprio di questi giorni? ». Rimasi profondamente scossa e ricordai subito il consiglio avuto nella stessa preoccupazione. Mi rimase l'impressione di aver trattato con un'anima tutta di Dio ».

Due episodi di un'altra novizia del 1927 ci fanno pensare a forme elevate di orazione e a modi di conoscenza più che ordinaria, cioè a divinazione di pensiero.

« Mi trovavo nei pressi del presbiterio e precisamente dietro la grata del comunichino posta a fianco dell'altare (a destra di chi entra in Chiesa), e di fronte alla porta della sagrestia. La comunità era in refettorio ed io, dispensata per motivo di salute dalla colazione, stavo facendo una breve visitina a Gesù Sacramento. Il Signor Don Ercolini aveva appena finito di celebrare e, deposti i sacri paramenti, si era inginocchiato entro il presbiterio, avanti alla sagrestia, col volto verso l'altare e quindi anche verso di me. Io, temendo di disturbarlo colla mia presenza e per non essere vista chiusi la porta d'entrata del comunichino e rimasi al buio.

Il Signor Don Ercolini cogli occhi semichiusi, le dita intrecciate in preghiera e accostate al mento, cominciò a pregare. Io rimasi attratta dal suo raccoglimento e non mi mossi più

seguendo attentamente (dietro la piccola grata) ogni sua espressione. Ad un tratto Egli sciolse le dita ed incrociò le mani sul petto; il suo volto divenne dapprima cereo, quasi coperto di un pallore di morte, poi, a poco a poco, si illuminò sempre più, il petto sembrava gonfiarsi in un sospiro largo e profondo, ma calmo.

Ad un certo punto la sua persona assunse una completa immobilità, poi lentamente, come spinta da una forza invisibile, si andò sollevando in modo che i gomiti raggiunsero l'altezza di circa 15 centimetri al di sopra dell'inginocchiatoio. Dopo alcuni minuti, sempre lentamente discese e toccò colle braccia incrociate l'inginocchiatoio, la persona tornò nella primitiva posizione e infine, dopo un ampio respiro, riprese i movimenti, intrecciò ancora le dita, si guardò attorno come per assicurarsi che in Chiesa non vi fosse nessuno e riprese a pregare.

Intanto la comunità usciva di colazione e io mi ritirai. Erano già passati in tutto circa 20 minuti. Non osai dir nulla perchè a noi novizie era stato raccomandato di non recarci in quel comunichino subito dopo la S. Messa per non disturbare il Sacerdote nel suo ringraziamento. Inoltre temevo di essere tacciata di visionaria e in seguito continuai a non parlare non sembrandomi conveniente farlo, perchè non volevo correre il rischio che tale cosa, di bocca in bocca, giungesse alle orecchie dell'interessato.

Un secondo episodio che ritengo degno di nota.

Era nostro costume, da novizie, chiedere spiegazioni al Signor D. Ercolini, durante le sue lezioni sul Vangelo. Io non ero usa e preferivo ascoltare: essendosi accorto di ciò, un giorno egli mi invitò per la volta seguente a fargli delle obiezioni o a chiedergli comunque una spiegazione, forse per abituarci a vincere la mia timidezza. Dopo lungo pensare, e non avendo di meglio, decisi di chiedergli chi fosse il « Savio » nominato nell'Imitazione di Cristo. Più volte vi avevo letto: « Dice il Savio... » senza comprendere a chi si riferisse il testo.

Giunto il giorno della lezione, la mia solita timidezza mi suggeriva di non alzarmi per parlare; egli, incoraggiandomi con

lo sguardo riuscì a farmi mettere in piedi, ma, prima che io aprissi bocca, disse: — Sì, sì, dice il Savio... Lei vuol sapere chi è il Savio, vero? — E dopo una risatina soggiunse: — Eccole la risposta.

E mi diede la spiegazione non richiesta. Lascio immaginare la mia meraviglia, tanto più che, reputando puerile la domanda che volevo fare, non l'avevo comunicata a nessuno e quindi nessuno aveva potuto riferirgliela ».

Tralasciando altre relazioni pure importanti, riporto ancora questa che ci scopre lati interessanti, gentili e delicati.

« Fin dal 1933, anno in cui, novizietta appena diciassettenne cominciai ad averlo direttore spirituale e impareggiabile maestro di religione, mi feci uno studio di annotare ogni sua parola e, in seguito, pur adattandomi ad avere come confessore quello assegnato per la comunità, lo ritenni sempre come padre e guida della povera anima mia. Se qualche cosa di buono c'è oggi in me, dopo che al Signore lo debbo a lui, che ne fu degno ministro e quasi immagine della sua infinita bontà. Ricordo che nei primi mesi di noviziato, feci non so più quale obbiezione alla mia maestra e questa non riuscendo a persuadermi, mi consigliò di esporre la cosa al Signor D. Ercolini.

Poichè in confessione era breve e sbrigativo, la mia maestra gli chiese per me un colloquio. Lo concesse a patto che la conversazione avesse luogo passeggiando in cortile... Caro Santo, che già quasi settantenne aveva di queste delicatezze, di queste sfumature che non si possono dimenticare!... In seguito, come già accennai, diventò più abbordabile, più paterno, tanto che io stessa gli dicevo in parlatorio le mie mancanze e i miei dubbi senza alcuna soggezione, giacchè in lui non c'era nulla di terreno. Parlava degli argomenti più delicati come avrebbe potuto solo fare un angelo, e pure essendo chiaro ed esplicito, aveva il privilegio di illuminare senza turbare, di chiarire uno stato d'animo rispettando e custodendo quella ingenuità ignara che talora il buon Dio conserva nelle anime malgrado l'età e gli studi...

Dopo la lezione di Vangelo (vera miniera di insegnamento,

cui possiamo largamente attingere nella nostra missione di educatrici), egli ci dava libertà di fare tutte le più disparate obiezioni e non si stancava mai per quanto puerili e inopportune fossero le nostre domande; anzi sembrava godesse nel partecipare alle nostre giovani anime ignare e inconsapevoli, quel tesoro di dottrine che egli aveva saputo accumulare con tanta scrupolosa diligenza.

Ci insegnava ad essere generose col Signore, a non fare troppi calcoli di meriti e di indulgenze... la sua era la dottrina della semplicità, dell'amore! Alla sua scuola ci sembrava così facile, così accessibile la santità!

Potrei parlare dei giorni interi del Signor D. Ercolini, che, anche fuori del Noviziato, mi seguì passo passo nei miei sei anni di vita Universitaria e, subito dopo, nella prova suprema della gravissima malattia con cui furono coronate le mie due lauree. Anzi con l'andare degli anni, egli diveniva sempre più paterno e tenero quasi che nel suo cuore potessero trovare posto e comprensione tutti i mali fisici e morali del mondo.

Dotto com'era, egli sapeva dire la sua parola competentissima su ogni argomento, sicchè si andava a lui con la certezza di essere affettuosamente ascoltate ed efficacemente illuminate.

Aveva il dono di risolvere i problemi che sembravano più intricati con una sola parola, accompagnata da quel sorriso unico, paterno e compiaciuto a un tempo, che lasciava nell'anima tanta pace e la certezza che la sua era la parola della verità. Quante di queste parole egli ebbe la bontà di seminare nell'anima mia!... Quanto bene egli mi volle e mi fece! Perciò il 10 aprile io sentii di avere perduto per la seconda volta il padre!... Quanto è dura la morte allorchè ci priva di creature che mai potranno essere sostituite perchè costituiscono un dono che Dio fa al mondo per dare un saggio del Cielo!

Quando, all'indomani della sua morte, mi fu concesso di vederlo per l'ultima volta, là, nel salone dell'Istituto di Cifali trasformato in camera ardente, mentre, versando tutte le mie lacrime, baciando quella cara mano che tante volte mi aveva benedetto, gli dicevo il mio inesprimibile dolore per la irrepa-

rabile perdita... e mi sentivo ormai desolatamente sola, ebbi la impressione di riudire alcune sue parole che per tanti anni erano rimaste come sepolte nel mio subcosciente e che trovai quanto mai opportune per lenire le mie sofferenze. Mi sorse allora nell'animo la certezza che egli sarebbe rimasto ancora e più che mai vicino al mio spirito, sempre disposto a suggerirmi il consiglio, l'ammonimento, la spinta verso l'alto; sentii che Don Ercolini non era morto, ma viveva di quella vita di cui ci ha trasfusa la incrollabile certezza ».

CAPO X.

L'ULTIMO DECENNIO

DI NUOVO « CON GLI ALUNNI DELL'ALTARE... »

In questo ultimo decennio si accentua la sua vita interiore e specialmente: intensità di amore di Dio, amicizia affettuosa con Gesù, devozione alla Santissima Vergine e a Don Bosco; la sua orazione diventa più affettiva e i doni della pietà, sapienza, intelletto, consiglio inondano la sua anima, come rileviamo dalle sue elevazioni.

Nello stesso tempo questo fuoco vuole estrinsecarsi e finchè le forze lo aiuteranno non solo non si arrenderà ma lavorerà: « salesiano è lavorare — scrive —; una grazia speciale a Dio per il lume che mi ha fatto conoscere la nostra ascetica salesiana essere concentrata in una vita fatta di buoni pensieri o considerazioni di fede, di preghiera fiduciosa e filiale, e lavoro di tutte le ore in obbedienza e salute delle anime. Grazie, grazie ».

Sembra prodigiosa nonostante l'età e le indisposizioni questa sua attività, attuata salesianamente cioè permeata di affabilità, espressione della plenitudine di dolcezza e pace che godeva la sua anima.

Credo opportuno quindi, e i lettori mi perdoneranno se lo farò largamente perchè gli ultimi anni sono i più ricchi di esperienza e di sapienza celeste, seguirlo passo passo lasciando parlare la sua anima attraverso le lettere, le elevazioni e le manifestazioni della vita quotidiana donde si rileva appunto questa intensa interiorità accompagnata da instancabile attività: è la spiritualità salesiana.

La Provvidenza lo mette a vivere e a lavorare in ambiente di delicata responsabilità, alla formazione degli alunni dell'Altare, occupazione a lui congeniale « secondo un ideale che gli brillò in mente da chierico » come leggiamo in una sua meditazione del 1946. I chierici così hanno davanti ai loro occhi un modello perfetto da imitare e che sa dare a dovizia « de thesauro suo » perchè possiede le ricchezze infinite della grazia che irradiano la sua dedizione piena e assoluta a Dio, alle anime e alla Chiesa.

Don Ercolini, come sempre e dovunque, non si nascose ad essi ma visse con essi in semplicità, con confidenza, intrattenendosi in tutte le ricreazioni, conversando con letizia gioiosa con quei giovani confratelli, spesso chiassosi, che non avevano misteri con il loro nonnino e ai quali egli a sua volta padrone dei loro cuori sapeva dire la parola opportuna, affettuosa, talvolta seria od esigente. Così li formava giudiziosi, di buon criterio, zelanti ministri del santuario, ottimisti nel lavoro educativo salesiano e istillava nelle loro anime il suo alto senso della Chiesa e la sua profonda coscienza romana, papale e cattolica. Le loro testimonianze hanno quindi grande valore perchè sono di osservatori, dall'occhio fine e dal giudizio molto sviluppato, che scoprirebbe facilmente il punto debole ed esige l'ideale incarnato nelle persone e nelle cose che li circondano.

E la formazione non si limitava solo agli anni di studentato, ma continuava la stessa confidenza e ascendente nell'uno e docilità amore e venerazione negli altri, anche quando usciti sul campo del lavoro, neo sacerdoti, incontravano le difficoltà varie dell'apostolato nei tempi difficili della guerra.

Sfollato qua e là a San Gregorio e a Modica

Gli anni aumentavano, le forze per disagi di vario genere diminuivano: l'ultimo anno di residenza al Liceo era stato esonerato dall'insegnamento e vi era rimasto come confessore e con varie attività di ministero in Casa e fuori. I superiori quindi

vollero porlo in ambiente più sereno, a San Gregorio, se pur sereno poteva dirsi anche un paesello vicino alla città in quegli anni cruciali quando i bombardamenti a tappeto nella vicina Catania e le sirene sconvolgevano la vita di ciascuno.

A San Gregorio, dove si recò nel Giugno del '42 ebbe lo insegnamento dell'italiano ai chierici e le confessioni e inoltre si prestava volentieri per la predicazione e confessione nella parrocchia, venerato dai fedeli, che lo pregavano spesso di messe celebrate personalmente da lui. Dopo il pranzo usciva per un po' di passeggio che consisteva nella visita ad infermi cui portava la consolazione della Fede, dignitoso, affabile, pieno di zelo e discrezione.

Ma San Gregorio per la vicinanza con la città non parve luogo troppo sicuro, per cui i Superiori decisero che si sfollasse ai primi di febbraio del 1943 a Modica. Il viaggio ebbe contrattempi e qualche peripezia: si era circa un'ottantina di persone, novizi, chierici, filosofi e teologi, c'erano anziani tra cui il Direttore Don Scelsi, Don Mancini e il nostro che portava sempre la nota della serenità.

A Modica Don Ercolini si prestò secondo le sue forze non solo in Casa, ma anche con gli esterni nonostante i quasi 80 anni e le lunghe e ripide scalinate che gli procuravano dolori alle ginocchia. La cittadina accogliente, generosa e religiosa, si tenne a onore l'ospitare tante anime di Dio e fu larga di soccorsi e di simpatie.

Il 16 aprile vi era stato un terribile bombardamento su Catania; qualche giorno dopo, il 18, domenica delle palme, scrive ai suoi esortando alla Pasqua e deplorando il desolante scadimento morale che ha scatenato la guerra:

« ... Le vicende che corre il mondo oggi, ci dicono che gli uomini hanno dimenticato nella lussuria, nella vendetta, nella cupidigia, nell'ira, nella bestemmia il loro dovere e così si sono scatenati come bestie feroci gli uni contro gli altri, illudendosi di essere civili ed elevati... ».

La Ispettrice, Madre Fanello, informata del rinnovato male agli occhi, premurosamente gli fa pervenire il collirio op-

portuno per la cateratta; D. Ercolini la ringrazia e così la incoraggia tra le difficoltà della guerra (27 giugno).

« ...Iddio la rimeriti di questa carità che è veramente squisita... E così le vicende della guerra ci privano ancora di membri attivi e le nostre condizioni si vanno ogni giorno aggravando per il personale e per le abitazioni. Ma tuttavia non dobbiamo disperare; Dio sa tutto *e le cose nostre sono le Sue*. Affidiamoci con gran fiducia alla Sua direzione che ci sa condurre bene... ».

In preparazione alla Pasqua aveva predicato le istruzioni ai chierici. Alla fine di giugno invitato dal Vescovo di Noto, S. E. Mons. Angelo Calabretta « che lo conosceva da Acireale », predicò da solo due corsi di esercizi spirituali ai chierici ordinandi e a 40 sacerdoti raccolti nel Santuario di S. Maria della Scala presso Noto.

Quivi lasciò tra i Superiori, Chierici e Sacerdoti un ricordo indelebile.

« In camera lo trovavo — riferisce il Rettore — o col santo Rosario in mano o intento alla lettura di qualche libro prestatogli, sempre sereno, nonostante centinaia di apparecchi scendessero in picchiata sulla fortezza vicino a noi. Ripetutamente invitato ad andare al rifugio sotterraneo non si alzò da letto, ma rispose: State tranquilli, non ci succederà nulla, qui c'è la Madonna. E rasserenava gli altri. Lo accompagnavo a passeggio e la sua conversazione incantava.

« In Don Bosco tutto semplice, niente complicazioni teologiche, tutto su due pilastri "Gesù Eucaristia e Maria Ausiliatrice" ».

Una pagina di diario è come l'esame di coscienza acuto e sincero dell'operato, di cui rileva le manchevolezze o la distanza dall'ideale; esprime i suoi sentimenti di umiltà e innalza fervide preghiere per tutti... Sente che la società è presa di mira dai diavoli.

« Ho dettato questi due corsi di esercizi! Sono stato lieto di spirito, ma ho profittato di essi? Mi pare di avere fatto tutto per Iddio, non per me, sebbene qualche ombra mi si sia attra-

versata nell'anima. Ma tuttavia io non sono cresciuto nè di fede nè di amor di Dio. Ho sentito che facevo un servizio a cui mi aveva chiamato quel Vescovo e che i Superiori non avevano rifiutato. Gesù mio, io non mi aspettavo di dire quattro volte al giorno, non l'avevo mai fatto. E da ciò ho capito che gli altri faticano più di noi, e noi ci vantiamo di *lavorare*!

... Spesso finivo con l'essere compreso e quasi commosso di quel che avevo detto. Ciò mi raccoglieva ai piedi del trono divino. Tuttavia avrei dovuto sentirmi con Gesù, per quanto miserabile mi trovavo a dover dire per Lui. Mi sono accorto di molte deficienze in questo mio servizio che ho dovuto improvvisare, senza avere nulla predisposto e preparato in anticipazione. Ma ci fu un filo che tuttavia non misi in evidenza, e avrebbe fatto tanto bene.

Dopo avere esposto lo schema della predicazione per i chierici e per i preti, così continua: « ... La Madonna fu l'ultima parola. Ti domando perdono, o Gesù, di avere osato quel che ho osato; ma tu sai che sono la mascella in mano di Sansone, l'asina di Balaam. Ho trovato anime buone, aiutale a santificarsi per santificare. E ora con questa guerra le anime passano sotto l'azione di molti angeli delle tenebre e molte saranno confuse e oscurate. Aiutaci tutti. Conclusione per me: *tanquam iumentum ante Te* ».

Verso la fine del secondo corso di questi esercizi, fu bloccato dagli eventi bellici che precipitarono, e cioè per lo sbarco degli Anglo-Americani avvenuto il 10 luglio. La guerra si abbatteva come furiosa tempesta devastatrice su tante regioni d'Italia, divenute il tristissimo teatro di due eserciti in lotta... Dopo alcuni giorni potè raggiungere Modica accompagnatovi dal Vescovo. A settembre predicò gli esercizi spirituali che furono chiusi dai ricordi del Direttore Don Scelsi: ecco i suoi sentimenti:

« Fu un bel discorso, pieno, caldo e santo... Risoluzione: 1° Gesù sacramentato mi deve occupare di più; 2° Unione con Gesù nella meditazione; 3° Studio sacro. "Ciò che non si conosce, come può amarsi?... Impossibile contemplare un grand'uomo

anche per un istante, senza acquistare qualcosa. (Carlyle)". E dunque con Gesù? Bisogna accostarglisi con fede! ».

Dall'estate del '43, per tutto il '44 Don Ercolini visse in trepidazione per i suoi, dai quali non potè avere più notizie... Anche a Pescia i Tedeschi con terribili rappresaglie nel settembre del '44 stavano per incendiare la città, ma il vecchio Vescovo eroicamente ed efficacemente si fece mediatore e difensore del suo popolo e il 4 settembre 1944 fu giorno di esultanza.

Ricordi edificanti

Doveva essere proiettato un film nel salone dell'Istituto. Mentre ci si recava in sala incontrammo Don Ercolini che andava in camera.

— Ma! Nannuzzu, non viene al cinema?

— Buoni figliuoli, ci vedo così poco; e poi quelle cose lì che si muovono mi fanno bruciare gli occhi.

Allora un chierichetto di primo anno, con tono di scherzoso rimprovero, disse: — Ma caro Don Ercolini, la vita di comunità, c'è anche per Lei!

Noi restammo meravigliati per quella impertinenza. Don Ercolini tranquillo tornò indietro, venne con noi al cinema, rimase in sala per le due ore e mezzo della durata dello spettacolo. Un santo confratello che umilmente ubbidiva a un chierichetto!

In una accademia che gli facemmo in occasione del suo compleanno od onomastico aprì dinanzi a noi tutta la sua anima e parlò di tante cose belle della sua vita passata; ricordo questi due pensieri: sono vissuto nella pace e contento e senza scrupoli perchè ho fatto sempre l'obbedienza. - Non ricordo di aver detto una bugia.

Non si lamentava dei disagi del vitto e del riposo e degli incomodi di salute. Aveva dormito tutto l'anno con un solo materasso di crine e per di più quasi vuoto. Solo quando fu trasferito da Modica — attesta con dispiacere il confratello guardaroba — salutandomi, mi avvertì con delicatezza: — Il ma-

terasso ha due dita di crine; lo cambi per gli ospiti e per gli altri.

Vicini e lontani ricorrevano a lui per consiglio.

D. R. aveva avuto sentore di trasferimento. Questa obbedienza gli pesava assai perchè doveva allontanarsi proprio nel periodo di emergenza dai vecchi genitori che sapendolo vicino si sentivano più confortati. Cominciò a brigare, ma non sentendosi tranquillo in coscienza, andò da Don Ercolini a esporgli il caso.

— Figliuolo — gli rispose — così tu fai la tua volontà e non quella del Signore. La norma è questa: Non domandare, non rifiutare. Il Signore penserà per i tuoi genitori. Sta' tranquillo!

Seguì il suo consiglio e si mise completamente nelle mani dei Superiori. Fu mandato lontano, ma si avverò la parola di Don Ercolini perchè in modo impensato ai genitori venne l'aiuto necessario.

Anime dubbiose del loro avvenire e della loro vocazione riponevano in lui stima e fiducia illimitata e invocavano il suo consiglio: ed egli poteva ben darlo perchè aveva provato tali pene ed ansietà nella sua giovinezza.

4 - 4 - '43 — ... Sento che la Croce pesa ma sento anche che sarei pazza e più che pazza, temeraria, se dopo le sue parole tentassi o sperassi ancora di potermi sottrarre ad Essa ».

25 - 5 - '43 — ... Il suo bigliettino fu per me un dono del Cielo e arrivò proprio quando ne avevo più bisogno.

2 - 11 - '44 — ... Ho bisogno di Lei: di una Sua parola, disinteressata, che sia quella di Dio: perciò *aspetto con ansia* una Sua risposta. La mia volontà è indecisa, vorrebbe troncare e qualche filo vago, oscuro la tiene; una vita così non mi sento di viverla; non sarei nè di Dio nè del mondo: è per me troppo atroce esser sempre in un tremendo dubbio, resto o no? Me la dica Lei una parola, non però *interessata a volermi trattenere*, la Parola di Dio. Non voglio oltre ingannare i Superiori e Dio. Aspetto con ansia risposta.

1945 — ... Avevo e ho tuttora un grande bisogno di un pensiero da parte di uno che mi abbia compreso; mi trovo isolata... Ho scritto questa lunga e noiosa lettera così come m'è venuto spontaneo da quel che passa per il mio animo. La prego di aver pazienza e volermi mandare qualche rigo di risposta e di massimo giovamento per la mia anima nella decisione. La ringrazio e Le bacio la venerata mano che tante volte mi ha assolto ».

A Pedara

La guerra e i bombardamenti avevano imposto la chiusura dei nostri collegi, e l'intrepido ispettore di quegli anni terribili, Don Secondo Manione, radunò nel mese di Maggio nella Casa di Pedara quanti più Salesiani poté e pensò anche a tenere occupati i chierici, iniziando per tutti il primo corso teologico.

Così, rimandati alle proprie famiglie che giustamente li richiedevano, gli aspiranti, e fermati i soli futuri ascritti, una quarantina di chierici compirono il primo anno di teologia. Appena l'orizzonte si schiarì tutti i Salesiani, accesi di zelo, corsero ad aprire le varie Case e a riattivarle, prodigandosi specialmente verso i giovanetti poveri e abbandonati e pensando al loro sostentamento. Furono gli anni belli dell'attività verso i cosiddetti ragazzi della strada, a favore dei quali si suscitò la carità delle autorità e dei cittadini nei vari centri della nostra Isola, dovunque erano figli di Don Bosco.

Dovendosi provvedere a che i chierici continuassero lo studio della teologia, poichè era impossibile qualsiasi comunicazione oltre lo stretto, l'Ispettore che era munito di pieni poteri dal Rettor Maggiore, aprì nell'ispettoria lo studentato teologico. Si rese necessaria pertanto la venuta di Don Ercolini da Modica a Pedara, ove giunse il 28 ottobre con mezzi di fortuna e con non lievi disagi per la sua età.

Le sue occupazioni furono, oltre le confessioni in Casa e

presso le Figlie di Maria Ausiliatrice di Pedara e della vicina Treecastagni, ove si recava settimanalmente a piedi, l'insegnamento della storia ecclesiastica e della Patrologia, e l'istruzione domenicale che consisteva nella spiegazione di qualche lettera di S. Paolo, che quell'anno fu quella agli Efesini: pochi versetti alla volta con dotte osservazioni filologiche e con applicazioni spirituali e riferimenti alla nostra vita pratica salesiana.

Quanta dottrina, sapienza e unzione, che spesso arrivava fino alla visibile commozione e alle lacrime che commuovevano anche gli uditori! I chierici continuarono così il loro secondo corso di teologia che durò fino a giugno.

Ascoltatissima fu la commemorazione di S. Tommaso il 7 marzo nella quale prese a guida il canone 1366 che invita a seguire di S. Tommaso *rationem doctrinam et principia*, e si soffermò sulla *ratio* — metodo — facendo una esposizione non teologica, non filosofica « chè nè per filosofia nè per teologia io son fra voi insegnante », ma storica, una specie di trattazione come si fa nella Patristica. In essa da appassionato amatore delle cose nostre a un certo punto rilevava: « E questa festa dice come anche noi ci associamo alle esaltazioni dei Papi. Ma dal 1874 le nostre costituzioni avevano proclamato: Nostro maestro sarà S. Tommaso. E fu un salesiano, Don Piscetta, che all'arrivo del Cardinale Alimonda al governo dell'Archidicesi torinese venne per primo incaricato di leggere e commentare S. Tommaso alla facoltà teologica. Quelle lezioni non furono ridotte a volume come poi furono le altre sulla morale ».

Molto interessanti furono pure le tre istruzioni che tenne intorno alla mirabile enciclica « *Mistici corporis* » promulgata il 29 giugno dell'anno precedente, profittando dell'argomento della epistola agli Efesini, quando il filo logico lo portò a quell'argomento.

Dopo gli esami, ai primi di luglio ci si procurò, come si potè in quegli anni fortunosi un necessario periodo di riposo per un mese circa in mezzo ai castagneti a Pian dell'Edera a circa 1000 metri sulle pendici dell'Etna. Ci si aggiustò alla meglio: ci fu il posto decoroso per la cappellina, per la came-

rata alla spartana della ventina di Chierici, mentre le tavole per la refezione furono sistemate all'aperto sotto gli alberi, con un panorama veramente incantevole che si stendeva dall'Etna fino alla spiaggia e all'ampio mare. Venne con noi anche Don Ercolini, su un biroccino finchè la strada fu carrozzabile e poi... su una barella da campo, su cui egli si stese, i chierici a spalla per circa mezz'ora portarono quel dolce peso trionfalmente.

Come dimenticare le liete conversazioni e le omeriche risate attorno alla sua persona, la sua commozione fino alle lacrime durante la lettura a mensa dell'ultimo volume della storia ecclesiastica del Todesco, dove con tanta devozione e profondo senso di romanità si narrano i dolori e i trionfi di Pio Nono e della Chiesa in quel periodo!

Alla fine di luglio (29-5 ag.) andò a predicare gli esercizi spirituali in preparazione alla professione religiosa alle Novizie di Maria Ausiliatrice in Acireale. Dopo lo sfollamento a Modica, non era andato più settimanalmente, come aveva fatto per circa un trentennio, ed ora era accolto con immenso giubilo di quelle anime. Ebbe come collega di predicazione un giovane sacerdote che lo tenne allegro. Così questi lo ricorda:

« Comparve con una tasca di veste dove erano le sue poche cosette: alcuni appunti, calze e fazzoletti. Alla mia meraviglia che non avesse una qualche valigetta: — Qui c'è tutto — rispose — non ho bisogno di altro.

Quando uscivano per un po' di passeggio, tutti si scappelavano dinanzi a lui e a me che lo interrogavo di ciò rispondeva: — Hanno buon cuore verso di me; mi conoscono da tanti anni, specialmente i sacerdoti.

Era puntuale ad ascoltare con fede e atteggiamento raccolto le mie povere prediche; lo pregai che se ne dispensasse, che non aveva bisogno lui che era un'arca di scienza... — Devo fare anch'io la meditazione — mi rispose.

Quando gli narrai i vari disagi che avevo sofferto e le angustie dei miei, commosso fino alle lacrime, mi domandò ansioso: — E nessuno ti ha aiutato? Oh povero figliuolo!... — E non furono solo parole, perchè s'interessò presso la madre

Ispettrice che munifica mi fornì di ogni ben di Dio e mi diede una generosa offerta.

Nonostante i suoi incomodi era sempre di buon umore.

Un giorno era capitato un ospite a pranzo; fece onore alla tavola. Alle mie meraviglie soggiunse scherzando: — Aveva appetito? E con la fame, mio caro, non si ragiona! —

I tempi migliorarono; l'aspirantato di Pedara nell'ottobre del '44 tornò a popolarsi di 120 aspiranti e i teologi cominciarono il loro 3° Corso di teologia. In quegli anni poichè non si potevano procurare i testi di teologia, li ricevevmo in prestito da Sacerdoti. Don Ercolini supplì dettando le sue lezioni di storia ecclesiastica e di patrologia e ad uno che a principio delle lezioni gli domandò che testo usasse: — La mia testa — rispose sorridendo.

Quale accurata preparazione premetteva! leggeva e sunteggiava le opere più importanti a cominciare dal Pastor e inoltre vi portava tutta la sua immensa cultura, per l'analisi delle cause, per la presentazione degli avvenimenti, permeando il suo insegnamento di profondi sentimenti di devozione verso la Chiesa per cui facilmente si commoveva durante le lezioni.

E' superfluo indugiarsi a parlare del suo profondo spirito di pietà, dell'orazione vissuta in ogni momento della giornata, della sua serenità e ottimismo che sapeva trasfondere nell'animo dei chierici in quei tempi duri e di disorientamento generale. Le sue conversazioni poi intorno alla giusta valutazione degli avvenimenti spesso torbidi e impensati e specialmente intorno alle piaghe sociali morali e religiose lasciate dalla guerra, formavano i chierici allo zelo e accendevano in loro il desiderio di correre incontro al più presto a tante miserie, zelo che si manifesterà nei mesi seguenti a Catania e altrove come abbiamo accennato e diremo.

Nel gennaio del 1945 finalmente può mettersi di nuovo in comunicazione con i suoi.

Pedara, 18-1-45.

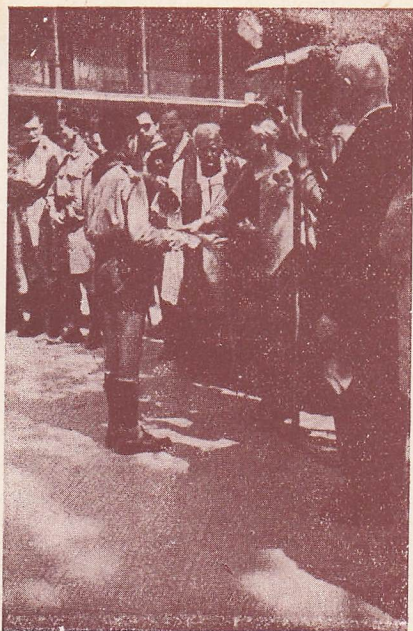
« ... Io pure grazie a Dio sono stato sempre bene. Prima di tutto alla prima emergenza mi trovai presso un Santuario della Madonna nella campagna di Noto... l'ultimo giorno finito le prediche fui bloccato dallo sbarco proprio sotto di noi e per una settimana non ci fu da pensare a muoversi non c'erano mezzi rotabili! Finalmente il Vescovo poté ottenere di visitare le parrocchie disastrose e mi prese con sé, essendo stata anche a Modica qualche bomba a gettare a terra qualche muro. Anche in casa nostra abbatté qualche finestra. Era la più alta costruzione della città; dal mare la presero per una fortezza. Poi visto che non rispondeva lasciarono stare ogni cosa e passarono.

Da Modica poi venni qui senza gravi accidenti, sebbene con pericolose strade per il camion che ci trasportava. Qui una sera (primi di marzo del '44) rotolai mezza scala del portone, ma era freddo ed io tenevo avvolta una grande sciarpa di lana che mi fasciò la testa e arrivai in fondo con molto spavento dei presenti ma senza alcun danno.

Ho lavorato e lavoro al confessionale e alla scuola ogni giorno. E quasi ogni giorno faccio un'ora di questa strada una volta asfaltata in prospetto della montagna ora nevosa e del mare di Catania. Ma il mio anno di Modica ha portato alla mia vita una grande variazione: vivo di pappe perchè ho dovuto farmi cavare sei denti e dinanzi me ne sono rimasti solo due come alle pecore con qualche radichetta. Ma sto bene e posso ancora parlare da essere compreso in una grande aula o cappella.

Il giovedì vado a confessare in un paese vicino che si chiama Trecastagni.

... Qui siamo in crisi di luce per i guasti alla centrale elettrica e per mancanza di petrolio. Si dice che certe sere dovremo andare a letto come i polli, perchè anche la cera manca e le candele non hanno forza di struggerla per la sottigliezza dello stoppino perchè manca il cotone per fabbricarli. E io devo dire la messa tardi perchè le candele non arrivano a farmi lume sul messale.



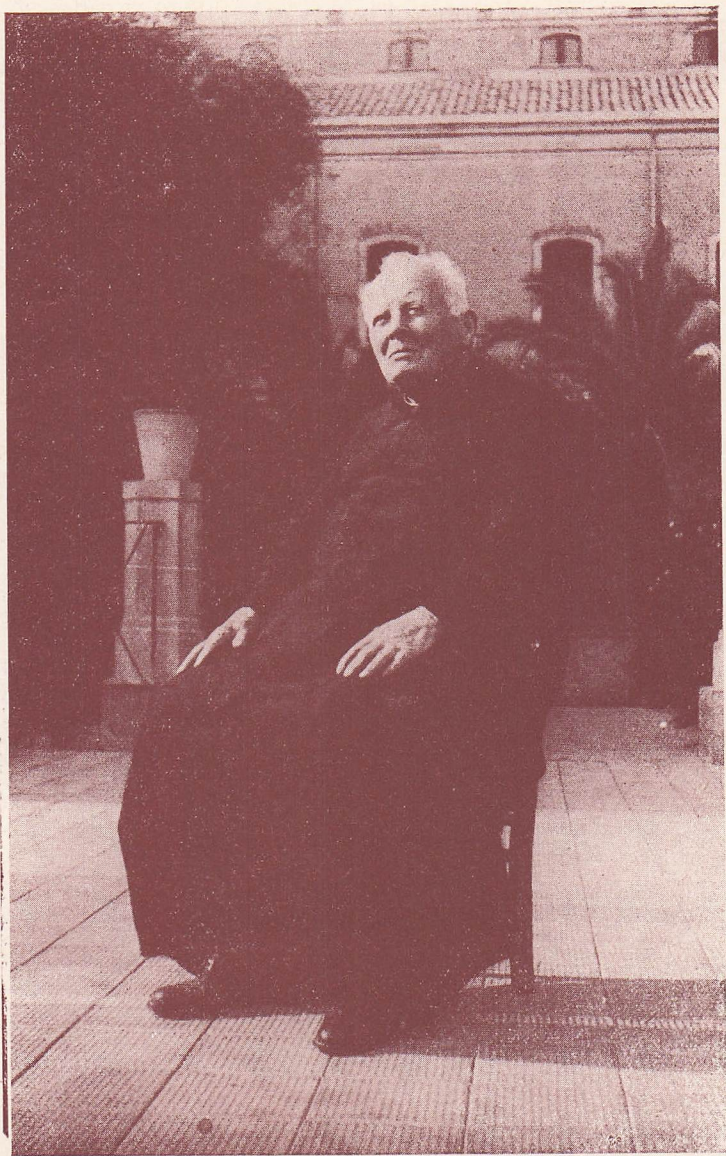
A Catania [nella dura ripresa
dopo la guerra.]



Giovanilmente tra il fervore di at-
tività apostoliche.



Tra amici e cooperatori in una cerimonia religiosa.



1949 a S. Gregorio... veneranda canizie serena.

Non vi dico nulla del mercato nero che infesta e imperversa. Oggi ho trovato una quantità di questi mercanti che scendevano ai paesi bassi per i loro affari in bicicletta coi sacchi di legumi e di grano. Mi spavento a sentire quel che costa la vita mia. Iddio ci aiuti: stiamo nella Sua S. Grazia con ogni cura, grandi e piccoli e sentiamo la Santa Sua Misericordia tanto viva per ognuno di noi » (1).

Le occupazioni stabili erano più che sufficienti per tenere in attività una persona sana, ma egli non sapeva mai dire di no a chi lo richiedeva di favori. Solo a titolo di esempio presento un diario incompleto della sua attività di predicazione in alcuni mesi del '45; non bisogna dimenticare che conta 80 anni e con una non florida salute, oltre quello che abbiamo detto riguardo al suo lavoro abituale; da buon figlio di Don Bosco il lavoro è la sua tessera e può ripetere come il Santo: « Le nostre vacanze le faremo in Paradiso ».

Nei famosi mezzi quadernetti-zibaldone vediamo di questo anno 1945 larghi appunti e schemi sempre varii delle prediche che egli tenne: triduo di Don Bosco; tre giorni alla Gioventù Femminile di A. C. a Pedara; esercizi spirituali agli aspi-

(1) Riportiamo alcuni brani di lettere ai suoi, cui dà notizie della sua salute e delle sue occupazioni, lettere che riflettono anche i tempi difficili ed esortano al necessario lavoro di ricostruzione cui bisogna concorrere.

30 Maggio 1945 — Miei cari... ho gli occhi indeboliti che non mi lasciano veder nulla di netto da una piccola distanza: ci vedo da miope e gli occhiali non mi servono. Da questa miopia se scrivo piccolo. Del resto la mia salute va bene a pappe ed erbe cotte e latte come mi dissero in una festa fattami il 26 che era il mio ottantesimo compleanno. Ma con un po' di pazienza posso lavorare assai un 10 ore al giorno sui libri per fare una scuola un po' difficile che mi hanno data. Così sono ancora un Ercolini autentico, nati a lavorare di molto come sento di Giannino...

Direte alle Suore Salesiane che preghino molto ora il Sacro Cuore perchè vinca la crudeltà e l'odio che la guerra ha lasciato in tanta gente inferocita e accecata da tante fandonie che si vanno spargendo: quaggiù è una confusione babilonica! E sarà anche tra voi. Tutti si fanno maestri e capi e non sanno quel che dicono. Pappagalli e ciarlatani poveretti. Guardatevi. Se vedete il Vescovo, le mie congratulazioni e la più viva compiacenza per il dono che Dio gli ha fatto di essere mediatore efficace pel suo popolo. Quando Don Gildo racconterà le vicende, mandatemele. Intanto salutatelo e congratulazioni per la sua Chiesa di S. Francesco salvata.

Ora a Voi bambine mie che mi conoscete. Sento che farete la prima Comunione alle salesiane. Ne sono contentissimo: così potrete prepararvi a ricevere

ranti in preparazione alla Pasqua; ai primi di maggio esercizi spirituali ai teologi in preparazione alle Sacre Ordinazioni.

Al termine di questi esercizi così effonde i sentimenti e i propositi della sua anima dinanzi a Dio.

5 Maggio 1945 — Grazie, o Signore che sono arrivato in fondo a questa mia occupazione delle istruzioni agli ordinandi. Quel che ho detto sia anche a mia istruzione e beneficio. Tre cose mi occorrono: 1° Amicizia con Gesù viva e fattiva; 2° Celebrazione vivente con operazione sempre avvivata dal pensiero di servire Voi; 3° Preghiera in fide spe et caritate. Per il vivere morale la capacità di esaminarmi bene e far frutto della meditazione. Mi propongo visite al SS. Sacramento e letture spirituali. Don Bosco, Vi ringrazio della vostra accettazione in Casa vostra ormai sono tanti anni. Ci si sta bene e si lavora bene. Fate che anch'io possa avere la protezione della Madonna per i giorni che mi restano da servire Iddio. Maria mater gratiae, etc.

Gesù nell'anima vostra e fare con Esso Gesù il vostro patto di volerGli bene sempre. Così potrete imparare che la santa carità di Gesù vi aspetta là a farsi conoscere da voi, a farvi capire che vi ama con tutto il Suo santo affetto e vuole darvi Se stesso in pegno ora di una vita buona e virtuosa e poi nel Paradiso. Pensate un poco: così piccine e anche così difettose Gesù vi vuole amiche sue, tutte sue per darvi le sue sante grazie. Impegnatevi fin d'ora a non darGli dispiacere giorno per giorno, e quanto più mettete impegno tanto più Gli farete piacere e tanto più riceverete da Lui di contentezza e di benedizioni. Ogni giorno che vi svegliate dite a Gesù qualche giaculatoria che lo adori, che lo ringrazi di quel che vi prepara; almeno: Sia lodato ogni momento il SS. Sacramento.

Vigilia dell'Assunta, 1945 — Cara Emilina... oggi specialmente con le emergenze che ci sono capitate, bisogna che ci adoperiamo e ci indostriamo più di prima: bisogna fare come gli Ebrei dopo la schiavitù di Babilonia: con una mano ricostruire e con l'altra lavorare a tenerci in pari con le nazioni che fanno i vari centri di lavoro: lavorare ed informarsi e provare coraggiosamente e vedere come si può migliorare la produzione e la vendita... io a sentire quel che costano le cose, ne faccio di meno più che posso e non compro più nulla di quel che mi occorrerebbe, perchè non mi guadagno ormai tanto da vivere. Raccomandami a Dio che mi sento venire la vecchiaia addosso. Ho le ginocchia che si risentono ad ogni istante, non ostante le esposizioni al sole per qualche mezz'ora ogni giorno.

1 Ottobre 1945 — Miei cari... mi ha dato gran piacere vedere come si lavora in tante maniere costì. Sono stato addolorato a sentire tante crudeltà e distruzioni per la guerra. Ora c'è la ricostruzione? Ad ogni modo voi concorretevi uomini e donne come ci dice il Papa... Mi invitate alla festa del 50° di nozze di Giannino; ma come farò con questo servizio di trasporti... ad ogni modo indicatemi le particolarità e io sarò presente con l'anima e con il cuore a tutte...

Poi predicò il triduo e il panegirico sul Sacro Cuore; dal 17 luglio in poi due corsi di esercizi spirituali di seguito ai confratelli a San Gregorio. Leggiamo nel quadernetto: Il primo corso fu: facite vobis thesauros, ossia: sia vostra cura farvi merito e virtù della vocazione salesiana, etc.; la seconda fu: La perfezione è la caratteristica della vita religiosa; la Chiesa non si contenta del taliter qualiter, Can. 593 etc.

La affettuosa letterina al Prof. Russo, suo antico allievo di Terranova, conferma questa sua incredibile attività.

Pedara, 10 Agosto 1945 — ... I figli te li benedico di tutto cuore e auguro che sappiano molto più delle cose eterne di quel molto che imparano delle temporali... Ho compiuto 80 anni il 26 - 5 scorso e ho fatto tutti i giorni un'ora di scuola di storia ecclesiastica ai nostri chierici studenti di teologia con molte ore di letture corrispondenti. Mi meraviglio di me stesso ad essere così capace ancora. I denti mi hanno abbandonato tutti eccetto due e sono bidente come un ovino. Mangio pan zuppato e verdure o frutta e sto bene da farmi a piedi ogni giovedì il tratto da Pedara a Trecastagni e da predicare una mezz'oretta tutte le domeniche. Anzi ora l'ho durata a far due mezz'ore di conversazione ai confratelli per due settimane di seguito — le cosiddette istruzioni. Non ti nego che a metà della seconda settimana non provassi la difficoltà di una speciale secchezza di lingua ma erano giorni caldissimi e l'acqua di Casal Rosato mi rimise alla normalità... ».

Il 19 settembre tenne a San Gregorio una tre giorni ai Sacerdoti della Diocesi, che « spendono le loro fatiche nelle associazioni di A. C., attuando il pensiero apostolico di tre Pontefici: formare aiuti al Clero nella apostolica opera per le anime e per la Chiesa. Sono venuti per due scopi: 1) comunicarsi l'esperienza positiva e negativa e vedere quel che è più economico e redditivo fra i metodi di lavoro date le circostanze del tempo dopoguerra e di luogo, ossia secondo le abitudini i preconcetti le disposizioni locali; 2) Raccogliersi, rifornirsi, purificarsi, proporre ».

Nello stesso mese di Settembre, subito dopo la prece-

dente fatica, dal 23 al 30, predicò alle suore sfollate a Treca-
stagni tre volte al giorno un corso di esercizi spirituali che una
esercitanda, la Prof.ssa Suor Antonietta C., cogliendogli la pa-
rola dal labbro, mise in iscritto: sono un capolavoro di dot-
trina ascetica e saggezza salesiana e pieni di santa unzione.

A Catania - S. Francesco

L'istituto che come abbiamo visto, nel febbraio del '43, era stato requisito dall'Esercito Italiano, dopo pochi mesi, cioè nell'agosto, fu occupato dagli Anglo-Americani sbarcati in Sicilia e fu adibito come prigione militare; al nostro Signor Ispettore furono concesse a stento alcune stanze.

In seguito a lunghe pratiche, mostrando alle autorità occupanti lo scopo eminentemente sociale e benefico cui l'Istituto doveva servire e con l'aiuto di amici, ci fu restituito nell'estate del '45 sicchè si ripopolò: si iniziarono di nuovo le scuole medie e ginnasiali e specialmente furono accolti centinaia di giovanetti bisognosi del pane materiale e specialmente di quello spirituale; un centinaio poi dei più miseri dal giugno del '45 al 1947 furono ricoverati come interni nella vicina S. Gregorio, ove ebbero scuola e avviamento professionale.

« Figli della strada », li dissero; « ragazzi di Don Bosco » da noi si corresse, in seguito alla animata protesta di Don Ercolini per la frase poco riguardosa. Per tale opera di bene ci fu bisogno di personale e i Superiori pensarono di trasportare gli studenti di teologia da Pedara a Catania-S. Francesco.

Don Ercolini li accompagnò per continuare la sua opera di confessore. E c'era bisogno di confessori, perchè l'Istituto fu affollato da varie categorie di persone: teologi, studenti, ragazzi di Don Bosco. Continuò le istruzioni settimanali intorno alla liturgia domenicale, tenute al sabato sera affinchè i chierici l'indomani domenica fossero più liberi per dedicarsi all'apostolato verso i giovanetti; ebbe inoltre l'insegnamento della teologia

morale, pastorale e ascetica e aggiunse la sociologia perchè vide la necessità di illuminare su tali problemi di attualità i suoi giovani chierici che alternarono gli studi teologici con fattivo ed efficace apostolato, che si esplicava anche con l'opera benefica della S.P.I.G.A. con i comitati di dame e signori che venivano incontro con la beneficenza e sollecitavano aiuti dalle autorità.

Ed ecco i nostri chierici in varie ore della giornata dividersi a zone la città, percorrerla per le piazze e le strade in cerca di fanciulli per sfamarli, cercar loro un impiego, toglierli ai pericoli della strada e di loschi sfruttatori, accoglierli nell'Istituto con le varie forme assistenziali, ricreative, con l'insegnamento religioso e con le funzioni della Chiesa... Quanto belle e commoventi le solennità della Cresima e delle prime Comunioni con l'intervento delle autorità e dei benpensanti, presenziate da S. E. Rev.ma l'Arcivescovo, solleciti tutti di lavorare e cooperare per l'opera importantissima della ricostruzione specialmente spirituale, in seguito alle piaghe lasciate dalla guerra, disastrosamente terminata pochi mesi prima, il 15 agosto con l'inaudito flagello della bomba atomica su Iroshima.

Ed ecco ancora i nostri teologi profittare delle varie occasioni per dire la buona parola, illuminare e anche discutere qua e là per le vie, così, alla spicciolata.

Di tutto essi informavano Don Ercolini, il quale, buon conoscitore delle dottrine sociali ed economiche fin dai lontani tempi di Alassio e dei primi movimenti del Toniolo, ora nella scuola le esponeva ai chierici affinchè con competenza potessero rispondere nelle conversazioni alle varie obiezioni: commentò così da pari suo le Encicliche « *Rerum novarum* » e « *Quadragesimo anno* » sulla questione sociale, e la « *Divini Redemptoris* » intorno al comunismo ateo — come rileviamo dai quadernetti-zibaldone che contengono larghi appunti; tutto questo affiancato all'insegnamento dei trattati teologici *De iustitia et iure*.

Le conversazioni familiari durante le ricreazioni nelle quali si trovava abitualmente in mezzo ad essi, completavano anche nei particolari più minuti e pratici le dottrine spiegate nella scuola: esortava, incoraggiava, consigliava, avviandoli all'otti-

mismo, alla fiducia nella Provvidenza e ai santi ardimenti dello zelo senza timore, con prudenza, ma con intrepidezza. Era poi centro di attrattiva speciale per il suo sorriso e fascino di purezza che emanava da tutta la sua persona, alle centinaia di birichini che lo circondavano con allegria chiassosa e festosa e volentieri si confessavano con lui che li ragionava, li capiva e persuadeva con la parola e con i gesti pieni di semplicità.

Questa immensa opera caritativa nel 1947 trovò definitiva e perfetta sistemazione nella nuova opera che sorse nel rione popolare della Salette vagheggiata da tempo dalla mente e dal cuore dell'allora Ispettore Don Secondo Manione e di S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo Monsignor Carmelo Patanè, grande amico dell'Opera di Don Bosco che diede il suo larghissimo aiuto.

Così i chierici teologi per il nuovo anno scolastico 1947-48 poterono essere raccolti nella Casa di S. Gregorio che tornava finalmente alla sua nativa funzione di Casa di formazione dell'Ispettoria sicula.

D. Ercolini come lo è stato a Cifali, così a S. Gregorio sarà l'anima del delicato lavoro di preparazione spirituale e intellettuale al Sacerdozio dei nostri giovani confratelli. Eco di questa sua attività preziosa e segno della particolare stima dei Superiori sono queste due lettere del Sig. Don Ziggìotti.

Torino, 30-10-46 - Venerato Sig. Don Ercolini, grazie delle sue note preziose al Volume di storia del P. il cui revisore benchè persona seria e anziana ed esperto di scuola non aveva notato tante giustissime correzioni necessarie... Don Bosco benedica il suo prezioso lavoro con codesti teologi, confratelli e giovani. Io la ricordo sempre con affetto filiale e mi raccomando tanto alla sua preghiera...

Torino, 1 Ottobre 47 - ...oggi dappertutto facciamo come possiamo, tendendo al meglio e accontentandoci anche di poco. E lei che raccoglie le confidenze di tutti persuade i malcontenti che i Superiori fanno ciò che possono e coll'intento di fare meglio che possono e sanno. Prenda in attento esame norme e programmi e mi faccia tutte le sue osservazioni diligentemente, raccogliendo anche quelle dei competenti ed esperti...

A S. Gregorio

A S. Gregorio, sotto la direzione di Don Aidala, che era stato Direttore a Cifali negli anni difficili della guerra e dopoguerra dei giovani e per due anni dei teologi, furono ospitati 54 teologi appartenenti in massima parte all'Ispettorìa Sicula e Napoletana, divisi in quattro corsi, cui si aggiunsero i novizi, una ventina, venuti da Modica. Don Ercolini seguì i teologi continuando il suo ufficio di Confessore e tornò all'insegnamento della Storia Ecclesiastica e della Patrologia, poichè assunse lo insegnamento della morale D. Mancini venuto da Taormina. Per l'anno scolastico seguente 1948-49 la Casa di formazione è al completo perchè accoglie anche i chierici di filosofia, tornati dopo circa sei anni da Modica in numero di ventitrè, distribuiti nel primo e nel secondo corso (pochini, perchè si risentono le conseguenze della guerra anche nella scarsità delle vocazioni).

Comincia l'inverno, ed egli dà notizie ai suoi di alcuni incomodi che serenamente sopporta, e ricorda la bontà di D. Rinaldi.

(2-XII-48) ...Io sento una nuova miseria ogni giorno. Da questi ultimi tempi c'è che la mattina vedo tutto dentro una ombra sottile, e che a volte leggendo non distinguo le stesse righe, e mi devo fermare. Un dottore d'occhi che mi vuol bene e fu mio alunno da piccino, quando ero a Randazzo, dice che l'occhio è buono, ma i nervi sono stanchi.

L'altro giorno andai da un occhialaio, provammo varie lenti e poi mi disse: « Reverendo, ci vogliono occhi nuovi! » e mi lasciò. Veramente ha ragione. Ma io non posso stare ad occhi chiusi e devo lavorare con le lettere dell'alfabeto stampate; vuol dire che farò risparmio, e mi riposerò più che posso. Di più, a dieci quindici passi vedo la persona in ombra e non distinguo l'uno dall'altro: disse dunque bene quel vecchio occhialaio.

Vi devo anche dire che mi è capitato di sbagliare nel salire dal centro della strada sul marciapiede: caddi di colpo e mi feci una escoriazione alla fronte e mi ammaccai un po' il

naso che sanguinò. Mi alzarono e condussero ad una farmacia, ove l'unica persona era occupata a manipolare una medicina. Mi disse che mi accomodassi, il naso cessò di dare sangue e io mi alzai e mi rivolsi ad una libreria di amici. Lì arrivava un dottore con la sua cassetta di medicazione: mi disinfettò le ferite, ci mise le sue croci di drappo e me ne andai. Dopo due tre giorni non ci fu più nulla. Ho le ossa e la carne dura! (1).

A proposito una notizia: c'è ancora il ritratto di D. Filippo Rinaldi che mandai quando fu eletto nostro Superiore, da Torino? Emilia mi disse che aveva la faccia tanto buona. E veramente ha cominciato a fare miracoli strepitosissimi: a una donna ha fatto riavere l'osso della mascella che era stato frantumato, per aver quella legata la faccia con un fazzoletto che era stato di Lui. La mattina si trovò l'osso inferiore ricostituito. Questo è il primo, ma ve ne sono altri. Era veramente buono! Dio mi ha dato la grazia di vivere con gente buona e in Casa e fuori di Casa in Congregazione. Ma tutti bisogna che siamo buoni dove ci troviamo.

Oh, la S. Festa della Concezione ricorda a me e anche a qualcuno di voi la prima Comunione. Sia lodato Iddio!

Dio ci benedica tutti. Domenico.

Le Nozze di Diamante

Ed eccoci alle solenni celebrazioni della sua Messa di diamante: novizi, filosofi e teologi, Superiori, ex-allievi, autorità si radunano intorno alla sua veneranda canizie, rinnovandosi, ma più grandiose e affettuose le manifestazioni di dieci anni prima.

(1) In una lettera di alcuni mesi prima leggiamo: « Io son caduto ormai in questi anni dieci volte: due volte ho ruzzolato la scala della Casa, altre volte in altro modo; sicchè dico che sono cascatoio e mi devo ribadare » (27-7-1948). In un'altra ad un suo alunno ha una battuta lepida (28-12-1949): « ... Prega per me che vado ricevendo amplessi preventivi dalla terra madre: è la terza caduta che mi capita in questo morente '49. Ti auguro ogni benedizione da Dio benedetto per la tua anima e per il tuo lavoro cristianamente educativo... ».



Centro di cuori e sorgente di letizia! Ottantacinquenne, tra S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo Mons. Guido Luigi Bentivoglio, S. Ecc. il Prefetto di Catania Rodolfo Biancorosso, suo ex-allievo, e (a destra) il Sig. Ispettore don Secondo Manione ed il questore Molina.

Riportiamo per la loro importanza le più alte partecipazioni: furono lette in pubblico nella letizia della mensa, onorata da personalità, tra cui S. E. il Prefetto della Provincia, Dott. Biancorosso, suo antico alunno di Bronte, che gli sedeva alla destra, la benedizione augurale del S. Padre, le lettere del Cardinal Mercati e del Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, di D. Ziggiotti, dell'Arcivescovo di Catania Mons. Patanè e del Vescovo di Acireale, Mons. Russo.

Città del Vaticano — D. Ercolini mio riveritissimo, carissimo, so che il 7 marzo corrente cade il 60° anniversario della sua prima Messa.

Volendo ancor io essere ricordato nel memento del Sacrificio eucaristico che ella offrirà a Dio in tal giorno, le scrivo con l'antico affetto — risalente a 57 anni addietro — queste poche righe per dirle che la ricorderò nella stessa mattina in modo particolare al memento della mia S. Messa e che assisterò in ispirito alla sua solenne, come assistetti tante volte a quella che Ella diceva nell'oscura, ma cara chiesa dell'ospedale militare di Firenze, fra le buone Figlie della Carità. Oramai sono quasi tutti scomparsi da questo brutto mondo e ci aspettano nell'altro i compagni di quei giorni tanto diversi dagli odierni. come di un'altra epoca storica! Iddio ci conceda di riunirci ad essi in lumine claritatis aeternae che è Egli solo. Fiat! Fiat! Gradisca gli ossequi e i rallegramenti e i voti dei miei fratelli e del suo sempre aff.mo Confratello G. Card. Mercati.

Torino 3 - 11 - '49 — Carissimo D. Ercolini, è concesso a pochi il giubileo di diamante: per questo è maggiore la mia gioia nell'associarmi ai fortunati che il 7 marzo faranno corona al carissimo D. Ercolini.

Quante volte nei capitoli generali udimmo quella sua armoniosa parlata toscana che chiariva e inculcava lo spirito del nostro grande Padre, spirito che egli seppe vivere e diffondere nella scuola e nel suo molteplice apostolato. La cara voce non sarà dimenticata mai, specialmente in cotesta isola fortunata, perchè il carissimo D. Ercolini diede forza irresistibile alle sue

parole con le opere e l'esemplarità immacolata. Mentre in nome mio, dei confratelli e di D. Bosco stesso gli porgo vivi ringraziamenti per il bene fatto e gli offro abbondanti preghiere, Gli ripeto: *ad multos annos!* A lui e a tutti dal nostro caro santuario invio la benedizione di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco. Sempre Aff.mo in G. e M. Sac. P. Ricaldone.

Torino 4 - 3 - 49 — Reverendo e Venerato Sig. D. Ercolini, mi unisco al coro dei Confratelli tutti plaudenti al veterano glorioso rappresentante della primitiva vita salesiana in Sicilia, custode delle antiche sane tradizioni, maestro e guida delle menti e dei cuori cresciuti in questi 60 anni alla famiglia Salesiana e delle Figlie di M. Ausiliatrice. A Lei fu dato dal Signore di vedere crescere i figliuoli sicut novellae olivarum intorno a sè e di assistere al mirabile sviluppo dell'opera di D. Bosco in Sicilia. D. Bosco la conforti ora col suo paterno sorriso benedicendo al suo mirabile assiduo infaticato lavoro i cui frutti durino per i secoli a gloria di Dio e del nome salesiano. Nel giorno sacro a S. Tommaso anch'io mi farò un dovere e avrò la soddisfazione intima di inviarle dall'urna di S. Giovanni Bosco e dai piedi di Maria Ausiliatrice il messaggio filiale cordialissimo di preghiere e di auguri per le nozze... come dire? di topazio? di radio? o se a Dio piacerà meglio di Paradiso con D. Bosco e Maria Ausiliatrice in persona. Mi benedica e preghi anche Lei per me, suo Aff.mo e dev.mo Figliuolo D. Renato Ziggiotti.

P. S. — Verrà a fare festa con noi nel Santuario e nella solennità di Maria Ausiliatrice? Si sente di affrontare il viaggio?

All'accademia musico - letteraria il numero più importante fu il discorso di Don Argeo Mancini: brevi parole ma vere e sentite parole, umile omaggio, umile segno della tanta gratitudine e del grande affetto che ha verso la sua persona. Quando dopo la morte di Don Ercolini, fu richiesto di testimonianze, rispose: « Non ho che da confermare tutto quello che dissi alla sua presenza in occasione del suo sessantesimo di messa ». Lo

riporterò nella parte della figura morale. E' un veritiero e alto panegirico alle sue virtù e, cosa insolita, lui presente: nella sua anima si sarà inabissato dinanzi all'infinita Maestà di Dio e avrà cantato il magnificat.

« Ad multos annos! E' l'augurio che in questa circostanza è in fondo ai cuori nostri, anzi di tutti quelli che hanno avuto il bene di conoscerLa, subire il fascino della sua bontà, della sua pietà, della sua sapienza di vita, del suo vasto sapere. Parlare di lei, avanti a lei? Sì: lo posso fare perchè il suo animo così unito con Dio, le lodi che sentirà di sè (ma che del resto faccio anche a particolare nostro ammaestramento) lei le ritornerà certamente al Signore da Cui viene ogni dono: io lodandoLa, lei che è lodato, insieme lodiamo Iddio; mentre a noi questo richiamo dei suoi esempi sarà come sempre spinta al bene...

« Oh! Dunque ad multos Annos! possa ancora ripetere: introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem meam: finora quella parola iuventutem meam è stata così vera nella sua bocca; lo sia ad multos annos ancora! tutti noi e tanti e tanti che qui non sono, ma a cui perverrà l'eco di questa sua e nostra festa, saremo uniti con lei per ringraziare Dio di quanto le fu largo di beni e di grazie nei sessant'anni del suo sacerdozio.

« E' un ringraziamento con cui noi paghiamo doppio debito; quello verso Dio che in lei ha aperto a noi e a tanti una fonte di benedizione e di suoi favori; un debito verso di lei che ha speso la sua vita per fare, per farci del bene. E lei certo pregherà per noi, e specialmente per questi buoni giovani confratelli in cui si ha da continuare la nostra vita, la nostra missione; essi non la potranno dimenticare, ed io son certo che il Suo ricordo sarà per loro di consolazione e conforto, sarà di sprone alle sante battaglie per il trionfo della verità e della bontà... ».

Quanta umiltà in questa elevazione al termine dei festeggiamenti!

25 - 5 - '49 — Sono passate tante feste. Tutti quelli che mi sono stati attorno vi hanno partecipato con l'animo in gioia.

Io sono stato l'asino del pentolaio: ho tirato il carretto! Più volte ho sentito come un venticello che mi volgesse a Maria SS., a Gesù. Li ringrazio perchè mi hanno fatto sentire ancora di vivere.

Ma che vita fiacca e debole! Nessuna elevazione! Stamane ho assistito alla meditazione sul dovere di tenersi rivolto alle tre persone della SS. Trinità. E per un poco ho pregato: potevo volgere a Dio la Messa, le profonde significazioni del culto trinitario che sono in essa, e non ho fatto nulla: sono stato vuoto vuoto! Poi ho confessato. Anche queste confessioni che io ascolto e queste assoluzioni che io do non mi elevano nulla ed amministro la grazia santa di Dio alle anime. Insomma lavoro nel campo del Creatore, nella mistica vigna come uno schiavo! Dio mio, come Voi disponete! Fiat Voluntas tua! Propositi: il breviario — farci quello studio che avevo iniziato a Cifali e sentirmi unito a Gesù nella recita dei salmi. Un altro punto è la comunione spirituale, la presenza di Gesù Sacramento. Oportet crescere... ».

E come dimenticare il triduo e il panegirico della festa del Sacro Cuore? (21-24- Giugno). Quanta pietà, unzione soavità! Si potè considerare come l'ultimo canto del cigno per l'approfondimento personale della storia della devozione al S. Cuore e della essenza di essa.

Il diario ci fa conoscere i sentimenti della sua intensa pietà verso il Sacro Cuore.

25 - 6 - 1949 — Che cosa ho imparato? Che esiste un'abbondante fonte di grazia in Gesù che siede alla destra del Padre. Ancora, che questa fonte è per me: ne fame peream. Ma ho io questa fame?

Ecco, non ne sento, ma certamente ne ha il bisogno l'anima mia delle sante grazie del Cuore di Gesù. Gesù ha detto de corde exeunt per l'uomo i propositi, i desideri e gli atti. Ora io mi trovo tanto inerte, insensibile dinanzi a Gesù Sacramentato. E non per nulla mi sta in mente la parola di Don Bosco al Principe Czartorisky: « Cuor di Gesù nel SS. Sacramento » e la gran cura di Lui a dirigere sempre a Gesù Sacramento. E in ciò

era alfonsiano: la preghiera insegnatami dalla zia fu: « Ecco fin dove è giunto... », di S. Alfonso.

Dall'Eucaristia al Cuore, dal Cuore l'Eucaristia. Dunque almeno mi recherò più che potrò davanti a Gesù e se non posso altro, breviario e rosario davanti a Lui, e così Egli mi guarderà, mi vedrà sul fatto, ma ci voglio mettere fin da ora il cuore, il proposito, l'intenzione di adorare, ringraziare e domandare grazie, perdoni per me e per gli altri: tanti si raccomandano, tanti hanno fiducia in me perchè sono vecchio Sacerdote, da tanti anni celebro la S. Messa, dico le grandi parole della Chiesa nella liturgia della Messa... ».

Anche in queste vacanze non è stato disoccupato. Nonostante i suoi 84 anni e i calori estivi accettò di predicare le istruzioni al corso di Esercizi Spirituali alle Figlie di Maria Ausiliatrice nella loro Casa Ispettorale di Catania dal 16 al 23 luglio. Ma si stancò... E l'ultimo giorno, il 22, verso mezzogiorno, alzatosi dal confessionale dopo aver confessato, mentre si inginocchiava davanti al SS. Sacramento, fu colto da insulto apoplettico, fortunatamente non grave, e stramazza a terra.

Così scrive ai suoi:

Catania 28-7-49 — « ... Mentre dalla predella dell'altare del SS. Sacramento salutavo il Signore, (erano circa le ore 11 e $\frac{3}{4}$) non potei sostenermi e caddi bocconi; feci per alzarmi ma il lato destro non mi servì all'impresa. Fui raccolto e seduto su una seggiola. Dopo poco ripresi e poi con le mie gambe andai in camera, con l'aiuto di un Sacerdote potei salire le scale e mettermi a letto. La parte destra era come svanita di forze. Venne il medico, mi fece vari tentativi, e volle che stessi a letto. Il giorno dopo alla stessa ora mi sentii nuovamente mancare la forza nervosa alla mano e alla gamba. Il medico ordinò quattro mignatte sotto gli orecchi. E non fu più nulla. Tuttavia dovetti stare due giorni senza dire la S. Messa. Ho poi ripreso, ma con qualche difficoltà. Sto lungo e disteso tutto il giorno e non posso fare di più che recitare il rosario e il breviario. La parola, la

lingua, la testa non mi pare che abbiano sofferto e continuando così, il medico mi permette di tornare a S. Gregorio al principio della veniente settimana. Dunque un altro motivo di ringraziare Dio e voi ringraziatelo con me... ».

La notizia rapidamente diffusasi produsse grave ansia in tutti i cuori. Ecco con quali accenti di affettuosa premura gli scrive — per citarne uno — Don Mancini e che letterina piena di fede e... di buon umore inviò a Don Vassallo che si trovava a Castel Gandolfo.

Messina 25-7-49 — « ... Con dolore ho appreso e con dolore hanno appreso tutti i Confratelli il disturbo da cui è stato colpito nell'esercizio del Santo Ministero. Veramente alla sua età è ormai quasi un tentare Dio, volere spingere troppo la povera macchina del nostro corpo; si abbia cura e viva per l'edificazione nostra e perchè possiamo godere con profitto dei suoi esempi e della sua parola... ».

S. Gregorio 5-8-49 — « Carissimo, ti ringrazio del pensiero che hai avuto per me e ti prego andando a S. Pietro di recitare per me un Paternostro e un Credo presso la tomba del Beato Apostolo che disse a Nostro Signore « *verba vitae aeternae habes* » o, se non puoi andarvi, quando sarà costì a Castel Gandolfo il S. Padre Pio XII. C'è stata per me nell'ultima settimana di luglio una visitina di paresi destra: ora salgo le due scalette che conducono alla mia cameretta lentamente ma liberamente: dico la Messa ogni giorno; due volte non potei celebrare perchè tenuto dal medico lungo e disteso in lectulo come cantava a tempo della sua gioventù Don Amistani... Forse io non insegnerò, secondo una parola che fu detta. E allora? Come Dio vorrà... ».

Dopo una settimana circa tornò alla sua casa di S. Gregorio, ma, per quanto in qualche modo migliorato, le conseguenze rimanevano, come dice ai suoi.

3-9-49 — « ... I miei movimenti sono divenuti lenti da vecchio; ma più c'è che, andato dall'oculista perchè mi trovai un giorno senza poter leggere il breviario, vedevo solo nero e non distinguevo le lettere, mi fu riscontrata una cataratta inci-

piante anche nell'occhio sinistro... Come Dio vuole. E' un dono delle annate che sono sul groppone... ».

Pertanto, giustamente preoccupato, l'Ispettore Don Macione pensò di alleviarlo dall'insegnamento della Storia Ecclesiastica che fu assunto da Don Piscitello. Così Don Ercolini per l'anno scolastico '49-50 sarà a S. Gregorio con qualche ora settimanale di Teologia Pastorale: e specialmente come confessore della comunità che si andava facendo più numerosa: infatti quell'anno si passò il centinaio: i Novizi salirono al numero di 30, i Filosofi furono distribuiti nei tre corsi e i teologi (una quarantina) divisi nei quattro corsi, appartenenti a varie Ispettorie.

Pur così sofferente continuò ad andare ogni pomeriggio del sabato a Catania per le confessioni e la istruzione domenicale ai liceisti e non solo per questo: visite ad ammalati in città e specialmente esercizio della carità.

« Notissima era la sua passione di andare incontro ai bisognosi di qualsiasi specie — scrive la Prof. Clara Scavone — e quindi la mia mente fece subito ricorso a Lui in un caso veramente pietoso. Una giovane, vedova di guerra, con cinque figliuoli a carico, venne a chiedermi di indicarle una via di scampo per sè e la sua nidiata superstite. Il marito le era stato brutalmente fucilato e a lei non erano riconosciuti diritti di sorta. La questione era assai complicata. Povera donna! Che cosa avrei potuto fare io per lei? Mi parve di trovare il bandolo della matassa con l'idea di scrivere subito una lettera di presentazione per il Signor Don Ercolini. Egli — pensai — non fosse altro che con la preghiera l'aiuterà certamente. Altro che con la sola preghiera! Il risultato superò di gran lunga la mia aspettativa; giacchè quell'angosciata famiglia trovò in lui validissimo appoggio morale e materiale. Il signor Don Ercolini infatti dove non poteva giungere con la parola vocale vi giungeva con la scritta sempre efficace perchè permeata dallo spirito di vera carità (1).

(1) Si riferiscono a questo interessamento (ma quanti altri ve ne sono) il seguente bigliettino di questo buon signore e l'altro diretto a un funzionario di un

Aveva saputo della perdita di una nostra congiunta; e in un pomeriggio ce lo vedemmo spuntare come un raggio di sole in una triste giornata di inverno; aveva camminato moltissimo per riuscire a trovare la nostra abitazione, allora nella grande piazza Castel Ursino. A 83 anni, partirsi da Via Cifali per giungere al nostro domicilio non è poco! Era trafelato. Ma la fatica non lo sgomentava per servire il Signore.

Il 24 maggio del '50, prima di ammalarsi per non guarire più, mi recai al S. Francesco di Sales. Il venerando vegliardo mi diede la benedizione di Maria Ausiliatrice con stola e aspersorio, sebbene fosse giornata di grande fermento in tutta quella casa; anche dove eravamo noi.

Poi mi disse: — Adesso devo subito andare alla stazione da un signore che ha bisogno di me.

Quanta pace e quanta fiducia spirava nell'esercizio indefesso del suo apostolato caritativo! ».

Col nuovo anno si comincia a respirare aria di cielo, come rileviamo da tre letterine piene di saggezza e di fede.

4 - 1 - 1950 — ... Avrei desiderato una lettera dai giovani dove mi dicessero che cosa fanno, cioè in che cosa sono occupati, che cosa imparano a fare e come vivono da cristiani secondo la santa legge di Dio e della Chiesa. Perchè alla loro età bisogna prendere la via del bene e lavorare in quella contro le tentazioni e le seduzioni e inganni del mondo. Quella è l'età della discrezione e della scelta della buona via.

Come vanno ai Sacramenti? Che libri leggono? Come si comportano in casa e fuori?... Io sono malato di cuore per de-

Ministero a Roma, suo amico.

Catania, 13 ottobre 1949 — Caro Don Ercolini, Le restituisco la lettera della sua raccomandata. Per venire incontro al caso pietoso di questa povera madre le accludo lire dodicimila che penso debbano essere sufficienti per il modesto corredo strettamente indispensabile al bimbo e forse anche per il di lui viaggio. Sono sempre lieto quando posso contribuire in qualche modo a qualcuna delle sue tante opere di bene. Dev.mo Adv. G.

S. Gregorio, 17 ottobre '49 — Ottimo Sig. Comm., è documento che speriamo faccia ottenere la pensione vedovile in cui sono tutti i presupposti di porre un termine alle lunghe sofferenze di questa povera famiglia...

bolezza e ne ho conseguenze nella vista e nelle gambe che mi reggono poco e mi fanno cilecca. Di quando in quando mi trovo per terra chè come vedi è un pericolo non indifferente. Ho dovuto, anche dieci giorni fa, mettermi due mignatte agli orecchi e starmene a riposo. Ma sono ormai vicino a 85 anni e non posso pretendere di fare come a 20. Quel che mi dispiace è la nebbia che vedo continuamente anche di mezzogiorno intorno a me.

E gli occhi hanno tutti e due la cateratta che mi impedisce di lavorare e per dirmi il breviario devo farmelo leggere da un altro. All'altare duro una grande difficoltà a leggere la Messa, sebbene la dico alle otto e otto e mezzo quando c'è luce abbastanza; ci vuole pazienza e pigliare ciò che Dio ci manda.

Mi parli delle cerimonie del SS. Crocifisso. Bene speriamo che i Pesciatini pensino a farsi cristiani davvero. Tu pensa a farti per tempo il giubileo ».

28 - 3 - 1950 — « ... Dio ci regola e governa con la sua santa Provvidenza non solo nelle cose del crescere e del lavorare, ma anche dell'invecchiare per chi è adulto. Ma anche vuole che questi nostri anni siano fruttuosi di bene e virtuosi perchè dobbiamo prepararci il Paradiso... A chi tra voi è nell'età dai 14 ai 20 anni mando una benedizione speciale perchè allora c'è bisogno di lume da Dio per vedere con occhio buono le cose del mondo e della vita e quindi maggior bisogno di tenersi sotto la mano di Dio. Voi raccomandate a Dio la mia vecchiaia ».

13-4-950 — « Mie care Emilia ed Emilina... vi raccomando i giovani e specialmente le giovinette: oggi è un tempo molto pericoloso per le anime giovanili. Date loro esempio di bontà e di fede cristiana... ».

Come vediamo, durante l'anno si fanno sentire varii incomodi, la vista si va oscurando e spesso ha arrossamenti agli occhi e alle palpebre; l'umidità gli produce difficoltà di movimento e dolori alle giunture e specialmente alle ginocchia.

Nonostante la debolezza fisica e i difetti della vista si applicava come meglio poteva e curava di impiegare bene il tempo.

Per parecchi mesi aiutò un giovinetto dell'oratorio che aveva inclinazione verso la vocazione salesiana, a prepararlo all'esame di ammissione alla scuola media, con molta pazienza, date le limitate capacità del buon giovanetto. Il quale riconoscente spesso gli scriveva; riportiamo questo affettuoso bigliettino.

6-8-952 — « Caro Pippo, ricevo i tuoi auguri e spero che Dio ti benedica. Tu custodisci la tua vocazione con lo studio più intenso e con l'amicizia di Gesù. Ti benedico. DON ERCOLINI ».

Il 18 giugno, giorno dell'ordinazione sacerdotale dei teologi ebbe l'anima piena di santa gioia.

V. S. SP. 18-6-950 — « Ordinazione generale - Da 62 anni sono stato ordinato, quanto semplicemente! Nessun apparato, nessuna esteriorità, tutto in famiglia, con novizi di quell'anno a cui io ero insegnante, e in un periodo di disapprovazione del mio insegnamento da parte dei Superiori immediati.

Non mi avanzai da me: mi immise nell'Ordine la volontà e la risoluzione dei Superiori, anzi l'Obbedienza. E ve ne ringrazio, o buon Gesù, Tutta la mia vita religiosa è stata obbedienza, servire Iddio secondo il suo beneplacito, abbandonato a Lui che è buono ».

Per l'onomastico ricevette auguri da ogni parte. Molto graditi gli furono quelli di Don Camilleri, già suo alunno, ed ora docente al P.A.S.: piena di fede e di appropriati consigli la risposta:

9-VIII-950 — « ...Il Signore esaudisca le vostre preghiere per me che ormai precipito per la linea discendente della mia parabola vitale. Ormai dopo il compleanno, il 26 maggio, non mi sento più capace di operare e devo starmene inerte per ore: gli occhi non servono che per qualche minuto il destro, per nulla il sinistro; le gambe non mi trasportano che dolorando e anche a letto non vogliono stare senza lagnarsi, specie i ginocchi.

Dio sia benedetto che mi ha dato tanti anni di attività e ora vuole che Lo obbedisca passando ore inerti specie di inerzia mentale.

Auguro buon lavoro formativo ai nostri teologi nell'unione con le dottrine romane e la continua riduzione di tutto quello che è *scire et operari* a Gesù Cristo. Saluti a tutti i confratelli che mi ricordano, sebbene ormai da 53 anni fatto siciliano, e che dicano un'Ave per Don Ercolini... ».

Il Ch. Tirrito, che, dai Superiori, fu messo a disposizione di Don Ercolini, ci dà particolari edificanti di questi ultimi mesi, donde risalta sempre più la sua gioiosa adesione alla volontà di Dio e la sua sete di potere ancora esercitare la carità verso il prossimo.

... « Fin dal mese di aprile del '50 cominciai a stargli più da vicino, per quanto me lo permetteva la scuola. Ma lui poteva ancora camminare.

Ben volentieri mi accoglieva e dopo avermi chiesto se ero libero e se potevo stare, mi faceva prendere il libro di Romano Guardini « Il Signore » e mi faceva leggere lentamente. Ogni tanto mi fermava per fare qualche sua bella riflessione o per riflettere in silenzio. Ricordo che quando ho letto il capitolo sulla Eucaristia riportato da S. Giovanni, spesso mi fermava e commosso parlava del grande amore di Dio per noi. Leggevo lentamente, sicchè spesso potevo fissarlo : composto, con le mani giunte, il volto un po' inclinato e gli occhi chiusi : da tutto si vedeva la massima unione con Dio che gli era abituale.

Quando incominciò a soffrire alle ginocchia, spesso passava delle notti sveglio. Una mattina me lo disse lui stesso ; dopo aver letto un po', vedendolo immobile, con gli occhi chiusi, pensai : « Sta riposando, meglio così », e per non disturbarlo smisi di leggere. Allora lui si volse verso di me dicendomi : « ... hai finito?... ». Ed io mi pentii di aver pensato... male.

Quando andavo mi raccomandava di ritornare per la lettura spirituale e mi ringraziava. Non rimaneva solo : gli faceva compagnia la sua corona, fedele compagna che aveva sempre tra le mani. Così quando andavo a trovarlo fuori del tempo stabilito per la meditazione e la lettura spirituale, mi invitava sempre a recitare assieme a lui il santo rosario.

Per lui ormai, man mano che gli occhi non gli permette-

vano di applicarsi altrimenti, il santo rosario era diventato il suo pane quotidiano.

Era ben convinto che la devozione a Maria Santissima è un gran mezzo di santificazione. Lo attesta anche un suo scritto: il giorno 8 maggio, dopo la meditazione gli chiesi una immagine di Maria Ausiliatrice; e poichè di dietro era bianca lo pregai che mi ci scrivesse un suo pensiero. E lui, sempre con tanta bontà scrisse sull'immagine che conservo tanto cara: « La devozione a Maria Santissima Ausiliatrice ci fa amici di Gesù e ci aiuta a conseguire le virtù cristiane che ci portano al cielo ». 8-5-'50 - Don Ercolini a Tirrito D.

« Fin dalla calligrafia dell'8 maggio si nota già la difficoltà nello scrivere: gli occhi lo aiutano poco e la mano è tremante. Tuttavia non smette di esercitare la sua opera di carità a vantaggio dei poveri, e le relazioni con i suoi nipoti per mezzo della corrispondenza.

In seguito scrissi io sotto sua dettatura: dettava sereno, corretto, senza sforzo, lucido... e poi firmava.

Verso la fine di luglio del '50 raccomanda al Prefetto della Città di Catania la vedova C. perchè si trova nella miseria.

L'8 agosto torna a scrivergli.

« Eccellenza! Non posso venire di persona ad ossequiarla perchè sono sofferente di dolori alle ginocchia. Le presento i miei più vivi auguri di benessere e di efficacia nel promuovere il bene della popolazione. Mi permetto di segnalarle i rioni periferici della città bisognosi di pulizia, di acqua, di case per le famiglie dei lavoratori. A Catania si costruisce, ma sono abitazioni costose.

Ora vengo a pregarla, se è nelle sue competenze, di una dispensa da recente disposizione... La prego di far avere alla sopradetta C. R. la espressione del suo assenso. Io appoggio la richiesta per la bontà delle sue condizioni civili e morali.

Torno ad implorare qualche largizione per la vedova B. C.; essa è obbligata a pagare 5000 lire al mese per una stanzetta ove è stretta con 5 figli e non percepisce che 15.000 lire al mese dal suo impiego.

La riverisco - Dev.mo Don Ercolini ».

Tutto questo è scritto piccolissimo, quasi lineare, in mezzo foglio occupando i minimi ritagli di spazio lasciato prima ai margini.

Ci vedeva poco Don Ercolini, ma... non gli sfuggivano i minimi vuoti da riempire! Non sprecava nemmeno mezzo foglio. Difatti lo stesso foglio che era servito per la lettera al Prefetto testè citato, servì ancora per un'altra lettera indirizzata ad un avvocato, cui fra l'altro scriveva:

8-8-950 — « ...Debbo poi ringraziarla delle tante cortesie usatemi, ma soprattutto di avermi posto tante volte in grado di sovvenire ai bisognosi: Iddio La benedica... ».

Il 16 agosto riceve una lettera da Pescia da parte della sua ultima nipote che gli annunzia la sua prima Comunione; nella stessa lettera gli scrive pure la Madre Superiore della Visitazione presso cui si trova la nipotina per prepararsi. Dopo la meditazione quindi risponde.

« Carissima Albertina, Il tuo bell'annunzio della tua prima Comunione mi giunse quando ancor non avevo celebrato la S. Messa sicchè potei ricordarmi di te nella S. Comunione e pregarti da Gesù la sua più efficace benedizione da estendersi sino al dono della perseveranza finale.

Per Gesù, con Gesù sia la tua vita da oggi in avanti. Prega per tutti i fratelli e sorelle e anche per noi vecchi. La mia vecchiaia si è aggravata dopo il compleanno: non posso leggere più, non posso neanche scrivere leggibilmente, o, come ti dice questa mia, scrivo a tasto. Ma sia lodato Iddio che posso celebrare... subito in questi giorni consacrati al Cuore SS. di Maria perchè ti insegni ad amare e servire Gesù, respingendo ogni tentazione e acquistando le virtù proprie di una fanciulla cristiana. Ti benedico e tu raccomandami al Signore ».

L'indomani, vedendo ormai che non poteva scrivere lui stesso le lettere, mi dettò quella indirizzata alla Superiore della Visitazione:

« Reverenda Madre, sono lieto che anche la ultima mia nipotina abbia potuto godere degli esempi di pietà e sentire

le parole di fede che opportunamente si sono ripetute in queste sacre mura dalla generazione di Sr. Maria Agnese ad oggi a beneficio della mia famiglia ».

Ringrazia tutta la comunità e conclude: « E non dimentichino di pregare per questo vecchio amico e servitore del monastero delle Salesiane in Pescia. Sac. DOMENICO ERCOLINI ».

L'ultima lettera che tentò di scrivere è del 25 agosto:

« Le mie notizie non sono floride: il cominciamento del mio 86.o anno ha apportato una serie di sconvolgimenti al mio corpo: occhi che non vedono più niente di netto, le gambe che non sanno più camminare per l'arteriosclerosi e per l'uricemia che, come sai, è proprio della nostra famiglia, almeno di noi vecchi. Non c'è da farci nient'altro che prenderci le cose come Dio ce la manda, allegramente, perchè Lui è santo e fa tutto bene. Vi benedico di tutto cuore e raccomando di mantenervi nella Santa grazia di Dio ».

Dopo il 25 cominciò subito a peggiorare e fu costretto a rimanere a letto. Da questo periodo cominciai a star quasi tutto il giorno assieme a lui, e fino a sera, dopo avergli dato da mangiare e averlo accomodato nel letto. Si arrese a smettere di celebrare la Santa Messa solo quando poi le gambe non gli permisero più di uscir fuori dalla sua cameretta. La mattina quando gli leggevo la meditazione, con rammarico mi domandava da quanti giorni non diceva la S. Messa e voleva che gli segnassi i giorni. Allora allungava la meditazione e in altri periodi si faceva leggere qualche buon libro. Non potendo alzarsi da solo la mattina aspettava me, che lo aiutassi, o meglio che gli facessi le veci in tutto. Con vera fatica lo sollevavo dal letto per vestirlo o per accomodarlo...

In questi ultimi giorni aumentarono i dolori alle ginocchia tanto che gli sfuggiva qualche lamento anche durante la meditazione, che voleva letta ancora ogni mattina. Quando non si lamentava si vedeva che soffriva dalle contrazioni del volto. Anche il braccio non poteva più usare e... doveva mangiare come un bambino, così come mi diceva lui stesso, mentre gli avvicinavo il cucchiaino alla bocca.

Prima di arrivare a questo stato, per quanto poteva, voleva fare tutto da sè. Poi, ridotto alla impotenza assoluta, quanto si angustiava nel dover essere servito in tutto!

Tutto soffriva con vera rassegnazione alla volontà di Dio e — allegramente —, come dice lui stesso nell'ultima lettera che ho riportato del 25 agosto; e quando qualcuno veniva a visitarlo e gli domandava come stesse, rispondeva sorridendo: « « Eh... come vuole il Signore! » ».

Ai primi di settembre il suo stato è preoccupante. Il prof. De Lollis, venuto in serata da Catania ritiene che le condizioni sono piuttosto gravi e consiglia di condurlo in città dove più pronte possono essere le cure.

Don R. ci fornisce questo prezioso particolare.

« Prima che partisse definitivamente, dopo colazione andai a fargli una visita. Dopo un po' invitò gli astanti a ritirarsi e volle che io ascoltassi la sua confessione. Rimasi un po' perplesso: io ancora giovane?... mentre anziani ce n'erano nella casa. Dovetti accontentarlo ».

L'indomani sul mezzogiorno è accompagnato con l'assistenza del Professore, da Don Grmic e dal ch. Tirrito che si fermano per assisterlo nel nostro Istituto di Cifali.

Don Ercolini non si mosse più dalla sua camera e vi passerà circa tre anni fino al 10 aprile, giorno del suo sereno trapasso.

11° aus. P. exultate, Cantate.
 formidini suo potentes
 non E in piedi in prece.
 ha geni sul cuore
 Lo stretto della potestà
^{per un grato omni}
 potenze —
 nostra cargo. sua opus magnam
inde glorie mea.
 taria della occasione personale

274

Appunti dei « Ricordi » - Esercizi Spirituali
 ai confratelli luglio 1942

Indice del S. cuore

La dog - oggi è universale nella pietà dei
 fedeli - nella chiesa
 non forte spaziale con ottuso
 e afficiatissimo proprio -
 erano caratteri stia delle anime
 emananti di Gesù Redentore
 da Gesù crocifisso al S. cuore
 sempre la persona di Gesù

Dio stesso amato animando
 da questo ufficio le pure fisiche
condizioni e cuore le pure morali
^{conferenza}
^{il cuore}
^{in punto di Gesù}
 Esce dalla carattere della divinità
 per un significativo e autoritario

PARTE QUARTA

La figura morale

*Ego sum vitis, vos palmites;
qui manet in Me, et Ego in eo,
hic fert fructum multum*

(Io. XV, 5)

Sguardo generale

La figura morale, la sua anima è balzata viva e spontanea fin qui dalla stessa narrazione delle opere, perchè esse sono come la firma di ciascuno ed una rivelazione « operatio sequitur esse ».

Ma ora, giunti quasi alla fine di questa biografia nella quale abbiamo ammirato la sua lunga diuturna molteplice attività salesiana, prima di esporre il doloroso triennio della sua malattia che lo inchiodò su un seggiolone, costringendolo alla immobilità, è opportuno soffermarci a contemplare la sua personalità, brevemente, nei tratti salienti, in uno sguardo di insieme, per contenerci nei modesti limiti prefissici, ma auspicando vivamente una trattazione a parte, usufruendo dei suoi scritti, lettere, elevazioni, conferenze, prediche, lezioni di pedagogia, appunti numerosi di vario genere, che rispecchiano meglio la sua vita interiore (1).

Di complessione delicata, sensibile, fine, gentile, di colo-

(1) Avevo radunato il materiale necessario per esporre sufficientemente questa parte, ma mi sono accorto che la mole del libro sarebbe di molto aumentata, la qual cosa non era nelle mie intenzioni. Ho pensato quindi di aspettare per tale nuovo lavoro a quando la Provvidenza disporrà, per pubblicare insieme un largo florilegio di suoi scritti.

I capitoli del profilo spirituale si articolano nel modo seguente:

Cap. 1° - Sguardo Generale.

Cap. 2° - Lo studioso.

Cap. 3° - Il Sacerdote - La sua fede - Ministro della parola - Direttore spirituale - All'Altare.

Cap. 4° - Il salesiano - Educatore - Lavoro e temperanza - Unione con Dio.

Cap. 5° - Come amò i suoi cari.

Questo prospetto, sia pure semplicemente accennato, può servire al lettore di guida per una sintesi della « spiccata personalità salesiana » di D. Ercolini e della sua spiritualità.

rito roseo, riusciva simpatico per quel suo caratteristico sorriso quasi di fanciullo, ma che era consapevole e voluto e che partiva dal cuore infiammato di carità; affascinava per il suo tratto amorevole, sincero, semplice, umile, cordiale, rispettoso, e specialmente per quel non so che di verginale che lo abbellì fin negli ultimi anni per cui chi lo vedeva anche per la prima volta esclamava: « Sembra un angelo ». E invero tutta la bellezza dell'anima gli si effondeva sul volto attraverso lo sguardo puro, nel sorriso di luce.

Ammiriamo questa sua persona resa sempre più affabile dalla solennità della vecchiaia e da cui si partiva una luce di pensiero e un calore di bontà che lo facevano sempre più ricercato e conteso da confratelli ed ex allievi.

Il Signore lo arricchì di doni non comuni di natura: equilibrato, retto, sincero, volitivo, tanto da essere sempre padrone di sè con costante dominio e controllo, mite e remissivo, ma fermo nelle questioni di principio, amante della verità tanto da poterglisi dare per motto la frase paolina « *veritatem dico in Christo, non mentior* », attaccato all'adempimento del suo dovere, di cuore compassionevole fino alle lagrime dinanzi ad ogni miseria e necessità altrui, di sentita e profonda religiosità; in lui tutto era naturalezza, spontaneità, schiettezza, nessun artificio o posa nè finzione o simulazione, nè cosiddetta politica, ma trasparenza a sè, agli altri, dinanzi a Dio.

Tali valori umani perfezionati ed elevati dalla grazia mediante la sua fedele corrispondenza lo posero nella felice possibilità di esercitare un fecondo ed efficace apostolato per cui fu uno strumento eletto nelle mani di Dio.

Due documenti soprattutto ci presentano un completo e fedele ritratto della sua figura, che in qualche modo intravediamo in tutta la sua bellezza e ricchezza interiore.

Il primo è una sua elevazione composta nell'anno del cinquantesimo di messa, una pagina meravigliosa che è autobiografia e preghiera, ove la sua vita è vista alla luce dell'amore di Dio e oggetto della sua Provvidenza amorosa; e che è pure

sguardo retrospettivo sereno e verace, e inno di riconoscenza a Dio che gli ha concesso di svolgere un immenso lavoro educativo e soprannaturale.

Studiare — O Signore, Voi mi deste piccole braccia tanto che pensò la mia nonna come mi sarei guadagnato il pane della mia vita. Voi mi deste poi una testa sufficiente, non profonda, non vasta, non squisita, ma sufficiente. E ve ne ringrazio che mi ha fatto guadagnar la vita. Ha lavorato molto a passar molti libri. Ecco la sua occupazione. La dirò anch'io pessimam? No, o Signore, perchè mi ha servito a guadagnar mi la vita. Sono stato un manuale, non un architetto, ma la vita l'ho campata. E poi mi è giovata la mia testa a nutrirmi di verità belle e sante. La mia occupazione è stata di cose nobili ed alte, di cose di Chiesa in conclusione, e di ministero. Ho avuto da insegnare a laici e chierici e la mia scuola ha avuto sempre cose belle e buone, educatrici dell'anima direttamente o indirettamente.

La mia dotazione fu di sensi sani non fini (sono restio all'elemento musicale), memoria nè facile nè tenace ma pur apprensiva di quel che è necessario per far la parte di maestro, mente non perspicace e feconda, ma seguace dei maestri sufficientemente. Quindi ho seguito le opinioni comunemente ricevute dai buoni, sono stato tradizionale più che possibile per amore alla Chiesa e alla verità e per la responsabilità delle anime affidatemi. E me ne è venuto bene per me e per gli altri: per me quiete di spirito, per gli altri soddisfazione di entrare nel comune patrimonio del sapere. E vi ringrazio ancora una volta di questo: non ho fatto del male.

Ora al 2° punto: è stato questo strumento del sapere da me adoprato con assiduità come conviene a chi si deve guadagnare il pane? Mi pare propriamente che non mi sia risparmiato e che tempo non ne abbia perduto affatto. Sempre affollato, sempre affaccendato, sempre a pensare agli altri, raro che abbia letto un libro che non mi occorresse conoscere per dovere di scuola, di maestro. E anche di questo grazie in tanti anni!

Il 3° punto: soprannaturalmente hai fatta la tua fatica? Fatica ce n'è stata, sì, e considerando che non ho scelto io ma

altri il mio telonio posso dire che da questo lato ho lavorato soprannaturalmente, perchè di mia elezione, di mio pieno gusto non ho nemmeno fatto una parola per mettermi a questo o a quell'altro lavoro. Ci resta che cerchiamo se mi sono proposti fini di personale soddisfazione per fare buona figura. E debbo ringraziarVene che non vi ho pensato neanche per sogno. Solo ho guardato direttamente alla utilità degli alunni e al loro più facile profitto. Non ho alzato molto gli occhi al cielo. Ma anche questo è nel mio temperamento poco mistico e positivo, attaccato con le brevi braccia alla mia tavola per fare viaggio.

E ora vi offro tutto quello che ancor farò e mi studierò ancor meglio, che sia santificato e santificante in sè e per la vostra gloria. Datemelo, o Signore. Mi consolò S. Agostino con quel suo pensiero che le cose hanno un loro bene che loro date Voi, e chi fa bene le cose in modo che rispondano al bene che hanno, esse ci conducono a Voi Bene infinito e supremo. Regi saeculorum immortali et invisibili etc....

Il secondo documento è il discorso ufficiale che tenne D. Argeo Mancini nel trattenimento Accademico-Musicale in occasione delle nozze di diamante nel 1949 ; a suo luogo ne parlai, sicchè ora cito senza preamboli.

E' un vero, compiuto, se pur breve, profilo spirituale, o meglio... panegirico... e ad uno presente...

« ... il Signore, il quale Le è stato largo di tante cose Le ha anche data e conservata una figura di insieme così paternamente cara, che incanta. La linea del Suo volto, il Suo sguardo sempre sereno e serenante, il Suo sorriso in cui si riflette tutta la bellezza gentile del Suo animo e la santa ingenua infanzia spirituale di cui Essa gode ; il tutto circondato da quella canizie che l'adorna, e che mentre Lo rende così venerando, lo rende anche tanto amabile ; la sua parola così dolce, affabile, fanno di Lei una di quelle persone che avvicinate che sono, restano indimenticabili nella vita. Insomma tutto ci è gradito in Lei, anche il Suo esterno, che così difficilmente rimane non intaccato dagli anni, ed invece in Lei ha mantenuto una freschezza che ben

possiamo dire giovanile, e che ci dà a sperare che il nostro augurio ad *Multos Annos*, non sia davvero un vano augurio, ma una realtà.

E noi questo augurio lo trasformeremo in una fervida preghiera, perchè tutti che La circondiamo, ma specialmente questi giovani nostri confratelli, hanno bisogno *ad multos annos* di Lei; di Lei hanno bisogno, esempio di Sacerdote, di Religioso, di Salesiano; hanno bisogno della Sua scienza, della Sua Sapienza di Vita.

60 anni di Sacerdozio! Ebbene chi non ammira la Sua Pietà così viva ancora, anzi sempre crescente, nella celebrazione del Santo Sacrificio, nella recita del Suo Breviario, in tutte le sacre Funzioni? Chi ha seguito il corso di Sua vita e non ha ammirato poi particolarmente lo zelo spiegato da Lei per la santificazione delle anime sul Pulpito, al Confessionale? Giunto quasi agli 84 anni, eppure Lei è instancabile e non cessa ancora di predicare, di confessare e fa ancora la spoletta di qui a Catania, giovanilmente per portarsi a confratelli, alunni, interni, esterni ed altri ancora; e così per tanti anni per le nostre Suore, che hanno di Lei un ricordo indelebile e rimpiangono di non averla più alla loro direzione spirituale.

Il Signore solo sa il numero delle anime a cui Lei attraverso la predicazione e attraverso il ministero della Confessione, ha portato la Sua parola di bene.

E come efficace la Sua predicazione! Io ricordo ancora un corso di Esercizi Spirituali da Lei predicato a Randazzo e Le ho rubato un pensiero sulla mortificazione Salesiana, di cui mi son valso sempre nella mia predicazione.

Pochi giorni fa l'Ispektore della Napoletana ricordava un altro corso di Esercizi Spirituali da Lei predicato, ed in modo speciale la predica sulla carità, in cui Lei si commosse fino alle lacrime ed altrettanto commosse i Confratelli che L'ascoltavano.

Ma se si potessero raccogliere le voci di tanti e tante che L'hanno udito sarebbe un'eco comune in prova della efficacia della sua predicazione, specialmente di quella diretta alla formazione della vita religiosa.

Quanto poi all'efficacia della sua direzione spirituale, basta a provarlo il fatto che è tanto ricercata ancora.

Certo tutto ciò perchè la Sua parola è frutto della Sua profonda dottrina; ma in modo particolare perchè la Sua parola è materiata dal Suo esempio, è frutto, è riflesso di vita vissuta.

Lei è per quanti la conoscono, per noi in modo particolare, l'esempio vivente del Religioso Sacerdote.

Mirabile sempre la Sua obbedienza ai Superiori. Mandato più di 50 anni fa qui in Sicilia, come Direttore — Preside di un Liceo, che ci era stato affidato a Gela (allora Terranova), in Lei fecero i Superiori di Torino un vero regalo alla nascente Ispettorìa Siciliana. Ma la ragione di Sua venuta quaggiù in realtà cessò dopo poco, colla chiusura di quella casa e Lei avrebbe potuto farsi richiamare e i Superiori di lassù L'avrebbero certamente accontentato, ed invece: lasciò che tutto disponessero i nuovi Superiori Suoi, e rimase qui. E fu una benedizione per l'Ispettorìa Sicula questo suo rimanere.

Per qualche tempo fu ancora Direttore (io la ricordo Direttore a Randazzo); ma poi fu sentito il bisogno della Sua opera e più ancora della Sua virtù, nelle case di formazione, e Lei sempre obbediente senz'altro scese, (un buon religioso realmente non scende mai ma sale sempre), scese nella posizione di semplice confratello che lavora nel ministero, nella scuola soggetto sempre, buono sempre.

E con l'esempio dell'obbedienza l'esempio della disciplina religiosa: la Sua vita operosa, informata alla più schietta osservanza ad *litteram*, ad *litteram*, come Gesù N. S. disse a S. Francesco voler Egli osservata la Regola dai Francescani: ma in realtà Gesù N. S. vuole così osservata da tutti i Religiosi la propria Regola, e per D. Ercolini il volere del Signore è legge inderogabile.

E con l'obbedienza e disciplina Don Ercolini ci è esempio di Santa Povertà, e quindi di vita comune: nessun privilegio per sè, in nessuna cosa, basta vedere come vive, come veste, come ha la sua camera: nessuna eccezione; o diciamo meglio, l'unica quel suo vitto sempre il medesimo che è una esigenza

della sua salute, e che certo nessuno gli invidia : pare anzi debba essere una mortificazione continua.

Non accenno nemmeno al candore di tutta la sua anima, i cui riflessi si hanno in quello che ho detto della Sua amabile figura, che tutta spicca purezza di mente e di cuore. Del resto il Signore L'ha voluta in contatto di anime tanto diverse, e tutti hanno potuto illuminarsi allo splendore della Sua vita, sempre e in tutto edificante e pura.

Ma in D. Ercolini non dobbiamo ammirare solo il Religioso, dirò così, in astratto, ma il Religioso Salesiano. Don Ercolini è il vero tipo vivente del Salesiano. Egli conobbe il nostro Fondatore, ma forse non ebbe modo di avvicinarlo troppo : lo studiò tuttavia sempre. Dapprima in alcuni suoi discepoli più eminenti ; e qui son certo di interpretare il pensiero, ricordando in particolare D. Cerruti, D. Rocca ed altri di quel benedetto cenacolo di Alassio, ove Egli era andato già chierico col permesso del suo Vescovo, dalla Sua natia Pescia, per frequentarvi il Liceo e che lo attrasse alla vita Salesiana.

Poi studiò S. Giovanni Bosco attraverso quanto veniva narrato nelle sue biografie, e lo studiò per ricopiarlo, e ricopiarlo specialmente come educatore.

E qui dovrei tratteggiare la figura di D. Ercolini educatore ; ma è necessario che lo faccia davanti a voi, giovani confratelli che ne godete ancora tutta l'efficacia ? Non è egli per voi il salesiano modello ? Quando l'avete nella scuola, quando l'avete nelle ricreazioni, non è vero che pare abbiate tra voi il Nostro Santo Fondatore, la sua bontà, il suo sguardo, il suo desiderio di santificazione ? Io stesso che sono già vecchio e sotto tanti aspetti, benchè non ne raggiunga la età, mi sento più vecchio di lui, pure ne subisco il fascino e mi sento piccolo avanti a Lui, e con Lui, e godo di sentirmi tale. Nei due anni scorsi poi avemmo qui un bel nucleo di bambini ; bisognava vedere quale la loro gioia quando D. Ercolini si trovava tra loro, e quale la sua gioia di trovarsi con essi !

Come prova poi che in Lui tutti hanno trovato il vero Salesiano educatore, basta il vedere quanti lo ricordano, quanti

lo riavvicinano, quanti si gloriano di essere stati suoi alunni ed educandi.

E con ciò dovrei far punto ...ed invece una cosa non posso non accennare in modo esplicito, la sua cultura, la sua dottrina non solo nel campo umanistico, in cui ebbe in realtà buoni maestri, ma anche nel campo delle Scienze Sacre in cui Egli sotto un aspetto, ben si può dire un autodidatta.

Lo portò a questi studi l'anima sua così profondamente sacerdotale. Ma dato il suo versatile ingegno, e perciò la sua tendenza a tutto voler sapere, e sapere nel modo migliore, non fu senza pericoli il suo autodidattismo nel periodo che egli attraversò nella prima parte di sua vita, in cui si maturò la gestazione del Modernismo, e poi l'irruzione di questo nella Chiesa fino a che non vennero le celebri condanne di esso, che lo sbarbicarono fin dalle profonde radici.

Primo preservativo però per D. Ercolini per non iscrivolarvi dentro fu che pur cercando la scienza, anche nei più arditi progressi di essa, Egli non amò la scienza per la scienza, non fu infatuato di essa, ma amò la scienza per il bene: *scientia inflat* da detto S. Paolo, *Caritas autem aedificat*; e S. Bernardo ha detto che cercar la scienza per il bene *caritas est*; allora la scienza non è più un pericolo.

Maggiormente perchè ciò stesso fu connesso in D. Ercolini figlio devoto della Chiesa col Suo attaccamento assoluto alla Chiesa. Autodidatta nel campo della scienza sacra D. Ercolini, ma per rispetto dei piccoli maestri umani; non per rispetto alla Chiesa di cui fu, e volle essere sempre figlio devoto, umile discepolo; attaccato quindi alla S. Sede, al Vicario di Cristo, il Papa ed al Suo insegnamento.

Il modernismo che era eresia non poteva attecchire in anima così profondamente aderente al magistero della Chiesa, al magistero del Papa.

Certo Lui solo potrebbe dirci le agitazioni che si saranno suscitate nel suo spirito in qualche momento, avanti a difficoltà, che non possono mancare; ma tutto venne però superato da Lui tenendo l'orecchio attento alla parola della Chiesa e del Papa...

Orbene D. Ercolini nei Suoi studi ha tenuto sempre che la scienza più avanzata e più progressiva, quando è solo cercata per il bene delle anime, per la Chiesa, per la gloria di Dio, non ha da farci paura: è un'arma invece potente di apostolato, di salute.

A voi, giovani confratelli, saper giovarvi pur di questo.

Ho voluto perciò accennare anche alla sua dottrina; anzi non era possibile, parlando di Lui non accennare pure alla Sua Dottrina! Per quanti infatti D. Ercolini è stato una fonte a cui ha potuto appieno attingere! A quanti Egli è stato largo dei Suoi lumi mettendo a disposizione di tutti, possiamo dire, i vasti tesori di erudizione, di cultura che Egli ha raccolto in tanti anni! Ma quello che più meraviglia, e di cui ci è di grande esempio, si è che ancora Egli studia e voi che ne frequentate la cameretta, avete potuto osservare con quanta diligenza Egli si prepari ancora alle sue lezioni; e intanto quale la freschezza delle Sue idee, la limpidezza della Sua memoria, e tutto ciò alla Sua età! Dato tanto insieme quindi di virtù, di doti di mente e di cuore, si comprende la fiducia in Lui sempre posta dai Superiori della nostra Congregazione, anche per incarichi molto delicati; la fiducia in Lui posta dai confratelli, come ne è anche prova l'averlo voluto per tante volte loro rappresentante nei Capitoli Generali; la fiducia che hanno in Lui le Supreme Autorità della Diocesi di Catania, che lo ha tra i suoi Esaminatori Prosinodali... ».

Aggiungo un terzo documento. Alla fine della mia fatica, avendo avuto tra le mani il libro « La scrittura dei santi » di P. Moretti, pensai di fare esaminare da persona competente alcuni autografi di D. Ercolini, scelti tra quelli dell'età giovanile, della virilità e della vecchiaia.

Sul referto grafologico bisogna però fare una premessa fondamentale: « la grafologia dà la *natura*, ossia i caratteri *nativi* e non la evoluzione ottenuta dallo sforzo della volontà e dall'apporto della grazia divina; per ciò stesso l'esame grafologico è un ottimo mezzo per mettere in rilievo l'uno e l'altra ».

Orbene, quelli che abbiamo conosciuto D. Ercolini possiamo appunto rilevare l'eroico sforzo della volontà nel correggere e incanalare rettamente tante forze che avrebbero potuto sconfinare, e in qualche modo possiamo anche, sia pur lontanamente, arguire l'oceano di grazia divina che si riversò in quell'anima per sanarla, elevarla e santificarla.

Intelligenza.

« E' un'intelligenza tra l'acuta e la profonda (Larga di lettere - Acuta), che tiene conto di tutte le circostanze di un fatto per poterne giudicare oggettivamente; nella conclusione però fa velo un po' la rigidità (Mantiene rigo, Aste rette) e un po' l'emotività (Pendente).

Più che profonda è acuta in ciò che osserva o studia, ma non sembra affatto ipercritica. Intelligenza media (Larga di lettere), arricchita da una nitidezza di pensiero e di espressione (Chiara, Nitida), che può rendere efficace l'insegnamento.

Alcuni guizzi di originalità (Disuguale metodicamente), accompagnati da nitidezza, chiarezza, sincerità, conferiscono alla sua esposizione facilità, spontaneità, penetrazione.

Pronto ad evitare gli ostacoli piuttosto che cozzarvi contro di punta; abile ad aggirarli con sagacia (Angoli B).

La sua attività tende a non perdere mai di vista il fine proposti (Attaccata) e a condurre ogni azione ad esito felice con fermezza di carattere (Mantiene il rigo), con amabilità (Pendente), sia pure con circospezione, ma sempre con insistenza (Fluida, Attaccata), fino a raggiungere lo scopo, non senza pedanteria (Uguale, Accurata).

Carattere.

Il carattere del soggetto è fondato sulla fermezza (Mantiene il rigo), tendenza che tende ad accentrarsi piuttosto che affievolirsi (Ascendente), regolata da ponderazione (Ponderata), da remissività (Aste in avanti) che trattiene la mano della inflessibilità (Aste rette).

Il suo risentimento può sconfinare (Angoli A) ma è trat-

tenuto per lo più dall'oggettività (Austera). La sua forte affettività, quasi languida (Pendente) e l'intenerimento più che sensibile (Apertura di O-A) sono incanalati da una volontà indomita (Mantiene il rigo) e da vivo desiderio di perfezionamento (Ascendente).

Ha un tratto nobile e sa prendere di mira l'avversario nelle sue vulnerabilità (Disuguale metodicamente), con efficacia (Austera) e con oggettività (Chiara, Nitida); con questo spirito conduce ogni sua azione. Sa anche farsi amico dell'avversario (Pendente). Utilizza ogni cosa buona o cattiva per raggiungere lo scopo prefissosi (Attaccata, Dinamica). E' il tipo dalle risoluzioni forti, ma che della sua forza può abusare nel comando (Mantiene rigo - Attaccata). La sua forza di volontà combatte anche la notevole permalosità (Angoli A) e la voglia di contraddire e smantellare (Acuta). Da ciò una lotta fatta di molteplici cozzi interiori. L'inflessibilità (Aste rette) cede se convinta del contrario (Aste avanti) sebbene tenda ad una tenacia (Angoli B) che rasenta la testardaggine. C'è nel soggetto buona stoffa per essere un santo; naturalmente è indispensabile un impegno a fondo per vincere se stesso nella tendenza a supercomandare, a contraddire, a inorgogliersi (1).

A completamento di questo sguardo generale, dobbiamo asserire che in lui c'era profondo e direi connaturato, fin dai primi anni il senso dell'eroico e il continuo ardente desiderio del perfetto, per cui non si contentava delle mezze misure; e tutto questo, unito a grande semplicità e naturalezza.

(1) *Sentimento* - Segni sostanziali. Curva 4 decimi; Angoli A 4 decimi; Angoli B 5 decimi; Intozzata 2° Modo 2 decimi; Larga tra lettere 4 decimi; Mantiene il rigo 8 decimi; Ascendente 4 decimi.

Segni modificanti: Apertura di o-a 3 decimi; Aste in linea retta 6 decimi; Aste in avanti 2 decimi; Aste a sinistra 2 decimi; Pendente 6 decimi; Precisa 6 decimi; Austera 6 decimi; Ardita 4 decimi.

Segni accidentali: Fluida 6 decimi; Dinamica 5 decimi; Profusa 3 decimi; Ponderata 5 decimi.

Intelligenza: *Sostanziali*: Larga di lettere 5 decimi; Larga tra parole 3 decimi; Disuguale metod. 5 decimi; Chiara 7 decimi; Nitida 7 decimi; Uguaale 4 decimi; Acuta 5 decimi; Accurata 6 decimi.

Accidentali: Attaccata 8 decimi.

« Perfezione — scriveva, e si badi alla insistenza degli averbi che precisano meglio la qualità dell'azione — perfezione è fare il proprio dovere esattamente, naturalmente, compiutamente, e non trascuratamente, goffamente, parzialmente, e specialmente non forzatamente.

« La perfezione vuole fede, speranza, carità, generosità e perseveranza ».

In una lettera ai suoi, così li esortava: « 5 - 12 - 1938 — ... E noi facciamola la santa volontà di Dio giorno per giorno, ora per ora, con tutto il desiderio di cui siamo capaci, di servirlo come, quando, dove a Lui piaccia ora e sempre. S. Francesco diceva: non possiamo neanche pensare cosa più santa e nobile e fruttuosa della Santa Volontà di Dio, se da Essa viene ogni cosa buona che ci sia e ci possa essere. E Gesù di fatti nel Padre Nostro ci insegna di chiedere *Fiat Voluntas tua sicut in Coelo et in terra*. Ma ora per ora, ad istante bisogna che siamo disposti a farla con tutto l'impegno, *con tutto l'ingegno, per amore* (son le sue parole) *a una cosa per volta* (aggiunge) *con tutta calma*. Coraggio adunque e confidiamo in Lui... ». Queste ultime frasi sono come ritornello che spesso echeggia nelle lettere, nelle conferenze e nelle esortazioni private, perchè risuonavano come dolce melodia nella sua anima.

Due elevazioni hanno inizi che esprimono questo deciso orientamento e sistema di vita totalitario, « *Ex toto* » come dice Gesù, questa dedizione piena all'amore e al servizio di Dio, questa ansia e brama di bellezza della sua anima in modo da essere sempre gradita agli occhi di Dio.

1938 — « ... La mia coscienza stamani. Mio Dio, voglio non offenderVi mai, voglio servirVi e amarVi con tutta l'anima mia. Non ci deve essere mai il minimo nuvolo sulla mia anima ... ».

3 - 2 - 1949 — « ... Non un momento, ma abitualmente, o Signore: non ci sia una *cellula* del cervello che non abbia verso Te la sua polarizzazione, ogni gesto sia sacerdotale... ».

Ho trovato un cartoncino augurale inviatogli per il suo onomastico, molto... geniale; è di un'anima che attinse larga-

mente al suo consiglio e al suo cuore: accanto a un disegno di piramide, si leggono queste belle espressioni di affettuosa devozione e ammirazione: Come piramide la Tua vita - nella terra la base - il vertice in cielo - infisso nel Sole di Giustizia. - La mia preghiera per Te a Cristo dell'Orto - Il mio augurio a Te: ad multos annos - La tua preghiera a me a Cristo del Deserto - Il tuo augurio a me: Imitator mei esto!

Credo possano chiudere opportunamente questo capitolo alcuni pensieri spirituali, rivelatori dell'atteggiamento abituale della sua anima.

1. - Mettetevi dinanzi a Dio in un contatto di persona a persona, con fiducia e semplicità.

2. - Il nostro vivere, ogni nostro respiro, ogni nostro atto, ogni pensiero ha un valore di eternità. Presso il Signore, che è un buon conservatore, tutto è custodito.

3. - Siamo con Gesù, viviamo insieme con Lui, come l'edera che vive della vita dell'albero cui si abbarbica, domandiamogli se sta bene in casa nostra, che cosa occorre perchè Egli goda nel rimanervi.

4. - La nostra vita deve essere attiva, una vita di fatti e non di parole soltanto. Il lavoro è stato la mia ascetica.

5. - Mio e tuo sono due tremende parole. Il male più grave dei nostri tempi è questa mancanza di giustizia.

6. - Nella Chiesa noi siamo membri vivi, attivi, che costituiscono un aiuto a nostro Signore per fare trionfare la sua Grazia nel mondo e vincere il peccato.

7. - Si deve rispettare il diritto della verità.

8. - Dobbiamo aiutare i giovani nel momento in cui si svegliano le loro passioni, il demonio li tenta e il mondo li inganna.

9. - In questo mondo c'è sempre un meglio, ognuno di noi ha la sua misura e deve cercare di riempirla.

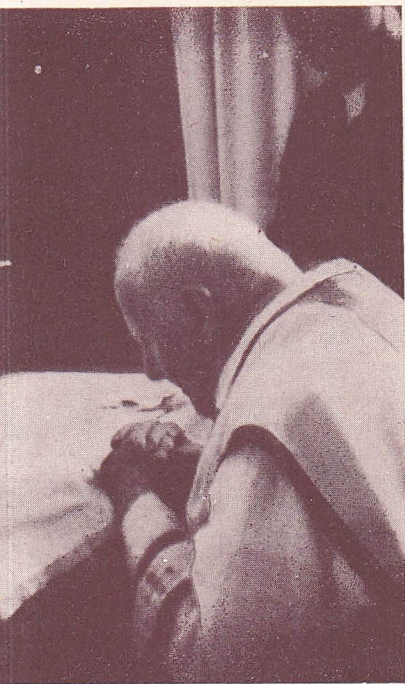
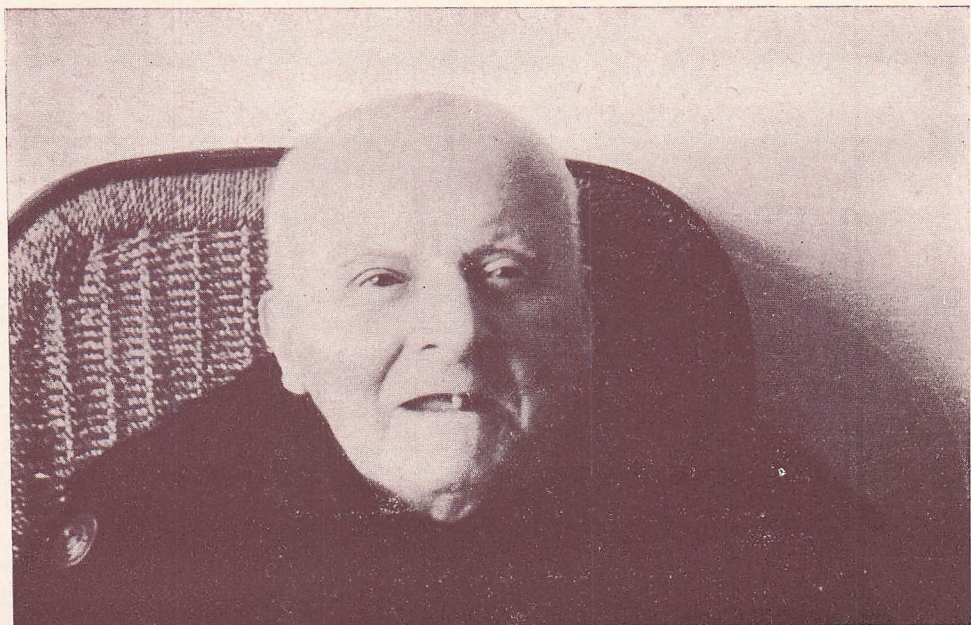
10. - La comunità ci porta tante virtù e tante occasioni di virtù; facciamone tesoro. Procurate di non essere Virgo singularis, ma siate membri attivi nella comunità.

11. - Senza la povertà non si può amare il Signore e non

si può attendere ai propri doveri di Salesiano, i quali vogliono assoluto sacrificio di comodità.

12. - La castità è fiore e frutto dell'amor di Dio.

13. - Nel mondo di indiscutibile c'è solo la parola di Dio : per dovere di disciplina bisogna far sacrificio della propria idea discutibile.



Tre istantanee nella sua cameretta durante la malattia: 1. Cecità serena - 2. Raccoglimento profondo nella S. Messa - 3. Momento esilarante tra i confratelli.



PARTE QUINTA

Ultima malattia

*... Saper soffrire è una grande scienza...
Quando Dio ci chiama a soffrire, correre a Lui
e mettersi alla Sua scuola e patire con Lui.
Chi ha da patire in casa nostra, ha un ufficio
grandissimo, quello di attirare grazie di preservazione
e di efficacia educativa a superiori e giovanetti...
Donare a Dio momento per momento quel che Egli
dispone a nostro riguardo ed esserne lieti e contenti... »*

(Dall'Epistolario 7-3-46)

« L'animo lieto e tutto conformato alla Volontà di Dio »

Nella cronaca-ricordo del 50° dell'Opera Salesiana in Sicilia, Don Ercolini delineava così la nobile figura dell'antico Ispettore D. Francesco Piccollo nella seconda parte della sua vita, cioè nei ventidue anni di malattia:

« La sua vita fu come mortificata e spezzata da acerbi dolori... Ma il suo zelo non venne meno. Doveva insegnare che il Salesiano non cessa mai di essere pescatore di anime cioè apostolo. Ma ci insegnò anche per ispeciale decreto di Dio che si fa il bene anche nelle sofferenze e in mezzo ai dolori, quando l'anima vive di pensieri soavi di zelo divino... Non è solo di polmoni e di braccia o di pensiero il lavoro per la gioventù e per le anime; ma anche di patimenti: essi salgono a Dio più che il sudore e forse più che la preghiera e fanno discendere sulle anime grazie e benedizioni ».

Tali pensieri possono giustamente applicarsi a Lui che come era stato modello di zelo e attività « da far meraviglia », così ora fa servire la malattia a sua santificazione. Tutta la sua vita era stata ansia e tensione spirituale nel servizio di Dio e preparazione ad... una buona conclusione, ma i tre anni circa di infermità furono per Lui l'estrema preparazione alla vita del cielo

con la preghiera quasi continua, in ispirito di rassegnazione o meglio di offerta gioiosa.

Queste erano le disposizioni della sua anima, evidenti a tutti coloro che lo avvicinavano e come rileviamo dalle lettere. Le quali non sono scritte più di suo pugno, perchè ha gli occhi oscurati e la mano malferma, ma sono sue: detta sereno, arguto, sapiente « non l'ho potuto scrivere con le mie mani, ma le parole sono mie », asserisce in un post-scriptum del 25-11-1952.

Esse hanno non solo interesse biografico e di bollettino medico ai suoi, cui dice « voglio che sappiate tutto per non ammannaccare con la vostra fantasia (1 - 2 - 1952), ma anche rivelano il cielo della sua anima aperto all'infinito, che irradia fasci di luce e di serenità al lettore: ricorrono spesso i ricordi lieti della sua lontana giovinezza, i pensieri di conformità alla santa Volontà di Dio, il suo spirito di orazione, l'interesse della Chiesa e delle anime, la consolazione della S. Messa, la intima unione con Gesù e con Maria SS. — Ciò mi tiene — scrive il 17-7-1951 alla nipote Suor Elena, anch'essa ammalata — ciò mi tiene l'animo lieto e tutto conformato alla Santa Volontà di Dio, che è il maggior atto di amore e di sottomissione che Gli possa fare. Tu pure entra in questo ordine di pensieri e vedrai quanto è consolante vivere con Gesù la nostra giornata ».

« La salute ordinariamente non attrae la mia attenzione, perchè non posso farci nulla. La settimana passata si compirono sei mesi che sono in questa condizione in cui non si sa che pesci pigliare, tuttavia non mi sento per nulla oppresso » (14-4-'51).

Alla sorella: « Non solo bisogna contentarci del bene che ogni giorno ci apporta, ma ringraziarne specialmente Iddio perchè ambedue siamo vecchi ed è tanto di guadagnato quanto possiamo fare. Tu ti muovi e vai, io son fermo; ma è Volontà di Dio e basta... » (21 - 4 - 1951).

« Miei cari... Godo del benessere del lavoro che godete tutti: è un dono di Dio. Io non ho nulla di nuovo se non che la malattia progredisce lentamente sicchè non appare. Come Dio vuole. Attorno a me tutti si lagnano del caldo, ma santa pace! non siamo in agosto? Pigliamolo come Dio ce lo manda; piut-

tosto pensiamo a scaldare il nostro cuore di amore verso Dio e verso il prossimo e il caldo anche a sessanta gradi non ci farà male » (8 - 8 - 1951) (1).

L'insulto al sistema circolatorio

Ed ecco il nostro caro infermo nel pomeriggio del 7 settembre nel nostro istituto di Catania - S. Francesco, assistito da Don Grmic e dal chierico Tirrito che non mancava un istante dal suo capezzale; l'insulto al sistema circolatorio si aggravava sempre più.

Il Direttore Don Vittorino Lo Giudice lo accolse come un regalo del cielo, e fonte di benedizione per la casa e lo circondò insieme con tutti i confratelli di delicate premure e affettuosa venerazione. Tutti e dappertutto salesiani, suore, alunni e amici appresa la notizia, rivolsero preghiere ardentissime per la conservazione della sua preziosa esistenza: è persuasione comune che furono le insistenti suppliche a ridonarlo al nostro affetto perchè potessimo edificarci, come prima della sua attività, così ora degli alti esempi di pazienza e serenità inalterabile, anzi del suo perenne sorriso durante la lunga malattia.

Non poteva più mangiare niente perchè rigettava tutto.

Dopo mezzanotte ci si accorse che poteva venir meno da un momento all'altro: Don Grmic andò in cerca dell'olio santo per il santo viatico, il chierico Tirrito rimase solo con l'agonizzante seduto al suo capezzale: respirava a lunghi intervalli, forse non sentiva più perchè il chierico gli prendeva la mano, gliela baciava, gli sfiorava il capo asciugandogli il sudore ed egli non apriva nemmeno gli occhi.

(1) Simili sentimenti esprime ad un'altra ammalata, la nonagenaria Superiora delle Suore di S. Vincenzo di Randazzo, alla cui comunità tanta carità di ministero profuse dal 1902, quando andò Direttore in quella cittadina, fino agli ultimi anni, quando, in seguito alla guerra, nel 1943 ebbero il Monastero quasi distrutto dai bombardamenti.

« Partecipo con dolore alle sue sofferenze. Ma non c'è da fare altro che unirci a Gesù sulla Croce e raccomandare la nostra vita nelle mani paterne di Dio misericordioso, il quale tiene conto di tutte le nostre miserie e sofferenze, che considera nel Cuore Santissimo di Gesù, con il quale e per il quale abbiamo la pazienza necessarie a sopportare i nostri guai. Io non so che cosa dire di me: solo che passo i giorni tra il letto e la sedia incapace di tutto... » (6-3-1951).

Al mattino presto pareva sollevato. Dopo essere stato solo con Don Conti ricevette il santo viatico e l'estrema unzione, rispondendo lui stesso balbettando.

Quello che più faceva soffrire in quei giorni era che l'infermo non riusciva più a pronunciare le parole e gli altri non potevano capire i suoi desideri; anche lui si accorgeva di questo e ne era angustiato, ma il suo volto era sempre composto e sereno.

Uno dei primi a venirlo a trovare fu il prof. Taffara dell'Osservatorio Astrofisico; lo riconobbe subito e gli si rivolse con tono scherzoso: « Oh! professore, cosa dice il sole? ».

Per una settimana ebbe degli alti e bassi, finchè verso il 16 settembre riusciva di nuovo a parlare.

Il chierico che l'aveva assistito, l'indomani doveva partire; mentre erano soli gli domandò consigli per il nuovo lavoro che nel tirocinio avrebbe iniziato tra i giovani, e per sè personalmente; ed egli: « Ti dico quello che diceva Don Bosco: tenere per regola generale: stare al dovere quotidiano, così non si sbaglia mai ».

Alcuni giorni dopo, potè per qualche poco anche lasciare il letto, stando su un seggiolone; era smanioso di mettersi in piedi come meglio poteva per non dare disturbo e non essere di peso a nessuno come aveva fatto durante la sua vita. Fedele al suo proposito di reagire, riusciva ad alzarsi e tentava di piegare alla obbedienza le sue gambe. Percorreva allora la terrazza prospiciente appoggiandosi alla ringhiera e lasciando trasparire anche nel viso lo sforzo della sua volontà. Spesso, così, andava ad ascoltare la Messa che si celebrava nel salone dell'infermeria o si recava per una breve visita a Don Sciacca e a Don Ansalone, anche loro immobilizzati.

Suonava il campanello meno che fosse possibile.

Mentre dormivo — attesta Don Rasà — ebbi lontana e vaga impressione di un rumore, come di un tonfo. Dopo qualche ora svegliandomi e riflettendo, mi alzai ed entrai nella sua camera, attigua alla mia; purtroppo era caduto dal letto... lo trovai inginocchiato con le mani giunte appoggiate al letto e

la testa china... pieno di freddo, per terra, tranquillo a pregare, disposto ad arrivare fino al mattino, perchè non gli riusciva di alzarsi.

— ... Ma perchè non ha sonato il campanello? Mi poteva chiamare.

— Non volevo disturbarti.

Lo aiutai, lo posi a letto e ritornai in camera edificato della sua mortificazione e delicatezza.

Molto ci sarebbe da scrivere sulla rassegnazione e sopportazione durante la malattia. I confratelli dicevano comunemente: « Don Ercolini non ha mai bisogno di nulla ». Infatti licenziandosi da lui era naturale domandargli se avesse bisogno di qualche cosa.

Prendeva le medicine prescritte, ma diceva anche che i medici tante volte le prescrivono per suggestionare in bene gli ammalati; sopportava le iniezioni endovenose tranquillamente senza il minimo movimento. Prendeva il cibo che gli portavano senza nessuna osservazione.

Il medico gli aveva prescritto anche un bicchiere di birra perchè meglio potesse digerire essendo costretto a completa immobilità; la prendeva con tutta semplicità, come per medicina, nè la rifiutava; ma quando per caso non gliela portavano, egli mai la richiedeva, come d'altronde faceva per le altre cose, fossero anche necessarie.

Temeva di dar fastidio a quelli che andavano a trovarlo e nella sua delicatezza diceva a qualcuno: « Se senti che in camera c'è puzza, apri il balcone ».

Degli occhi cieco, fisso la mente agli eterni splendori...

Come passava le ore in quella immobilità? Nella sua giornata esteriormente monotona, ma ricchissima di risonanze interiori, la parte più importante era riservata alla S. Messa, all'orazione e alle elevazioni della sua anima: la sua specialmente era vita di intimità dolce e confidente con Gesù e Maria.

« Le mie ventiquattro ore sono passate o nel letto o in una sedia a bracciuoli; faccio un centinaio di passi come un bambino appoggiato ad una sedia; dico però la S. Messa tutti i giorni per grazia di Dio, ma vi confesso che duro molta fatica alla fine perchè le mie ginocchia non si arrendono e di tanto in tanto mi danno dolori e minacciano di farmi cadere, ma appoggiato all'Altare posso arrivare alla conclusione. Per il cibo mi astengo dal pane e dalla pasta... il resto della giornata sono qua con la corona in mano perchè non posso dire il breviario » (7 - 3 - 1951).

Dopo il pericolo mortale faceva quotidianamente la santa Comunione; dopo, verso la metà di ottobre, ricominciò la celebrazione della S. Messa in camera. Gli occhi gli servivano poco o niente: il serviente gli doveva suggerire nelle parti variabili quello che egli a mira di occhi non riusciva a ricostruire: si insistè perchè consentisse, chiesto l'indulto, a dire sempre la Messa della Madonna, ma per allora non volle piegarsi: fu sua caratteristica questa estrema resistenza a cedere alle forze contrarie.

Le gambe lo servivano peggio degli occhi, le articolazioni doloranti non gli consentivano più di raddrizzare le ginocchia dopo la genuflessione che egli sempre aveva eseguita, sia pure con difficoltà, fino a terra.

Stessa questione e resistenza a dire la Messa seduto: voleva vincere con la forza di volontà la debolezza delle gambe e l'impaccio della pronunzia, perchè voleva osservare esattamente le rubriche. Si voltava appena di un terzo per il Dominus Vobiscum e per dare la S. Comunione al giovane serviente e con grandissima fatica perchè aveva la destra gravemente incerta e tremante. Alla fine si affrettava al seggiolone dicendo di essere sfinito, ma lo mostrava ancor più che con le parole. Dovette quindi cedere e dietro indulto a primavera cominciò a celebrare stando seduto la Messa della Madonna. Era assistito da un sacerdote, non leggeva più ma voleva il messale aperto sulla pagina che recitava perchè gli serviva di orientamento.

Il suo comportamento era veramente edificante. « Quale

raccoglimento! quale fervore! era una delizia mirare il suo volto candido e a volte infocato... ».

Era molto lungo nei due memento: passava in rassegna una dopo l'altra tutte le intenzioni e si aiutava movendo ripetutamente da sinistra a destra sulla mensa l'indice della mano destra come facendolo scorrere sulle righe di un invisibile libro. Spesso il sacerdote assistente, D. Vasta, che era anche infermiere, pensando che avesse terminato, gli suggeriva le parole del Canone per continuare. Egli allora con la sinistra gli faceva cenno di aver pazienza e aspettare. Una volta ebbe l'impressione che avesse terminato il memento dei vivi e che proseguisse; per assicurarsi che dicesse giusto, siccome recitava a memoria, gli chiese sotto voce dove fosse arrivato ed ebbe per tutta risposta: « agli Oratori Festivi... ».

Da quando ricominciò a celebrare la S. Messa dopo il primo colpo, rarissime volte dovette lasciarla a motivo di indisposizioni più acute, generalmente di stomaco (credo non più di cinque volte) e allora se ne dispiaceva moltissimo.

Su un quaderno che faceva quasi da diario, dettò una volta queste parole: « Oggi, 12 agosto 1951 non ho potuto celebrare la S. Messa per la siccità della lingua, della bocca, della gola, dello stomaco: ho bevuto due volte ma la prima con molta mancanza di frutto, perchè la siccità continuò; la seconda volta ho bevuto acqua limonata e la siccità dello stomaco cessò. Ho potuto parlare e così con due bicchieri di acqua non ho potuto celebrare la S. Messa ».

Dopo ciò, corre il pensiero devoto e riconoscente al S. Padre che in questi ultimi tempi nella sua paterna saggezza è venuto incontro alle anime con le sue provvide larghezze quanto al digiuno Eucaristico!

Dopo la S. Messa faceva lungo, raccolto e fervoroso ringraziamento, quindi qualcuno gli leggeva la meditazione... ma era una continua meditazione la sua giornata, poichè la sua mente e il suo cuore vivevano abitualmente di Dio ed egli si intratteneva sulle verità della Fede per cui « non era mai solo ».

Uno dei pensieri che sempre, ma specialmente nel periodo

della sua lunga malattia, dominavano la sua mente, era questo : « Nostro Signore Gesù Cristo non è conosciuto ». La sua pietà era cristocentrica.

Prima di andare a fare la lezioncina di catechismo, lo stesso Don Vasta gli chiese : « Cosa devo dire ai ragazzi? ». Gli rispose immediatamente, come se quel pensiero lo dominasse : « Insegna a conoscere N. S. Gesù Cristo ; nostro Signore Gesù Cristo non è conosciuto... non è conosciuto... » e aveva un tono di grande afflizione nella voce.

Un'altra volta lo pregò di prendere penna e calamaio e una cartolina postale e si mise a dettare. Prima gli spiegò che aveva ricevuto la visita di un signore suo antico allievo : era la seconda o terza volta che veniva. Lo aveva trovato lontano dalla pratica della religione e forse dalla fede. La cartolina era inviata al direttore della S. E. I. perchè spedisse all'indirizzo di quella persona la vita di Gesù Cristo del Lebreton in due volumi. Non avendo ricevuto assicurazione dopo qualche settimana fece riscrivere. Solo ricevuto un biglietto di risposta, si tranquillizzò.

Al chierico Tirrito che gli aveva fatto da segretario per alcuni giorni nel rispondere agli auguri onomastici che per S. Domenico da ogni parte gli erano pervenuti, essendone stato pregato insistentemente, su una cartolina raffigurante Gesù circondato dai fanciulli, scrisse con caratteri illeggibili : « Don Bosco diceva che Dio esige da noi che insegniamo ai giovani ad amare Gesù e a crescere virtuosi ».

Volentieri ascoltava la lettura di qualche libro : i confratelli si prestavano ; chi gli leggeva i discorsi del Papa che seguiva con il più grande interesse, chi la storia letteraria del Bargellini, o altre pubblicazioni di storia, di arte, chi altri articoli importanti da quotidiani o riviste ; per molto tempo si deliziò col famoso libro del Guardini « Il Signore », ascoltò la lettura della vita di Cristo del Lebreton, in un periodo di tempo si fece leggere un capitolo alla volta l'Imitazione di Cristo, il Piede della Croce del Faber, Cristo vita dell'anima del Marmion.

Durante la lettura faceva spesso le sue belle riflessioni con il lettore; una volta incontrando le parole « noi siamo nulla » egli si fermò e osservò: « Ma no... non è giusto! Siamo qualche cosa... abbiamo l'anima... non possiamo nulla senza l'aiuto di Dio, non che non siamo nulla ».

E altra volta: « Da noi stessi siamo capaci di fare solo il male, il bene che facciamo ci viene dall'aiuto di Dio ».

Altre volte desiderava che gli fossero riletti vari punti di teologia. Talvolta pregava D. Vasta che lo informasse su qualche punto delle moderne teorie scientifiche specialmente fisiche; seguiva, intercalava domande e quesiti fino a che non si fosse esaurito l'argomento.

Era informatissimo su persone e cose della seconda metà del secolo scorso e di questo. Leggendogli la vita del Toniolo, il lettore gli fece una domanda su un personaggio col quale quel servo di Dio aveva avuto rapporti. Fu un dargli la stura: seppe dirgli tanti particolari ed episodi che l'altro rimase sorpreso, specie quando, saggiando, si accorse che questa sua minuta ed esaurientissima informazione si estendeva assai. Quanto agli avvenimenti, specie quelli riguardanti la Chiesa e la sua attività sociale, pedagogica, giurisdizionale, D. Ercolini mostrava nel ricordarli tale animo e commozione che dava indubbiamente l'impressione di riviverli.

Ancora tutto a tutti...

Si occupava ad utilità degli altri in ogni modo a lui possibile, specialmente prestandosi in qualunque momento per le confessioni. Parecchi dei giovani che spesso sogliono confessarsi dal confessore che viene loro offerto, ricercavano espressamente lui, anche a costo di attendere a lungo il loro turno.

La sua cameretta era spesso luogo di convegno, quando si voleva passare qualche quarto d'ora in serena e riposante compagnia. La presenza del nonno dava a quelle riunioni un sapore di più autentica intimità. Così si alternavano momenti di confuso chiacchierare di più voci insieme a momenti di silenzio

quasi religioso quando interveniva Don Ercolini, sempre arguto, piacevole e attraente. Ne accenna ai suoi varie volte. « La giornata non mi è pesante perchè viene molta gente della casa a conversare e a leggermi qualche notizia... solo poche ore sto senza persona amica; sicchè posso arrivare alle nove della sera tranquillamente » (1-3-1951); (20-5-1951).

A tutti era largo del suo consiglio e della sua opera: i primi a goderne erano i confratelli. Quanto bene non si operava nel silenzio e nella intimità di quella cameretta!

Un chierico che giornalmente andava ad imbevversarsi di genuino spirito salesiano a sì inesauribile sorgente, aveva avuto uno scontro con un giovane di quinta ginnasiale. Egli stimava ancora buono quel giovane per quanto fosse molto vivace, e mal sopportò che tenesse in mano un giornale con una figura che aveva assorbita tutta la sua anima. Con fermezza e più delicatamente che potè lo riprese, ma ne ebbe una risposta così insolente che gli fece perdere le staffe. La sera raccontò la cosa a D. Ercolini. Si noti che quel giovane per evitare il suo assistente, in camerata faceva in fretta la pulizia e andava a servire la Santa Messa a D. Ercolini tutte le mattine. D. Ercolini rimproverò fortemente quel chierico: « Non ti vergogni di esserti messo con un ragazzo di 15 anni tu che ne hai il doppio...? », e giù con tono severo e col volto molto accigliato, e senza volere accettare scusante di sorta. Alla fine pretese dal chierico una riparazione, e cioè che lo aiutasse in una materia in cui era deficiente, e non fu calmo finchè non ebbe l'assicurazione di un vero interessamento per la sua promozione. Così fu fatto.

D. Ercolini ne fu contento, ma disse pure che questo non era bastevole per cancellare dalla memoria del giovane un'azione di forza e di vigliaccheria.

L'episodio ci fa notare che nel quadro della sua pratica pedagogica era come sfondo la considerazione del fanciullo visto adulto e quindi trattato con somma riverenza, mettendone in gran risalto la vera personalità.

In qualità di esaminatore prosinodale riceveva gli esami di abilitazione alle confessioni dei nostri sacerdoti novelli: —

E come era esigente! — affermavano — voleva sentire i trattati per intero e per varie ore e a varie riprese... ».

Più di una volta, nel suo anelito continuo di rendersi utile a tutti nei modi più vari, capitava di trovarlo con un giovane muratore a cui stava insegnando i primi rudimenti del leggere e scrivere. Era una scena simpatica vedere quella mano già tremante guidare l'altra robusta del giovane a fare le aste su di un foglio. A chi gli chiedeva come si adattasse a quel lavoro rispondeva: « Poveretto! capisci! non sa scrivere e viene quando ha un poco di tempo! ».

La stessa carità usò verso un'altra persona di servizio, sì da renderla idonea a conseguire la licenza elementare; anzi lavorò e si interessò alla sua buona sistemazione. Nessuna meraviglia che questo giovane riconoscente pellegrinasse alla tomba del suo benefattore.

Arrivava lontano ed efficacemente in modo incredibile.

Molti venivano per avere una sua raccomandazione presso il Prefetto della Provincia, o presso altri suoi conoscenti o antichi allievi che ricoprivano impieghi importanti. Profittava dell'opera di un suo caro alunno che lo andava a trovare spesso per mandarlo a qualche persona con un suo biglietto a presentare casi pietosi chiedendo offerte da devolvere poi per certe miserie nascoste che, chi sa come, erano venute a sua conoscenza; altri amici essendo nota la sua immensa carità, spontaneamente gli inviavano offerte generose che giungevano benedette dove maggiore era il bisogno.

Visita del Rettor Maggiore

Tra le visite più illustri dobbiamo ricordare quella del Rev.mo Rettore Maggiore Don Renato Ziggiotti che venne tra noi a rendere più grandiose le celebrazioni del 75° dell'Opera salesiana in Sicilia.

Così è narrata su un quotidiano cittadino del 4 marzo 1953.

« ... Il quinto successore di Don Bosco si trova davanti al-

l'ultima reliquia vivente del Santo Fondatore, il quasi nonagenario Don Ercolini al cui braccio si appoggiava Don Bosco quando in Alassio doveva scendere dalla sua cameretta al refettorio nel lontano 1885. Ora il venerando vegliardo si trova da tre anni immobilizzato su un seggiolone, quasi cieco con gli occhi materiali, ma luminosissimo nella mente e nello spirito, soffrendo gli acciacchi dell'età con una serenità che lascia attoniti. Ebbene, è il Rettor Maggiore per primo che in gesto di commovente umiltà bacia le mani venerande di Don Ercolini, il quale però, appena lo riconosce dalla voce, stringe fra le sue le mani di Don Ziggotti e le bacia con effusione. E stanno così, per qualche istante, in una nobilissima gara di umiltà.

E' una scena commovente. Le piccole mani di Don Ercolini, le robuste mani di Don Ziggotti! Come è bello vederle intrecciate! Mani che pregano, mani che lavorano, mani che soffrono, mani che sollevano: è in questo congiungimento di mani che io vedo il motivo della simpatia di Catania per il quinto successore di S. Giovanni Bosco ».

Però fu troppo fugace quell'incontro. Il Rettor maggiore desiderava trattenersi più a lungo con lui; per cui gli fece telegrafare dal Sig. Ispettore che lo accompagnava, da Caltagirone, dove si era recato continuando la sua visita: « Rettor maggiore verrà visitarLa prima di lasciare Sicilia ». E tornò a Catania, ascoltò la S. Messa celebrata con la solita profonda pietà da Don Ercolini e poi stettero insieme da soli in un lungo colloquio: il Rettor Maggiore manifestava visibilmente la sua contentezza per tanta fortuna.

Un'altra visita illustre fu nell'ottobre del 1952 quella di Mons. Cristiano Caminada, Vescovo di Coira in Svizzera, già suo allievo di Alassio; venuto per vari suoi affari in Italia, si volle spingere fino in Sicilia a Catania a visitare l'antico maestro. D. Ercolini ne rimase profondamente commosso e non cessava di esclamare: « Ma perchè venire fin qui... chi sono io?...

— Ma come! Lei non è D. Ercolini? il mio antico Maestro? Non ricorda le conversazioni tanto belle?... » e si diffon-

deva in lontani ricordi che molto lo consolarono.

Nello stesso mese venne a trovarlo un altro suo alunno, Don Nazareno Camilleri del nostro Pontificio Ateneo di Torino, il quale così esprime con voluta insistente ripetizione le sante e abituali disposizioni della sua anima. « Mi piace vedere, caro D. Ercolini, che lei è sempre allegro ».

Ed egli con tutta prontezza e giuliva quasi infantile spontaneità, festoso e sorridente rispose. « Quando si è amici di Gesù, come si fa a non essere felici ! ».

Riferiamo le testimonianze di due altre visitatrici che per tanti anni godettero della sua direzione spirituale. — La suora così narra: 13 marzo 1953.

La prima impressione ricevuta nell'entrare nella stanza del Sig. D. Ercolini infermo l'ebbi dall'aspetto luminoso del suo volto, dai suoi occhi grandi come non mai ed azzurri come li avevo mai visti allorquando veniva in Noviziato; occhi spenti, mi avevano detto, ma ch'io sentii posati sulla mia anima profondamente. Non ebbi un solo istante l'impressione di parlare con un cieco.

Egli s'interessò vivamente di quanto io gli esponevo, con quella sua aria benevola intercalando il mio dire, di quando in quando con quella sua parolina piccola, staccata, incisiva che dicendo cose semplici e comuni, aveva il potere di orientare e infervorare.

Si parlò della visita in Sicilia del Rev.mo Rettor Maggiore ed Egli disse:

— Perchè tanta gente corre attorno a questo Uomo? e gli fa festa e lo acclama?... perchè essa ha bisogno di noi. Prepariamoci, prepariamoci a farle del bene. Per questo c'è il Noviziato. Lo dica alle Novizie: si preparino a far del bene. —

Gli chiesi che mi desse un pensiero per la Sig.ra Maestra, per le Novizie e per me. Si raccolse un momento e mi disse: scriva:

(per la Maestra) « semplicità e direzione di tutte le nostre opere a Gesù ».

(per le novizie) « Adoprarsi a correggersi ».

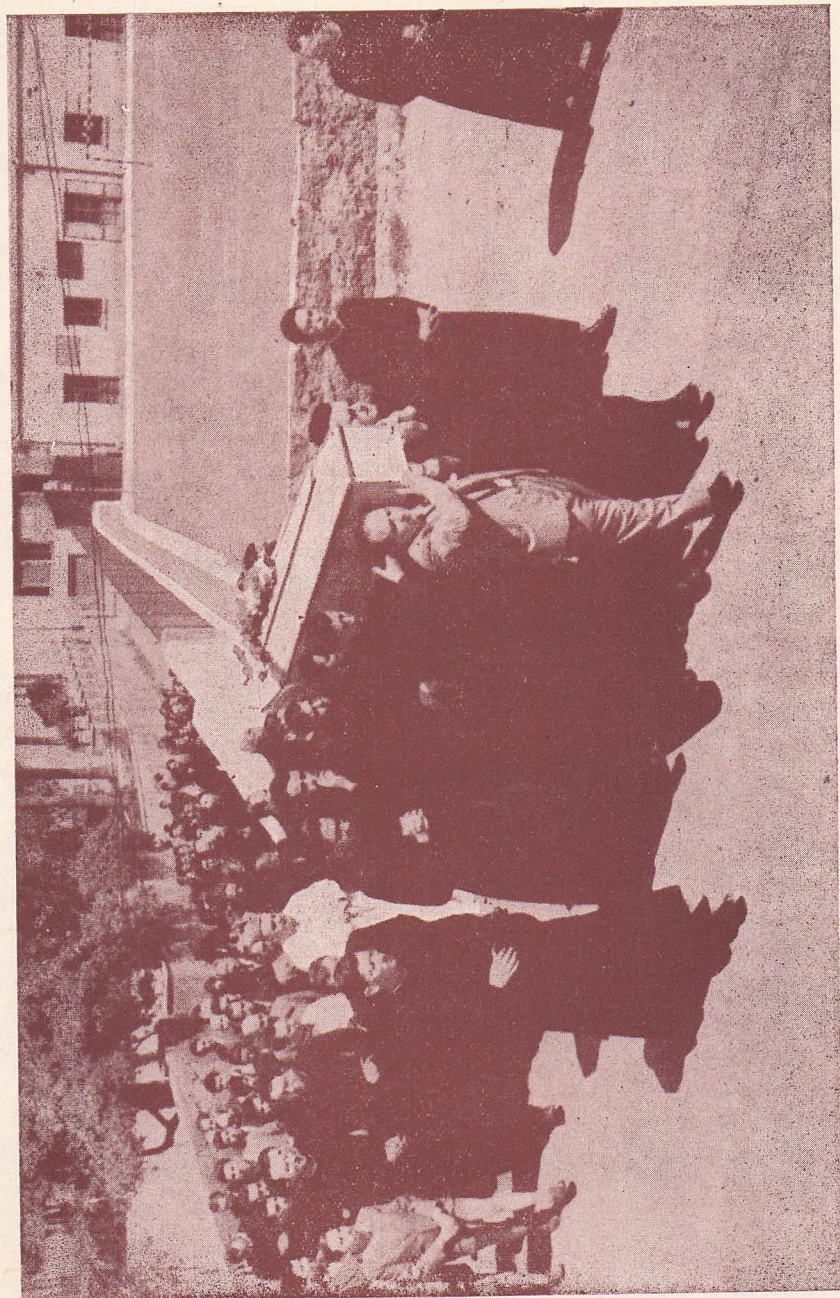
(per me) « Gesù basta. E' capace di tutto, è superiore a tutto. Faccia il suo lavoro con pace e tranquillità... ».

La Sig.ra Direttrice gli aveva portato un pacchetto di caramelle, che gli aveva lasciato sul tavolinetto che gli stava dinanzi. Gli chiesi se ne prendesse una o che cosa desiderasse: « Io non prendo nulla. Solo minestrina e frutta cotta ». Mi sembrava di averlo stancato un poco e glielo dissi; ma mi rispose: « No, no, continui pure ». Gli dissi ancora qualche cosa e gli chiesi la benedizione che m'impartì con la formula sua solita e con quella stessa luce che mi aveva colpita all'entrare.

L'altra, la prof. Clara Scavone, così scrive verso la fine dei suoi ricordi che in parte abbiamo riportato.

« Il sig. D. Ercolini fu sempre generoso con le anime, in cui versava a fiotti la letizia. Un giorno a mio nipote, già suo alunno, che era andato a trovarlo, disse quasi scherzando: « Eh! caro Nicolino, in domum Domini ibimus! ».

Anch'io ebbi la fortuna di essere ricevuta nella sua cameretta: la terza e ultima volta, lo rividi il 6 settembre 1952. Stava peggio. Il suo sguardo era come smarrito nel vuoto perchè quasi del tutto spento; ma non mai la fiamma della carità, che gli ardeva in cuore sempre più vivida a misura che la materia si consumava. Mi fece una accoglienza così ineffabile che la prima impressione di dolore a vederlo in quello stato, mi si dissipò all'istante... si interessò delle cose mie e di ciascuno della mia famiglia. Mi lasciò dire della mia grande preoccupazione in merito all'incarico cui aspiravo nelle scuole di... mi diede qualche suggerimento in proposito e più ancora una larga benedizione per ognuno della mia famiglia. Lasciai quel luogo sacro perchè una grande anima vi si immolava ancora per il bene delle anime, tutta consolata e piena di fiducia. Ma quale non fu il mio stupore quando seppi che egli aveva trovato modo di rivolgersi efficacemente a chi di ragione per aiutarmi nella necessità del momento!...



...Per la 'solenne ufficiatura funebre nella chiesa dell'Istituto gremita di giovani e di amici,

L'ultima settimana

Il giovedì santo 2 Aprile sebbene febbricitante confessò a lungo in camera giovani e confratelli fino al momento in cui si mise a letto per non rialzarsi più. A sera improvvisamente si aggravò: l'arteriosclerosi, disturbi agl'intestini, e un po' di freddo gli avevano dato più fastidio... ed ora si aggiungeva la complicazione della bronchite che nonostante le pronte e premurose cure, non potè essere stroncata... si avvicinava alla fine, sempre sereno e confortato dalla Santa Comunione quotidiana.

La bronchite gli produceva continuo catarro, tosse e respiro rantoloso. D. V. gli ripeteva: D. Ercolini, dorma, riposi, deve riposare, ha detto il medico... ed egli come un bambino chiudeva gli occhi stava un po' fermo, ma sempre col respiro affannoso e rumoroso... poi sorridendo li apriva e soggiungeva: « Come posso dormire con questo rumore... ». Tuttavia nessun lamento gli usciva dalle labbra e nessuna impazienza lo sorprende, ma il buon umore, la rassegnazione, la fede, la santificazione della malattia, l'unione della sua sofferenza con Gesù crocifisso l'accompagnavano abitualmente ed erano l'atmosfera della sua anima... « comportamento raro questo in un malato di arteriosclerosi, il quale generalmente diventa melanconico, pessimista, depresso, nervoso, insofferente.

Don Ercolini invece fu sempre sereno e serenante, la malattia non raggiunse la sfera psichica, nè gli offuscò il senso critico, come ammirato rileva nella sua relazione il prof. Cesare De Lollis, che con premurosa devozione lo seguì per tutto il decorso nelle fasi preoccupanti o normali, se così si può dire, poichè dalla sua parola o dal suo aspetto non si poteva distinguere quando stesse meglio o peggio ».

Anche in quelle penose condizioni confessava, e ricevette fin quasi agli ultimi momenti, qualche persona che aveva rivolto insistente domanda.

« Il Sig. D. Ercolini è a letto colle braccia incrociate sul petto. Ha il respiro affannoso, quasi rantolo. Il suo volto è arrossato dalla febbre e tiene gli occhi chiusi. La consorella che

mi accompagna alla quale il Sig. D. Ercolini aveva chiesto: « Perchè è venuta, cosa vuole? », si ferma per prima a parlargli. Il colloquio è lungo, considerando le condizioni gravissime del Sig. D. Ercolini, cosicchè quando è il mio turno sento che egli è già stanco e quasi non oso affaticarlo ancora. Sono accanto a lui, ma non oso rompere per prima quel silenzio che mi sembra sacro. Ora ho la sensazione che egli abbia il rantolo e sono lì perplessa se importunarlo ancora. Con un fil di voce lo chiamo: « Sig. D. Ercolini... Non mi risponde subito; fa fatica ad articolare le parole, a connettere le idee. La mia posizione mi diventa penosa, ma non voglio lasciarmi sfuggire la preziosa occasione di cogliere dalle sue labbra l'ultima parola.

Gli chiedo, col cuore tremante, una direttiva circa un mio tenore di vita ed aspetto la risposta, commossa per lo sforzo che vedo trasparire dal volto di questo grande maestro: dapprima qualche suono indistinto, poi a stento, come raccogliendo tutte le sue forze: « Segua lo spirito Salesiano... » Traduco il suo pensiero ed egli ribatte: « Sì, sì, come i salesiani sempre primi... » e non può continuare. Egli stesso me lo dice: non posso più parlare!... Gli dico allora: « Sig. D. Ercolini, lei stia zitto, parlerò io e lei mi dirà sì o no a quanto io verrò esponendo. Egli segue le mie parole con perfetta lucidità di mente scandendo il suo « sì » o il suo « no », cosciente, lasciando trasparire il desiderio di voler dire di più. E questo di più lo raccoglie tutto in una parola che è a conclusione del mio dire, e che suggella pure tutta la sua vita: « ... Nella rettitudine, rettitudine... rettitudine... ». Io non so più trattenere la mia intensa commozione dinanzi a questo eroico sforzo per la passione del bene...

Gli chiedo ancora la sua benedizione e me la impartisce con un leggero movimento della sua mano e delle sue labbra ».

Nello stesso giorno lo visitò pure, per chiedere un'ultima benedizione e ascoltare un'ultima parola, il suo caro Mons. Scuderi: tra il rantolo potè a stento pronunziare per tre volte « Maria Auxilium Christianorum », conforto per il visitatore e per l'infermo che di lì a due giorni la Vergine SS. attendeva.

Il 10 aprile alle 11,30, uno gli legge una cartolina di

auguri da parte dei suoi cari. Egli sorride con compiacenza e lo prega di rispondere: « Iddio li benedica tutti ».

Transito sereno

Nel pomeriggio sopravviene terribile l'edema polmonare e si arriva così alla catastrofe. Alle ore ventuna circa subito dopo la visita del Prof. De Lollis e la iniezione endovenosa, l'infermiere se lo vede mancare, si corre a chiamare il professore che era appena uscito e che non poté che constatare il decesso: Don Ercolini aveva resa la sua bell'anima a Dio.

Lasciava questa terra serenamente, come se si fosse voltato un foglio del libro della sua vita... in quella camera che era stata cattedra e calvario, testimone delle sue alte virtù e delle sue sofferenze, che non erano riuscite a strappargli neppure una volta una parola o un gesto di impazienza... in quella camera da povero religioso, spoglia di tutto... la corona del rosario era sempre nuova perchè gliela prendevano come reliquia. Prova sublime del suo grande spirito di mortificazione e di distacco fu il fatto che quando morì non si trovò nel comodino un paio di calze decenti per rivestire i suoi piedi e bisognò ricorrere al guardaroba per averne un paio nuove da sovrapporre a quelle già sbiadite e stinte.

Alcune circostanze che hanno preceduto e accompagnato la sua morte ci fanno pensosi. Pare che sapesse già il tempo della sua fine: l'anno precedente aveva detto, ma chi lo sentì non fece allora molta attenzione: « Io vivrò ancora undici mesi ».

A quattro giorni di distanza dalla morte, aperta la cassa di legno, dove provvisoriamente era stato messo, il corpo apparve intatto e nessuno di quelli che assisterono alla pia scena avvertì con l'odorato che lì c'era un morto quadriduano.

Suffragi, coro di lodi, dolci speranze...

Subito fu composto piamente e la salma fu esposta nel salone d'ingresso attorniata da anime affezionate e beneficate che si succedevano in preghiera continua e devota: i giovani

dell'Istituto, i novizi e chierici accorsi da S. Gregorio, le figlie di Maria Ausiliatrice, le autorità tra cui S. E. Rev.ma il nostro amato Arcivescovo Mons. Guido Luigi Bentivoglio, che sia pure nel breve tempo trascorso dal suo ingresso nell' Archidiocesi ne aveva apprezzato le alte doti, il Sindaco On. Magri e il Provveditore agli Studi.

I parenti avvertiti telegraficamente accorsero dalla lontana Pescia.

Il giornale catanese e l'« Osservatore Romano » diffusero la notizia nell'Isola e da per tutto.

Telegrammi e lettere di condoglianze giunsero da ogni parte: dai Superiori di Torino, da Don Ceria e Don Favini che fra l'altro dicono: « Noi ne serbiamo la memoria con venerazione: Don Ercolini non è solo tra i nostri padri e maestri, è tra i nostri Santi! ».

La Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice che l'aveva tanto apprezzato quando fu Ispettrice in Sicilia, scrive: « ... A lui va tutta la mia riconoscenza e quella di innumeri Figlie di Maria Ausiliatrice... Quale figlio di alto valore in tutti i sensi ha perduto la società salesiana e in particolare la Sicilia! In realtà però la sua anima benedetta ha soltanto cambiato dimora e stando presso Dio continuerà ad amare e aiutare la sua famiglia religiosa che ha tanto onorata ».

S. Ecc. Mons. Jacono, Vescovo di Caltanissetta che per tanti anni lo aveva conosciuto a Catania come esaminatore prosinodale e in altre occasioni, lo chiama « mio amico del cuore » e soggiunge: « Egli è santamente deceduto perchè visse da angelico, dotto, edificante campione salesiano... ».

Inviano telegrammi di condoglianza, S.E. il Vescovo di Acireale, Mons. Russo e S.E. Mons. Pennisi, che lo esalta « grande plasmatore anime ».

S. E. Aldisio così telegrafa: « Apprendo con dolore commosso scomparsa Don Ercolini mio indimenticabile Maestro, educatore di tante generazioni che saldamente confermò nella Fede. - Nello inchinarmi dinanzi alla sua grande figura mi unisco a voi nel dolore e nella preghiera invocando che egli possa lar-

gamente essere sostituito nella Vigna del Signore ».

E il Prefetto della Provincia, S.E. Biancorosso: « Vivamente commosso perdita venerato maestro porgo più vive sentite condoglianze famiglia salesiana Sicilia ».

Il Provveditore agli Studi prof. Vittorio Casaccio a nome anche della scuola catanese, scrive al Signor Ispettore:

« La scomparsa di D. Ercolini, che tanta luce di sapere e di amore ha profuso nel settore dell'educazione durante il lungo corso della vita, ha suscitato nella Scuola Catanese larghi e sinceri sensi di compianto. Voglia gradire in questa triste ora l'espressione della mia personale partecipazione al lutto che oggi colpisce tutta la Famiglia Salesiana ».

Il figlioccio, antico allievo di Randazzo, il farmacista Salvatore Lanza così esprime il suo cordoglio: « La dolorosa notizia da lei gentilmente comunicatami ha fortemente addolorato tanto me quanto i miei tutti, data la stima e i vincoli di parentela spirituale che mi legavano indissolubilmente al caro estinto, che io profondamente veneravo. Un dolore potente è rimasto nell'animo mio per non avergli potuto di recente baciare la sua sacra destra. La famiglia salesiana, se ha perduto un membro importante in questa terra, ha aumentato in cielo il numero dei suoi protettori, il numero dei suoi santi ».

Il 12, Domenica in Albis, furono celebrati solenni uffici funebri presenziati da S.E. l'Arcivescovo che impartì l'assoluzione al tumulo, da Don Fedrigotti, Prefetto generale in rappresentanza del Rettor maggiore e con la partecipazione dei Chierici e novizi di S. Gregorio, e di una moltitudine di allievi ed ex allievi, Figlie di Maria Ausiliatrice con allieve ed ex allieve. Disse l'elogio funebre tra l'intensa commozione sua e degli astanti un suo figliolo spirituale affezionatissimo, lo zelante Missionario, Mons. Vincenzo Scuderi.

Nel pomeriggio l'accompagnamento al Cimitero fu un trionfo: in tutti i visi traspariva la serenità per quella dipartita, in tutti i cuori la persuasione intima che un'anima santa era volata in seno a Dio.

Parteciparono i quattro nostri Istituti della Città con i no-

vizi e chierici di S. Gregorio, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e una gran folla di antichi allievi e amici della nostra Opera che sfilarono per la via Etnea in pia e fervorosa preghiera.

Diedero l'estremo saluto l'antico allievo di Randazzo, Avv. Vecchio e per i giovani Don Li Pira le cui sentite parole ripetiamo :

« L'anima ardente del missionario Mons. Vincenzo Scuderi ha detto di te, caro Padre, (noi ti chiamavamo nonno), stamane in Chiesa, e ha parlato a nome della Congregazione e della Chiesa.

Io qui ti do il saluto dei più giovani, delle più recenti generazioni predilette da te. Saluto che non è un addio. Sì, non ti rivedremo più nella tua stanzetta che era da qualche anno diventata una chiesa, non solo perchè c'era l'altare e vi celebravi il sacrificio ma perchè c'eri vittima silenziosa e gioiosa, ostia vivente e sofferente, che pregavi per noi, esposti a tutti i pericoli e a tutti gli errori.

Noi qui non ti diamo nessun saluto, anche perchè le tue spoglie mortali speriamo quanto prima trovino un degno posto nella tua e nostra S. Gregorio, che tu hai riempito della tua presenza, della tua dottrina e della tua santità.

Noi qui sentiamo il bisogno di ringraziarti per il gran bene che hai fatto alle anime nostre; per il desiderio della verità e del bene che hai acceso nelle nostre intelligenze e nei nostri cuori; per l'onore che hai procurato alla Società Salesiana col tuo esempio e col tuo apostolato; per le certezze supreme che hai infuso dalla cattedra, colla penna, dalla sedia, dal letto, cattedra anch'essa di luce, di verità, di sacrificio, di gioia serena.

Padre e fratello nostro, rimasto giovane, più giovane di noi, malgrado la pesantezza degli anni, noi vogliamo farti una confidenza che è un giuramento. Ricordi quante volte ti si inumidivano gli occhi e ti si serrava la gola al sentire che la verità era amata, che la Chiesa trionfava, che le anime si salvavano? come un patriarca ci ascoltava e ci benediceva. Ebbene noi siamo qui sulla breccia: sulla cattedra che tu hai onorato, al tribu-

nale di penitenza a cui ci hai preparato, nella Chiesa di Dio e nella casa di Don Bosco che ci hai insegnato a stimare e ad amare.

Aiutaci sino all'ultimo nostro giorno, all'ultima nostra ora, ad essere degni di te. Don Ercolini non è morto; più che mai egli vive e vivrà nell'opera di ciascuno di noi, che lo invoca di già nel segreto del suo cuore ».

Quella sera stessa del 12, il Sig. Ispettore aderì volentieri alla proposta di tumulare definitivamente la salma in S. Gregorio, dove per tanti anni era stato il plasmatore sapiente e solerte di varie generazioni salesiane, convinto che avrebbe continuato ad influire santamente col ricordo delle sue virtù, tenuto vivo dalla presenza delle sue spoglie.

E così il 14, martedì, si rinnovò in quella cittadina il plebiscito di affetto e ammirazione: alle 10 giunse la salma racchiusa in cassa di zinco, accolta da Autorità e popolo, il Sig. Ispettore cantò messa solenne e il Parroco D. Angelo Piscitello disse l'elogio funebre in cui lo presentava adorno delle più belle doti e ricco delle virtù cristiane e religiose.

Il tempo piovoso della mattinata si schiarì per un paio di ore e perciò si poté svolgere il devoto accompagnamento al cimitero: i chierici furono felici di portare a turno a spalla quel dolce peso...

Ai confratelli e agli amici fu mandata una edificante lettera mortuaria, e fu distribuito un ricordinò con questa dicitura centrale: « Ministro sapiente e zelante - della verità e della grazia - educò con la parola e con l'esempio - generazioni di giovani - tra i quali predilesse - i chiamati al sacerdozio - e alla vita di perfezione - Angelico nei costumi - ricco di ogni virtù - lasciò in quanti lo conobbero - non dubbia fama di santità ».

Dal Sig. Ispettore fu pure inviata ai Salesiani e a quanti lo conobbero una circolare con cui si chiedevano notizie e testimonianze sulle virtù dell'estinto; le Figlie di Maria Aus. si associarono e la diffusero nel loro giornaleto.

Abbondanti, interessanti, edificanti furono le risposte che

sono servite come prezioso materiale documentario della biografia.

Il mese successivo alla sua morte, e cioè nel maggio, si tenne nella Casa Ispettoriale un affollato convegno di ex allievi, alcuni dei quali nei loro discorsi commemorarono con animo entusiasta e commosso il loro insigne educatore e santo maestro di vita, proponendo all'assemblea di intestare al suo nome due borse missionarie e cominciando la raccolta delle offerte nella stessa seduta.

Il suo ricordo fu vivissimo durante la celebrazione del 75° nella primavera del 1954. Dinanzi ad una sterminata folla delle più alte autorità della regione e di eccellentissimi Vescovi in piazza del Duomo il presidente della Regione on. Restivo offriva una medaglia d'oro al Rettor Maggiore come segno di gratitudine della Sicilia ai Figli di Don Bosco per la loro diuturna e feconda opera di bene svolta a beneficio della gioventù siciliana. Il Rettor Maggiore rispondendo, col suo dire commosso e affabile, tra l'assenso unanime della folla plaudente, affermava riconoscente: « Questa medaglia la merita principalmente Maria SS. Ausiliatrice, Don Bosco e i Salesiani che ci hanno preceduto tra cui Don Pietro Guidazio, Don Francesco Piccolo e Don Ercolini... ».

Di lui in quella circostanza fu stampato e distribuito a migliaia un ricordino con cenni biografici e pensieri spirituali; di lui principalmente si parlò quando, a conclusione delle feste del 75°, si celebrò una solenne Messa funebre in suffragio dei Salesiani e Benefattori defunti, nella Cappella dell'Istituto di Cifali.

Nel 1955 in occasione della visita straordinaria alla nostra Ispettorìa, compiuta dal Sig. Don Modesto Bellido, i Signori Direttori radunati insieme sottoscrissero una lettera postulatoria al Rettor Maggiore, in cui, « sicuri di interpretare il sentimento di tutti gli altri confratelli e degli ex allievi e amici, presentavano insistente ed umile petizione... perchè fosse tenuta in particolare considerazione la figura di questo degno figlio di D. Bosco che, modello di genuina salesianità attinta al cuore

stesso del Padre, fin dal lontano 1897 cooperò validamente alla organizzazione e allo sviluppo dell'opera salesiana in Sicilia ».

Ci consta pienamente per confessione di tantissime anime che il suo ricordo si fa sempre più vivo nel cuore dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli allievi ed amici che lo conobbero, e che a lui si volgono col pio ricordo e con la preghiera fiduciosa, nutrendo in cuore dolci speranze.

Dopo il suo sereno e quasi inavvertito transito e cioè a sera inoltrata, il nostro Don Li Pira con un amico si affrettarono alla tipografia di un giornale cittadino per far pubblicare l'annuncio mortuario. Ad un signore loro conoscente che domandava il perchè della loro presenza lì e a quell'ora notificarono la mesta notizia. Quell'uomo ammirato e ricordando esclamò (rendo in italiano l'intraducibile, espressiva e spontanea frase dialettale): « Quello che sorrideva sempre, che teneva le mani così (e accompagnava la parola col gesto delle mani raccolte dinanzi al petto ad imitazione dell'atteggiamento abituale, modesto e pio di San Giovanni Bosco) e che sapeva tutto!... ».

Quell'ex allievo sintetizzava l'intera vita di Don Ercolini con tre pennellate, caratteristiche del genuino figlio di Don Bosco: il carisma (direbbe il Cardinale Newmann) del riuscir simpatico, la pietà semplice e schietta, e una non comune cultura.

Quando durante l'ultima malattia un giorno fu necessario portarlo per una visita alla vicina Clinica, nei momenti di attesa dell'auto davanti al portone del nostro Istituto di Cifali, si formò un piccolo crocchio di passanti. Appena partito, dicendosi dai nostri che quel vecchietto aveva conosciuto Don Bosco, i buoni popolani commentavano, santamente impressionati (trascrivo in italiano): « Come è bello! Pare un angelo! ». E veramente bisogna dire che il volto di Don Ercolini anche negli ultimi giorni fu fresco come quello di un fanciullo, roseo e senza rughe, con l'occhio sempre limpido particolarmente radioso e illuminato di perenne serenità e sorriso.

In quei primi giorni dopo la sua morte, in una conversazione, colsi dal labbro di un nostro giovane sacerdote, che par-

lava di D. Ercolini, queste parole espresse forse quasi inavvertitamente, ma pur molto importanti: « Quanto a me, da Don Ercolini, ho imparato una sola e grande cosa... andavo spesso a trovarlo e così insensibilmente con la sua conversazione e col suo esempio ho appreso sano e retto equilibrio di giudizio e una concezione serena della vita che mi porta a guardare con serenità semplicità e alla luce della Fede cose uomini e avvenimenti ».

Tale fu Don Ercolini; nella imitazione di queste sue caratteristiche salesiane devono perpetuarne il ricordo i suoi più affezionati discepoli... e specialmente i novizi e i chierici delle nostre Case di formazione e le anime consacrate a Dio e avviate a perfezione; per essi e per tutti risuonano le parole della S. Scrittura: « Inspice et fac secundum exemplar... ». Guarda ed agisci secondo questo alto modello che la Vergine SS. e Don Bosco hanno regalato alla società salesiana.

INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Presentazione</i> di D. Eugenio Ceria	5
<i>Introduzione</i>	7
 PARTE I: Nel dolce nido della famiglia	 13
 PARTE II: Con Don Bosco - Genuina formazione Salesiana	 33
Capo I: Nel Liceo di Alassio	35
» II: Consacrato in perpetuo al Signore per le mani di San Giovanni Bosco	59
» III: Accanto alla tomba gloriosa del Padre	71
» IV: Sacerdote	77
 PARTE III: La lunga santa giornata di instancabile lavoratore	 85
Capo I: Insegnante nel Liceo di Alassio	87
» II: In Sicilia Direttore a Gela	101

	<i>pag.</i>
Capo III: Direttore a Randazzo e a Bronte	117
» IV: A Catania, Istituto S. Francesco di Sales	139
» V: Nel Noviziato di S. Gregorio - Tra le difficoltà della guerra	155
» VI: A S. Gregorio nel periodo della ripresa	175
» VII: A Messina con gli studenti di Teologia	197
» VIII: Al Liceo D. Bosco	207
» IX: Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Au- siliatrice	237
» X: L'ultimo decennio - Di nuovo « con gli alunni dell'altare »	253

PARTE IV: La figura morale	289
---	-----

PARTE V: Ultima malattia	305
---	-----

Si prega inviare all'Autore (Via Cifali, 7 - Catania) breve esposizione di detti e fatti edificanti intorno all'estinto, copie di lettere e relazione di grazie, per un eventuale nuovo lavoro.

	pag.
<i>Presentazione</i> di D. Eugenio Ceria	5
<i>Introduzione</i>	7

PARTE I: Nel dolce nido della famiglia 13

**PARTE II: Con Don Bosco - Genuina formazione
Salesiana 33**

Capo I:	Nel Liceo di Alassio	35
» II:	Consacrato in perpetuo al Signore per le mani di San Giovanni Bosco	59
» III:	Accanto alla tomba gloriosa del Padre	71
» IV:	Sacerdote	77

**PARTE III: La lunga santa giornata di instancabile
lavoratore 85**

Capo I:	Insegnante nel Liceo di Alassio	87
» II:	In Sicilia Direttore a Gela	101

	<i>pag.</i>
Capo III: Direttore a Randazzo e a Bronte	117
» IV: A Catania, Istituto S. Francesco di Sales	139
» V: Nel Noviziato di S. Gregorio - Tra le difficoltà della guerra	155
» VI: A S. Gregorio nel periodo della ripresa	175
» VII: A Messina con gli studenti di Teologia	197
» VIII: Al Liceo D. Bosco	207
» IX: Direttore Spirituale delle Figlie di Maria Au- siliatrice	237
» X: L'ultimo decennio - Di nuovo « con gli alunni dell'altare »	253
 PARTE IV: La figura morale	 289
 PARTE V: Ultima malattia	 305

Finito di stampare
nella Scuola Salesiana del Libro di Catania
il 24 aprile 1957

Prezzo L. 600